



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





L'ITALIA REGNANTE.

ò Vero.

NOVA DESCRIPTIONE
Dello Stato presente di tutti Principati,
e Republiche d' Italia.

DI

GREGORIO LETI
PARTE SECONDA.

Divisa in sei Libri.

OPERA

*Veramente utilissima, e necessaria à tutti
quelli che desiderano farui il Viaggio, ò
pure che vogliono instruirsi della quali-
tà del Paese, e Principati d' Italia.*



GENEVA,

Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M. D. C. LXXV.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950

1950

1950

1950

1950

BENIGNO

LETTORE.

Non scriuerebbe mai Libri chi volesse riguardar minutamente gli effetti che possono caggionare i concetti dell' Autore nella mente degli Huomini. Chi scrive non ha altro che vn solo giudicio nella compositione di tutto , chi Legge si forma altri tanti pensieri quanti periodi. Se il timore di non incontrar le sodisfazioni di tutti si facesse sempre innanzi di chi compone , ogni vno darebbe le sue compositioni alle fiamme , perche chi sarebbe cosi temerario di credersi capace da poter formar vn Libro che sia per riuscire di comun gusto all' Vniuerso ? Vn Cuoco (suol dire vn mio amico) difficilmente con tutte le Dioghe , & essenze più pretiose del Mondo può comporre vn' Intingolo che sia trouato buono dal palato d' vna mezza dozana di Conuitati in vn Pasto , hor come potrà vn' Autore con poche gocce d' inchiostro dar nell' vmore

* * 3.

di tante migliaia d' Huomini a' quali si espongono i Libri, e de' quali molti à grisa de' febricitanti nauseano il più salutare, anzi il meglio, & il buono?

Qual più bel Libro si può trouare nel Mondo della Santa Scrittura? Qual' opera più Sagra, e Santa di questa? Composta da chi haueua nel cuore, e nella mano l'infalibile Spirito delle tre persone divine, e pure quanti Heretici si sono trouati nella Chiesa sin dal principio della Religione Christiana, & almeno in quei primi Secoli che l'hanno corrotta à lor modo, col dargli esplicationi à lor fantasia, essendo stato necessario per rimediarui congreganti, e tanti Concilij nel Mondo, con l'assistenza d'Imperadori, e Pontefici. Hor se sono state stracciate le Opere degli stessi Apostoli, perche lamentarsi gli Autori a' quali è impossibile di scrivere senza maculare, del biasimo che riceuono per lo più le loro compositioni?

Quando io sento lodare alcune mie Operette, che io medesimo vorrei veder nelle fiamme così poco le stimo, come quelle che sono state da me composte più presto
ador-

domando, che vegliando; e questo vuol dire senza alcun condimento, mi vien voglia di scriuere male per dar nell' humore di tali humori; & al contrario, quando sento biasimare certe mie Opere, ch'è io stimo quist' essenza del buono, e del meglio, mi passa la volontà di scriuere bene, già che il buono si riceue per cattino, e il cattivo per buono: ma questo pensiere mi fugge dalla mente, nell' immaginarmi che i Libri non si scriuono per i Capricciosi, ma per i giudiciosi, cioè per quelli che leggono, e che giudicano con discrezione, e con giuditio. Per fare vn Libro bisognarebbe hauere al suo comando tutti gli humori degli Huomini, & à ciascuno dargli vn sentimento fauoreuole per detto Libro, altramente conuiene scriuere quello che si fa, e che si può, e lasciar fare del resto la fortuna che bene spesso domina le inclinationi degli Huomini.

Questa fatica ch' esce hora dalla mia penna è vn picciolo abbozzo d'vn grande Ritratto; non intendo presentarti agli occhi per leggere Benigno Lettore vn Libro perfetto, perche la perfettione è vna

* * 4

virtù che pochi l'hanno nel Mondo, che
io come inferiore di tutti quelli che scri-
vono, non ho mai pretto d'havere, ne
miei inchiostri, perche temeraria sarebbe il
pretenderlo. Per scusa de' miei naturali di-
fetti, non posso dirti altro se non che
questo che tu vedi è vn' Abbozzo, nel
quale si seoprono le cose non già nell' ul-
tima perfezzione, ma nella prima scorcia-
tura. So che in alcuni Luoghi vi manca-
no i necessari colori; in altri forse troppo
viui, è troppo coperti; da questa parte, s'
osservano gesti ridicoli, da quella altre fieri,
e superbi; quasi vna mano corta, e vn
braccio lungo, e da per tutto par che si
cerca vn nuouo disegno. Lo confesso, e
posso ben confessarlo, perche nessuno pri-
ma di me ne ha veduto i difetti, ma toro
à dire che questo è vn' Abbozzo.

Qual Pittore potrebbe mai rappresen-
tare sù il vino in vn picciolo Quadro, non
dirò tutta, ma vna picciola particella di
tante opere marauigliose antiche, e mo-
derne che sono in Italia? e qual Scrittore
più famoso del Mondo potrebbe gloriarsi
di scriuere pienamente lo stato d' Italia, le
glorie

glorie di tanti Principi, e tanti differenti governi. In vn picciol' compendio senza più scorbiate che scrivere? Non so quello che possono far gli altri, ma giudico il resto dalle mie proprie forze. Dirò ad ogni modo che in questa compositione io hebbi sin dal principio l'intentione di chiudere tutto il Mare in vn picciolo vaso, che vuol dire tutte le più pretiose sostanze historiche dell' Italia in vn volume quanto più far si potesse breue, e ristretto, e benchè temeraria l' intrapresa, con tutto ciò ne ho seguito il disegno di quello m'ero imaginato, se non del tutto bene, almeno mi sono astenuto, e guardato quanto più mi è stato possibile di far male. La breuità scusa i difetti, tanto più che il male si rende sempre minore, doue non vi è luogo di racchiuderne molto.

Diranno alcuni che necessità vi è stata di restringersi tanto? grandissima rispondo, perche il principal punto di questa Historietta consiste nell' instructione di quei Cavalieri, che desiderano fare il Viaggio d' Italia, molti de' quali entrano alle volte in detta Prouincia alla cieca senza saper

* *

5

nè doue vanno , nè perche vi vanno , la-
sciandosi condurre da vn Vittorino , che
non è buono ad altro che à mostrargli la
Strada dell' Hosterie , onde poi n'escano
più ignoranti di prima. La lunghezza in
tal congiuntura dell' Historia , non può
portare che tedio , e nausea a' Lettori. I
Cauallieri che viaggiano non possono
portar con essi loro , vn Cabinetto di Li-
bri ; hanno bisogno di certe instruzioni
che restino nella memoria , non d'alcuni
racconti che fuggono anche leggendo dalla
mente ; col tempo poi si può vedere diste-
so à lungo , quello che già s'è visto com-
pendiato in breue. Questo Libretto ser-
ue d'Historia à chi vuol fare il viaggio d'
Italia , e di viaggio à chi desidera infor-
marfi dell' Historie d'vn sì celebre Regno.
Gli Abbozzi tolgiono dare vna tale im-
pressione all' Idea , che non gli è difficile
poi di giudicarne col senso , tutte le pos-
ture del quadro ; anzi gli abbozzi accen-
dono la volontà ad informarsi meglio di
tutte le parti più essentiali dell' opera.

Non haueuamo noi effectiuamente al-
cun viaggio generale di Italia , quello di
Scoto

Scoto celebratissimo, e tre, ò quattro altri di Francesi, & Inglesi servono solamente di soddisfazione agli occhi; mentre insegnano quelle cose che son più degne d'esser vedute, e che in effetto si veggono da chi intraprende tal cammino, ma del resto di quel ch'è più necessario non se ne parla. Non vi è dubbio che l'occhio vuol la sua parte, ma la ricchezza dello spirito deve precedere al gusto del senso. Chi non sa altro che quello che fanno tutti non può esser gran dotto; le Piazze, i Torri, le Chiese, e i Palazzi si veggono così dal Genit' huomo che dal Vittorino, come ho detto nel primo Libro della prima parte, e però bisogna sapere le cose più recondite per esser superiore a' Vittorini.

Da questo si può argomentare che il motivo principale di questa mia fatica non è stato di publicar la debolezza della mia penna, ma ben si dal desiderio d'accommodar tutti, e di far palese ad ogni uno le glorie, e magnificenze de' Principi dell' Italia. Hauerei bramato maggiori notizie, per poter meglio soddisfare in questa materia i Curiosi, ma tutte le di-

ligenze non sono riuscite conforme al disegno; perche alcuni m'hanno mancusp nel meglio, & altri sono stati così tardi nello spedirmi le chieste memorie, e notizie, che fui obligato di pentirmi d'hauer gli già domandate. Ben'è vero che delle cose essenziali in che mi sono il più affaccato, ne sono stato pienamente informato; se non fosse in ciò che riguarda qualche ornamento; che per lo più soute a pascere i sensi estetioni, puro anche in questo credo che vi sia di necessario.

Dopo la cognitione della qualità de' Principati, forza, ricchezze, e gouerno di ciascuno, parlo vguualmente così de' Principi viui come de' morti, & anco che corra l'opinione comune che non sia così proprio lo seguir di quelli come di questi tuttavia io non ossero al presento, perche sembrano inferme quelle notizie, che non si possono animare che con la memoria de' Defonti; la conoscenza delle virtù di chi viue, e più necessaria a chi gouerna il mondo, perche le opere del presente giouano più, che gli esempj del passato, e poi i Forastieri vanno in Italia

Jia per vedere chi regna, e per osservare più di quello ch'è stato, quello ch'è.

Forse alcuni mi diranno che per poter scriuer bene de' Principi, bisognarebbe esser Principe, o tutto pensiero quando facile fosse l'executione, e doue sono i Libri che scrivono i Principi, e doue i Principati per dare à tanti autori di Libri? La cura de' Regni non permette l'otio della penna nella mano de' Principi, tanto più che gli Huomini à chi Dio dà il dono dello scriuere son' obligati di publicar per tutto le glorie di questi, come quelli che portano l'immagine della sua sopraa autorità, e giubita in questo mondo, già che da tutti si sa che i Principi sono i veri Luoghi nenti di Dio in Terra, e come tali, degni d'un' infinito rispetto, e d'una gloria incessante.

La conditione de' Grandi nasce per un' Obelisco della fama, ond'è che i più generosi, e magnanimi sogliono gradir anche certe picciole schièggie, perche fanno benissimo, che queste seruono di pedestalto alle lor pompe. S'ingannano coloro che si danno à credere non esser le

cito che agli Apelli il metter la mano per formar gli Alefandri. Quanto più è pomposa l'altezza, tanto maggiormente si richiedono gradi nel foglio, e benchè l'infimo sia inferiore al supremo, pure tutti aiutano all'ascesa sù il foglio. La fragranza delle picciole viole non deroga l'altezza di quei Papaueri, che alimentano di speciosità i Giardini. Le Valli, e le Pianure seruono à far spiccare maggiormente la vastezza de' Monti, come lo scriue il Maluezzi, e dopo lui il Conte Gualdi. Le Corti senza il Corteggio d'inferiori perderebbero la magnificenza che l'inalza. Che cosa era Diogine in comparatione d'Alesandro? non altro che vna picciolissima Mosca à fronte d'vn grande Elefante (come pur l'accennai nella prima parte) e pure questo medesimo Alesandro non sdegnò di familiarizzarsi con Diogine.

Scrivo le glorie dell' Italia ch'è la più bella parte del Mondo per sentimento comune. Restringo à guisa d'vn' Archimede in vn picciol vetro le Sfere lucidissime di tanti Principi, acciò che ogni vno possa veder

veder compendiate in vn sol foglio, quelle gloriose marauiglie che per altro si stendono all' infinito : è vero che non si può scriver de' Viuenti senza pericolo di poco gradimento, ò perche la lode non contrappesi il merito, ò perche la verità si chiama dietro l' odio , non siamo però sù questo articolo , perche io non pretendo di delinear' ombre, ma splendori; non il male di pochi , ma le virtù di molti. Oh mi diranno alcuni questo Orizzonte non appartiene alla debolezza della tua penna; Lo confesso ancora io perche conosco me stesso, ma però nessuno mi negherà che simile Compositione in questa forma diuisa , e disposta non sia più che necessaria alla Nobiltà straniera, anzi ad ogni curioso, & agli stessi Mercanti , per maggiore instruzione dell' essere di questo Paradiso Terrestre dell' Europa , e se così è, e se altri non vogliono farlo , perche farò io ~~blasfemato~~ nel far quello che necessariamente bisogna che sia , e che nessuno ha fatto in tal breue forma? Forse che i Serenissimi Prencipi Italiani che in ogni tempo hanno insegnato alle altre Nationi le

più magnanime, e generosissime azioni che son necessarie per rendere illustre vn animo Reggio, gradiranno questi miei piccioli prossi, se non per altro, per essere almeno tirati da vna Idea d'ossequio; e se ne' miei Caratteri non si trouerà l'anima douuta a' loro meriti, si scoprirà nella debolezza delle mie forze l'insensibilità della mia diuotione, essendo proprio della diuinità degli Altari il riceuere benignamente per vittima gli stessi sospiri.

Non scrivo con distintione di grado, & eminenza di posto tra gli vgnati, per non inferir pregiudizio alle prerogative d'alcuno, essendo difficile di conoicere la precedenza del posto, se non doue si posa il più graduato, oltre che la penna suol volare verso doue la memoria la chiama; & in simili occasioni la varietà degli oggetti toglie l'ordine douuto tra la qualità delle persone. In quanto agli humori delle Nationi in particolare ho seguito le voci più comuni, e quell' ancora che l'esperienza m'ha fatto conoscere in alcuni anni di stanza in varie Prouincie, se pos-tutti non trouano quello che credono di loro stessi,

Stelli, non so che fare; Dio solo è quel che conosce i cuori degli Huomini, e le inclinazioni più recondite delle persone. Vorrei che questi miei inchiostri fossero stelli d'oro, per esser maggiormente stimati degni di rappresentare all' Vniuerso i venerabili, e gloriosi nomi di tanti Imperadori, Re, Prencipi, Senatori, Gran Capitani, Ministri di Stato, e Prencipesse in questa mia picciola Historia compresa, ma non si può quel che non si può mentre Iddio stesso non obliga nessuno all' impossibile, la buona volontà suol per l'ordinario pasce gli animi generosi, e si bene che l'abbondanza de' Tesori, onde spero di trouar maggior cortesia, e bontà che da me stesso non saprei desiderare, già che l'Italia ha sempre partorito animi Reali, e generosi.

Forrà chi Legge ricauare in picciol compendio innumerabili cognitioni di quanto da vari, e differenti Scrittori è stato con molta lunghezza diffusamente raccontato; la picciolezza ad ogni modo dell' Historia non toglie la natura delle cose; ho tralasciato certi ornamenti este-

riori, ma niente di quello che potrebbe
storpiare il corpo. Son sicuro che quel
tale che haurà studiato questo Libretto
potrà diferrere dello Stato presente dell'
Italia, molto meglio di quello faceva per
chi giorni sono vn certo Gentil'huomo
Oltremontano ch'è stato due anni in Ro-
ma, e nel ritorno parlando con vn suo
amico gli diceua, che Bologna, e Ferrara
apparteneuano alla Serenissima Republica di
Veneria, et Alessandria, e Pavia a quella di
Genoa.

Non ho stimato bene di obligarmi ad
vn' Indice copioso, perche' essendo l'ope-
ra ordinata, e distinta successivamente,
con vn' argomento in ciascuno Libro di
tutto quello che vi si tratta, ò almeno del-
le cose più essenziali, può facilmente chi
Legge subordinatamente trouare scopren-
do tutto ciò che viene in detto Libro def-
critto. Mille altre cose douerei, e potrei
dire in mia scusa, ma non voglio render
sospetta la gentilissima benignità del Lec-
tore, il quale son sicuro che non sdegnarà
d'approuare per gratia, quello che si troua
spogliato di merito. Le mie fatighe s'hu-
miliano

miliano alla maestà di quelle Deità Terrene delle quali si parla in questi fogli, & all' hora le chiamarò fortunate quando saprò che son fatte degne del benigno concetto de' virtuosi, e dal cortese aggradimento de' Curiosi, in servizio de' quali non desisterò mai d'affaticarmi à nuovi lauori sino che Dio benedotto mi profferà la sua santa gratia. Degli errori della Stampan non dico nulla per non rendermi redioso con gli ordinarij concetti d'iscusa, tanto più ch'è quasi passato in vso la gentilezza di perdonar simili errori, onde il sollecitarti ò Lettore al perdono de' mancamenti portati dagli Stampatori, ciò sarebbe vn' offender la tua cortesia.

ARGOMENTO

Di tutta la Materia del Primo Libro.

DEgli humori de' Popoli di ciascuna Provincia in particolare: de Monti, Banchi, e Luoghi pubblici dove si mettono danari all' interesse, e particolarmente di Venetia, e di Genoa: de' Luoghi dove più regna il Negocio; della maniera come i Gentil' huomini negotians; per non far torto alla Nobiltà; de' Mercadanti, Cambii, Mercantie, e ogni sorte di Moneta che corre in Italia in questi tempi.

ARGOMENTO

Del Libro Secondo.

Del Governo politico, Criminale, e Civile; qualità, e quantità de' Tribunali; elezione de' Giudici, e Governatori di tutti gli Stati, e Principati d' Italia cioè del Papa, del Regno di Napoli, del Duca di Savoia, di Milano, del Gran Duca, di Venetia, di Genoa, di Duca, di Modona, di Mantova, e di Parma; della creatione de' Cardinali, elezione del Papa,

Papa, Giubileo, Indulgenza, Doni che fa il Pontefice a Principi, e gran Capitani, e molte altre particolarità sopra tali materie.

ARGOMENTO

Del Libro Terzo.

Delle Rendite e Ricchezze di ciaschedun Principe e Principato in particolare, e di ciò che rende l'Italia tutta a Principi in generale. Dell'Entrate che godono gli Ecclesiastici in Italia di un Principe per Principato. Del numero di tutte le Anime che si trovano in Italia, con la divisione del numero de' Sudditi di ciascun Principe in particolare, e d'alcune comparationi sopra le stesse materie tra la Francia, e l'Italia.

ARGOMENTO

Del Libro Quarto.

Del numero delle Milizie, Cavalleria, Arsenali, Provigioni di guerra, Forchezze, e forze per la difesa di ciascun Principe Italiano in particolare, e delle forze in generale di tutta l'Italia.

ARGOMENTO

Del Libro Quinto.

*Della qualità, Magnificenza, numeri
Corteggiani, & ogni altra particolarità
Corti de' Principi d'Italia, cominciando
Papa, e dal Doge di Venetia, e di Genova
successivamente di tutti gli altri, con la de-
tione o vero Ritratti de' Principi Regnan*

ARGOMENTO

Del Libro Sesto.

*Delle cose più Notabili da vedere, &
seruare in Italia, con la descrizione di
le Città principali, Poste, Luoghi che
passano da un' in un' altro luogo, e molte
tre cose necessarie all'istruzione di chi vi-
gia in questo Paese.*

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO.

*Degli humori de' Popoli di ciascuna Provin-
cia in particolare: de' Monti, Banchi, e
Luoghi publici dove si mettono danari all'
interesse, e particolarmente di Venetia, e
di Genoa: de' Luoghi dove più regna il
Negotio; della maniera come i Gentil' homo-
mini negotiano, per non far torto alla No-
biltà; e de' Mercadanti, Cambii, Mer-
cantie, et ogni sorte di Moneta che cor-
re in Italia in questi tempi.*



QON vi è cosa più difficile à
scrivere, quanto quella degli
humori de' Popoli, perche se
vn Padre medesimo s'ingane-
la bene spesso ne' costumi, anzi nell'in-
tinatione de' propri figliuoli, quanto mag-
giormente lo deve fare chi si dà ad offer-
tare gli humori degli Huomini d'vna Cit-
tà, ò per meglio dire d'vn Regno? So po-

A a

fo' ch' è più facile di conoscere il naturale
 d'vna Prouincia tutta intiera , che d'vna
 sola Famiglia , perche la società congiun-
 ge insieme le inclinazioni più generali del-
 le persone , con che si viene più facilmen-
 te alla cognitione degli humori de' Popo-
 li. Pare che questa scienza sia di poco , ò
 nissun giouamento a' Galant'huomini che
 viaggiano , e pure à ben considerare il mo-
 tiuo che spinge la Nobiltà al viaggio, non
 vi è cosa più necessaria di questa ; & i Mer-
 canti deuono particolarmente instruirsi
 degli Humori di questa , e di quell' altra
 Prouincia , per poter meglio pigliar le
 proprie misure con i suoi Corrisponden-
 ti, onde io per commodità di chi viaggia
 ne dirò breuemente , tutto quello che n'ho
 possuto racorre , e che l'esperienza di tan-
 ti anni di viaggi in Italia , mi può al pre-
 sente comunicare.

Confesso ad ogni modo quasi impossibi-
 le di poter conoscere gli humori de' Ro-
 mani , perche Roma è per così dire tal-
 mente inuiscerata con le Nationi stranie-
 re , che da tutte le parti concorrono ad a-
 bitarla , che non si può , per parlare in que-
 sta

sta maniera distinguere il Giudeo dal Pagano. Il Cardinal' Imperiale mentre era Governatore in Roma hebbe la curiosità di tirar nota distinta dell' origine di tutte le Famiglie stanti in questa Madre Città; e non seppe trouarne che 430. effettivamente originarie di Roma; essendo tutte le altre venute d'altri luoghi d'Italia, di Grecia, di Germania, di Francia, e di varii Paesi, e pure in questa Città vi sono per il meno cento mila Anime, ma perche li Forastieri sorpassano di gran lunga agli Abitanti del Paese, si fa vn certo mescolio d'humore, che chi volesse offeruare esattamente il tutto, trouarebbe compendiatamente in Roma gli humori di quasi tutte le Nationi dell' Vniuerso.

Altre volte gli antichi Romani, pareuano nati generalmente tutti per la guerra, e per le Lettere, onde non si poteua ben conoscere differenza alcuna, perche ogni Capitano era dotto, & ogni dotto buon Soldato, ma passata poi la Città di Roma sotto il dominio de' Preti, s'indebolì il primo articolo, senza rinforzarsi il secondo, e lasciata la Spada, si diedero

4 P A R T E S E C O N D A .

quasi tutti à pretendere vna nuoua fortuna, sotto vna Toga Sagra. Conseruano con tutto ciò i Romani del presente, molte cose di quegli antichi, come vna certa grauità, non lo che magnificenza, & vn' animo quasi intrepido ne' loro interessi. Si viue in questa Città con vn' artificio particolare, e perche si vedono giornalmente tante merauiglie di fortuna, e bene spesso i più piccioli, & i più plebei sollevati al più alto grado della Prelatura, anzi del Cardinalato, e del Papato, per questo temono di disgustare anche con parole i più Meschini, imaginandosi che potessero vn giorno peruenire al comando, e con la facoltà in mano di passare alla vendetta à loro piacere, e questo rende i petti più timidi, e le lingue, & il cuore inuilupate da vna finzione che punge, senza vedersi la piaga. Si studia sempre il mezzo di scauallar gli altri, per poter caualcare i propri congiunti, & hanno per costume i Romani di salutar quelli, che vorrebbero veder sù le Forche.

Li Gentil'huomini tanto di Roma che della Campagna Romana son cortesi, ciuili,

LIBRO PRIMO. §

uili, e gentilissimi, propri al maneggio dell' Armi, & alla disciplina militare, ma la Plebbe di quella Prouincia è al quanto rozza, e seluaggia, ma però così ben robusta, & animosa che l'antica. I Popoli della Marca d'Ancona sono d'vii' animo akiero, di doue nasce che riescono ammirabilmente alla guerra; nella conuersatione son rozzi, molto affetti all'agricoltura, e poco inclinati al negotio. Regnaua in Roma già tempo fa la crudeltà; & i Romani si farebbono più tosto passati di viuere, che di vsare attioni crudeli, ch'è quello ancora che gli rendea tanto valorosi nella guerra, ma questa violenza s'è raffreddata hora in modo per l'augumento de' Sacerdoti che gouernano il tutto, che inclinano più à chiuder gli occhi, che à brannare il compagno. Le Donne riescono giuditiose, e graui, inchinate alle virtù morali, se non nell'intrinseco almeno in apparenza. Corro voce che i Bolognesi cioè gli Huomini son feroci, i Ferraresi scelerati, i Peruggini pronti, gli Orvietani inuidiosi, gli Spolecani cautevoli, i Perugini delicati, quelli d'Urbino per-

6 PARTE SECONDA

feueranti, quelli d'Ancona Meschini, e quelli di Viterbo ostinati.

LI Napolitani non solamente della Città, ma di tutto il Regno, e particolarmente della Calabria, e della Puglia son furiosi, di primo impeto, vendicativi, e Ladri, e quel che più importa che non fanno nascondere il furto: La Nobiltà è altiera, superba, e disprezzante tutto quello ch'è sotto di se; tutta via comunemente i Gentil'huomini son' altre tanto gentili, e ciuili con Forastieri, che superbi, e fieri con la Plebe del Paese, la quale conserva vn' odio irreconciliabile contro la Nobiltà, e troua la sua pasça all'horà che se gli presenta l'occasione di sfogare il suo sdegno contro di questa, che inclina naturalmente alle riuolutioni, e ribellioni. Da tale sorte d'humore nasce ancora l'inclinatione che tengono questi Popoli per la guerra, onde il Rè di Spagna suol riempire buona parte de' suoi Eserciti di Soldati Napolitani. Gli Huomini, e le Donne ad ogni modo sono dati estremamente agli amori, e cercano questo piacere più di qualsia altra Nazione della Terra.

zi pare che i Napolitani son nati per amorggiare le Dame, e veramente lo fanno con la maggior gratia del Mondo, à segno che i Mercanti si distornano dal loro negotio per seguire gli amori, senza che in questo Regno si farebbe maggior traffico.

In Casa propria viuono meschinamente i Napolitani, e Regnicoli, in quanto al mangiare, ma si compiaciono molto di certi passa tempi, & apparati esteriori, in che spendono senza misura, ancorche in altro assai scarsi. Le Donne si vestono superbamente, e la minima fa gloria di pararsi come Principessa, la qual cosa manda molti Mariti à Corneto, perche non hauendo il mezzo da vestirsi con quel fasto che desidera la propria ambitione, si accomodano à tutto; fuggono però anco la vista de' Forastieri, per varie ragioni, ma particolarmente per non dar gelosia à quei del proprio paese, che fanno meglio l'arte d'amare, e benchè vn Napolitano perde l'affetto che portaua ad vna Donna, gli resta con tutto ciò vn tal crucio nel petto, che non può soffrire di vederla amare da altri. Parlano per lo più i Na-

8 PARTE SECONDA.

politani bene, con sentenze, e motti piaceuoli, & accompagnano sempre le parole con gesti gratiosi, onde i Predicatori di questo luogo si stimano molto. Verso la Calabria, e Terra d'Otranto riescono più stupidi, ma con la stanza di Napoli si perfezionano al maggior segno.

I Popoli della Toscana, e particolarmente i Fiorentini sono d'vno spirito così forte, diligenti, & industriosi, che riescono ammirabilmente in tutto quello che intraprendono, sopra tutto nell'Arte del negotio, e nell'Architettura, non trouandosi Nazione alcuna che sappia meglio accommodar', & ordinar le Fabriche delle Case. Sanno pigliar le proprie misure, e con gran giudicio s'accommodano al corso della fortuna, & alla qualità del tempo corrente. Corrono doue veggono il proprio auantaggio, ma doue scontano precipitiuamente voltano il passo. Furono sempre stimati per la sottigliezza dell'ingegno amici di discordie, e di Fazioni ciuili, e benchè al presente si siano vn poco moderati, mediante le diligenze, e prudenti ordini de' Serenissimi Gran Duchi,

LIBRO PRIMO.

Duchi, ad ogni modo non lasciano confermarne l'inclinationi, se non così pubbliche, al meno particolari tra Famiglie e Famiglie. Amano lo speragno in eccesso, ond'è che dagli stessi Oltramontani publicano per troppo spilorci, e non la causa, perche à dire il vero se sono tra di loro, con Forastieri son splendidi prodighi, facendo vedere in molte occasioni la generosità del lor cuore, tuttavia non fanno ciò agli occhi chiusi. Quei di Firenze, e sopra tutto la Nobiltà v'istono modestamente, e con gravità, e se passano tutti gli altri della Toscana nella civiltà, e nel ben parlare; Il Senese per gli avvanzano in ogni cosa; essendo più generosi, più civili con Forastieri, più unanimi nel scordarsi dell'ingurie, più fauij nel provedere il futuro, più semplici & aperti di cuore, e meno dati all'avidità del guadagno, e le lor Donne che son più belle, non fanno tanto le delicate come le Fiorentine.

LI Lucchesi sono comunemente d'un concetto di gran bontà, e d'un naturale cortese; e modesto; procedono

tutti gli affari con vn cuor franco, e libero; hanno lo spirito sottile, che però riescono molto bene in quello che intraprendono; riceuono gli Stranieri con gentilissimo accoglio, e fanno gloria di seruirli, vlcendo generalmente tutti soddisfatti della ciuità di quel Popolo; son fedeli con tutti, e tra di loro pacifici, e nemici giurati della vendetta; amano la lettura della Sagra scrittura tanto del nuouo che del vecchio Testamento, di doue nasce come si crede, la ritirata di tante Famiglie Lucchesi in Geneura, & in altri Luoghi Protestanti: Le Donne naturalmente son caste, & inclinate alla modestia, non vi è regola però che non habbia la sua eccezione: nel negotio sono assidui, & viano ogni fedeltà con quelli che trafficano; si dice però che quando i Lucchesi sono stati fuori del loro paese cambiano talmente di natura, che quasi non si conoscono da' propri Compatrioti nel loro ritorno, riceuendo dalle Nationi per doue passano, non la bontà che ne hanno à bastanza, ma li vitij, e le imperfezioni, verificandosi il prouerbio che la *corruzione*

zione dell' ottimo diuine pessima: Felici coloro che fanno mantenersi la propria natura, e che viaggiano, e praticano con Popoli di buon naturale.

I Genoesi anticamente si stimauano dal comune gente rozza, e propria al mestiere di Corsari; ma al presente si sono del tutto quasi spogliati di quella vecchia brutalità, e vestiti d'vno spirito viuo, e forte, riuscendo ammirabilmente nell' arte del negotio, in che mettono tutta la loro industria, e non meno nel mestiere dell' Armi, hauendo dato all' Europa i primi Capitani del Secolo. Sono altieri, anzi superbi, ma non già arroganti, e benche conseruano ancora quel vecchio istinto d' inclinatione à cose nuoue, & à fattioni, pure gouernano con somma prudenza la loro Republica, e doue si tratta il beneficio publico, mettono con gran zelo da parte, il loro interesse particolare. Espongono al rischio molto per guadagnar poco, così grande è il desiderio che hanno di diuenir ricchi, e fanno ciò non solo per l'utile particolare, ma per il publico beneficio, vedendo pessissimo sterile

II . . . P A R T E S E C O N D A .

d'ogni cosa la lor Patria, la quale sarebbe impossibile di mantenersi senza l'industria de' Cittadini, onde impiegano tutti i loro pensieri al guadagno, & ad auanzar qualche honoreuole fortuna con la compra di qualche carico in Roma. Vinono nel loro particolare meschinamente in Casa, ma quando si tratta di comparire in publico lo fanno con splendidezza, e con spesa che va all'eccesso. Si dice comunemente quando si parla di Genova, *Homini senza fede, matre senza Pesci, e Donna senza honore*, ma però io trouo che i Genovesi trattano con ogni fedeltà, ben'è vero che le lor Donne sono vn poco lasciuue, & amano molto l'amore tra parenti, le casto, e le facie non sono compresi in questo numero. Non so con qual ragione scriuono alcuni che i Genovesi sono ignoranti & incapaci di dar buon consiglio, se l'esperienza mostra il contrario nella loro condotta tanto del Publico, che del particolare; confesso però che non usano con Forastieri tutta quella ciuità che si ricerca, anzi sdegnano alle volte di solenniti, forse perche non vogliono distornare il

te il ceruello dall' ogetto del traffico; la Nobiltà ad ogni modo si fa conoscere amica della propria riputatione, & il Senato fa gloria di proteggere con affetto gli Stranieri. In quanto a' Corsi la maggior parte sono inciutili, vendicatiui, arroganti, e proprij al mestiero di Sbirri, ma vi sono Famiglie honoreuoli, buoni Capitani, e persone civili, ma in poco numero.

Li Piemontesi se fossero vn poco più industriosi, e più svegliati verso il beneficio comune, e particolare, meriterebbono lode sopra tutti gli altri Popoli d'Italia, perche siecono generalmente buoni per la guerra e per le Lettere, di cuor franco, e libero; cortesi, e ciuili con Forastieri; vbbidenti, e fedeli al loro Principe; d'amicizia sincera, e reale; nemici di nouità, e di discordie; pacifici, quieti, modesti, humili, e generosi quanto far possa; ma per dire il vero negligenci ne' propri interessi, amando meglio di dare il profitto à Mercanti stranieri, che di pigliarlo con vn poco di rischio, e di fatica per loro medesimi; e fuori vn poco di

cura per la coltiuatione de' loro Poderi, del resto non pensano ad altro che à mangiare, e beuere, & à far tutti i Gentil'huomini, non facendo torto che à loro stessi. La Nobiltà ch'è numerosa, e delle più considerabili d'Italia, attende con grande affiduità al seruitio, e corteggio del proprio Prencipe, & à comparire splendidamente nell'occorrenze. Li Sauoiardi son sciocchi, rozzi, mal'istrutti, appunto come gente nata, tra sterpi, e sassi, onde pochi Soldati basterebbono à farne fuggire le migliaia, ma hanno questo di buono, che per il loro Prencipe si farebbono scorticar cento volte il giorno, così grande, e fedele è l'affetto che gli portano; La Nobiltà poi di Sauoia non può esser meglio fatta, più ciuile, e meglio polita. Le Donne tanto Piemontesi, che Sauoiarde si forzano di comparire alla Francese, ma il ritatto non riesce assai bene, e per lo più fanno come gli huomini quando vogliono vestirsi da Donne; il Monferrato tiene il medesimo naturale de' Piemontesi.

LL Popolo del Ducato di Milano benchè in alcuni Luoghi sia rozzo, e di ceruello

cervello pesante, generalmente però riesce
 ammirabile nell'Armi, nelle Lettere, o
 nella Mercantia, e sopra tutto quello della
 Città di Milano, che sono sommamente
 industriosi, e proprij a cauar danari dalle
 pietre istesse, o con l'ingegno, o con le
 braccia, e bene spesso con tutto insieme,
 Con Forastieri si rendono domestici, non
 già per inclinazione, ma per meglio spaci-
 ar' i loro Lavori, come pure fanno quel-
 li di Genoa. Non cercano le nouità, quan-
 do le occasioni si presentano non voltano
 le spalle. Dalla conuersatione degli Spa-
 gnoli non ne hanno cauato gran luogo del
 loro humore, contentandosi di viuere alla
 Lombarda. Le Donne son giuili, e cor-
 tesi, & tengono non picciola ambitione
 di farsi conoscer belle, e d'essere amate, e
 carezzate.

Li Parmeggiani, e Piacentini son bel-
 li, disposti, & animosi tengono il me-
 desimo naturale, e son quasi sotto posti a
 medesimi viti e virtù, ma però son meno
 industriosi, non già negligenti ne' loro in-
 teressi, perche non hanno bisogno di mag-
 giardomo per hauer cura de' loro affari.

Vedono volentieri i Forastieri, ma non fanno conseruat' vna certa corrispondenza di lungo tratto, anzi tra di loro medesimi benchè amici, e famigliari, non durano lungo tempo nell' intrinsechezza; caminano ad ogni modo con sincerità, e con franchezza. Viuono con minor speragno de' Milanesi à proportionè dell' vno, e l'altro Paese. Son nemici di risse, e di discorde, ma però non si la'ciano fermar troppo le mosche su' il naso, e non curano di darli vn pugno per farle fuggire. Le Donne non sono molto superstiziose, nè troppo auide d'imperio, & ancorchè inclinate à certi amoretti, ad ogni modo hanno molto à cuore l'honore, e guardano fedeltà al Marito.

Q Velli del Ducato di Modona, e di Reggio si sono mostrati sempre ardenti nella difesa della lor Patria, hauendo più volte esposta la vita per mantenere la propria libertà, come farebbero al presente in seruicio del loro Prencipe, se si presentasse l'occasione. Di Modona sono velli Homini di gran letteratura, e di non picciola esperienza nell' Armì, hauendo

uendo i Modonesi effettiuamente gli ingegno sottile, acuto, e penetrante ne' loro consigli. Hanno cuore, e trattano civilmente con Forastieri, e non è difficile di quietarli quando si mettono in colera. La Nobiltà ha vn certo humor mescolato di Francese, e Spagnolo, viue con buona economia, senza farsi torto. Le Donne amano le maschere più che in Venetia, e non meno certi passa tempi piaceuoli, quelle del comune del Popolo viuono come possono.

Li Mantouani compariscono rusticamente sia tra di loro, sia con gli amici, e particolarmente con i Forastieri, quali non godono molto di viaggiare in Mantoua, così poca civiltà trouano in quel Paese, ancorche per altro il Duca l'accarezza con molto benigno affetto, ma del resto quando vn Viandante cade nelle mani de' Mantouani se n' esce con la pelle inriera fa affai, tanto auezzi sono à scorticar gli Stranieri, io ad ogni modo ne ho conosciuto gentilissimi, e di buon' humore. Hanno ingegno, & amano grandemente lo studio della lingua Hebraica, come appunto fan-

no i Calabresi verso la Greca. Vestono meschinamente con certi abiti fanciulleschi, che non sono nè graui, nè modesti. Le Donne non sono conuersabili, benchè hanno l'ambitione d'essere conuersate, e sarebbe meglio che fossero meno ardite.

LI Venetiani con tutto che sono di continuo tra Forastieri, pure si mantengono sempre nel proprio naturale, senza cambiar d'vn minimo neo d'humore ordinario. I Nobili vñano grauità in tutte le loro attioni, e si mostrano eccessivamente seueri nell' offeruanza delle Leggi. Con gli stranieri son civili, e farebbono più se il rigore del decreto che li difende di praticar con Principi, e Ministri publici, non l' obligasse à non impegnarsi in amicitia con Forastieri, non sapendo doue questi praticano. Tra di loro si mantengono in tanta familiarità, che s'accordano sino à mezza dozana, & in buona pace reugono vna Cortegegiana nella di cui Casa mangiano, giocano, e si raunano ogni giorno. Anzi si trattengono molti ridotti per giuocare, e doue si giuocano somme immense con gran modestia, e senza

senza strepito. In somma i Venetiani comunemente se non hanno gran spirito, possedono vn solido giudicio; amano li piaceri venerei, senza distorlarli quel che importa da' loro interessi, e traffichi. Li Nobili di Terra ferma si sono indeboliti per le discordie, e nelle discordie s'ingrossano giornalmente con gran profitto della Republica, che li castra per castigo la borsa, i Popoli son pure altieri, ma più affectionati alla Signoria; Le Genti Donne di Venetia tengono molta grauità, & ambiscono d'esser feruite, corteggiate, & amate; & i Nobili se ne succhiano i dotti.

Seguirò hora à parlar de' Negoj; Cambil, Banchi, e Mercantie, e darò principio di Venetia, con la quale finisco la descrizione degli humori de' Popoli. Sono effectiuamente accarezzati, & amati dal Publico i Mercanti, conofcendo quel prudentissimo Senato, che questi son quelli che portano d'essere allo Stato, e mantenimento della Republica; anzi per accrescere maggiormente li Traffichi che sono il principal sangue del Corpo politico, si chiamano in Venetia le migliaia del

le Nationi straniere, col mezzo della libertà che si lascia ad ogni vno di viuere priuamente nella sua Legge, & in caso di morte si dà a tutti sepoltura in luogo honoreuole. Mandano il Signori Venetiani ogni anno copia di Vascelli nel Levante à leuar delle Mercantie, dal che femono le loro Gabelle molto profitto; vi abbondano le Droghe, & ogni sorte di Merci, e per esser il passo commodo se ne procede il vello d'Italia, di Germania, di Francia, e di Fiandra.

Ma per dire il vero quel gran Ootombo inuentor di Mondi nuoui, recò a Venetiani più danno, che tutti gli antichi Genouesi, perche col ritrouamento dell'Indie nuoue, diede la maniera di condurre per Mare da Levante à Ponente quelle Spezierie, Droghe, e Merci che sù la schiena de' Cameli veniuano condotte in Aleppo, e poi per Mare trasportate à Venetia, che à quel tempo era Magazeno di tutta l'Europa, al quale posteriormente ha fatto pure gran danno; e pregiudicio il nuouo, e considerabile Porto di Liorno, che veramente è vna Scala molto più comoda

moda al traffico. Si possono ad ogni modo contentare i Venetiani del passo libero al commercio nel Paese del Turco, verso dove si sogliono spedire quantità di pannine di Lana, di seta con oro, & argento, di Cristalli, Vesti, & altre Robbe, per passar più auanti nella Persia, Arabia, & Armenia; ma la guerra di Candia distornò di molto il traffico da questa parte, in tempo della quale gli Inglesi, e gli Olandesi vi introdussero le loro pannine, onde va riuscendo difficile a' Venetiani, benchè stabilita ampiamente la pace, di poter restituire col Turco fruttuoso come prima il Commercio; tanto più che i Genovesi, scaturiti su questa materia, seruendosi della congiuntura della guerra accennata introdussero in quei Porti il loro Traffico, di dove sarà impossibile di discacciarli perche dove vanno si attaccano come le Mignatte.

Si soleuano fabricare in Venetia auanti la Guerra di Candia, 25. e più mila Pezze di panni di Lana per anno, qual numero si ridusse poi à meno di sei, ma hora con la pace si va augmentando. Il guadagno che faceua con la Germania et a molte ri-

guardeuole, & à questo fine si mosse la
 Republica à concedere à questa Nazione
 vna Casa d'extraordinaria grandezza, chia-
 mata *Fondaco de' Tedeschi* oue si vedeua vn
 afflso, e refluxo di Balle di Mercantie, al
 presente che li negotii sono scaduti, il frut-
 to non è molto. Prouedono come s'è
 detto i Venetiani altri Paesi de' loro Mercati
 che li portano buon guadagno, nel quale
 entrano in qualche portione li Mercanti
 Hebrei, che sono ricchissimi, e che ten-
 gono corrispondenza di Cambii, e Traffi-
 chi in molte parti, e quegli Hebrei ch'e-
 sercitano la professione della Medicina
 guadagnano molto con gran crepacuore
 de' Medici Christiani, quali non hanno
 potuto mai impedirli. Son' obligati à
 mantenere per beneficio de' poueri della
 Città tre Banchi publici, ciascuno con ca-
 pitale di due cento Mila Ducati da presta-
 re sopra Pegnia' bisognosi, non con altro
 beneficio che di cinque per cento; in que-
 sti Banchi per essere instituiti con accetto
 de' poueri, non si possono impegnare
 gioie, nè robbe di seta, ne tan poco da si-
 più di tre Ducati sopra d'vn pegno.

Per molti ben considerati rispetti furono proibite a' Nobili le Mercantie, non solo per conseruare meglio il decoro della Nobiltà, ma acciò non si costumassero troppo interessati ne' Beni del Mondo, non trouandosi vicio peggiore nel petto di chi ha cura de' Popoli. Questa Legge sarebbe santa quando si offeruasse conforme allo stabilimento, ma da se stessa viene violata, perche doue vi concorre l'interesse priuato, difficilmente si può fare stima del Publico. Ad ogni vno è noto che i Nobili Venetiani si trouano à parte in moltissimi Negotii della Città non senza pregiudizio, e danno de' Sudditi, quali per non cadere nella loro disgratia, bisogna à viua forza, non solo che li riceuano à parte nel negotio, ma di più che li seruano bene spesso come Fattori. Gli Hebrei che fanno i fatti loro sono esposti alle rapine de' Nobili necessitosi, a' quali non possono negare senza euidente pericolo di perdere il suo, ò di riceuer qualche affronto, e volendo ricorrere alla giustizia, altro non fanno che rendersi nemico, chi tiene in mano la giustizia.

Vi sono in Venetia nella Zecca depositi Vitalitii cioè che durano, quanto dura la vita di chi li deposita, & ancora perpetui, e se bene il deposito non può per sua natura fruttare, questi però di detta Città son tutti fruttiferi con assignatione di buoni introiti, essendo già sotto nome di Depositi conuertiti in capitale d'entrate, parte temporanee, e parte perpetue: e perchè i Beneficii del frutto del danaro sono stati sempre pagati annualmente con gran puntualità per questo si desiderano molto da tutti, e particolarmente da' Genovesi, e non è da disprezzare à dire il vero vn' interesse di 14. in circa per cento. Vi è ancora vn Banco che chiamano del Giro instituito dal Publico, nel quale si passano partite di Danari che si danno à cambio, e vi si fanno anche pagamenti di Mercantie, e quando sono mandati danari per resto non si scriuono se non sono prima accettati. Li Mercanti tengono la scrittura ne' loro Libri alcuni à ragione di Ducati di banco, & altri à Ducati correnti. Cambiano per tutte le Fiere dell' Europa, più, ò meno di profitto secondo i Luoghi, cioè per la

per la Fiera di Bisanzone si danno in Venetia Ducati 187. per hauerne Scudi 100. di Marca. Per Lione Ducati 103. per hauerne Scudi 100. del Sole. Per hauerne in Francoforte 125. Fiorini di quella moneta, bisogna dare in Venetia Ducati 100. Per Roma si danno 100. Ducati per riceuerne 53. Scudi. Per Napoli 100. Ducati per 93. Per Firenze Ducati 100. per Scudi 74. Per Vienna Ducati 100. Per Talari 100. Per Londra si da due Ducati sopra cento Lire Sterline. Tutto questo s'intende poco più, ò meno, e così ancora poco più ò meno si cambia nell'altre Fiere dell' Europa, procurando sempre i Mercanti i loro auantaggi, sopra la Borsa de' Forastieri. Da Venetia si mandano in Constantinopoli Rasi di più sorti, Truffandà, & altri sorti di panni d' Oro; panni di Lana d'ogni sorte di colore, Latoni, Bande Stagnate, Rasoi, Forbici, Aghi di Scarpetta, e Scarpettoni, Coltelli di Carauana, Oro Contarino, e Casolami.

Li pagamenti delle Cedole di Cambio scadono in Venetia, quelle di Fiorenza, Luca, Bologna, e Ferrara, cinque giorni

Bb

dopo accettate; quelle di Roma, e Romagna, Ancona, e tutta la Marca 10. giorni. Quelle del Regno di Napoli, e di Sicilia, e della Germania 15. giorni. Quelle di Milano, Mantova, & altri Luoghi della Lombardia 20. giorni. Quelle di Fiandra, Olandia, e Colonia due Mesi dopo l'accettazione; Quelle d'Inghilterra tre Mesi: Oltre li tempi sopradetti quando il pagamento delle Cedole deue passar per il Banco, il Principe dà per gratia sei giorni di più.

La Mercantia che s' estraeuo pagano al Datio dell' uscita chi più chi meno. Gli Artefici, ò siano Mercanti Veneti, cioè quelli che godono il priuileggio de' Venetiani, volendo estrarre le loro Mercantie fabricate nella Città, pagano di datio al valore della Mercantia ducati 4. per cento, & il Mercante che la spedisce è obligato à giurare che l' habbia fabricata lui medesimo, e del suo proprio Capitale. Gli altri Mercanti che son Cittadini tanto per il Levante, che per il Ponente pagano ducati cinque per cento. Vi sono alcune Mercie, come Corami, Pellami, Rami, e cose

fe simili non pagano di dario che due, e mezzo per cento. Li Mercanti Forastieri negoziando per Levante pagano il sette per cento del valore della Mercantia, e gli Hebrei ancora lo stesso.

Le Mercantie che s'introducono pagano la lor parte di Datti cioè li Mercanti che possedono il priuileggio di Cittadino pagano ducati sei, e tre quarti per cento; Li Bottegari col giuramento che le Mercantie l'appartengono à loro proprio pagano otto per cento. Li Mercanti Forastieri pagano dieci per cento; vi sono certe sorti di Mercantie ordinarie che per priuileggio pagano meno.

GEnoa in materie di Cambii tra le Città Mercantili tiene senza dubbio il primo luogo, e non è forse inferiore alle maggiori nelle Mercantie. Con saggia, & accurata prudenza rese illustre il negotio col dichiarar Nobili i Mercanti, essendò stato necessario di rimediare con l'industria a' difetti della natura, già che la sterilità del Paese, rendeuà necessitosa la Republica d'aiuti stranieri, doue che al presente col mezzo del Danaro cauato dalle

viscere d'altri Regni, & introdotto con sudori del traffico ne' propri archiuvi, ti ne obligati alla sua diuotione i Potentia più grandi, e nell' occorrenze di guerra suoi Cittadini che son Mercanti, ò i suoi Mercanti che son Principi, espongono a publico seruitio i loro Tesori, e con ragione, se da questo hanno riceuuto, e riceuono quell' essere che li fa ricchi, e Nobili insieme. La Nobiltà alla quale è concessa di negoziare, anzi che accredita con negotio, e con le ricchezze la gloria della nascita, non commette come alcuni s'immaginano nel Settentrione attioni basse e meccaniche, trafficano tutti quei Nobili nobilmente, con le douute regole, fedeltà, e decoro, senza pregiudicare in modo alcuno alla propria Nobiltà; e molti potrebbero esentarsi di farlo, e non lo farebbono, se non conoscessero la necessità della Patria, che bisogna conseruar la libertà de' suoi Cittadini, con le sostanze de' Cittadini istessi; onde si può dire che i Genovesi si accendono con tanto ardore al negotio, & al traffico, non già per l'interesse particolare, ma per il zelo della salute

lute publica, hauendo ogni vno ambitio-
ne di farsi veder più Zelante degli altri
con lo sborso di maggior somma, nel tem-
po di graui bisogni, e di guerre, à fauore
della propria libertà.

In questa Città è il famosissimo Monte,
ò sia Casa di San Giorgio, erario sicurissi-
mo de' Tesori, celebrat' iu tutto il Mon-
do, & ammirabile per la puntualità con
la quale in tutti i tempi ha sempre compi-
to con tutti coloro, che con essa hanno
hauuto che fare. Fu instituita questa Casa
nell'anno 1407. nè per le guerre, & altri
incomodi che per varii accidenti ha pa-
tito la Republica da quel tempo in poi ha
tralasciato mai (cosa in vero marauiglio-
sa) la sua impareggiabile esatezza. Prima
apparteneua a' particolari, & il Publico
ne tiraua alcuni profitti, ma al presente si
è reso vn luogo publico, & i particolari
ne tirano i loro interessi. I Danari si met-
tono sotto nome di Compera; cioè si di-
ce Compera perche vi è vn numero pre-
fisso di tante persone, che tengono dana-
ri in questo Monte, e se alcun' altro vuol
entrare bisogna comprare il luogo d' vn

altro. Il suo Capitale è di 25. Milioni di Scudi in circa, tutti assicurati in buoni Luoghi, mentre possede molte Baronie, Poderi, e Beni stabili d' ogni sorte, oltre i Vasselli, e traffichi da tutte le parti. Altre volte si suoleua dare vn tanto per cento, ma al presente le cose sono meglio regolate, perche non si dà vna somma determinata, ma secondo la proportione dell' Entrate, cioè secondo camina il negotio, secondo profittano le Gabelle, e secondo fruttano i Beni stabili, onde alle volte se ne tira sino al 12. per cento più o meno secondo le annate, e le paghe quando sono mature si sbrano dal Tesorier della Cassa.

Questo Officio ha le sue Leggi stampate che sono intitolate *Leggi delle Compere di San Giorgio*, & à ben considerate le cose egli è sottoposto alla Signoria ad ogni modo tutti quelli ch'entrano in carica pubblica in Genoa giurano solennemente prima di pigliare il possesso; di conseruare, e di mantenere i priuileggi di San Giorgio. Vi sono per il gouerno di questa Casa otto Prorettori che durano in Carico vn anno,

no, & ogni sei Mesi se n'eligiono 4. in questa maniera, s'vniscono tutti i Creditori tanto Cittadini che Forastieri, eccetto quelli che non sono Catolici, & quei che non vogliono trouarsi son: anche liberati ma per hauer voto in questa functione bisogna hauer per lo meno 4000. Scudi in San Giorgio. Hora questi tali vniti insieme tirano à sorte da tutto il numero 80. persone, e licentiat i tutti gli altri questi 80. tornano à tirar la sorte di modo che vengono à restar solamente 34. quali chiusi in vna Sala eligono per voti segreti i quattro Protettori; e di questo numero possono essere eletti anco quelli che sono semplicemente stantianti, e non Cittadini. Il Consiglio generale di 400. n'eligge altri otto de' principali Cittadini, e Gentil'huomini della Città, che tutti insieme fanno il numero di sedici che portano il titolo di Protettori, e non di Governatori, a' quali se gli dà ogni sorte d'autorità; non solo in riguardo del civile; ma anco del criminale, perche i Sudditi delle Baronie di San Giorgio sono sottoposti à questi che giudicano, e sententiano secondo le proprie

Leggi, e le loro sentenze non sono sottoposte ad alcuna appellatione che però sogliono dire i Forastieri che in Genoa vi sono due Sopranità, e se accade che da Ministri si commettano mancamenti sono seueramente castigati, & i Protettori non sono comandati che dal loro solo Tribunale.

Tengono sotto di loro molti officiali, e Cattularij per maneggiare i Libri, e seruire in quell'è necessario, & ogni vno stipendiato à proportionc della fatiga, & a' Protettori si dà cinque cento scudi annuali per vno, che li seruono bene perche la brigà è grande, passando tutto per le loro mani. Quando vno vuol comprare qualche luogo di questi che chiamano Compera, bisogna aggiustarsi con la parte, e poi con i Protettori da' quali si deve riceuere il beneplacito. Non vi è alcun prezzo determinato, ma secondo il bisogno dà quello che vende, perche alle volte si trouano di quelli che vendono per necessità, & all' hora la compra si riceue à buon mercato, se però non si troua numero grande di Compratori come si ragcontra bene

bene spesso, & in tal caso l'offerta di sei, e sette per cento non basta. Il Danaro però depositato può il Padrone, non volendo, ò non potendo girarlo ad altri ripigliarselo ad ogni suo piacere, In vna, ò più partite come gli aggrada.

Di più vi sono ancora li Monti di San Gio: Battista, di San Bernardo, e del Molo nuouo, quali pagano annualmente i frutti; il Monte di San Bernardo tiene le sue Rendite sopra li Grani, Ogli, Carne, e sopra la Neue; San Gio: Battista sopra il Sale, dritto nuouo di Dogana, e sopra il vino, & il Molo nuouo sopra l'Ancoraggio, cioè sopra li Vascelli che fermano l'Ancora, e sopra le nuoue herbe, & à tutti questi Monti s'obliga di suo la Repubblica. Fruttano tre per cento l'anno, e sono molto stimati, e considerati, per la sicurtà, e puntualità di modo che vn luogo per esempio che si vendeua cento scudi, si vende hora cento, e cinque.

Li Giudei trouano in Genoa pure il lor conto, ma non possono auanzarsi à quel grado di libertà che godono in altri Luoghi, per esser di fresco chiamati in Città,

& i Genovesi sottili, especulatiui nella materia del negotio mal volentieri gli danno troppo aurea, pretendendo i più grossi feruirsi di loro, come di semplici Fattori, eol tempo però pianteranno meglio la lor fortuna; se l'intendono con altri Mercanti della loro credenza, tanto in Liuorno, che in Roma, & altri Luoghi co' quali trafficano buone somme.

Non entro à parlar de' Cambii perche son cose che variano alla giornata, certo è che Genoa cambia per tutte le parti dell' Europa, con più ò meno profitto secondo le Fiere, e le congiunture de' tempii, e questo vuol dire due, ò tre in circa per cento. Si lauora ogni sorte di panni, ò siano drappi di seta cioè Velluti piani, e lauorati; Telette di più sorti, Rasi, Damaschi, Tabbini, Cannavazzetti di seta, & Ormesini; Saie, Listoni di seta, Calzette di seta, Panni di Lana, Rasette, Stametti, e Cappelli; Le Confecture, e le conserue di Zuccharo sono le più eccellenti che s'acconcino in alcun' altra parte del mondo, e sopra tutto li Zuccari rosari, l'agro di cedro, & altri medicinali accomodate

modate dalle Monache ; (mani benedette) Vi si lauorano Coralli in diuersi modi, e diuetsi altri lauori : in somma Genoua abbonda d'ogni sorte di Mercantie, trasportateui da tutte le parti del Moudo per Mare , e da qui sono comunicate alla Lombardia, al Piemonte, al Monferrato, al Piacentino, & altri Stati.

Tutte le Robbe, e Merci che vengono di fuori del Dominio della Republica tanto per Mare che per Terra pagano di Gabella alli Caratti comunemente detti Comerci all'aragione di cinque per cento, e due a' Dretti esclusione li Seui quali pagano alla Grassa sopra il loro estimo che si fa in Dogana. Li Salumi come Merluffe, Arenghi, Cauiali, Anguille, Bottareghe, Salacche, oltre li detti cinque per cento à caratti, e due alli Dretti pagano ancora alla Gabella del Salume tre in circa per cento. Le Robbe d'Inghilterra, e Fiandra spettanti a' Genoesi pagano vno per cento di più. Le Sete pagano lire 40. per ogni Balla di Lire 250. tutte le altre Mercantie pagano chi più chi meno, tanto per l'vscire che per l'entrare. Le Cedole di Mila-

no, Firenze, Liorno, e Luca hanno per li pagamenti otto giorni di tempo dopo l'accettazione. Di Venetia, Roma, e Bologna 15. giorni. Di Napoli giorni 22. Quelle di Sicilia vn Mese, e due Mesi dopo la data. Di Sardegna vn Mese dopo l'accettazione. Di Fiandra tre mesi dopo la data delle Cedole; dell' altre Piazze non vi è tempo limitato se non quello si denota nelle Cedole di Cambio.

LA Città di Luca ha i suoi Cittadini circonspecti quanto far si possa ne' loro negotii, con che si rimedia alla picciolezza dello Stato. Vi sono Famiglie Nobilissime, e ricchissime: quali esercitano la Mercantia con gran beneficio del Publico, hauendo piantato Case di Negotii in Venetia, in Lione, in Genoa, in Milano, in Sicilia, & in altri Luoghi. Il Publico tiene Danari de' particolari à censo, e particolarmente dopo le spese per le Mura, e fortificationi della Città, fondati, & assicurati sopra le Gabelle delle Carni, e delle Farine, e paga quattro per cento l'anno. Vi è il Banco publico dell' Abbondanza che piglia danari à cambio à tre, e mezzo per

per cento l'anno, e restituisce a' Creditori. il Capitale in tutto, ò in parte sempre che lo domandano, & egli poi dispone dell' avanzo a' Mercanti della Città con certo cambio per le Fiere con qualche profitto. Fà Cambii per diuersi luoghi con più ò meno guadagno. Nelle Comprè, e vendite di Drappi vi sono li prezzi stabiliti dal Publico Magistrato sopra l'arte della Seta, con le proportionate misure. Oltre li sudetti panni di seta si cauano dà Luca Canne d' Archibugi. Vi sono le acque de' Bagni tanto lodate da' Medici. Nella Montagna di Montegnosco vi è la miniera d'oro, e d'argento, che non è cauata per non saperli trouare le vere vene. Si mandano à Lucca formenti, Formaggi, Pesci, salati, Droghi d'ogni sorte, Sete, Cocciniglia, Rascie, Ciamelotti, Lane di Spagna, Cottoni, Coro, Tapeti, Salumi d'ogni sorte, e molte altre Robbe. Del Datio che pagano le Mercantie all' enterata, & all' uscita vi è tariffa stampata, e vi sono nominate per Alfabeto le Mercantie. Li Drappi all' uscita oltre la Gabella di SS. 11. per libra, pagano ancora scudo vno per

Cassa, per il Banco dell' Abbondanza, e le Sete Messinesi per entrata, oltre la solita Gabella di 88. ro. per libbra che pagano tutte le sete, restano aggratate ancora d'vno soudo per Billa per le Pontificationi della Città.

H Ora che ho finito a parlar delle Republiche darò principio a' Principati, doue per non esserui quel nome di libertà pare che le cose vadino con più cautele, e primieramente cominciarò di Napoli, Città, e Regno che abbonda di tutto ciò che al viuer' humano è maggiormente necessario, e se vogliamo credere a Gio: Botero non vi è Regno al mondo che mandi fuori tante ricchezze del suo come fa questo. Dalla Città si cauano panni di seta à molte foggie, Telette, Listoni, e Calcette di seta, e di filo, buratti di seta, e fatturi per cucire, e dal Regno si cauano Caualli buonissimi, vini eccellenti, Grani, Orzi, & Oglì in grandissima quantità, Sete, Mandoli, Nocciole, Anisi, Comini, Zafrani, Gasse, Salmitri, Cascicaualli, Prouole, confetture, & altro. Di fuori vi vengono Risi, Arbusi, Canneuer-

te, Tele d'ogni sorte, Ferri (di tutto però ne ha) Stagno, Piombo, Pesci salati, molte Droghi, Carta da scriuere, Cere, Ciammellotti, Muschio, Taperi, e Gioie.

Come Città numerosa di Popolo concorrono in Napoli da molte parti del Mondo li Mercanti, & Artefici d'ogni sorte, ma i Genovesi ne succhiano il meglio del Regno. Vi sono molti Banchi cioè, della Pietà, dello Spirito santo, di San Giacomo, di Santo Eligio, de' Poveri, e dell' Incurabili, ma il principale è quello della Nonciata, e perche alcuni di questi Banchi ha tal volta fallito non è interamente accreditato, & ha dato giusta occasione di metter nelle Cedole di Cambio delle Fiere di Bisenzio, che il pagamento loro sia fatto in contanti fuor di Banco. Fra questi Banchi li più frequentati da Mercanti sono quelli dell' Incurabili che chiamano del Popolo, e di Sant' Eligio, che danno maggior facilità al negotio. Per li negotii della Città è stata istituita ultimamente vna Cassa sotto il titolo del Salvatore. Sono in tutte le Prouincie del Regno, molte Rendite situate sopra le

26 P A R T E S E C O N D A .

Terre con li nomi de' *Fiscali*, *Arrendamenti*, & *Adoni*; quando le Terre ricusano di pagare a' debiti tempi, e non sono pagati li *Adoni* se gli può mandar Comissario che assista à spese dell' Vniuersità e de' Baroni all' esigenza, e succedendo che alcuna Terra diuenghi impotente il Reggio Fisco è obligato à tramutar li *Fiscali* sopra altra Vniuersità. Li *Fiscali* son entrate che pagano le Vniuersità per debiti douuti al Rè per ragion di seruitio, *Focagli*, acconciamenti di strade, altro; Li *Arrendamenti* sono Gabelle situate nella Città, & in diuerse Terre del Regno; *Adoni* sono quelle Rendite ch' è obligato à pagare il Padrone quale tiene la Terra in Feudo.

Cambia per Roma, Venetia, Genoua, Palermo, Messina, Spagna, Bisenzona, & altri Luoghi più; ò meno di beneficio. A Maggio si fa la Fiera di Foggia, & à Settembre quella di Salerno, e sono le due principali del Regno. Le Lettere di Cambio date così nel Regno che di fuori si vfa accettarle il Sabbatho; quelle del Regno si deuono pagar fra giorni otto, quelle di fuori

fuori 15. sette d'obligo, e sette di rispetto. Tutte le Mercantie ch'entrano di qualsivoglia luogo sono stimate in Dogana secondo la qualità loro conforme alla Tariffa, e l'estinto si fa in Ducati, & ogni sei Ducati fanno vn' Oncia, la quale paga per tutti li Dritti grana 126. per oncia. Le Robbe della Città stimate secondo la loro qualità pagano grana 109. per oncia, di Ducati sei come sopra, ben' è vero che spendendosi per terra pagano meno grana tre per oncia, eccettuate le Robbe di filofetta, lana, o filo fabricate nella Città, o Regno, quali allo spedirsi per fuori pagano alla ragione di grana 126. come pagano le Robbe forastiere nell'entrare.

Roma Città di sì gran concorso di Forastieri ha la sua parte di Negozianti, ma non già quanto pare che ricercasse questa voce di Roma, che porta seco il titolo di Madre comune, ben' è vero che per esser Patria vniuersale della Christianità, lascia à tutti godere il beneficio del traffico senza molte eccezioni, ond' è che la maggior parte de' Negozianti sono Stranieri, forse perche li Cittadini troua-

che passano per il Tevere, che si domanda comunemente la Dogana di Ripa. In quella di Terra-tutte le Mercantie pagano ad estimo per dentro dieci per cento, e per fuori nulla: in quella di Ripa si pagano dodici per cento, e tre nello spedirle. Li Vini pagano 23. per cento, l'oglio di uini & vudeci, e più: tutte le Gabelle si pagano con ogni sorte di moneta sia oro, sia argento, senza alcuna difficoltà. S'introducono nella Città Mercantie d'ogni sorte, quanto può capire il suo distretto, e bisogno. Si mandano di fuori Guanti, Lenzuoli di Lana, Corde di Chitatta, Lane di Pecore, & alle volte Grani, ma di rado.

LA Toscana si può dir che gode i meriti più proprij, e più fauoreuoli alla Mercantia, la quale ha bisogno di quiete, di pace, e di sicurezza di strade, e di tali prerogative si può effectiuamente dire che in tutta l'Europa non si troua che la sola Toscana, che ne habbia goduto per lo spatio di più d'un Secolo senza interrôpimento alcuno; non hauendo hauuto mai i Prencipi della Casa Medici altro scopo
doppo

dopo l'assunzione al Principato, che la quiete de' loro Popoli, per dargli maggiormente l'aggio d'auanzare ciascuno le proprie fortune, onde sin dal principio si diedero à scacciar da' Mari di Toscana i Barbareschi, & à tener purgate le strade di Malfattori, per assicurâr meglio le facultà de' Cittadini, e le Mercantie, e traffichi de' Negotianti Cittadini, e Forastieri.

Vi sono in Firenze gran numero di Negotianti, di singolare accortezza, d'ingegno sottile, d'industria inpareggiabile, di fatica instancabile, e di sì grande, & agiustata parsimonia, che non temono di morir nell' Hospitale. Bonifacio IX. era solito dire, che i Fiorentini faceuano il quinto Elemento, à causa che li conosceua intenti al negotio, diligenti, cauti, e così industriosi che si diffondono per tutte le Città d'Europa, anzi del Mondo, esercitando la negotiatione così di Cambij, come di Merci con gran lode, & vtilità; massime dopo che Liorno s'è tanto ampliato, doue i Fiorentini hanno piantato Compagnie di negotio, per esser porto di Mercato considerabile, come lo dire-

no. Li Monti della Pietà, e del Sale non vacabili sono di gran consideratione in Fiorenza, per esser rendite molto sicure, per le loro buone situationi, & al presente fruttano 4. l'anno per cento.

Cambiano i Mercanti Fiorentini per diverse Piazze, particolarmente per Bisenzone, Roma, Napoli, Venetia, Anversa, Ancona, e Lione con più o meno profitto secondo la commodità de' Luoghi; in somma non hanno bisogno di Lettere. Gli usi delle Cedole di Cambio sono di Roma à 10. giorni di vista; di Napoli à 20. di Venetia lo stesso; d'Ancona à 10. giorni; di Lione durante la Fiera, e lo stesso Bisenzone. Non ostante detti usi si scorre sempre il primo Sabbato per far li pagamenti delle Cedole, e per costume introdotto quando scade il termine nel giorno di Sabbato per esser festa scorre una Settimana di più. Vi è ad ogni modo un Banco, stabilito da ordine del Gran Duca, & appoggiato ad alcune delle Case de' principali Negorianti, che chiamano Banco del Giro, nel quale ogni Sabbato chi ha da pagare, o rilcuotere manda il suo

suo bilancio del debito, & del credito, e
 per dire il vero questo banco è di molta
 commodità à chi negoria. Vistano i Fio-
 renzini diuerse sorti di Cambio, alcune
 bene, & altre mal' intese, tuttavia si van-
 no ritigando le maniera più proprie, an-
 corche sempre auantaggiose per loro, da
 chiamar noui Negotianti in Fiorenza;
 doue di Spagna vengono Lane fine, Cucca-
 ciniglia, e Droghi d'ogni sorte, e di doue
 et sono Bedocati d'oro, e d'argento, Ori
 filati in Rocchetti, & in Trine, panni di
 Seta d'ogni sorte, cose di Lana, fra quali
 le Rafette, e le Baiette riescono d'ogni
 perfezione: Corde di Liuto, Forbici,
 Ogli & altre sorti di Mercantie. Si paga-
 no Moliti datij, & Gabelle più, o meno,
 secondo le Mercantie, ma quelle che si
 vendono per fuori, o trasportandosi non
 pagano nulla.

Il nostro si può gloriare d'hauer supera-
 to in breue tempo le Città più famose
 d'Italia nell' arte del negotio, ma tale non
 sarebbe se altri Principi che quelli della
 Casa Medici fossero stati Signori del Luo-
 go, godendop questi vn dono particolare

di prudenza, & vn zelo ardentissimo pel
 il beneficio de' loro Sudditi. Questa Cit-
 tà è nata nel negotio e per il negotio, e
 dal negotio alimentata; essendosi ridotta
 con la vigilanza, e buon'ordini de' Gran
 Duchi à tal perfettione, che gatreggia con
 le più belle, non cede alle più forti, e
 molte ne supera nell' abbondanza di tutto
 ciò che si ricerca alla commodità di viue-
 re, e di ben trafficare, e se Iddio benedetto
 presta lunga vita à Cosmo III. Gran Duca
 Regnante. farà in brève tempo vna delle
 Piazze marittime più celebri dell' Europa
 non che dell' Italia, perche questo Prin-
 cipe vsa tutte le diligenze possibili in fa-
 uore di questa Piazza, fauoreuole, e com-
 moda al negotio, e Negotianti dell' Vni-
 uerso per così dire, trouandosi pochi luo-
 ghi doue possano godere i Mercanti mag-
 gior sicurezza nel traffico, sotto la prote-
 tione d'vn Principe così zelante del bene
 de' suoi Sudditi, è tanto inclinato natural-
 mente à fauorire, e proteggere i Forastieri.
 In questo Porto di Mare tanto commo-
 do vi concorrono i Vasselli, i Negotianti,
 e le Commissioni da tutte le parti attettati
 dalle

dalle Franchiggie, & esentioni che gode ciascuno, prouandosi per esperienza nell'augumento così grande di questo luogo, che la vigilanza, il zelo, l'affetto, e la facilità de' Prencipi son quelli Scalini che solleuano, & accrescono il Traffico dal quale deriuano l'opulenza, e l'aggrandimento degli Stati. I priuileggi, e Dritti di Liorno che concedono i Gran Duchi non possono esser più grandi, ond'è che i Mercanti si arricchiscono in breue, e la Piazza si rende sempre più douitiosa, prouista da tutte le parti del Mondo di tutte quelle Mercantie delle quali l'industria humana può cauare utilità, compartendone à molti paesi in abbondanza. Vi sono come s'è detto molte Case di Fiorentini, ò almeno che dipendono immediatamente da' Mercanti di Fiorenza, e queste sono quelle, che mantengono in questa Gran Ducale Città l'abbondanza d'ogni sorte di Mercantie, e gli fanno hauer degli utili, massime per le occasioni che gli danno di continuar debiti. Si trouano ancora in gran Copia Case di Negorianti Forastieri come Inglesi, Fiamenghi, Portu-

ghesi, & altri, oltre ricche Case d'Hebrei che vi stantiano parte perche trouano il loro auanzo meglio che nella propria Patria, e parte per riceuere le Mercantie che li vengono mandate da' loro Còrrispondenti, e queste Nationi si gouernano con molta cautela, anzi gelosia non introducendo volentieri alla participatione del negotio altri Italiani, per timore forse di non perdere il posto, e le còrrispondenze.

Vi si fanno Cambij per diuerse parti del Mondo, secondo le occasioni che s'offeriscono, più, ò meno di beneficio conforme a' tempi, e la distanza de' Luoghi. Alle volte, e sempre che le congiunture si presentano cambia per Alessandria, e per il Gran Cairo, & altre Città del Leuante; cambia anche per Marsiglia, dando pezzi da otto Reali per riceuer la stessa moneta, con quella differenza ch'è stimata conueniente, hauendosi riguardo alla distanza del paese, & altri pericoli. Le Mercantie son franche di Gabella, ottima esca per tirare maggior numero di Negotianti, correndo i Vasselli à quella parte doue riceuono ageuolezza maggiore nelle spese,
già

LIBRO PRIMO. 51

già che questi sono i primi guadagni che ricerca il negotio. Si trouano in Liuorno molti Magazzeni chiamati ordinariamente Fosse nelle quali si conserua il grano per lungo corso d'anni, e questi Magazzeni sono di molta commodità per la grandissima capacità loro. Gli Inuidiosi sono andati seminando per indebolire forse le prerogative di questa industriosa Città, che vi mancaua la salubrità intiera dell'aria, per occasione delle paludi al quanto circonuicine: ma quelli che vi dimorano prouano il contrario, nè si veggono più malati di quello si trouano ne' luoghi più purificati dell'Italia. All'entrata del Molo nella Città che il Serenissimo Gran Duca Cosmo, fa hora ridurre, in maggiore abbellimento, e fortezza, si vede la Statua del Gran Duca Ferdinando suo Padre sopra vn Pedestallo, in ciascuno de' quattro angoli del quale sta legato vn Moro pur di metallo, figure perfettissime che paiono viue, e naturali.

Bologna benchè sia Madre de' Studii, e delle scienze, non lascia tuttauia d'annouerarsi tra le più considerabili dell'.

Italia in materia di negotio. Pio V. Pontefice della Religion Domenicana , hora fatto Santo concesse à Bologna, con ampia Bulla il priuileggio di Piazza di traffico al modo ch' era Roma , e le altre Città d' Italia ; anzi hauendo quei Cittadini richiesta à sua Santità la confirmatione d' alcuni Capitoli , perche seruissero di Regola per il negotio gli furono concessi , e sopra tutto , *Che sia in potestà di ciascuna persona etiamdio che non sia Mercante, il dare i suoi danari in mano di Mercante , acciò che li diano à cambio reale , col farsi star del credere , come s' usa in altre Piazze dell' Europa , e possa ogni persona anco dare danari à cambio , e fare che siano recapitare le lettere sopra essi datori , e così tenerli sù i Cambii sino che saranno rimborsati da chi haueua preso li danari.*

Sono in Bologna molti ricchi Negotiauti , di sano giuditio, che trattano i loro negotii con somma realtà , e fede , e benchè i Gentil' huomini di primo grado siano àltieri , e maestosi, nou lasciano con tutto ciò di tenerui la mano con vn certo velo che li copre gli occhi, ma ch' è assai

tra

trasparente. Li Monti son tre, dell' Abbonanza, della Concordia, e Monte Maggiore, quali fruttano chi quattro, chi cinque, e chi sei per anno, con assignationi per pagar' i frutti sopra li Dacii, & altri introiti sicuri; e queste rendite per la loro puntualità sono riputate delle migliori dell' Italia. Vi è ancora il Monte della Pietà doue si fanno depositi da particolari, e questo Monte prouede ad altri Monti, oue s'accommodano danari a' poueri con pegno senza interesse, però quando eccede certa somma si paga à ragione di tre per cento, & ogni due anni si fa la vendita di Pegni.

Manda in diuerse parti del Mondo Velami lauorati, Panni di seta, e Sete lauorate, Saponetti, Salcicioni ottimi, e molte altre cose, fra quali ammirabili sono i fiori fatti tanto al naturale, e così ben'acconci, che ingannano non solamente gli occhi con la lor naturale forma, ma ancora il sentimento dell' odorato, essendo adobbati in tal maniera, che tengono l'odore de' fiori medesimi che figurano. Manda etiaudio fuori Orsogli che chiamano

sopra finissimi. Si smaltiscono in questa Città moltissime Mercantie, e sopra tutto Droghe d'ogni sorte, e Cibi quaresimali in quantità. Cambia per diuerse Piazze con i soliti profitti, e le Cedole si pagano à otto giorni dopo l'accettazione.

Milano Città delle più celebri dell' Europa stà situata nel cuore della Lombardia, e come Cuore appunto comunica à tutte le altre Membra il sangue delle sue ricchissime Merci, e tramanda gli spiriti de' suoi artificiosi lauori. Si trouano quiui molti Negotianti, tra quali i Forastieri che fanno buon numero danno con le loro corrispondenze in diuerse Piazze, e tra le altre di Venetia, e Genoa, occasioni di guadagni, e di molto traffico, & abbondanza al Paese. In detta Città vi è il Banco di Sant' Ambrogio fatto ad imitatione di quello di San Giorgio di Genoa, & eretto per commodo publico, e priuato, & alla sua sicurtà si obliga la stessa Città. Vi s'impiegano danari à deposito à Luoghi, & à molteplici: il danaro che si dà à deposito ha facoltà il Creditore di riscuoterlo ad ogni sua volontà; quello

LIBRO PRIMO. ¶

quello che si dà à Luoghi può solamente ritirarlo nel tempo della Fiera, pure che ne dia auiso anticipatamente; e li multipli si scuotono di cinque in cinque anni, conuertendosi ogni Fiera l'interesse in Capitale, e perche resti il beneficio giustamente douuto se ne fanno le negotiationi per le Fiere, nelle quali gli Agenti d'esso Banco ne passano le douute Scritture, essendo il tutto regolato da' Governatori, & Vfficiali del Banco quali con molta vigilanza, e prudenza gouernano il tutto, conforme alle Leggi del medesimo Banco stabilite nel 1637. per raccordo, e propositione del Signor Stefano Balbi Gentil' huomo Genouese, il quale propose questa ertione di Monte ad effetto di sgrauar la Regia Camera delli debiti grandi che teneua, sopra i quali pagaua molti interessi di Cambii, ma con la fondatione di questo Monte se ne sottrasse.

Vi sono ancora in questa Città molte Imprese, come, della Mercantia, del Sale, del Vino, Dacii della macina generale, e della Calcina, Pristini diuersi, e simili, tutti corpi d'entrata che s'affittano.

quella però del Sale è la migliore hauendo il suo introito più certo, e sicuro; ben è vero che la Guerra del Milanese, e la Pestè vltima del 1657. scemarono di molto la rendita di questi corpi d'entrate, ò siano Imprese, ma al presente sono in migliore stato. Sopra queste medesime Imprese sono fondate annue rendite à modo di Censù de' quali i Genovesi ne tengono i principali; ma li bisogni della Corte del Catolico, e particolarmente in tempo di guerra fa che dette Rendite siano mal pagate, pure i Creditori trouano se non in tutto in parte il lor conto. Abbonda il Territorio di Grani, e Risi. Si fabricano Armi offensue, e difensue d'ogni sorte; Tele d'oro, e d'argento d'ogni bellezza, e bontà; Ori, & Argenti filati; Panni di Seta, e di Lane fra quali le Saglie, ò siano Ferrandine in ogni finezza. Da tutte le parti d'Italia i Principi, e la Nobiltà più considerabile mandano in questa Città per far lauorare le loro Liuree di publici apparati, così ben si lauora di Listoni, Passaman-ti, e Bottoni, & ogni altro fornimento che bisogna per tal fattura; in somma gli

Ar-

Artifici non possono essere più industriosi, e di maggior quantità, che però con ragione dicono gli Italiani, *che mai l'Italia sarà accommodata, se Milano non sarà guastata.* Mancano in questo Paese per natura Oglì, Cottoni, Lane, Zuccari, e Droghe delle quali n'è abbondeuolmente proueduto da Venetia, e da Genoa.

Cambia per Genoa, Venetia, Roma, Napoli, Lione, & Anuersa, e particolarmente per le Fiere di Bisenzone, ò sia Noue ch'è vna medesima Cosa, Piazza posta nel Genouesato, con quel guadagno che ricerca la distanza de' Luoghi, e la commodità di poter ritirare il proprio danaro. Le Cedole di Cambio si pagano quelle d'Anuersa due Mesi dopo la data; quelle di Venetia 20. giorni dopo; quelle di Roma 10. giorni dopo l'accettatione; quelle di Genoua otto giorni dopo l'accettatione. Si pagano le solite Gabelle delle Mercantie ch'escono, e che entrano, chi più chi meno come in altri Luoghi: In questo Ducato si trouano (contro la volontà senza dubbio degli Vfficiali maggiori) certi Estattori di Dattii, che sotto pre-

resto di Visite, e di diligenze, assassinano i Viaggianti con estorsioni euidenti, necessitandoli à contributioni, che da Ladri, e d'assassini non si potrebbero trattar peggio, ondè con ragione dicono i Forastieri che non in Napoli, ma in Milano sono i Banditi, e i Ladri.

Bergamo Città non più di 20. Miglia di costa da Milano, ma sotto il dominio de' Venetiani tiene abitanti che riescono singularissimi, in ogni esercizio, ma particolarmente in quello delle Lettere, e della Mercantia, e benchè grossi, e tardi di linguaggio, sono ad ogni modo sottili, e pronti ne' loro concetti. Si trouano pochi Popoli simili a' Bergamaschi, robusti di Corpo, e leuati d'ingegno, & instancabili nelle fatiche, ma sopra tutto hanno vn particolar dono nel conseruar sempre intatta la fedeltà, che però si riceuono quasi agli occhi chiusi nelle Botteghe, e ne' Magazzeni, tanto grande è il concetto che ha il comune della lor fede, e del loro buon seruitio; in questa maniera molti di loro diffondendosi nelle Piazze più principali dell' Italia, sono andati ac-
cumu-

cumulando insieme con i Tesori gran credito, onde con ragione vengono chiamati, Benemeriti del Negotio.

Il Territorio è ripieno di frutuosissime Valli, & abbondanti di Vini delicatissimi, e di molti frutti; dalla parte però del Settentrione il Paese è aspro, e sterile, tutta via produce ferro, e pietre da temprar i tagli de' ferramenti, e ne manda in molte parti del Mondo; manda ancora per tutto Spalliere di Lana d' ogni colore à figure, Coperte di Tauola di panno fatte in molti modi, Stametti, Ferrandine, Saie, Burratti, Cinnamomi, e Moscardini in Zucchero delicatissimi. Tiene Bagni molto salubri in Trescone; di fuori vengono portate Lane in gran quantità così per la Città, come ancora per le Valli, particolarmente per quelle d' Albino, e Gandino, oue sono molti che le lauorano, vi si mandano etiamdio grani, ogli, lini, tele, cappelli, berrette, & ogni sorte di Droghe, & Aromati. Vi si fa la Fiera che chiamano di San Bartolomio, nella quale vi concorrono dall' Italia, dalla Germania, e dalla Suissa copia grandissima di Merc-

cantie, d'ogni sorte, e d'Animali, e vi si fa grandissimo dispaccio.

M Antoua prima del sacco che parè ultimamente da' Tedeschi, haueua vn traffico che si annoueraua fra i maggiori negotii d'Italia, ben'è vero che pian piano s'è andata rimettendo se non nell'intero di prima, almeno in vna buona perfectione; questa matina però mi disse vn Mantoano, che si fa al presente in Mantoa, maggior Negotio di quello si faceua 50. anni à dietro; io non dubito che se i Mantoani hauessero lo spirito, e l'inclinatione de' Bergamaschi, che non fosse Mantoa per riuscire la maggior Città d'Italia in materia di Negotio, ma i Mantoani non curano, ò non vogliono applicarsi alla Mercatura, nauseandosi della grassa come fanno i Piemontesi, lasciando quasi tutti i negotii in mano di Mercanti Forastieri, e particolarmente de' Giudei, che godono tutto il profitto, e succhiano le ricchezze maggiori del Paese, il quale abbonda di formenti, e risi, e ne comunica ad altri Stati; di vini, e fieni, di bestiami grossi, e minuti, di Pollarie, e di Seluari-
cine.

cine. L'abbondanza delle sue acque fa che non inuidij alle Città marittime il traghetto de' Vascelli, e la copia de' Pesci, oltre che gliene è fatta abbondantissima prouigione dal Lago di Garda, & anche da Venetia di quelli del Mare. Per esser questo Paese nel centro della Lombardia, ricco di Fiumi, fra quali il Pò detto il Rè de' Fiumi è attissimo per l'introduzione, e per l'estrazione delle Mercantie, e Vettouaglie, che però vien frequentato da gran numero di Barche, che comunicano con lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modona, Reggio, Ferrara, Bologna, e Venetia.

I Negotianti godono vn grande auantaggio in Mantoua, che rende tanto più gradita, & vtile la loro corrispondenza, & è la moderatione delle Gabelle, non trouandosi Città in Italia nella quale siano men grauate le Mercantie nelli Dati, come in Mantoua. Vi capitano sete, e drapperie di seta in gran copia da Napoli, da Firenze, da Luca, e da Bologna, & altre parti, e da quì vengono poi spedite in Germania; così ancora le Seti che vengono

dalle Fiere di Balzano , per detta Città di Mantua , nè dette sete per lo transito pagano che vn pezzo da otto Reali di Spagna in circa per Balla. Questa Città è il passo de' Corrieri di Roma, e di Milano, & è posto commodissimo per riceuer le lettere d'Alemagna , & di Fiandra. Fioriscono molte arti particolarmente quella della Lana, & i suoi panni per la vaghezza de' colori, e per effer lauorati con ottimo Magistero hanno spaccio per tutta l'Italia. Vi fiorisce il notricato della Seta che riesce di ouima qualità, e se ne manda buona copia in Genoa, & à Bologna. Si prouede qualche volta di Zuccari, e Droghie in Liorno , & in Genoa, però ordinariamente ne fa le sue prouiggioni in Venetia per la commodità della nauigatione sù il Pò: Genoua ad ogni modo gli manda salumi , & ogni sorte di cibi Quaresimali.

IL Piemonte farebbe vn Paese d'oro , se i Piemontesi hauessero vn petto di ferro, perche à dire il vero nelle materie del traffico si ricercano fatiche, vigilie, rischi, stemma , & assiduità , cose contrarie alla natura

natura dolce, e piaceuole de' Piemontesi, quali amano più tosto di passar la lor vita con agio, e riposo, che d'ingolfarsi la persona, & il ceruello, dentro l'Oceano de' pericoli, e trauagli che tira seco il negotio. I Duchi Reali di Sauoia, non hanno mai dalla lor parte mancato di zelo verso questo Popolo che gli è tanto benemerito, hauendoli offerto diuersi mezzi da esercitare la mercatura, col far fare di Canali, e con l'vsare ogni sorte d'artificio per svegliarli, che pure si sono svegliati, ma non tanto quanto bisognarebbe. Non si può dire ad ogni modo, che a' Piemontesi mancano i doni requisiti à tal mestiere, perche se riescono valorosi, costanti, fedeli, & intrepidi nella professione Martiale, tanto più riuscirebbono nell'arte del traffico se volessero, ma non riescono perche non vogliono, e *Volenti nulla fit iniuria*. Questo s'intende nella generalità, trouandosi per altro molti Mercanti in Torino, che intendono il loro mestiere così bene che in altri Luoghi, e con i quali fa ottimo negoziare, trattando con franchezza, con sincerità, con realtà, e con

fedè. Cambiano per le Fiere di Lione, per Genoua, per Milano, e per Venetia moneta per moneta à vn tanto per cento secondo le congiunture che si presentano; voltano li loro contanti in Genoua per hauerne Reali di Spagna, e con questa Republica farebbono maggiori traffichi, se le massime di stato, non ne daffero qualche impedimento.

Nello Stato del Piemonte vi si producono Mercantie d'ogni sorte; Asti è Città molto famosa per le sue Fiere di Merci che si tengono, e doue si faceuano altre volte le Fiere che hora si fanno in Bisenzio; à Vercelli si fabricano Tele; à Pinarolo panni di Lana; à Cheri Drappi di Bombace, Fostani, Dobletti, & altre; à Cuni, e Mondoui Cappelli di paglia d'ammirabile lauro; Camargnuola è vn luogo doue si tiene ogni Mercordi Fiera con gran concorso di gente del Piemonte, e Genouesato, e con grand'abbondanza di Mercantie, e quiui come anche à Sauiano si lauorano Sete perfettissime che s'iuuiano poi à Lione, Geneura, Fiandra, & altre parti. Per tutto nasce copia di Formenti,
Risi,

Risi, Legumi, e Vini eccellentissimi. Vi sono Montagne con le miniere d'oltramarino ; à Saluzzo si troua quantità di Bestiami de' quali se ne prouede il Genouefato, & altri Luoghi. Vi sono Pollami, Formaggi, Canape, Lini, Ferro, e Rame ; in somma tutto il Piemonte è vn Paese di Coccagna per così dire , ò almeno di tanta abbondanza, che i Piemontesi si contentano di voltarsi, e girarsi tra questa grassa, senza rompersi la testa in altro. Da Genoa riceuono Sale, Ogli, Panni di Seta, Lane, Droghe, Pesci salati, Tonnine, Merluffe, Cauiale, Bottareghe, Mosciammi, Cirroni, Limoni, Cedri, Carcioffi, Fiori all' Inuernata, Carta da scriuere, & altre cose ; da alcuni anni in qua hanno cominciato i Piemontesi à negoziare in Geneura più di quello faceuano prima cauandone da questa Città con molto loro commodo molte sorti di Mercantie, cioè di quelle che dall' Olandia, e dalla Germania si tramandano in Geneura.

LO Stato di Parma, e di Piacenza della Casa Farnese produce tutte le cose necessarie al bisogno humano ; nascono

frumenti, vini, ogli, e frutti delicatissimi; gli abitanti di questo Paese fanno benissimo maneggiare i propri interessi; la comodità de' fiumi li porge occasione di negoziare in diuersi luoghi, tanto per lo spaccio di quellò produce il proprio territorio, come ancora per lo traffico delle Merci, e Droghe che fanno venire da Genoa, e da Venetia, conforme meglio li rende conto. Il Cascio di questo Paese è di sì gran bontà, e perfettione, che in tutta l'Europa ha nome grande, onde gli abitanti ne fanno negotij per tutto con molto loro vtile, & auantaggio. Nel Piacentino si trouano Pozzi d'acqua de' quali si trae col fuoco Sale candidissimo, nè vi mancano miniere di ferro, con selue di buona Cacciagione. Parma ha bella, e larga campagna, doue si nodriscono numero infinito di Pecorelle, che producono finissima Lana. Fanno detti abitanti non piccioli affari in Milano, Genoa, Liorno, Venetia, Mantoa, e Bologna con cambij nell'occorrenze più ò meno profitto.

Lo stesso si può dir del Ducato di Modona

donna che abbonda di quello è necessario; e particolarmente i Modonesi fanno Maschare, e Targhe stimatissime in Italia; negotiano ancor loro in quel miglior modo che gli è possibile, perche non mancano nè d'ingegno, nè di buona volontà. In somma non vi è Città in Italia, e sopra tutto nel Regno di Napoli, che non habbia in mano il traffico, e la commodità del negotio, nè vi è paese nel Mondo come si è toccato in altro luogo più proprio a negotiar di tutto come l'Italia, per hauer tanto vicino la commodità del Mare, e de' fiumi, e dell'abbondanza del Territorio.

IL Porto d'Ancona col quale finisco à parlar di questa materia si può dire il più celebre, & il più bello di tutta l'Italia, per esser frequentato da tutte le nationi dell'Europa, e maggiore riuscirebbe il suo traffico, quando appartenesse ad vn Principe hereditario, e so che sono inteso senza passar più oltre, mentre i Soprani, e non i Mercanti fanno il traffico. In questa Città si troua il Monte della Pietà nel quale s'impegnano Robbe à beneficio de' Poveri, & agli espositori del danaro sono

pagati due, e mezzo per cento l'anno di interesse. Sarebbe quasi cosa impossibile l'annouerar la gran quantità delle Mercantie che vi s'introducono. Si cauano Cuoia, Vallonea, Drappi, e per Dacio si pagano due, e mezzo per cento. Abbonda la Robba giornalmente, e vi si fa Mercato, il Lunidi, Mercordi, e Vennerdi, e vi si spendono ogni sorte di monete, ma quelle del Papa che n'è il Prencipe sono in maggior vso. Cambiano i Mercanti per Roma, per Venetia, per Firenze, & altri luoghi con quel solito profitto che ricerca la distanza, e l'occasione prossima del rimborso.

Resta hora à dir qualche cosa delle monete che sono il primo fondamento, e l'vnico ogetto degli Stati, e de' Prencipi, non che delle Mercantie, e de' Mercanti. La Romana Republica esercitaua la sua Zecca nella Città di Lion in Francia, come luogo ben munito, e presidato, e molto commodo alle miniere. Coniauano li Romani le Monete con gli impronti di Iano Brisfonte, con la Prora della Naue, col Minotauro, con l'Obelisco,

lisco, e con altre figure d'Animali generosi, e feroci. Difficilmente si può fare vn' esatto rincontro tra le Monete antiche del Romano Impero, e le moderne che si spendono al presente, ad ogni modo se ne può conoscere in buona parte la miglior forma di valore, per esempio; *Affis areus* è la decima parte d'vn danaro. Vn Denaro è vn Giulio Romano, cioè dieci Baiocchi, che sono 18. soldi di Venetia. Obolus è la sesta parte d'vn Giulio. Venti Babuli faceuano poco meno d'vn Giulio. La Mina ordinaria fu di 120. denari, presso gli Atheniesi, di 75. Drame, la Drama vale vn Numo, ò vero Denaro, cioè vn Giulio, ondeASSE, Numo, Denaro, e Drama vengono ad essere l'istessa cosa. Sestertij furono due Assi e mezzo. Sestertio maggiore valeua mille minori. Centasse valeua *centum asses Romanos* cioè vn Ducatone d'argento. Talentum argenteum Atticum, & Romanum valeua al paragone del prezzo corrente sei cento scudi. Il Talento d'oro Attico, e Romano valeua 7200. scudi d'argento. Siliqua era la sesta parte d'vn' Obolo, e tanto va-

leua anche lo scrupolo, Nelle penurie delle monete in tempo di guerra soleuan li Romani stamparne alcune picciole per pagare i Soldati che chiamauano Semio-bolo, Diobolo, e Triobolo ; ò vero Quadrante, Dracalia, e Tricalia.

Passato il Dominio di Roma dalle mani della Republica in quelle degli Imperadori, e poi de' Pontefici, e quello dell' Italia sotto il comando di varij, e differenti Potentati, si andò cambiando l'uso delle monete, in maniera tale, che chi volesse raccogliere le specie coniate dall' humore di tanti Prencipi in tanti Prencipati, ne farebbe vn numero infinito, e non meno di due mila sorti. Al presente vi sono in Italia più di cinquanta Zecche, perche non solo hanno sopremo potere di coniar moneta i Prencipi Soprani grandi, e piccioli, e le Republiche, ma di più molte Città Capo di Prencipati godono questo priuileggio, benchè siano sogette ad vn' istesso Prencipe, come per esempio Parma, e Piacenza, fanno monete differenti, e pure sono sotto il dominio d'vno stesso Prencipe ; lo stesso si può dire di Modona, e Reg-

e Reggio, e di diuerse altre Città, sempre ad ogni modo si mette dall' vna parte l' in-
pronto del Soprano che regge, e gouerna
il tutto ; io però rapporterò quì sotto
qualche relatione di quelle monete che
sono più in vso, e di più corso.

IN Roma li Mercanti (come pure in al-
tri luoghi) si seruono di certa specie di
moneta ch'è vn' istessa cosa con la comu-
ne, ma le danno per li loro cambij non so
che titoli, di Scudi di stampa, di Ducati di
Banco, e non so che altro, per conformar-
si con i Banchieri forastieri. Le monete
correnti sono, Doppie di Spagna che va-
gliono Giulij 31. Doppie d'Italia Giulij 30.
Doppie di Francia come quelle di Spagna.
Le Doppie di Genoa vagliono ancora
qualche cosetta più di quelle d'Italia. Le
Piastre di Firenze, e Roma si spendono
per Giulij dieci, e mezzo. Li Ducatonì
di Milano, Venetia, e Sauoia Giulij dieci.
Il Zecchino, e Ducati di Germania 19.
Giulij poco più. Li Giulij, e li Paoli va-
gliono il medesimo prezzo, non essendo
differenza alcuna tra vn Paolo, & vn Giu-
lio: il Testone val tre Giulij, il Giulio 10.

Baiocchi, il Baiocco cinque quatrini, il Grosso mezzo Giulio. Vi sono mezzi Giuli, e Quarti di Giulij, mezzi Baiocchi, e Quadrini.

In Napoli si spendono le Doppie di Spagna, di Francia, e della Zecca di Napoli per Carlini 33. l'vna: le altre Doppie per Carlini 32. Il Scudo d'argento di Genova Carlini 13. e mezzo. Il Ducatone Carlini vndeci. Il Zecchino, e Ducati di Germania Carlini 20. Il pezzo da otto Reali di Spagna Carlini 9. il Carlino val dieci Grana, vn Grano due Tornesi, il Tornese 3. Quadrini.

In Firenze si spendono le Doppie per trenta Giulij l'vna cioè quelle di Firenze, di Spagna, e di Francia, le altre qualche coſetta meno. Le Piaſtre Fiorentine che hanno vn San Gio: Battista da vna parte, e dall'altra l'effigie del Gran Duca vagliono 10. Giulij, e mezzo; li Teſtoni tre Giulij; le Piaſtre ordinarie 9. Giulij, il Gigliato d'oro val 18. Giulij. Vi ſono Taleri, altramente detti Liorniti che vagliono ſei Lire l'vno, & altri Taleri con l'impronto d'vna pianta di Roſa cinque lire e vn Giulio,

lio, e di tutti questi se ne battono mezzi, e quarti. La Lira vale vn Giulio, e mezzo; otto Craize fanno vn Giulio, e cinque quadrini vna Craize: vi sono Carlini che vagliono mezza lira; à Liorno si spendono le monete come in Firenze.

In Luca vi sono le monete del Paese cioè, il Ducatone ò sia scudo d'argento vale Lire 7. 10. il San Martino vale vn terzo di Scudo, cioè Bolognini 25. il San Martino in altra forma Bolognini 15. la lira, ch'è Bolognini 10. Il Borbone Bolognini 6. il Grosso Bolognini 3. il Grossetto Bolognini 2. & il Bolognino vale quadrini sei. Vi si spendono ancora le monete d'altri luoghi, particolarmente tutta la Fiorentina cioè la Piastra per lire 7. 14. il Testone per lire 2. 4. La lira vale lira 1. 2. il Giulio la terza parte d'vn Testone, e la Craize 5. quadrini. Il Pezzo d'otto Reali lire 6. 4. la Piastra, ò scudo d'argento di Genoua lire 9. il Ducatone di Venetia, Milano, & altre buone stampe lire 7. 10. Si spendono ancora tutte le monete d'oro, & al presente le Doppie di Spagna, e di Francia vagliono lire 22. 10. quelle d'I-

talja 22. il Zecchino di Venetia lire 12. e qualche cosa di più, e l'Ongaro qualche cosetta di meno.

In Bologna le Doppie di Spagna, Francia, e Genoua vagliono lire 15. quelle di Firenze, e Venetia lire 14. 18. Le Papali lire 14. 16. le altre Doppie lire 14. 15. Li Zecchini lire 8. 15. gli Vngari lire 8. 8. le Genuine lire 6. 3. li Ducatoni di Firenze lire 5. 3. quelli di Venetia lire 5. 1. quelli d'Italia lire 5. vna lira val 20. Bolognini vn Bolognino sei quadrini, due Giuli fanno vna lira.

In Venetia si spendono quasi tutte le monete forastiere anco quelle del Turco con gran facilità, non essendo così scropolosi quei Mercanti come in altri luoghi, le Doppie di Venetia, Spagna, Francia, Genoua, e Firenze vagliono 29. lire l'vna; le altre d'Italia 28. Il Zecchino vecchio lire 17. il nuouo lire 18. l' Vngaro lire 16. e mezza. Il Ducatone di Venetia, e Milano detto Scudo d'argento, lire 10. La Giustina è sia Ducato d'argento val lire 8. 10. il Ducato di Venetia lire sei, e soldi quattro. 20. Soldi, è siano Marchetti come

che chiamano fanno vna lira; tre quadranti vagliono vn Marchetto, vn Marchetto dodeci Bagattini.

In Genoa il prezzo delle monete va cambiando secondo le congiunture de' tempi, e la prudenza di quella Signoria, che si regola con l'utile publico, al presente le Doppie di Spagna, Genoua, Venetia, Francia, Firenze, e Napoli vagliono lire 17. e 15. le altre 17. e cinque. Lo Scudo di Genoa, ò sia Croisato vale 7. 4. Li Ducatoni di Genoua, e Firenze lire 5. 8. quelli di Milano, Parma, Piacenza, Sauoia, e Mantoua lire 5. 6. quelli di Venetia lire 5. 4.

In Milano le Doble di Spagna vagliono 23. lire, quelle d'Italia 22. l'Vngaro 12. li Cecchini 12. e mezza, li Ducatoni sette e mezza, li Filippi 7. li Realloni 6. le Genouine noue, e mezza.

A Piacenza le Doppie di Spagna si spendono per lire 37. quelle d'Italia 35. e mezza, gli Ongari 21. li Cecchini 22. le Genouine 15. e mezza, li Ducatoni 12. li Realloni dieci.

A Parma le Doble di Spagna vagliono lire 46. quelle d'Italia 45. gli Ongari 25. li

Cecchini 2. 6. le Genouine 18. e mezza, li Ducatoni 14. e 13. soldi, li Reali 11. e mezza.

In Mantoa le monete vanno della stessa maniera come in Parma. A Modona le Doble di Spagna cioè con le altre di stampa che vuol dire del medesimo peso vagliono 32. lire e mezza, quelle d'Italia 31. e mezza, gli Ongari 18. li Cecchini, 19. li Ducatoni dieci, e mezza, li Realloni 8. le Genouine 13. A Reggio le Doble di Spagna si spendono per lire 48. quelle d'Italia 47. li Cecchini 28. gli Ongari 27. le Genouine 20. li Ducatoni 16. li Reali 13. li Filippi 14. A Cremona le monete vagliono come à Parma.

In Torino sono andate cambiando le monete di tempo in tempo secondo le congiunture della guerra, ò cambiamenti de' vicini co' quali bisogna accomodarsi nelle monete; al presente le Doppie di Spagna si spendono lire 14. quelle d'Italia tredici, e mezza. Li Scudi di Francia 4. lire, li Crosoni 5. 14. le altre siano d'oro, siano d'argento vanno à proportion.

PARTE SECONDA
LIBRO SECONDO.

Del Governo politico, Criminale, e Civile; qualità, e quantità de' Tribunali; elezione de' Giudici, e Governatori di tutti gli Stati, e Principati d'Italia cioè del Papa, del Regno di Napoli, del Duca di Savoia, di Milano, del Gran Duca, di Venetia, di Genova, di Luca, di Modona, di Minoa, e di Parma; della creazione de' Cardinali, elezione del Papa, Giubileo, Indulgenze, Doni che fa il Pontefice à Principi, e gran Capitani, e molte altre particolarità sopra tali materie.

L dominio spirituale del Pontefice è così grande secondo le apparenze che se ne veggono, che gli stessi Catolici differiscono tra di loro sopra la forma, anzi sopra la materia di questa autorità, e da otto Secoli in quà, s'è andata in modo moltiplicando questa giuriditione spirituale del Papa, che mol-

ri v' hanno aggiunto anco l' infallibilità, ma di questo io ne lascio la cura a' Teologi di Roma, & a' Iansenisti di Parigi; certo è che questa sua spirituale potenza, si stende per tutta la Christianità soggetta alle regole della Chiesa Romana, à segno che bisogna credere come articolo di fede, che lui solo è quello che può chiudere, & aprire il Paradiso a' Fedeli in riguardo di che i Principi, e le Corone istesse non che i Popoli Catolici l'adorano, e gli baciano il piede con tanto rispetto: quella Corona che porta in testa che comunemente chiamano *Regna Mundi*, con tre Corone l'vna sopra dell' altra, dicono che significa la sua triplicata potenza, e giurisdizione sopra la Chiesa Militante, sopra la Trionfante, e sopra la Purgante, e questa ultima mi pare di maggior giouamento alla Dataria dell' altre.

A questa giurisdizione spirituale non dà la Chiesa Romana alcun compagno al Pontefice, rimettendola assolutamente nelle sue mani senza altra questione, tenendo l'opinione ordinaria, che tutti gli altri Ministri Spirituali cioè Vescouj, Curati, & simili,

mili, dipendono necessariamente dalla sua
 sopra autorità, non essendoli per que-
 sto permesso di esercitare altra giuriditio-
 ne di quella che gli viene *specificamente* data: an-
 zi nel tempo della Sede vacante si chiude
 la Dataria, non dispensandosi Indulgen-
 ze, e pure il Collegio de' Cardinali ha
 tutta la giuriditione nelle sue mani, della
 quale se ne serve nelle cose temporali, e
 nel governo dello Stato, ma non in quel-
 lo riguarda lo spirituale, ben' è vero che
 vi sono esempi contrarli, perche il Col-
 leggio diuerse volte nella Sede vacante,
 ha dato assolutione à Principi, e Popoli,
 delle Scomuniche ch'erano state fulmina-
 te da' Pontefici, e pure questa è vna giuri-
 ditione che riguarda l'anima, e l'auttori-
 tà semplicemente spirituale; ma di questa
 materia tanto basta; mentre tutti sanno
 quale sia la potestà Pontificia nella Chiesa
 Romana, i Cattolici ne sono informati dall'
 uso, e dalla necessità, i Protestanti dal de-
 siderio, & obbligo di contraddirla.

In quanto al Dominio temporale que-
 sto è altre tanto Monarchico nello Stato,
 quanto l'altro assoluto nella Chiesa. Or

ordinariamente a' Principi elettiui non se gli lascia mai altra autorità nelle cose importanti , che quella che dipende dal Corpo che ne fa l' Eletion ; ma col Pontefice questa regola ha vna grande eccezione, perch' egli subito affonto al Ponteficato diuiene Monarca , e Signore assoluto di quegli istessi che sono stati suoi Superiori , e Soprani nell' Eletion ; e questo si vede per l' esperienza , mentre egli solo circa di potestà assoluta Cardinali , manda Ambasciatori à suo modo , dispensa Cariche à suo piacere , e tratta pace , e guerra come gli aggrada. Cagione di ciò è l' autorità spirituale congiunta nella persona del medesimo Principe con la temporale , perche la maggiore rinforza la minore , temendo i Cardinali che son Principi Elettorali della Chiesa , di non cagionar qualche Scisma , nelle cause di contradictioni , onde gli accordano nelle cose temporali molto più di quello ricerca la qualità del Principato , e tanto più quando si trouano nel Vaticano Pontefici dell' humore di Giulio II. ò di Sisto V. Vi è però il Colleggio che si rauna quando il bisogno

logno lo ricerca, ad arbitrio del Pontefice, e quindici Congregationi di Cardinali nelle quali interuengono più ò meno Cardinali, secondo la qualità della giurisdizione; e questi Cardinali son Deputati dal pontefice, al quale appartiene di limitare il tempo che deuono restare, & à farli passare in altre Congregationi.

La prima è quella del Sant' Ufficio che si tiene due volte la Settimana il Giouidì nella presenza del Papa, & il Mercordi al Conuento della Minerua, & in questa si trattano le materie Hereticali. La 2. è quella de' Vescouï, e Regolari che ha giurisdizione sopra le differenze che nascono tra Vescouï, e Popoli, e tra Vescouï, e Regolari, si rauna ogni Vennerdi in Casa del Cardinal che n'è Capo. La 3. de Propaganda fide, si rauna vna volta il Mese nella presenza del Papa, per trattar le materie de' Missionari, e Missioni. La 4. ch'è quella de' Riti tratta le cause di precedenza, Beatificationi, Canonizzazioni, e cose simili, e si tiene in Casa del Cardinal più vecchio de' Deputati. La 5. è quella del Concilio, ch'interpreta, e scioglie le dif-

82 P A R T E S E C O N D A .

ferenze che arriuanò soutra il testo del Concilio Tridentino, e si vnisce ogni Sabato in Casa del Cardinal Capo. La 6. tratta sopra delle Immunità Ecclesiastiche, e porta il medesimo titolo. La 7. è la Congregatione di Stato, nella quale interuen- gono tutti quei Cardinali che sono stati Nuntii in altri Regni si rauna ad arbitrio del Papa nella presenza del Cardinal Padrone. La 8. ha cura sopra le Fontane, Ponti, e Corsi d'acqua, e Capo di questa è sempre il Cardinal Camerlingo. La 9. ha cura delle Politezze delle Strade, e delle Fabriche in luoghi proportionati, e si tie- ne due volte il Mese, in Casa del Cardi- nal che n'è Capo. La 10. si chiama della Consulta per lo gouerno di Santa Chiesa, & à questa Congregatione ricorrono tut- ti li Legati, Governatori di Prouincie, e di Città ne' bisogni che occorrono, deli- berandosene i modi da tenersi per le deli- berationi. Capo di detta Congregatione è il Cardinal Padrone, & in sua Camera si rauna in giorno di suo arbitrio; sono esenti di questa i Legati d' Auignone, di Ceneda, di Beneuento, e di Fermo quali
ricor-

LIBRO SECONDO. 83

ricorrono immediatamente al Papa, ò Cardinal Padrone da cui ne aspettano le risoluzioni. La 11. è la Congregatione de Bono Regimine, alla quale ricorrono le Comunità, quando si sentono aggrauati da' Governatori. Il Cardinal Padrone è Capo, e si tiene in sua Camera à suo arbitrio. La 12. è quella dell' Indice che ha cura di far visitare i Libri da stamparsi, e quegli da spurgarsi. La 13. si chiama la Congregatione delle Zecche, la quale visita tutte le Monete che deuno coniarfi, e spendere, si tiene vna volta il Mese in Casa del Cardinal Capo. La 14. ha cura d' Esaminar li Soggetti destinati a' Vescouadi, e si tiene sempre nella presenza del Papa. La 15. per li Negotii Consistoriali si tiene di rado, non trattando altre materie che quelle che il Pontefice gli commette. Vi sono due altre Congregationi instituite di fresco, che seruono come ancora le altre à sgrauar la fatica al Pontefice, & al Cardinal Padrone, perche in fatti le materie di grande rilieuo si trattano, si negotiano, & si criuellano conforme al buon piacere del Cardinal Padrone. Il Consistoro si

tiene sempre nella presenza del Papa in giorno di Lunedi, ò Mercordi, ò Vennerdi, & in questo interuengono tutti i Cardinali, per trattar di certe materie più graui, e più vniuersali, che aggradiscono al Papa.

Gli Uffici perpetui che dà il Pontefice di suo motu proprio a' Cardinali sono vndeci cioè, Vicario, Sommo Penitentiere, Vicecancelliere, Camerlengo, Prefetto della Signatura di Giustitia, Prefetto de' Breui, Bibliotecario, e li tre Arciuescouadi di San Pietro, di San Giouanni Laterano, e di Santa Maria maggiore. Il Vicario del Papa ha giuriditione sopra i Preti, Regolari, Monache, Hospitali, Hebrei, Meretrici, Compagnie di Laici, e simil gente di tutta la Diocese. Ministra, e fa ministrare i Sacramenti, e tiene Luoghi-tenenti, e Notari per le informationi criminali, e ciuili con buonissimo numero di Sbirri. La giuriditione del Sommo Penitentiere è sopra i casi riservati, tenendo molti Penitentieri sotto di se, quali odono le Confessioni, e riferiscono le Colpe, senza dire il nome del reo, & à lui stà d'assegnare

assegnare la penitenza salutare, ma gratis. Il Vicecancelliere ha cura della Cancellaria, & in sua Casa si raunano vna volta la Settimana tutti gli Officiali della Cancellaria, per trattar ciò che appartiene al Beneficio di questa. La giuriditione del Camerlingo è di conoscere tutte quelle cause che appartengono alla Camera Apostolica. Nel tempo della Sede vacante stà in Palazzo nell' appartamento del Papa, cammina per Roma con la guardia Pontificia, batte moneta con le sue Arme, & ha cura di far fabricare il Conclauè, della qual materia nè dispone à suo arbitrio. Il Prefetto della Signatura di Giustitia fa fare i rescritti à tutte le suppliche che si dilegano per giustitia, e così quello di gratia alle cause di gratie. Il Prefetto de' Breui, riuede, e segna tutte le minutie de' Breui Apostolici, & il Bibliotecario ha cura della Biblioteca del Vaticano, e di tutti quelli che vi lauorano. I tre Arcipreti hanno giuriditione sopra i Canonici, e Preti, della lor Chiesa, e quello di San Giouanni Laterano ha giuriditione temporale sopra il Popolo del suo Borgo. Questi Officii

vanno chi più chi meno dalli 4. sino all' 12. mila Scudi.

Hora oltre à questi Magisttari, Uffici, e Dignità nelle persone de' Cardinali, vi sono altri Carichi che si danno à Prelati, essendoui instituiti à questo fine in Roma, per dare impieghi à tanti Preti molti Tribunali, e particolarmente quello della Rota, nel quale interuengono 12. Prelati, vn Todesco, vn Francese, due Spagnoli, vn Bolognese, vn Ferrarese, vn Venetiano, vn Toscano, vn Milanese, e tre Romani; e questo si tiene quasi ogni giorno, per trattare di tutte le materie Beneficiali: Le vacanze de' Beneficii passano per le mani del Datario, e sotto Datario. Di più il Papa dichiara per Breue Apostolico di due in due Anni vn Senatore il quale ha sotto di se due Giudici che tengono giustitia in Campidoglio, ma solamente cause di persone della Plebe.

I due Auditorati di Camera vno de' quali è Tesoriere, con li 14. Chiericati di Camera si vendono i due primi ottanta mila Scudi ciascuno, e li Chiericati di Camera 40. mila Scudi l'vno, e tutti questi insieme

fiene assistono col Camerlingo all' entrata della Camera Apostolica. Questi Officii gli rendono al meno li sette ò otto per cento del danaro che spendono, ma quello che li fa più considerabili è che quando il Papa ha bisogno di danari vende vno, ò più di questi Officii facendo Cardinali quelli che li possedono, senza che gli Officii restano in vita. Vi sono ancora cinquanta altri Officii che pure si vendono in vita alcuni venti, & altri dodeci mila Scudi, e questi sono Reggenti, Abbreuiatori, & altri Assistenti della Dataria, e Camera Apostolica, ma questi non sono di gran consideratione in riguardo degli altri, prima perche non hanno pretensioni al Cardinalato, e poi per la gran fatica, però ne tirano del loro danaro sino li 12. per cento.

L' Officio di Governatore di Roma è molto considerabile; il Papa lo dà à chi vuole, e lo fa durare à suo arbitrio; nel civile conosce le cause de' Salarj, e delle Mercedi, e nel criminale ha generale giurisdictione in Roma, e preuentione con tutti i Tribunali. Tiene due Luoghi tenenti.

criminale, e Ciuile, & altri Officiali con vn Bargello che comanda tre cento Sbirri, la maggior parte de' quali accompagnano esso Governatore quando va per Roma.

Non è possibile in Roma d'ingannar' i Forastieri come in altri Luoghi, così grandi sono le diligenze, che si fanno per dar buon' ordine, acciò ogni vno camini per la dritta strada; per tutto si veggono Sbirri quali spiano le attioni de' Mercadanti, e Venditori, e se ne trouano alcuno che vende contro le giuste misure lo conducono nelle prigioni, e così ancora fanno ad altri per altri delitti dandosegli à questo fine dal Governatore ampia facoltà di condurre nelle Carceri tutti quelli che turbano con insolenze il riposo della Città, ò che ingannano contro la fede douuta i Forastieri. Nelle Prouincie dello Stato si manda dal Papa à suo arbitrio per la ministratione della giustitia da tre in tre anni in ciascuna Prouincia vn Cardinale con titolo di Legato, ma però quella d' Auignone appartiene sempre al Cardinal Padrone, il quale se ne stà in Roma, e manda in Auignone vn Vicelegato. Questi
 Lega-

Legati hanno sotto di loro Luoghi tenenti, Vicelegati, Auditori, & altri Officiali fatti dal Papa. La Prefettura di Roma fu con molta autorità instituita dagli Imperadori Romani, e da' Pontefici mantenuta sempre in splendore. Sisto IV. la diede alla Casa della Rouere de' Duchi d' Urbino, quali ne trascurauano l'assistenza in Roma, come cosa inferiore alla maestà del loro Principato, onde non se ne parlaua quasi più nella Corte: ma estinta questa famiglia con la morte di Francesco Maria ultimo Duca senza heredi, e passato il Principato d' Urbino alla Chiesa come s'è detto Urbano VIII. assignò per tre heredi la Prefettura alla Casa Barberina che la possede al presente; il Prefetto possede molte prerogatiue, & occorrendo caualcate solenni degli Imperadori è suo officio di portar lo Stocco innanzi; altre volte precedeua gli Ambasciatori delle Teste Coronate, ma al presente non vogliono più cederli.

Costumano i Pontefici di confidare, e mettere nelle Cariche più considerabili i propri Nipoti; e sopra tutto ne scelgono

sempre vno per farlo Cardinal Padrone, anzi quelli che non hanno parenti ne adorano vno à loro piacere, che li danno il titolo di Nipote, e questo esercita l'ufficio di Segretario intimo, di Priuato, e di primo Ministro di Stato; hauendo li suoi appartamenti vicini à quelli del Pontefice. Sotto scriue le Lettere di ordine di sua Santità à tutti Prencipi, Nuntii, & altri simili personaggi, ma ad inferiori scriue di suo nome proprio: segna di più le Patenti de' Gouvernatori, & Officiali, eccetto quelle de' Legati, e Gouvernatori di Città che vengono sottoscrutte dal Papa istesso. I Gouvernatori prestano il giuramento di fedeltà nelle mani del Cardinal Camerlingo, ma i Cardinali nelle mani del Papa. Veramente l'ufficio di Cardinal Padrone non può esser più maestoso, & autoreuole.

I Cardinali che sono l'ornamento maggiore della Corte, non possono passare per decreto stabilito di Sisto V. il numero di 70. Innocentio IV. gli diede il Cappello rosso, Bonifacio nouo l'Abito, e Paolo II. la Berretta, e Cappuccio che portano

al

al presente, e tutto ciò fatto per mostrare
 ch' eglino son pronti à spargere il sangue
 in seruitio della Chiesa. Paolo secondo
 nel 1464. ordinò che per l'auenire non si
 douesse eligere Pontefice che vn del Cor-
 po del Colleggio de' Cardinali, con che
 s'augmentò molto la stima di questi; l'e-
 lectione ad ogni modo del Papa gli era ap-
 partenuta sino dal 1135. nel qual tempo
 Innocentio II. escluìe i voti del Clero, e
 del Popolo, & ordinò che il Pontefice si
 douesse eligere da' soli Cardinali, ma però
 lasciò à loro arbitrio di eligerne vno del
 loro corpo ò vn' altro, ciò che riformò
 poi Paolo II. La creatione de' Cardinali
 appartiene alla sola volontà del Papa,
 ben' è vero che ordinariamente suol pro-
 porli al Consistoro più tosto per forma
 che per altro. Alcuni son fatti per esser
 Principi, ò à loro istanza, e particolar-
 mente delle Corone; altri per hauer ser-
 uito la Chiesa di Nuntij; altri per essere
 insigni nella dottrina; altri per far vacare
 l'officio che possiedono d'Auditorato, ò
 di Chiericato, per poterne con la vendita
 cauar' altro danaro, che si suol applicate

per lo più in beneficio de' Nipoti, & altri finalmente per esser dipendenti della Casa del Papa, e questa ragione è la più frequente, perche tutto il pensiero de' Pontefici batte sempre à rinforzare di creature ì loro parenti. Quasi tutti i Cardinali son' Italiani, e da lungo tempo non se n'è veduta vna dozena di stranieri. Ogni Corona tiene in Roma il suo Cardinal Protettore, per trattar le materie più rileuanti, e spalleggiar gli Ambasciatori.

Tra i Cardinali vi sono molte Fattioni, cioè Spagna con l'Imperio, Francia, quella de' Nipoti, la neutrale che sono i Papabili, & lo Squadrone volante, ma questa vltima si va estinguendo, per esser composta de' soli Cardinali d'Innocentio X. la creatione la suol fare il Papa nel Consistoro, e qualche volta in sua Camera con poche Cerimonie, mentre il Sogetto che vuol promouere inginocchiato a' suoi piedi con il bacio, riceue dalle sue mani la Berretta con le parole *Esto Cardinalis*, la quale cauata se la bacia di nuouo il piede; agli esenti gli viene inuiata con persona apposta della Corte del Papa, ò del

Car-

Cardinal Padrone, ma il Cappello bisogna andare à pigliarlo in Roma dalle mani Pontificie. Prima d'ogni altra cosa son' obligati i Cardinali di visitare i Parenti del Papa d'ogni Sesso, e terminate queste visite se ne stanno in Casa per riceuer loro medesimi li soliti complimenti dagli altri Cardinali, Ambasciatori, & altri Cavalieri, a' quali poi rendono ancor loro le visite. Deuono i nuoui promossi dar molte Mancie, e Donatiui, e tutto si divide tra i Corteggiani del Papa, e del Cardinal Padrone, la maggior portione però la riceue il Camariere che porta la Berretta, e quando vn nuouo Cardinale si riceue in Roma, si fa vna solenne Caualcata con molte Cerimonie nel riceuere il Cappello. I Cardinali Prencipi non hanno altro titolo che d'Eminenza, essendogli difeso d'Innocentio X. il seruirsi di quello d'Altezza. Precedono tutti i Soprani eccetto quelli che godono il priuileggio di testa Coronata, perche si dice che i Cardinali come Prencipi di Santa Chiesa *equiparantur Regibus.*

Dell' electione del Papa necessariamente

bisogna passarne sotto silenzio tutto quello che si potrebbe dire altramente conuerrebbe far' vn' Historia particolare della qual materia se n'è pur troppo scritto. Dirò bene che il Doge in Venetia, & il Pontefice in Roma non si piangono nella morte che da' soli Parenti, perche tutto il resto s'impiega alla creatione del Successore. I Nipoti subito morto il Papa ritirano dal Vaticano nelle lor Case particolari, per dar luogo al Cardinal Camerlingo; il comando di Roma, e dello stato appartiene al Colleggio de' Cardinali quali entrano noue giorni dopo la morte del Pontefice al Conclauo cialcuno con il suo Conclauista, e con tutte quelle Cerimonie descritte nell' *Itinerario della Corte di Roma*. Si tengono guardie nelle Porte del Conclauo, e si vñano grandissime diligenze dentro, e fuori. Quegli Eminentissimi che giungono in Roma dopo chiuso il Conclauo possono entrare, pure che non sia nell'atto dello scrutinio bisognando aspettar che sia finito.

Nel Conclauo comanda come presidente degli altri il Cardinal Decano a' Cardinali

nally

LIBRO SECONDO. 35

nati, & agli altri il Cardinal Camerlingo, e di fuori il Governatore, con i soliti Ministri, e Giudici, ma però durante la Sede vacante si usa gran libertà di viuere; alle guardie del Conclauo, & alle Ruote per l'ingresso delle viuande comanda il Marsciallo di Santa Chiesa, Officio che appartiene per Bulle Papali alla Casa Saualli. I Cardinali si congregano vna volta il giorno nella Cappella per l'Eletione, bisognando hauer li due terzi di voti per esser Papa, e sino che si troua questo numero si torna sempre à nuouo scrutinio; onde si fanno molti manipoli, e trattati tra gli interessati, per tirar l'acqua al suo Molino.

Conchiusa poi l'Eletione nella persona di qualche Cardinale, trouatisi li voti bastanti, & adorato Pontefice da tutti, s'apre vn certo Fenestrono nella Loggia riguardante sopra la Piazza di San Pietro, ò in altro luogo publico se il Conclauo si tiene in altro luogo, doue mostrano il nuouo Papa al Popolo, mentre vno de' Cardinali Diaconi grida ad alta voce, *Annuncio vobis gaudium magnum, habemus Papam*

Eminentissimum, & Reuerendissimum Cardinalem N. qui sibi nomen imposuit N. Finite queste parole il Castello di Sant' Angelo che stà sempre all' erza, e che già è auuisato fa la scarica delle sue Artiglierie, al cui strepito rispondono tutte le Chiese di Roma con le loro Campane à gloria. Il Popolaccio suol correre ordinariamente à dare il sacco al Palazzo doue staua il nuouo Pontefice mentre era Cardinale, il quale uscito processionalmente dal Conclauo, & accompagnato in Chiesa iui si fa l'adoratione col bacio del piede, e poi ritirato nelle sue Stanze comincia à dar gli ordini necessari per il gouerno dello Stato, ma però non riceue visite publiche sino che si fa la cerimonia della Coronatione, che segue con Caualcata superbissima, e con la Cerimonia delle Stoppe, quali si mettono nella cima d'vn bastone, & acceso il fuoco nella presenza del Papa da vn Maestro di Cerimonie vengono dette queste parole, *Sic transit gloriam Mundi Sanctissime Pater.*

Il Giubileo, ò sia Anno Santo nel quale ci ritrouiamo al presente è vna delle maggiori

giori Solennità, e la più grande indulgenza che si celebra in Roma; in quanto al tempo dell' Institutione d' esso i Cronisti più esperti della Chiesa Romana non fanno renderne una vera ragione; si troua bene che Bonifacio nono nel 1300. publicò l'anno del Giubileo, ordinando con vna Bulla espressa che si douesse celebrare da cento in cento Anni, ma però egli ne parla più tosto come Restauratore, che come inuettore, onde si può credere che già Secoli prima fosse stato instituito, e dalle Scisme, e persecuzioni della Chiesa pian piano abolito. Alcuni scriuono che questo costume fu introdotto da' Pontefici, per discacciar la diabolica memoria di quell' antico Giubileo che celebravano ogni cento Anni i Romani, nella qual Solennità concorreuano innumerabili Persone, da tutte le parti del Mondo, inuitate da alcuni Banditori che andauano tempo prima per tutte le Città gridando à suona di Trombe, *Venite in Roma per veder giuochi non mai visti, e che mai più si vedranno.* Onde dicono che i Pontefici ordinarono poi il Giubileo acciò i Christiani

E c

ni si conuocassero in Roma per il seruitù di Dio, già che i Gentili si conuocauano per quello del Diauolo. Clemente VI. ad istanza de' Romani lo ridusse a cinquanta Anni ad esempio della Sinagoga Hebraea che celebraua ogni 50. anni il suo Giubileo. Paolo II. finalmente vedendo abbreuiarsi la vita humana, e che tutti non poteuano partecipare di questo Dono, stabilì Bulla che si douesse celebrare da 25. in 25. anni come s'è poi sempre offeruato.

Vogliono alcuni che l'origine di questa parola venga da giubilo, e da contento, à causa delle grandi allegrezze che si celebrauano in tal' anno; ma però l'opinione più comune tiene, che la parola Giubileo viene dalla voce hebrea *Jobel* che significa Tromba, perche gli Hebrei costumauano di publicare à suon di Trombe il lor Giubileo, nel cui anno rimetteuano tutti i debiti, e cominciauano tutte le cose da principio, e così i Pontefici rimettono come dicono i peccati, & assoluono chi vuol' andare à parteciparlo di pena, e colpa, & in somma aprono tutto il Tesoro della loro potestà, concedendo
quanc

quante Indulgenze tengono nel loro Archiuio. Il Giubileo comincia sempre la Vigilia della Natiuità 24. Dicembre già pubblicato prima il giorno dell' Ascensione nella Chiesa di San Pietro in Volgare, & in Latino ; dura vn' anno continuo , e si chiude il Dicembre seguente nel medesimo giorno. Le Cerimonie che si fanno son' infinite , e si smura vna Porta per doue si entra nella Chiesa, chiudendosi tutte le altre , e poi nel fine dell' anno si mura questa , e si aprono le altre. Ordinariamente suol concorrere in Roma vn milione almeno d' Anime , con vn' infinità di Processioni ciascuna di 500. persone per lo meno , & io ne ho visto vna di Napoli di 1200. I Pelegrini s' alloggiano negli Hospedali seruiti da Cauallieri grandi, e da Cardinali , & Ambasciatori istessi , e le Donne pelegrine da Nobilissime Dame à gara concorrendo la Nobiltà à far questi atti di carità. Per riceuer detto Giubileo bisogna confessarsi , comunicarsi , e visitare alcune Chiese, onde si tengono à questo fine per tutto gran numero di Confessori, e Sacerdoti. Si manda poi l'anno se

guente, per tutte le altre parti delle Prouincie Catholiche, acciò lo riceueſſero quelli che non poterono andare in Roma.

In ſomma le Indulgenze che concedono i Pontefici ſono infinite mentre in ogni Altare, in ogni Cappelluccia, in ogni angolo, in ogni medaglia, in ogni Reliquia, in ogni Imagine, in ogni *Pater noſtro*, & in ogni ſegno di Croce ve ne ſono le centinaia d'Anni, e le migliaia di Giorni. Vi ſono ancora quaſi per tutto degli Altari Privileggiati ne' quali dicono che ogni Meſſa che vi ſi celebra, ſi caua un' Anima dal Purgatorio. Altre volte ſi portaua maggior riſpetto alle Indulgenze de' Pontefici, perche ne concedeuano di rado, & in poche Chieſe, ma al preſente molti Catholicici ne abuſano, coſi grande ne vedono il numero, eſſendo ordinario lo diſprezzo delle coſe che ſono in grande abbondanza. Condeſcendono però di rado i Papi à concedere Indulgenze perpetue, perche altramente i Popoli perderobbono il riſpetto, e la memoria di Roma, onde non ſogliono paſſare il termine di ſette anni, quali traſcorſi ſi manda dal Papa per

pa per confirmarli.

Per lo più i Pontefici costumano dare presenti di Reliquie, e Corpi intieri di Santi, presi da quei Cimiterij, che son tutti pieni d' Ossame di Morti, che benedicono posà à loro piacere, e gli danno quel nome che vogliono, e son pochi gli Ambasciatori che partono senza qualche offera di morto. Ogni anno ad ogni modo il Papa nella notte di natale benedice, e consacra una Spada, con la Vagina, Cintura, e Pombo d'oro nella di cui punta vi è un Cappelletto fatto non già di feltro, come gli altri, ma di sottilissima seta violata, con candidissime pelli d'Armelino all'intorno, e con una Corona d'oro di sopra ornata di finissimi Diamanti, & altre Gemme, più, è meno secondo la grandezza dell'animo Pontificio. Questo è un nobilissimo presente che apparecchiano i Papi la sola notte di Natale, per donarlo nell'occosenze à qualche Principe Cristiano, che impugna il ferro contro Heretici, & Turchi, ma non se gli fa mai il presente se non dopo ottenuta qualche segnalata Vittoria.

Ec 3

Questa Spada dicono che figura l'autorità del Pontefice senza la quale non è permesso a' Principi (secondo scriuono i Teologi Romani) d'intraprendere cosa alcuna appartenente al beneficio della Christianità : altri son di parere che questa figura la prudenza, e la giustizia che debbe rilucere nel Principe ; e perche la punta ferisce, la doue la mano la porta, però il manico s'orna con oro, metallo che appresso gli antichi significaua sapienza, acciò che sappia il Principe, che tutte le sue operationi debbono essere accompagnate dalla sapienza, non douendo far cosa senza prima criuellarla, e consigliarla. La Cintura intessuta d'oro significa la dignità militare, con che s' esorta il Principe a portarsi bene con la Chiesa, e seruirla come figliuolo d' vbbidenza. Il Cappello dicono che riduce alla memoria il Cielo dal quale siamo Coperti, & auuisa il Principe che drizzi le sue azioni a gloria di Dio, e lo stesso significa il color celeste di detto Cappello. Le Pelli d'Armettino, e Gioie figurano la sincerità della mente, e candidezza d'animo, e di cuore delle quali

virtù

virtù debbe essere il Prencipe adorno, ottima instructione se l' originale che vi si mira corrisponde allo Specchio. Il Prencipe che riceue questo Dono si mette inginocchiamenti nella presenza del Papa, ò di quel suo Legato che lo presenta da cui viene esortato ad esser buon Soldato di Christo, e non desistere mai dalla persecutione degli Infedeli, & Heretici; il Prencipe nel fine dell' esortatione lo ringratia quasi sempre con parole Latine, giurando di voler corrispondere al desiderio di sua Santità, e di tutti Prencipi Christiani, doue si tratta il seruitio della Chiesa. Suole ancora il Papa mandare ad alcune Prencipesse vna Rosa d'oro benedetta, che significa la fedeltà che debbono usare verso il marito, e verso la Chiesa: ma però non si fanno nè tante cerimonie per benedirla, nè tante solennità per presentarla. Di tutte le sopracennate funtioni Papali si può il Lettore meglio sodisfare, nell' *Itinerario della Corte di Roma*, al secondo volume doue si descriue ogni cosa ampiamente.

NEL Regno di Napoli vi spedisce il Rè Catolico vn Vicerè con gran fa-

E c. 4

coltà, & autorità, e come questo Regno è di grand' importanza alla Spagna, mentre fortifica in Italia, e particolarmente in Roma il suo partito contro la Francia, & appoggia con le sue forze il Regno di Sicilia, & il Ducato di Milano, si procura per questo sempre à mandargli in tal Governo vn Sogetto de' più grandi della Corte, e bene spesso qualche Cardinale de' più potenti della Fazione Spagnuola, e de' più affezionati al Rè. La sua Corte dopo quella del Rea, del Gran Duca, e del Duca di Sauoia sorpassa le altre di tutti Principi tanto nel numero delle Guardie à piedi, & à cavallo, composte di Turchi, Spagnoli, e Fiorentini, come nel numero de' Correggiani, e de' Gentil' huomini che lo correggiano sopra tutto nelle pubbliche funzioni.

Sono in Napoli diuersi Tribunali per l'amministrazione della giustitia il primo è quello del Collaterale che si diuide in due Classi l'vna di Persone politiche, e Statiste, l'altra di Dottori Legisti, quali hanno sopra tutti gli altri Tribunali doue si regge giustitia; si chiama

LIBRO SECONDO.

Vi chiama Collaterale à causa che i Consiglieri siedono nel lato del Vicetè. Vi è il Sagro Consiglio di 22. Consiglieri che si rauna la mattina per ascoltare, e giudicare le cause de' Litiganti, Capo di questo è vn Presidente officio di sì gran dignità, che nelle suppliche se gli dà titolo di Maestà, perche rappresenta la persona Reggia. La Sommaria è vn Tribunale importantissimo; che ha la cura del patrimonio Reggio; vn Luogotenente che rappresenta la persona del Camerlingo vi preside, con otto Presidenti che gli stanno attorno cioè sei Dottori, e due non Dottori, ma intelligentissimi delle materie che vi si trattano, oltre l' Auuocato Fiscale, e il Procuratore, Segretario, molti Scriniani, e tredici Portieri; quivi si tiene l'Archiuio con molte Scritture d'importanza. Nella Gran Corte della Vicaria sono 12. Giudici due de' quali son Consiglieri del Sagro Consiglio, e gli altri dieci cioè quattro criminali, e sei civili si creano dal Vicetè per due anni con vn' Auuocato, & vn Procuratore Fiscale; e se bene questo Tribunale riconosce il Sagro Consiglio per superior;

Ec 5

re, ad ogni modo egli viene riconosciuto superiore da tutti gli altri Tribunali del Regno, onde le appellazioni che giornalmente arriivano da tutte le parti son quasi infinite, tanto per il ciuile, come ancora per il Criminale, ma molto più frequenti sono le appellazioni del Criminale, di doue nasce che ordinariamente nelle Carceri della Vicaria vi sono al meno mille Prigionieri, ma però i prigionieri che si trouano in altre Prigioni del Regno, richiamando della sentenza, bisogna farsi condurre a proprie spese in Napoli, se pure la Vicaria medesima non chiama le cause a se; assiste per ordinario il Reggente come Luogotenente del Gran Giustiziero, à cui appartiene di compartir le cause da spedirsi fra i Giudici; vi sono diuersi altri Tribunali inferiori come quello del Colleggio de' Dottori, che ha giurisditione sopra quelli che vogliono dottorarsi; il Baliuo che giudica de' danni fatti ne' Campi, la Tesoreria doue sono molti officiali che giudicano sopra le materie di paghe, & alloggi di Soldati, e molti altri di minor rilieuo.

Di

Di molta importanza è il Tribunale di San Lorenzo, come quello che ha il carico di tutte le cose appartenenti alla Grazia. Questo è proprio di giuriditione della Città; reggesi da cinque eletti de' Nobili, cioè vno per Seggio, e da quello del Popolo, a' quali nondimeno è dato per capo vn Reggente di Cancellaria, ò vero vn' altro de' Consiglieri di Stato con titolo di Grassiere; vi è il Segretario della Città, quello dell' Eletto del Popolo, il Procuratore, più Scriuani, & altri Ministri. La sua autorità è così grande che giudica ancora i Sindicati de' Giudici, e del Reggente della Vicaria nel fine de' loro officij, ma delle sue sentenze vi è l'appellatione nel Sagro Consiglio. Il Nuntio del Papa ha pure il suo Tribunale per conto delle spoglie, e per altre occorrenze della Sede Apostolica, tenendo vn' Auditore, Mastrodatti, & altri Officiali con il suo Carcere, come ancora l' Arciuescouo.

I sette Officij maggiori del Regno sono in grande stima, e riputatione, ben'è vero che ne' tempi andati erano di maggior giuriditione, che però se ne dauano a' si-

gliuoli istessi del Rè, ma al presente l'autorità della maggior parte d'essi si vede trasferita in altri Tribunali, esercitandosi da ufficiali Reggi, con tutto ciò rimane intieramente in loro la solita dignità, e riputatione, e non si conferiscono che a' primi del Regno. Il primo è il Gran Contestabile che da lungo tempo ha posseduto la Casa Colonna, il 2. il Gran Giustiziero, il terzo il Grande Ammiraglio, il quarto il Gran Camerlingo, il quinto il Gran Protonotario, il sesto il Gran Cancelliere, & il settimo il Gran Siniscalco; certo è che possedono tutti qualche giurisdizione, ma così poca, che basta dire, che l'honore sorpassa all'auttorità.

Oltre agli accennati Tribunali, & Officij vi sono in Napoli Cinque Seggij che son Rannanze di Nobili, cioè Seggio di Capuana, Seggio di Montagna, Seggio di Nido, Seggio di Porto, e Seggio di Portanova. Questi Seggi furon già Loggie fatte per comodità de' Nobili di quelle Contrade, i quali vi si riducevano per trattar degli affari publici; ne' tempi andati cioè quando i Rè dimoravano in Napoli,

Napoli, non erano detti Seggi in molta
 consideratione, come sono al presente,
 che dal Rè Catolico in quà fecero à gara
 molte gran Famiglie, così del Regno, co-
 me ancora forastiere à farvisi aggregare.
 Non vi è alcun numero prefisso essendo
 alla disposizione, e suffraggio del medesi-
 mo Seggio l'aggregamento d'altri; in al-
 cuni vi sono fino à cinquanta Famiglie
 ch'è il numero maggiore, & in altri mo-
 no. Nelle facende publiche offeruano i
 Nobili, e i Seggi tra loro indifferente
 ugualità, e da ciascuno di questi Seggi si
 piglia vn Nobile, che con titolo d'Eletti
 Nobili formano il Tribunale di San Lo-
 renzo, come s'è detto di sopra. La No-
 biltà veramente in Napoli si mantiene in
 gran credito, e reputatione guardandosi
 molto di commetter' azioni basse, ma il
 male è ch' eccede nell' alterigia disprez-
 zando la Plebe con parole ingiuriose, co-
 me di *vil Canaglia, Malscaloni, Baronaci,*
 e simili, la qual cosa muoue il Popolo
 ad odiarla al maggior segno, non trouan-
 dosi luogo nel mondo, doue la Nobiltà
 sia tanto odiata dal comune de' Cittadini

come in Napoli, onde nel tempo di **Masanello** il Popolo se ne vendicò con troppo barbare maniere, e questo odio che regna tra il Popolo, e Nobiltà caggiona alle volte in buona parte le riuolutioni di quel Regno, ma guai alla Spagna se questi due fossero vniti insieme.

Per il gouerno delle Prouincie il Vicerè di Napoli vi spedisce Gouvernatori, e Presidi, che portano pure il titolo di Vicerè, & in ogni Prouincia se ne manda vno per tre anni, alle volte vengono ancora confirmati per altri tre; e risiedono nelle Città Metropoli hauendo il loro Tribunale per l'amministrazione della giustitia, con 4. Auditori pure fatti dal Vicerè di Napoli, per tre anni, e più alle volte, e con vn Procuratore, & Auuocato Fiscale che sono in vita, con altri Ministri, Mastridatti, e Scriuani inferiori. Nelle Città delle Prouincie che non sono Barionali si mandano Gouvernatori dal medesimo Vicerè di Napoli, ma le loro sentenze sono sottoposte all'appellationi del Tribunal del Vicerè della Prouincia, come quelle di queste alla Vicaria di Napoli, &

ciascuna

LIBRO SECONDO. 71

ciascuna Città del Regno ha il suo Seggio di Nobili, e particolarmente nelle Città che son Capo di Prouincia. I Castellani di Napoli cioè di Sant' Elmo, del Castel nuouo, e del Castel dell' Vouo, ciascuno d'essi ha il suo Tribunale nel suo Castello, ma le sue sentenze in causa d'appellatione sono sottoposte al Vicerè, non giudicano però che quello appartiene à chi resta nel recinto solo del Castello. Il Popolo per creare il suo Eletto si suol' vnire nella Chiesa del Carmine, ma solo certi Deputati; dopo l'vltime riuolutioni ha perso però molti Priuileggi, e pian piano se gli vanno sempre più diminuendo.

LA Città di Milano Metropoli della Lombardia gode priuileggi, & esen-
zioni particolari, e da se stessa dipende, e si gouerna. Il Rè Catolico vi manda da tre in tre anni ò più ò meno secondo il suo buon piacere vn Gouvernatore ordina-
riamente buon Soldato, e buon Politico, douendo trattar di quando in quando gli interessi della Corona con i Prencipi confinanti, ma la sua auctorità, e giuriditione si stende particolarmente nelle cose della

III PARTE SECONDA.

militia, perche in quanto all' insistenza maggiore ciuile, e criminale risiede nel Senato. Li Francesi scriuono, e più di tutti il Signor di Montuigue nel suo trattato *de Auctoritate Magni-Consilij* che questo Senato fosse stato instituito da Ludouico XII. l'anno 1499. & aggiunge di più questo celebre Historico, che la Francia non haueua inuidia maggiore, che d'vn tale, e così sapiente Magistrato. Francesco Sforza secondo Duca di Milano di questo Nome nel 1522. li 18. Maggio reuolò il numero di Senatori sino à quello di venti sette, cioè Cinque Prelati, non Cavalieri, e tredici Giuriconsulti, con sette Segretari: ma caduto questo Ducato nelle mani di Carlo V. vi stabilì nuove Constitutioni *omnia proxime Imperij iuris*, e ciò per maggior franchezza, e priuileggio della Città, hauendo ridotto detto Senato in vn numero di 14. Senatori Dottori senza Prelati, e senza Cavalieri, oltre il Presidente, ma dodeci soli votano, che insieme col Presidente fanno tredici, perche due Senatori di giro in giro per lo spazio di due anni risiedono con titolo di

Potestà

Potestà nel Principato di Pavia , e nel Contado di Cremona ; Città privilegiate con questo honore.

I Senatori restano in vita , e l'Electione quando ne manca alcuno si fa dal medesimo Tribunale, proponendo al Rè tre Soggetti per ciascheduno che manchi, il Governatore ha privileggio di nominarne uno se vuole, e per dire il vero quasi sempre vuole ; sua Maestà poi elegge quello che gli piace de' tre, e bene spesso alcuno fuori delli proposti. Tutti questi Senatori eccetto tre, sono ò di Milano, ò dello Staro, secondo le raccomandazioni potenti ; i tre sono di Natione Spagnola quali pure si propongono conforme agli altri, cioè tre per ciascheduno che manchi, ma la propositione si fa dal solo Governatore, & il Rè poi piglia, ò rigetta quello che vuole, perche à dire il vero è padrone. Li Cremonesi, e Pavesi nelle loro Città di Pavia, e di Cremona hanno per singular privileggio due Cathedre, quattro Senatori col Presidente, e Vicepresidente, che vagliono come l'istesso Senato di Milano.

L'auttorità di questo Senato è l'istessa.

del Rè (però pian piano se gli è andato restringendo vn poco la gran franchigia di prima) perche costituisce Leggi, infringe, interpreta, e in ordine, e in merito definisce ogni qualunque causa civile, e criminale, le quali senza alcuna appellatione, con sentenza definitiva si eseguitcono. Vero è che nel civile col deposito di cento scudi può il succombente richiamare, & vdir: vna seconda sentenza, la quale se cade conforme alla prima perde il depositato danaro. Può il Senato assumere ogni qualunque causa, ma per lo più non giudica in prima istanza nel civile, che quelle sole ch' eccedono quattro mila scudi Milanesi. La gratia appartiene al Governatore, e benchè Giudice sopra tal materia, ad ogni modo il Senato à cui si deue fare la propositione della gratia, ha dritto, e facoltà di regolarla, approuarla, & rigettarla, ma per riuertenza della Regia maestà figurata nella persona del Governatore, passa d'ordinario senza contradictione, nè vi è esempio alcuno da lungo tempo che si sia contradetto. Le Concessioni, priuileggi, immunità, esentioni, dell' Impe-

Imperadore in qualità di feudo Imperiale, e del Rè Catolico come sopremo Signore deuno nel termine d'vn' anno presentarsi al Tribunale de' Senatori, il quale accetta, e modera col darne parte alle maestà loro con riuerente scrittura.

Nel sopremo Consiglio d'Italia in Madrid, risiede per particolar priuileggio vn Senatore Milanese conforme al beneplacito, & electione del Rè, con titolo di Consigliere, e Reggente, e questo negotia, e tratta tutte le materie che riguardano lo Stato di Milano. Nelle cause di Fischi, Giudici competenti sono li due Magistrati, le terminationi de' quali dopo che sono riedute dal Consiglio segreto si rendono inappellabili. Certo è che Milano si guarda dagli Spagnoli come la gemma più pretiosa, e il principale ornamento della Corona Catolica in Italia, che però il gouerno di questo Ducato sorpassa ogni altro nella stima, mentre il Gouvernator di Milano è vno de' maggiori Ministri del Rè Catolico, con titolo di Capitan Generale, tenendò mano soprema in qualunque faccenda militare.

Florenza Capo della Toscana , ornamento d'Italia , e perla più preziosa della Casa Serenissima di Medici si crede la Città meglio polita , e meglio gouernata dell' Vniuerso , come ancora si può dir di tutta la Prouincia lo stesso. La Casa Medici secondo si può vederlo dall' esperienza delle cose , ha hauuto sempre non dirò vna gran fortuna nell' occorrenze humane , ma vna particolare protezione del Cielo negli ornamenti più preziosi della Terra , e veramente da che questa Casa piantò su il pedestalto del Principato le sue antiche glorie, & le glorie de' suoi primogeniti figliuoli che haueuano sempre hauuto se non gli effetti della Sapienza l'apparenza, e la virtù di Principi, produsse poi successiuamente fino al giorno d' hoggi, i più prudenti , i più saui, i più politici, & i più zelanti che forse videsse mai altro Principato; queste non sono adulationi li giudicij più disinteressati, possono osservarlo nell' azioni, e nella vita de' Gran Duchi, quali con somma prudenza dopo stabilito il lor trono, precurarono di stabilire il gouerno con regole

le due tanto Saue, che Christiane, e proprie à mantener la quiete, e la pace nello Stato, e l'ordine è riuscito così buono, e mantenuto così bene, che non s'è mai veduto nascere alcun minimo segno di scontentezza tra i Popoli, benchè usciti di fisco d'vna Republica.

In quanto alla prima parte del Governo ch'è il maneggio delle cose di Stato, questo dipende tutto dalla volontà del solo Principe, non hauendo alcun Consiglio che l'opini il contrario, onde le deliberazioni di questa Corte sono le più segrete e sicure; ben'è vero che alle volte in certe materie di grande importanza, doue conosce necessità di regolar le cose con la maturità di molti giudicij chiama alcuni Prelati, e Gentil' huomini di suo arbitrio, ma la resolutione dipende assolutamente dal suo solo volere, non trouandosi Principe forse in Europa così assoluto. Ma quello che io trouo di miracoloso che Iddio benedetto ha corrisposto sempre à questo ordine, col far nascere Principi saui, e prudenti à questa Casa.

In riguardo della seconda parte, cioè

l'amministrazione della giustizia criminale, e civile quasi tutto si ministra col medesimo ordine che s' offeruaua nel tempo della Republica, *mutatis mutandis* però, si mantengono per miglior commodità del Soprano, e del Popolo quei medesimi Magistrati, e Consiglio generale di prima sodisfacendosi con questo l'ambitione di molti. Buona parte de' Magistrati in Firenze s' eligono dal Consiglio generale composto di due cento persone, quali si cambiano di cinque in cinque anni acciò ogni vno nella Città potesse godere gli effetti della benignità del Prencipe che lascia questo priuileggio al comune de' Nobili, e de' principali del Popolo, precedendo ordinariamente i più sauij, e sanij son quelli che meglio degli altri fanno conseruarsi nella gratia del Padrone.

Questo Consiglio di due cento si rauna ogni due anni vna volta per far l'electione degli altri Magistrati, che segue in questa maniera, se ne tirano da vn certo numero alcuni per via di sorte, quali poi si ballottano, e quello che si troua hauer più voti resta, e da sei Gentil' huomini i più vecchi

chi del Consiglio si conduce alla presenza del Gran Duca, à cui appartiene il confirmarlo, ò il rigettarlo. La giustizia criminale si ministra da tre Magistrati con differenti caule, con cinque Giudici, oltre il Luogotenente ch' esercita quella medesima autorità ch' esercitava nel tempo della Republica il Confaloniere. Le Prigioni del criminale sono nel Palazzo del Potestà detto del Bargello; nel quale vi risiedono ancora gli otto di Balìa, e il Magistrato del Fisco. Nel Palazzo de' Castellani lungo Arno risiedono cinque Giudici della Ruota tribunale molto comune in Italia, sia per il civile, sia per il criminale. Le Stinche sono Carceri edificate l'anno 1296. così nominate dagli habitatori delle Stinche Castello de' Cavalcanti in Valdigen che furono i primi che disfatto quel Castello dalla Signoria vi fossero posti in prigione. Nella Piazza del Gran Duca stà il Magistrato detto la Banca doue s'arrollano tutte le Militie, composto di due Collaterali con stipendio di mille scudi l'anno ogni vno, e due Pagatori con sei cento l'vno, oltre molti grossi

120 **PARTI SECONDA.**
emolumenti che portano con le tali Co-
riche.

Il Gran Duca fa tutto quello che si trat-
ta giornalmente in tutti i Magistrati, per-
che vi tiene vn Segretario, à questo effetto,
il quale ascolta, e legge tutti i processi, e
gli riferisce il contenuto, anzi non si pos-
sono publicare le Sentenze, prima d'esser
riferite dal Segretario al Gran Duca, e si fa
questo acciò sappiano i Magistrati che il
Principe inuigila nelle loro azioni, e per
mostrare che à lui solo appartiene il do-
minio direttamente d'ogni cosa; le grazie
poi dipendono dal suo solo cenno, senza
alcuna replica.

Nella Città di Siena si offerua pure lo
stesso ordine di Magistrati, e di Consiglio
per l'amministrazione della giustizia, co-
me si faceua nel tempo che questa Città
era Republica, e tutti risiedono nel Pa-
lazzo vecchio della Signoria: ma però il
Gran Duca vi tiene vn Governator gene-
rale che rappresenta immediatamente la
sua persona, e con tanta maggiore auto-
rità, perche à questo governo si suol per
lo più spedire vno della Casa Serenissima,
e stretto

estretto parente, ò fratello del Prencipe, che assiste in ogni cosa, non facendosi niente senza la sua saputa, e detto Governatore ne auisa il Gran Duca secondo il bisogno. Negli altri luoghi dello Stato spedisce Giudici, e Governatori à suo arbitrio, hauendo sempre vna particolare circospezione, acciò al Popolo fosse da tutti ministrata buona giustitia. Per le materie Letterarie vi è in Fiorenza nella via dello Studio vn Magistrato di molte dignità, il quale tiene posto honoreuole nel Consiglio delli Due cento, sedendo il suo Console sopra i Colleggi, e rende egli ragione à Scolari, Librari, & altri simili.

I Reali Prencipi di Saouia hanno fatto sempre godere vn soauissimo, e Christiano gouerno a' loro Popoli; dalla grande affezione, e dall' amore straordinario che i Saouardi, e Piemontesi hanno sempre portato, e portano al loro Prencipe naturale si può chiaramente conoscere di qual bontà, e valore sia il gouerno di questi Reali Prencipi verso i loro Sudditi; e veramente l'ordine non può esser migliore; nelle Città, e Terre dello Stato si man-

dato Governatori, e Giudici à beneplacito del Duca, ma nella Città di Torino vi tengono questo Principi. v. Senato, & vna Camera di Conti. con sedici Senatori quattro Presidenti, e non fo che Fiscali con due Assistenti che portano titolo di Cavalieri, quali non hanno voto alcuno ma solamente l'assistenza, riferendo poi giornalmente al Reale Soprano tutto ciò che si tratta tanto nel Senato, che nella Camera de' Conti; tal relazione si fa però all'hora che il Padrone ha la commodità di riceverla, dipendendo dal suo arbitrio il far chiamar detti Cavalieri per informarsi di quello gli aggrada.

Nel Senato si giudicano tutte le materie etiminali di qualsivias specie con somma autorità senza alcuna appellatione, se non fosse della grazia per la quale dalle parti si ricorre al Principe, che ne dispone à suo beneplacito con assoluto potere; si fa poi che il Principe, è summo Principe, e questo vuol dire, che nel trattare delle cause le sue raccomandazioni vagliano come comandi, tuttavìa non si vuole intendere la giurisdizione appartenente à Giudici.

Nella Camera de' Conti si rimettono i Conti à tutti quelli che maneggiano danari del Principe come sono Teorieri, Riceuitori, e Casieri, & anco le cause civili de' particolari, ma di certa specie di materie civili ne giudica ancora il Senato.

L'electione de' Senatori, e Presidenti si fa in questa maniera; il Senato ne appresenta due, ò tre al Duca cioè per ciascuno che manca, e questo poi ne scieglio de' due, ò tre proposti vno à suo arbitrio, e tal volta ributta tutti quelli che l'appresenta il Senato, e ne mette vn' altro à suo gusto, perche i Soprani vogliono esser Soprani; il Senato per rimediare ad ogni modo all' inconueniente dello scorno, non suol dar principio all' electione, senza prima penetrare la pendenza, & inclinatione del Padrone. Questi Officij si danno in vita, e però vengono molto ricercati, non tanto per il beneficio che se ne ricoue, quanto che per l'honore che se ne ricoue; sogliono però i Senatori sborsar per questo Carico mille, e più Doppie prima del possesso, dopo l'electione, ma questo non si fa come in Francia, con el-

to di compra, ma sotto specie di donatiuo; tuttavia il titolo di vendita è così honoreuole che quello di donatiuo per il Prencipe, perche non è obligato à pagare i suoi Sudditi per farsi seruire, essendo questi tenuti di seruirlo per obligo naturale, onde quei Prencipi che danno gli Uffici per niente, mostrano che bisogna pagare per farsi seruire, ciò che non è, vn decoro della Sopranità, ma il vero decoro de' Prencipi è di rimunerare i seruiggj dopo fatti, e di farsi pagare da chi vuol seruire cioè in quei seruitij che portano vtile, & honore a' sudditi.

In Sciamberi si offerua quasi il medesimo ordine di Senato per il gouerno ciuile, e criminale, nè può la Sauoia esser meglio governata, hauendo oltre il Governatore della Prouincia che rappresenta la persona del Prencipe, ottimi Giudici, con Senatori, e Presidenti in Sciamberi, che ministrano con somma puntualità la giustizia ad ogni vno; in questa Città benchè picciola, si viue alla Francese, trattando tutti con gentilezza, e ciuità, particolarmente le persone ciuili, e sopra tutto i Nobili,

Nobili, hauendo la Nobiltà Sanoiarda naturalmente la cortesia, e certa maniera di trattar franco, libero, e gentile. Nelle Valli del Piemonte doue vi faranno 15. mila Protestanti in circa, il Duca vi manda vn Governatore Catolico, il quale fa assistere, alcuni Missionari che girano quà, e là. Al presente quei Popoli si lodano molto della gran benignità del loro Reale Signore; onde tutti si dichiarano pronti à spargere il sangue in suo seruitio, come veri, & vbidienti Sudditi.

L Duca di Mantoa gouerna ancor lui il suo Stato, anzi i suoi Stati con molta dolcezza, perche quantunque in Casale Capo del Monferrato vi manda questo Prencipe vn Governatore con più ò meno autorità secondo il merito del Sogetto, ad ogni modo nella medesima Città come ancora in Mantoua ch'è la Reggia del Prencipe per l'ordinario costumando di trasferirsi di tempo in tempo in Casale, vi sono tutti li Magistrati necessari al buon gouerno de' Popoli. Primieramente vi è il Consiglio di Stato composto di noue prudenti Sogetti da' quali si scieglic il

Consiglio segreto, ò come altri chiamano Consiglio riservato in numero di soli quattro, e sono li Governatori della Città, e li Presidenti del Senato, e del Magistrato, ò sia Camera Ducale. In questo Consiglio segreto si trattano li più importanti affari dello Stato, e si fa ancora gratia quando dalle patti si domanda ancorche il Cielo di questa gratia s'aggira dal primo mobile del Padrone. Il Senato è composto di sei Senatori, e d'un Presidente, quali spediscono in appellatione tutte le cause civili, e tutte le criminali.

Segue poi al sopracennato Consiglio il Magistrato nel quale interviene un Presidente, il Tesoriere Generale, e quattro Cavalieri sotto nome di Gentil'huomini del medesimo Magistrato, & in questo pieno Magistrato si trattano, e spediscono tutte le cause civili, e Criminali della Camera, e particolarmente quelle nelle quali entra qualche interesse della medesima. Questo Magistrato ha la cura della riscossione di tutte le Rendite della Camera, & ha ancora l'incombenza delle spese di tutta la Prouincia; di più vi è il Podesta, & il Capitano

Capitano di Giustizia quali tengono Tribunale particolare con vn' infinità d'altri Ministri, per lo stipendio de' quali la Camera spende buona somma di danaro ogni anno. In Casale il Governatore interviene ne' Consigli come Presidente anzi alle volte il Principe ordina per maggior decoro della persona del Governatore, che il Consiglio di Stato si dovesse conuocare in sua Casa di che quando ciò arriva non ne sentono molto gusto gli altri Ministri. Li Senatori vengono eletti dal medesimo Magistrato, e poi presentati al Duca à cui appartiene la scelta d'vno di quei Soggetti che li vengono proposti, e quando ciò non gli aggrada rigetta tutti, e dichiara di sopra autorità chi gli aggrada.

LA Casa d'Este mentre signoreggiò Ferrara hebbe sempre fama di piússima verso il gouerno de' Popoli, & in ogni altra cosa, ben'è vero ch'essendosi diminuito lo Stato, e ridotto il dominio nel solo Ducato di Modena con Reggio, & astinenze si videro obligati questi Duchi Serenissimi ad aggrauar' i loro Sudditi di qualche datio maggiore, non però son-

passante agli ordinarij, aggravi degli altri Popoli de' Principi Italiani, che à dire il vero non eccedono il ragioneuole, anzi in riguardo della qualità del Paese ricco & abbondante, commodissimo per tutto al negotio, e pieno di quanto è necessario al vitto humano, si può dir che li Popoli dell' Italia sono i meno aggrauati di tutti gli altri dell' Europa. Questi mesi passati essendo entrato in discorso con vn Suizzo sopra tali materie, e volendo io lodare la felicità di quei Popoli che non pagano nulla, ò ben poco al publico Erario, mi rispose con queste parole, *Felici saremmo noi, quando la Svizzera fosse così grassa che l'Italia, & in tal caso ci contenteremmo di pagare al doppio de' gli Italiani con ogni affetto, e prontezza.*

Quanto sia buono, & ottimo il gouerno del Duca di Modona si può argomentare dal desiderio che tengono i Ferraresi nel petto di ritornar Sudditi della Casa d'Este, essendo stato necessario al Pontefice d'esercitare bene spesso vn gran rigore di giustizia contro alcuni di quei Cittadini, e con vna gran forza d'Armi tenerli

tenerli in freno sotto la sua vbbidienza. Le materie di stato di maggiore importanza si trattano da vn Consiglio arbitrio del Duca , più ò meno secondo la necessità della materia lo ricerca ma sempre le risoluzioni dipendono dal suo assoluto potere. Per le cause criminali, e ciuili vi è il Tribunale della Rota con vn Potestà, e Dottori, oltre vn' Auditore del Paese, & vn Segretario che riferisce il tutto al Padrone ; vi sono ancora certi Magistrati , e Giudici inferiori per il gouerno della Città , e per le cause di minor rilieuo. Le grazie si criuellano nel Consiglio del Padrone dal quale ne dipende assolutamente la resolutione : negli altri Luoghi dello Stato si mandano Gouvernatori, e si fanno Giudici, & assistenti de' propri Luoghi ad arbitrio del Prencipe ; ma in Reggio vi sono Magistrati che hanno potere sopra tutto il Prencipato, con vn Tribunale della Rota pure come in Modona.

IL Duca di Parma come quello che tiene vno Stato in feudo dalla Chiesa, conserua molti vsi nel gouerno, non differenti di quelli co' quali si gouernano

130 P A R T E S E C O N D A .

molte Città dello Stato Ecclesiastico; ma però non si esercitano da' Gouvernatori, e Giudici quelle violenti deliberationi de' quali sogliono servirsi i Giudici, e Gouvernatori della giurisdizione Pontificia, perche questi entrano al governo d'vno Stato elettivo, e gli altri in vn' hereditario. La Rota ch'è vn Tribunale tanto comune in Italia, risplende sommamente in alcuni luoghi di questo Stato sia in quello riguarda il ciuile, sia nelle materie criminali, perche i Duchi di Parma vi hanno sempre tenuto la mano, e particolarmente il Duca Regnante, il quale vfa ogni diligenza acciò i suoi Popoli siano con ogni zelo ben retti, e ben gouernati.

Il Senato di Parma, e quello di Piacenza reggono tutti gli affari cioè ciascuno nella sua propria giurisdizione; i Senatori, e Presidenti si eligono dal voto del Senato istesso, ma la scelta, e l'vltimo consenso appartiene al Duca che ha soprema autorità d'eligere, e rigettare à suo modo. Non si tratta materia sia ciuile, sia criminale che detto Duca non ne sia giornalmente auisato dal suo Segretario, e col medesimo

medesimo quando occorre fa saper la sua volontà al Senato. Le grazie si chiedono dal Consiglio del Principe quando son gravi, & importanti, ma per picciole occasioni sua Altezza dispone di mora proprio, senza tante viste di processi nelle grazie d'importanza ancorche il Consiglio ne chiesta le ragioni, ad ogni modo informato di tutto il Principe ne dispone secondo la sua inclinazione, e però à lui solo senza il nome del Consiglio s'indirizzano i memoriali. Giudica il Senato con definitiva sentenza tanto il civile, che il criminale, con la riserva come s'è detto della grazia, con tutto ciò in cause di sommo rilievo compilato il processo non suoi venire alla sentenza di morte, senza scoprire prima la volontà del Padrone, perchè sempre il Principe è Principe. Manda il Duca per tutti i Luoghi Governatori di suo gusto, quali congiuntamente con alcuni Deputati de' medesimi Luoghi, e con i Giudici necessari ministrano giustizia nelle prime, e secondo cause, potendosi ricorrere dalle parti alle appellazioni del Senato. L'Inquisitione ha il suo

Tribunale, tanto in Parma che in Piacenza, ma dalla parte del Duca vi assiste sempre vn suo Consigliere, ò Segretario. Li Vescoui di queste Città hanno pure i loro Tribunali ordinarij.

DOpo che Venetia prese il nome di Republica, vedendosi augmentato lo Stato dal gran concorso de' Popoli venuti spontaneamente da tutte le parti à farsi Sudditi, spedirono Ambasciatori al Pontefice Giouanni IV. & all' Imperadore Eraelio da' quali ottennero facoltà particolare di poter' Eligere Doggi, Rettori, & altri Officiali. In quanto all' ordine Sagro Stefano primo offeruato il zelo de' Venetiani verso la fede di Roma concesse alla Città di Venetia nel 772. la dignità Vescouale, e dal Pontefice Nicolò successiuamente impetrò poi la Republica il grado del Patriarcato di Grado, ch'era quello d' Aquileia, e fu il primo Patriarca Lorenzo Giustiniano; ma Alessandro III. memore de' benefici riceuuti la Chiesa da' Venetiani indebolì la giurisdizione del Patriarca, e de' Vescoui dello Stato, per rendere più riguardeuole sopra
tut-

tutti la Sopranità del Senato.

Per lo spatio di più di 400. anni hebbe la Republica sempre propitia la fortuna con l'acquisto di fama, e di paese, ma nel 1296. nel Dogado del Dandolo cominciarono à sorgere sinistri auuenimenti nelle cose del suo gouerno, perche venuto à morte detto Doge Dandolo, il Popolo mal sodisfatto del suo procedere si radunò e con rumori, e strepiti si diede ad esclamare contro la Nobiltà, e Magnati, chiamando ad alta voce per Doge Giacomo Tiepolo, il quale accortissimo nelle materie di stato, conoscendo benissimo il pericolo nel quale cadono bene spesso coloro che si fidano all' aura popolare, uscìo dalla Città se ne andò ad abitare sconosciuto in Villa di Marocco, distante poche miglia, doue restò sino à tanto che cessata la riuolutione fu da' Nobili creato Doge Pietro Gradenigo, di che sdegnato il Popolo non volse confirmarlo, tutta via non lasciò d'esercitare la dignità, e perche egli era accorto, e sagace inuentò i mezzi di escludere il Popolo dal Gouerno, e ridurre il tutto in Aristocrazia, cioè.

34 P A R T E S E C O N D A,
in Ottimati, come al presente si ritrova,
e così esclusi dal Consiglio i Popolari si re-
fero i Nobili padroni del Dominio dan-
dogli nome di Signoria. Alcune Famiglie
restarono escluse per loro propria ne-
gligenza, delle Partecipanti se ne fece la
descrizione nel Libro che chiamano d'or-
to, con decreto che in auenire nessuno
s'intenda Nobile che non habbia il suo
nome scritto in detto Libro, onde si ten-
uono con puntualità giornalmente tutti
quelli che nascono di Nobili, & che sono
nuouamente aggregati nella Nobiltà.

Dispiacque agli esclusi, questa muta-
zione, onde per lungo tempo andarono
meditando solleuazioni, e sconcerti, che
però pensò la Nobiltà di rimediarsi con
la creazione d'un rigoroso Consiglio, & così
furono appoggiate particolarmente le ma-
terie di Stato, e questo è quello che si chia-
ma il Consiglio di X. del quale ne parla-
remo più sotto. Da quel tempo in poi di-
stribuito il gouerno da ottime regole, e mi-
sure, e da ben'aggiustati Consigli si è co-
minato pacificamente à nuoui ananzi, &
alle glorie di vedersi la Repubblica conser-
merata

merata tra le principali potenze d'Europa.

Sono molti che biasimano in Venetia il numero grande de' Magistrati che arriva sino à quello di 72. ma si deve considerare che se vn gran dominio come questo si volesse restringere nell' autorità di pochi, si vedrebbe in breue ridotto in Principato, e soggetto à mutationi pericolose; oltre à ciò con la moltitudine de' Tribunali si pretende spedir più prontamente le liti, che sogliono con la loro lunghezza ruinare le case; ma il punto non inferiore agli altri è che per tener tutti contenti fa di mestiere dargli impiego, acciò ogni vno conosca di tenere le mani tanto nel governo di Stato, che nel politico; & intanto i Nobili poco commodi per non dir bisognosi, con gli emolumenti che ricevono da' Magistrati mantengono in onore, senza cadere in azioni disdicevoli la propria Nobiltà. In questa maniera i Nobili Venetiani vengono ad essere assoluti Padroni, anzi Monarchi d'vna Città, la più ricca, e la più potente dell' Europa, e d'vno Stato il più potente dell' Italia.

Nella decisione delle cause civili non si governano con le Leggi Imperiali, ma con le proprie beir' è vero che con Sanna e matura prudenza hanno raccolte le proprie, dall' Imperiale con titolo di *Statuti* a' quali nelle vacanze de' Dogi suol far qualche aggiunta, essendo consueto in tal tempo di crearsi due Correttori delle Leggi con facoltà di poter aggiungere, e moderare, come lo diremo ampiamente più sotto. La Souranità la tiene il Gran Consiglio il quale si rauna ogni giorno a festa nel Palazzo Ducale, eccetto Pasqua, Natale, e le feste soletti della Vergine; e questa sarà di mille e più Nobili che servono il Gran Consiglio, in cui non può entrare chi non ha compita l'anno 25, ben' è vero che il giorno di San Barbara, in memoria d'vna gran Vittoria ottenuta dalla Republica in tal giorno, se ne tirano in presenza del Doge sei alla sorte, & a chi tocca può entrare dopo il vigesimo anno. Questo Consiglio ritiene assolutamente la soprema potenza, mentre in esso si confermano, o si rigettano le Leggi, si conferiscono le Dignità, si distribuiscono

no li Governi, e si creano li Magistrati, e li Consigli. Il numero de' Nobili passa quello di due mila, e cinque cento, ma perche il numero delle Cariche, tanto per Mare, che per terra, e le Ambasciarie della Republica son quasi infinite, e che tutti si danno à Nobili, oltre quelle che viaggiano per propri interessi, & oltre gli infermi, per questo nel Gran Consiglio, predetto di rado se ne veggono più di mille; se non fosse nel tempo dell' electione del Doge, ò di qualche Procuratore di San Marco, ne' quali giorni vi concorrono tutti, & anche quelli che sono ne' Governi circonvicini; e veramente è cosa miracolosa il veder vniti per più hore tante centinaia di Nobili in vna Sala, senza pur sentirsi mai vn minimo strepito, o rumore di disputa, facendo scorno a' Conuenti meglio ordinati de' Frati, che difficilmente possono accordarsi all' electione d'vn Provinciale.

Tra li Magistrati porta la maggioranza quello del *Progadi* che propriamente è quello che si chiama il Senato, al quale sono riservate le materie di Stato, e gli affi-

138. PARTE SECONDA
fari più importanti della Repubblica; que-
sto nome di *Pregadi* viene d'un uso an-
co, perche i primi Fondatori, quando
regimauano per trattar le materie più ne-
cessarie alla loro conseruatione manda-
no à pregare alcuni di quelle Isolotte
cine per venire al Consiglio. In que-
llo Senato d'ha Pregadi erano 276. Non
cioè 60. che son chiamati, Ordinarj
Pregadi, 60. detti della Guerra, 20.
Consiglio eliminato, il Corpo del
leggio, il Corpo del Consiglio di Xoc-
uersi altri Capi d'altri Tribunali. Acc-
alle volte che la moltitudine appoua
questo Consiglio non piccioli disordi-
perche oue si trouano più pareri, de
se si veggono più lingue, e sopra
dote il numero degli incerti, su-
quello de' fatti, e degli esperimenti
arriua di più quando est' uno de' più
credital con la forza de' malcostu-
volge à suo piacere i poco accorti, que-
non vedendo il vicino pericolo uol-
à suo gusto, onde conofcendo all' in-
inf' il mancamento, senza rimedio uol-
lenti nelle cose importanti, & applica-
do

de il lonquino del tempo purgano quest male che poteva esser nocivo, e per tal ragione hanno costituito annuale questo Consiglio, e stabilito di più che i Saviij grandi prima di portare in Senato gli affari, debbono tra di loro molto ben esaminarli, e ventilarli nella consulta; e per questo Pregadi si permette ad ognuno di parlare, e dedurre il suo parere, fuorchè non pensò sentire tal volta orationi; peregrinici, e discorsi noiosi pieni più di fumo che di fave, e di quelli spiriti particolarmente che per emulazione, o ambizione amano di far conoscere la vivacità de' loro ingegni.

Segue poi il Collegio Magistrato Magistrale nel quale si ascoltano tutte le domande, si aprono tutte le Lettere, e si richiedono li Ministri de' Principi, al Doge spetta di dar le risposte generali, e cortesi, ma le risoluzioni spettano tutto al Pregadi. Questo Magistrato è composto della persona del Doge, di sei Consiglieri, di tre Capit della Quarantia criminale, di sei Saviij grandi, di cinque Saviij di Terra ferma, e di cinque Saviij agli Ordini, che in tutto

fanno il numero di 26. Il Nunzio Apostolico, & Ambasciatori Reggi sedono nel Colleggio à lato dextro del Doge, nell'ingresso de' quali tutti s'alzano con Berretta in mano, fuorchè il Doge che non leua il suo Corno, che à teste Cotonate, ò à chi l'vguaglia, ma non già i Ministri che le rappresentano. Al Riceritor di Malta si dà il posto alla sinistra più à basso tra li Sauij di Terra ferma, col Capo coperto, ma li Residenti che non portano titolo d'Ambasciatori si fermano à piedi del Trono, col Capo coperto però, e ne' medesimi piedi del trono col Capo scoperto si tengono gli Agenti, e Segretarij.

Il Doge non gode che vna maestà apparente. essendo costituito senza alcuna autorità, fuorchè nella giuriditione di conferire la dignità di Primicerio, di San Marco, alcuni Canonicati, e non so che altre cure, e Cariche non pertinenti al governo; del resto di Soerantità non tiene altro che il nome, e l'altezza del Trono, per rendelo ad ogni modo stimato, e riguarduole permettono che tutte le Lettere

tere publiche si scriuano, e si riceuano sotto il suo nome, si coniano col suo medesimo nome le monete, si spediscono li dispacci, priuileggi, e mandati, e si ammantata di ricca veste Ducale, per far vedere forse, che non già alla persona, ma alla veste si deuono porgere le venerationi; in testa porta il Corrio Ducale ch'è vna specie di Corona, quale non caua mai che à Cardinali, e Prencipi Grandi, non se gli concede guardia, perchè la gelosia del gouerno non glielo permette. Tanto basta per adesso del Doge, perchè della sua electione, e Corte se ne parlerà altroue.

Li Consiglieri son sei à causa che la Città è diuisa in sei Sestieri d'ogni vno de' quali si fa vn Consigliere che vestono di pompa, & assistono vnitati al Doge al meno in numero di tre senza mai mancare, ma per lo più son tutti sei, come ancora vn Capo della Quarantia; così il Doge tre Consiglieri, e detto Capo fermano il Corpo della Signoria, e possono aprir Lettere, e far molto; il più vecchio de' Consiglieri in assistenza del Doge, preside col titolo di Vicedoge, & è officio loro

d'ascoltare le cause tanto private, che publiche, quali devono esser trattate. Saurij grandi dopo leuato si il Colleggio ritirano ogni mattina in Consulta, e anche la sera venendo, e maturando i negotij, & affari che devono esser risolti nel Senato, oue ben masticati si pongono in Pregadi dal Sauiò di Settimana, stando ad ogni vno la sua parte, dentro quale può portare quel negotio gli altri. Li Saurij di Terra ferma inferiora' Godano il voto in Colleggio, & in Consulta, ma non nel Pregadi. Gli Saurij Ordini son Giouini hanno luogo in Colleggio senza voto, ammessi là solamente per ascoltare, & imparare.

Li Procuratori di San Marco dignitate eminente, secondo le Constitutioni uono esser solamente noue, ma al presente il numero è maggiore essendo se ne introdotti 25. soprannumeratij con lo sborsamento di venti mila Ducati, per assuplire la guerra di Candia, resta però prescritto dal Decreto del Senato, che mancando di tal numero li Soprannumerari sia restituito il numero a' soli noue, che si creano per solo

Vito. Due auantaggi tirano i Procuratori di San Marco, ch'è ciò che ha mollo diuerfi à comprar detta dignità, il primo è che li restano aperte sempre le Porte al Pregadi, e l'altro per non essere più sottoposti à fare Ambasciarie, fuorche l'extraordinarie, nè meno Reggimenti per esser li principali assai stipendiosi. Questa dignità Procuratoria è nuda, e spogliata d'ogni potere, hauendo solamente la cura della Chiesa di San Marco, degli Orfani, e Pupilli, e d'altre simili cariche caritative. Non gli è permesso di entrare mai nel Consiglio di X. nè meno nel Gran Consiglio, ma nella radunanza, e celebratione di questo assistono di giro in giro à due la volta nella Logietta di San Marco al comando delle genti dell' Arsenale, che con Moschetti, Alabarde, e Spade son tenuti di far le Guardie.

Il Magistrato più autoreuole di Venetia è quello del Consiglio di X. formato di Sogetti graui, retti, e giusti, spettando à lui la conoscenza, e la giudicatura delle cause criminali le più graui, e le più importanti; fu stabilito acciò che col suo ri-

144 P A R T E S E C O N D A . I
gore frenasse l' insolenza de' Popoli, che
parcuano nel principio, come s' è detto
mal sodisfatti del gouerno de' Nobili;
per tenere ancora nel suo douere la No-
biltà istessa. Era composto anticamente
di Dieci Senatori, ma per renderlo
maestoso, e per dar maggior forma
Senzenza col giudicio di molti, l'ac-
bero fino al numero di 17. aggiungendoli
ui li sei Consiglieri, e la persona del Do-
ge. Delli X. toli però si estraggono i
Capi ogni Meze, che tra di loro se lo-
uidono in Settimane, e si eleggono par-
mente li tre Inquisitori di Stato, che ha-
no amplissima facoltà d' inquirere
contro li Magistrati, e contro la persona
dello stesso Doge. La caduta d'altre
publiche serue à questi d' esempio à
oculare, e prouedere. Ogni lieue sospet-
to, li basta per punire, imprigionare,
-esiliare, castiga senza pietà con la pena
imorte tutti i Delinquenti di Lasa Mac-
e in particolare chi riuela i segreti di
to, & usurpa il danaro publico; non pos-
sono però procedere contro i Nobili se-
za che il Consiglio sia tutto compito; e
nega

nega à tutti la difesa degli Auuocati che si dà negli altri Magistrati , ben' è vero che si concede ad vno del Corpo del medesimo Consiglio di poter parlare in difesa dell' accusato , prima di venire all' atto della Sentenza , & in caso che nessuno lo volesse intraprendere il Consiglio comanda ad vno di loro à farlo. I Nobili colpeuoli di Lesa Maestà si castigano con la Forza per il collo prima , e poi per il piede restando così impiccati tutto il giorno nella publica Piazza , gli altri per lo più con vna pietra al collo si gettano nel Mare. Nel rimanente per qualsiuoglia altro delitto che il Nobile commetta rare volte, ò per dir meglio mai vien castigato corporalmente , ma gli fanno purgare il peccato , ò nella prigione , ò nell' esilio ; se l' offeso è del numero loro , ò non se ne parla , ò se gli rimette à farne la vendetta con le Balle del voto nel Consiglio generale , ò vero con Parentado , ò con sommissione si fa la pace , e se volessero stare ostinati il Consiglio di X. col sequestro de' Beni , ò con l' esilio sopisce ogni cosa ; quando poi l' offeso è d' Inferiore condi-

zione bisogna che habbia pazienza, e ne procuri il silenzio.

Vi sono tre Tribunali ciascuno composto di quaranta Nobili: il primo però che si chiama la *Quarantia Criminale* è Consiglio supremo nel quale vi sono tre Consiglieri che son quelli che rappresentano la persona del Principe, la maggior parte dei Nobili di questa Quarantia hanno luogo in Senato, acciò che la Nobiltà d'ogni grado possa partecipare del governo di Stato; gli altri due, il primo si chiama *Quarantia civil Vecchia*, e l'altro, *Quarantia civil nuova*, institutione molto degna, mentre si facilitano oltre modo le cause, perche il primo serue per definir le cause importanti della Città introdotte per appellatione, la seconda quelle di Terra ferma pure in caso d'appellatione, Un Nobile non dura in questo Consiglio, che 16. Mesi, passando alternativamente dall' uno all' altro, in modo che ciascuno à suo tempo habuogo in Pregadi, e viene à partecipare degli affari di Stato.

Già si è detto che tutti gli interessi di Stato si trattano nel Pregadi, ma perche
alle

allevole arrivano cause urgenti, che non
 ricercano dilatione, o ritardo, & in un
 Consiglio di tante teste, non è possibile
 di caminar che compiedi di piombo, in tal
 caso come sarebbe à dire di deliberar' à
 muovere vna guerra, di trattar qualche
 confederazione: segreta à danni d' alcuno
 Principe, di mandar' un Proueditore in
 Campo con profferta, di risolvere ad as-
 sediar vna Piazza all' improvviso, le quali
 cose se si trattassero nel Pregadi, o che non
 verrebbero amministrate con silenzio, o
 che non sarebbero trattate con preffozza,
 onde in tali materie il Consiglio di dieci
 delibera con potestà assoluta, e sotto le
 patenti di simili deliberationi si sotto scri-
 ue, *Dominione Contarino Dux Venetiarum
 cum Consilio nostro Decem*: e così quando
 un Principe ha volontà di negoziar con la
 Republica qualche cosa ben segreta, scri-
 ue le sue Lettere in questa forma, *Al Seren-
 issimo Principe Domenico Contarino Doge
 di Venetia col suo Consiglio di X.* quali pa-
 role, in altri tempi si tralasciano, & si met-
 te il nome solo del Doge. A questo fine
 si lascia al Consiglio di X. l'assoluta posse;

stà sopra le Artiglierie, e Comandanti, e sopra alcune Galere che stanno nell' Arsenalè ad ogni sua dispositione, e nelle quali vi sono scritte queste due Lettere C. X. che significano Capi di Dieci.

Non vogliono in questa Republica alcuna maggioranza tra la Nobiltà (al contrario di Genoa.) nè Nobile alcuno che habbia l'aura popolare, onde si dice comunemente che facesse il Senato morire di veleno quel gran Loredano, che ne' passati Secoli con la sola presenza quietò quella gran seditione nata tra la Plebbe, e che già tutta l'auctorità de' Magistrati non era stata valcuole da estinguere, della qual Fattione, ò sia seditione nè rimane sino al giorno d' hoggi vn vestigio con titolo di Castellani, e Nicolotti de' quali se n' è parlato più sopra. Subito che vn Nobile acquista qualche aura viene odiato da tutti, e così quel valore che lo munisce l'uccide. Il General Foscolo ritornò di Dalmazia dopo tante vittorie con vn' applauso così grande, che diede non picciola gelosia al corpo de' Nobili, à segno che mai vollero chiamarlo al Ducato, benchè più vol-

te vacasse la Sede, e l'ammesse finalmente in vna età decrepita, & in vn tempo che appena poteua sostenere il Corno Ducale, che non gli seruì che pochi Mesi. In somma in questa Republica chi vuol ascendere bisogna che si pieghi ad ogni vno, veggendosi publicamente nella Raunanza de' Nobili, che si tiene marina, e sera nella Piazza di San Marco, e che comunemente vien chiamata *Broglia*, che tal Senatore de' principali, e de' più ricchi per ottener carica, o dignità s'humilia a' più infimi; ben' vero che chi più grande ha il parentado, & il numero degli amici stende più tosto agli honori, & a' posti, ma però le riuerenze, e gli atti d'humiltà contiene che precedino. Quei Nobili che non vogliono disturbi, o fatiche se la passano priuatamente tra contentezze per la più Venerei, beuanda proportionata al loro gusto, oltre che si trattengono publici Ridotti di giuoco, ne' quali si giuocca con tanta modestia che non si sente ne pure vna parola in offesa di Dio, o del prossimo; cosa in vero miracolosa, che il giuoco che in altri luoghi è causa di risse, in

Ventia cagiona sempre amicitia, e parentela, negoziandosi bene spesso in questi ridotti molte riconciliazioni.

Dicono esser necessarie in Venetia le Meretrici delle quali se ne vede vn' incensibile numero; e ciò per massima di Stato, tanto per schiuare i vitij peggiori, come ancora per tener' il Popolo effeminato, e molle, ottimo mezzo da conservar la salute alla Republica; tuttavia non è credibile che gli antichi Institutori delle Leggi si persuadessero mai, che ne' loro Paesi potessero radicarsi simili vitij, mentre si costituissero li habiti in forma di Religiosi, e di grauità venerabile, con decreti che non debbano mai esser variati, quali sono larghi, e lunghi sino à terra di due forme l'vna ordinaria, e sempre di panno nero (eccetto i Consiglieri che lo portano rosso, & i Capi di Quarantia criminale, e Sauij agli Ordini paonazzo) e nell'Inverno lo fodrano di pelle, e si cingono con censerino armato di passetti d'argento; l'Està lo fodrano d'Armesino, e lo portano disciolto, e su l'omero sinistro l'accompagnano con otto palmi del medesimo

LIBRO SECONDO. 131

Uelto panno doppiato; che si chiama
 Rola: l'altro Vestimento che lo nomina-
 no Ducale ha le maniche lunghissime, e
 sempre si porta disciolto, non potendo
 vestire altri che quelli delle supreme di-
 gnità, & officij; tutti si coprono la Testa
 con Bertetta di lana intrecciata; poco com-
 moda in tempo di pioggia.

Vestono ancora le medesime Vesti or-
 dinarie de' Nobili li Segretarij, Auuocati,
 Medici, e Notari, qual licenza fu data
 con valide ragioni, prima acciò non fo-
 lero troppo assolutamente osservati gli
 scandali de' Nobili, come appunto sareb-
 be successo quando questi soli haessero
 portato vn' abito distinto dagli altri; & in
 secondo luogo per non esser facilmente
 notato à quei tempi il poco numero de'
 Nobili, cosa pericolosa in vno Stato Ari-
 stocratico, doue si troua auanzar di gran
 lunga la Plebe; la quale è vna bestia che si
 tiene à freno solamente con la ferula, e si
 rende feroce quando vede la debolezza di
 chi la comanda. Al presente il numero
 della Nobiltà è cresciuto di molto con
 l'aggiunta di molte Famiglie in questa

guerra passata di Candia , onde vnite le Vecchie , con le nuoue , e nouissime arruano al numero di due cento , e quaranta molte delle quali hanno più Rami , & alcune si contano più di 30. Nobili nel Gran Consiglio. Si diuide tutto il Popolo di Veneria in Gentil' huomini , Cittadini , Mercanti , & Artiggiani , de' primi n'è detto assai , e basta dire che sono i Padroni , & i Prencipi sourani , li secondi son persone ciuili per sangue , per lettere e per ricchezze , onde vengono ammesse nel publico maneggio (senza mai voto pero) con fargli Segretarii , e dargli altri Carichi nella Città , e per lo Stato , che portano seco molti proueccij , e guadagni al più vecchio de' Segretarij , ò pure al più meriteuole concedono la dignità di Cancelliere Grande con la Veste Ducale e titolo d' Eccellenza , à cui sono aperte le porte del Senato , del Colleggio , e di qualunque Tribunale , pure senza voto alguno , ma solamente con la facoltà di dire il suo parere.

Per le cose Ecclesiastiche si serue il Senato di due Sacerdoti dottissimi l'vno segretario

fare Legisto, l'altro Regolare Teologo, come fu il Padre Paolo Seruita, di cui tanto si parla ancorche ridotto in cenere: nel venir qualche spedizione di Roma per darli esecuzione, & effetto si presenta al Regolare, acciò conosca che non contenga cosa pregiudiziale allo Stato, e dopo ben' esaminata, e sotto scritta da detto Teologo, si porta al Colleggio per haerne il consenso dal Senato, senza del quale non hanno forza alcuna le Bolle di Roma di qualsivoglia specie; anzi quando non hanno la volontà di metterne in esecuzione alcuna, il Teologo lascia di sottoscriuerla, & il Colleggio d'accettarla sotto pretesto che gli molti affari di stato, non danno tempo à visitarla, con che si lasciano trascorrere anni, & anni. Si vogliono ancora di questi due Sogetti per l'applicatione de' termini Teologici, e Legali che sogliono essere vsati, dalla Curia Romana ne' Breui, Monitorij, Interdetti, & altre spedizioni, e se ricercano risposta la fanno fermare à lor modo da' detti Dottori, e poi mandano à chiamare nel Colleggio il Nunzio Pontificio, à cui con

belle maniere fanno intendere la loro determinatione, e se il Nuntio, ò il Prelato interessato alla Bolla volesse replicare non se gli dà mai risposta alla sua replica, se non che il Senato non l'hauera ancor visitata.

Non può per Legge espressa del Prægadi qualisua Forastiere ottenere Carico alcuno di qualsivoglia sorte nello Stato della Republica, sia tra Preti, sia tra Frati, sia tra altri, onde tutti gli uffici, dignità, e Governi di Chiese, Monasteri, e tanto più secolari si danno à Partitij, e Sudditi della Republica, nè alcuno può pigliar possesso del suo Carico, ò ministrar giustizia prima che la sua Patente sia sotto scritta dal Senato in Venetia, e da' Potestà nello Stato, e quando i Generali degli Ordini de' Frati vanno in visita de' loro Conuenti che si trouano dentro il dominio Veneto, se di mestiere mandar prima la sua patente al Senato, & aspettarne la risposta con la sottoscrizione, altrimenti non può essere vbbidito.

Con rigoroso Decreto in pena di Lesa Maestà s'è prohibito a' Nobili di venir
corris-

corrispondenza co' Principi, nè pratica con i suoi Ministri, quali de' Nobili con tutti li loro Senatori, e dipendenti son fuggiti come la peste. Legge veramente necessaria, e prudente, poche gli Ambasciatori sogliono esser sagazi, astuti, e sempre vigilanti sopra il punto di penetrare i segreti più reconditi, del Principe, e nel Senato essendo grande il numero si troua sempre qualcuno mal' acorto, & igno- tante, onde i Ministri conosciendo l'hu- more gli cauano dal petto tutto quello che voleffero sapere, & in fatti se adesso con tante strettezze si è trouato Nobili che per interesse di danaro, non ha riguar- dato à renderli infame, ad esser' appeso il suo Cadauero con vn piede alla Forca, & ad esser Fellone della Patria, che farebbe poi se potessero praticare liberamente nelle Case degli Ambasciatori, quali all' opposto si sono fatti esenti dalle spese che gli è conuenuto fare, & col conuitare bene spesso à Tavola Nobili di prima, e se- conda Classe, & vero col soccorrere à ne- cessitosi. Il Nunzio particolarmente pra- ticando i Nobili haurebbe disturbi d'ita-

tercessione à fauore de' Frati, che per ordinario rielcono così importuni, che non si vergognano di domandar cose, che fanno benissimo non potersi concedere senza carico di coscienza; questa Legge dunque è buona per gli vni, e per gli altri, ma a' Venetiani è necessaria, e necessarissima.

Quanto poi alla Religione in Venetia dal gran numero de' Tempij, de' Monasteri, e de' Conuenti si caua l'argomento probabile della pietà de' Venetiani, e dell'amore verso il culto diuino all' osservanza del quale il Senato si applica con ordini e con decreti; ma difficile riesce il poter frenar la Giouentù Nobile da cui prende esempio il comune del Popolo, volendo ogni vno godere di quella libertà che gli vien permessa, da che ne succede che anco i Religiosi si fanno lecito di quelle cose che non gli stanno bene, e che in altro paese non gli verrebbero tollerate. Se parliamo de' Preti, basta dire che na'cono quasi tutti di sangue vile, e si come in buona parte sono ignoranti, e poveri, così poche azioni di splendore si trouano in essi,
e pure

e pure li Clerij di Venetia, e di Milano sono i più offeruanti di tutta l'Italia, come già s'è toccato altroue; potrebbe è vero il Senato frenare, e correggere la relaxatione de' cartiui, ma la ragione di stato non vuole che i Sacerdoti siano esemplari in questa Città, perche farebbero troppo riueriti, & amati dalla Plebe, e nell'occorrenze potrebbero essere dannosi alle Republica. Che poi li Frati, e Monaci di Venetia siano poco offeruanti, come s'è detto nella prima parte, si conobbe benissimo nell'Interdetto di Paolo V. quale non fu offeruato d'altri che da' Gesuiti, (offeruanza che li costò lo sfratto) Teatini, e Riformati di San Francesco, fuori di questi tutti gli altri celebrarono come prima li diuini officij anzi molti scrissero contro l'Interdetto, e particolarmente il Padre Paolo. Se la Republica in quell'occasione hauesse hauuto tutti i suoi Religiosi offeruanti della Regola, & vbidienti a' loro Superiori, non solo non haurebbe possuto stringerli à celebrare i diuini officij, ma si farebbero trouati centinaia di Sacerdoti, che con le prediche &

esortationi haurebbono concitata contro il Senato la Plebe ; doue che rimossi li tre accennati Ordini, tutti Preti, e Frati aderirono al Governo, e volontà della Signoria, stante che in veruna cosa haurebbono mai hauuto occasione di riconoscere il Papa, poiche li Pionari, che sono i Cittadini delle Parocchie vengono eletti da quelli che possedono Case a loro proprio nelle Contrade, la maggior parte de' quali son tutti Nobili.

N On s'è visto mai nel Mondo alcun Principato che fosse stato più di quello di Genova soggetto a mutationi, e cambiamenti di governo, solamente dall'anno 1494. fino al presente ha mutato più di 12. speci di gouerno, essendo stata questa Città governata da Conti, da Consoli, da Potestà, da Capitani, da Gonettratori, da Luoghitenenti, da Rettori di Popolo, d'Abbatì, da Riformatori, da Protettori, da Duchi Nobili, e da Duchi Popolari, oltre il modo come si gouerna in questi tempi; dirò ad ogni modo qualche cetera del passato, per venir meglio al lume delle cose presenti.

Nel

Nel 1519. Ottaviano Fregoso Eletto del Popolo assunse la dignità Ducale, e governò due anni cioè fin' alla venuta di Francesco I. il quale dopo l'acquisto di Milano s'impadronì anco di Genoa, dove lasciò per suo Governatore Ottaviano, che la rese in nome Reggia sette anni; benchè spesso molestato d'Antonio Fregoso Vescono di Ventimiglia. Nel 1520. confederatisi insieme Leone X. Carlo V. e Fiorentini ad effetto di scacciare i Francesi d'Italia spedirono in Genoa Prospero Colonna General della Lega, col Marchese del Vasto, e Francesco Sforza quali presa la Città la diedero furtivamente al sacco. In questo tempo i Genovesi per conservarsi liberi spianarono da' fondamenti le rimaste reliquie della Briglia, Fortezza di Marauigliosa struttura. Vinti poi Clemente VII. co' Francesi, Venetiani, e Fiorentini per isvellere dall'Italia le genti di Carlo V. Francesco I. spedì Lottec con 40. mila Combattenti per terra, & Andrea Doria suo Ammiraglio con l'Armata di Mare, che diedero tutti contro questa Città la quale fu resa a' Collegati

con honoreuoli conditioni , succedendo ad Antoniotto Adorno, Theodoro Triuittio con titolo di Governatore Reggio in nome del Rè Francesco , à cui li Genovesi mandarono in questo mentre vna Nobil Ambasciaria , supplicandolo che rimettesse loro per gratia, e munificenza Rè l'antica libertà, il che dal Rè all'instanza del Doria fu loro liberamente concesso, onde ottenuta tal facoltà ordinarono proprio gouerno in questa forma; che di Carlo V. poi venne tutto confermato, con molti priuileggi ampliato.

Feccero vna descrizione di tutte le Famiglie ricche tanto di Nobili che di popolari, ma però di quelle che haueuano nella Città di Genoa sei Case, o Botteghe aperte, della qual conditione se ne trouarono solamente 28. le altre che restarono escluse per non hauer le sei Case, benche per altro di gran fama furono vnite con le dette 28. che pure vennero dichiarate Nobili, escludendo per sempre dal gouerno il resto del Popolo, formandosi in questo modo l'Aristocrazia. Fu però lasciata vna porta aperta di poter aggiungere ogni an-

DO. à queste 28. altre dieci Famiglie parte per merito, e parte per danari.

Con questo si diuise la Città in due Fattioni di Nobili vecchi, e Nobili nuoui, con vna diuersità d'inclinationi così grande che ricusano fino al giorno d' hoggi di comunicare insieme la conuersatione ne' publici congressi, riducendosi anche ne' Brogli, e negotij la Fattione de' Nobili vecchi nel Portico, di San Luca, e quella de' Nobili nuoui nel Portico di San Pietro, ben' è vero che al presente pare che tra alcuni si sia cominciato à rompere questo ghiaccio d'Ostinatione congiungendosi insieme in matrimonio reciprocamente gli vni con gli altri. Nacque però anni sono vn fiero contrasto ciuile tra queste due Fattioni, intorno all' aggregatione pretesa da farsi per danari d' alcune Famiglie à quella Nobiltà, à che si mostrauano auuersi i Nobili nuoui, non perche non volessero che i buoni Cittadini entrassero à godere il preggio della Nobiltà, ma perche voleuano che in esecuzione delle Leggi dello Stato vi si aprisse la strada col merito non col danaro, tanto più

che non vi era bisogno graue che l'ob-
 gasse à farlo. Oltre à che pareua à lei
 che si venisse à pregiudicare alla repu-
 tatione del loro grado, mentre questo ti-
 tolo di Nobile nuouo mal riceuuto da
 Stranieri, haurebbe potuto far credere
 che tutte le Famiglie di questa Città
 fossero da basso luogo nuouamente tra-
 sate alla Nobiltà, essendo vero che
 Partito de' Nobili nuouo si trouano molte
 Famiglie che non cedono punto di an-
 chità, e di splendore alle vecchie, e tut-
 t'ancora che l'vguagliano, per non dir
 che le superano di ricchezze; perche tra-
 tandosi il costume ne' tempi andati che
 Doge s' eleggesse dal solo Corpo de' No-
 bili nuouo, molte Famiglie de' Nobili
 chi pet arriuare anch' esse à godere di
 questo honore, calauano volontariamente
 grado, facendosi ascriuere alla Nobiltà
 nuoua, in quella guisa che tra i Romani
 Nobili di Casa Patricia, per giugnere al
 Tribunato della Plebe, si faceuano tra-
 sate da sogetti di Famiglie Plebee, si
 douo sempre praticato nelle materie pu-
 bliche, che fossero honoreuoli quei me-
 che

che portano alle supreme dignità della Patria.

Dunque per lo publico governo di tutto il Corpo di queste Famiglie si scelgono annualmente 400. Persone che chiamano il Consiglio di 400. il quale insieme col Doge, e con otto Governatori conduce tutti gli affari di stato, e le cose che appartengono al beneficio del Pubblico, e ciò s'intende delle più importanti, perchè il resto si lascia agli altri Consigli, Relationi ad ogni modo de' Magistrati, e di Governatori così politici che militari s'elgono ancora da questi 400. che si riunano per ordinario due volte la Settimana. Da questi 400. se ne scelgono poi cento con voti segreti che chiamano il Consiglio piccolo, a chi appartiene di maneggiar certe cose più ordinarie, e si convocarsi tre volte la Settimana per l'ordinario, e più se il bisogno lo ricerca. Quando occorrono affari gravi che richiedono segretezza si trattano pure in questo Consiglio di Cento, temendosi che portandosi ciò nel Consiglio di 400. tra vn si gran numero, fosse impossibile di mantere-

perne tutto il segreto douuto, che à dire il vero poco si troua in Genoa, ancorche per altro siano fedelissimi alla lor Patria i Genoesi, ma gli interessi che tengono troppo grandi ne' Regni stranieri togliuono buona parte del segreto, trattandosi poco cose la matina che gli Spagnoli non sappiano la sera; in molte cose però sono questi Popoli scaltri.

Siedono alla Banca, ò sia Camera Dogale insieme col Doge otto Governatori quasi come Consiglieri l'officio de' quali dura due anni, e questi noue col Doge formano vn corpo che si chiama Signoria, la quale s' vnisce in Palazzo publico ogni giorno per riceuere Ambasciatori Memoriali, Lettere, e quello più si può presentare, però non risolue cosa alcuna considerabile, senza la participatione, e risoluzione del picciolo ò grande Consiglio, tutta via per le lor mani passa ogni cosa, & essi son quelli che portano le casse negli altri Consigli; detti Governatori vanno sempre vestiti di Robba e berretta rossa vn poco più picciola di quella del Doge.

Di

Di sei in Sei Mesi si fa l' electione di questi Governatori à due per volta, si che vengono à restare in carica due anni, e l' officio degli vni termina nel punto medesimo che si da fine all' Eletionc degli altri, sopra la quale costumano i Genoesi di mettere sopra ciò diuerse scommesse: tal' electione si fa in questo modo. S' aduna il Consiglio di Cento insieme col Doge, e con gli otto Governatori, tutti questi poi eleggono 28. persone cioè vno per Famiglia, quali 28. propongono col Senato, e col Doge hora 12. & hora 14. Sogetti al Consiglio di 400., il quale con le Ballotte segrete fa electione d' vno d' essi per volta. Il giorno seguente si offerua il medesimo ordine nel far' Eletionc del Secondo. Ogni vno de' predetti otto Governatori finito l' Officio resta Procurator per due anni, di modo che nel Colleggio de' Procuratori vi sono sempre gli otto che sono stati Governatori, e tutti questi Procuratori interuengono nel Senato insieme col Doge, e con gli otto Governatori, deliberando le cose importanti. Sei di detti Governatori se ne stanno à casa propria, e

due nel Palazzo Ducale per assistere alla persona del Doge, e ciò si cambia di tempo in tre Mesi, di maniera che ogni Governatore viene à star sei Mesi in Palazzo, e in quel tempo tira maggior profitto, e quando resta in Casa propria.

Di questi Procuratori che chiamano San Giorgio alcuni sono in vita, cioè quelli che sono stati Dogi, mentre s'è stabilito (come lo diremo doue parleremo del Doge) che finiti i due anni del Dogado due il Doge restar Procurator perpetuo & altri stanno in officio solamente due anni, e son quelli che sono stati Governatori come s'è detto. La lor cura è di procurar in ogni cosa il beneficio del Pubblico, e sopra tutto di ministrar l'entrate con quegli auantaggi più possibili, e sono ancora in tutti gli altri negotii; sono ordinario huomini di somma riputazione, gravi, e di molta importanza.

Nel Magistrato del Sindacato vi sono cinque Sindici, che per la lor grand' autorità, son chiamati Sindicatori sopra tutti hanno costoro facoltà assoluta di giudicar le azioni, tanto del Doge, che de' Governatori.

loro subito finito il loro governo, e lo
 stesso fanno di tutti gli altri Magistrati, e
 Giudici che hanno ministrato giustizia.
 A questo fine viene dal suo Ufficio il Do-
 ge, e compito che hanno il loro Magi-
 strato i Governatori si fa vna proclama-
 generale per tutta la Città d'ordine de' So-
 gnomi Sindici, che se alcuno si conosca
 offeso, o che pretenda qualche cosa contro
 la persona del Doge, o tal Governatore,
 che venga alla loro presenza che gli sarà
 fatta giustizia. Il Doge in tanto, o Go-
 vernatori stanno otto giorni à Sindicato,
 durante il tempo dell' informationi, e se
 si trouano delinquenti, & in errore ven-
 gono puniti con quel rigore che merita la
 colpa; ma essendo per contro innocenti,
 e non trouandosi accusatori, se gli dà vn'
 appia patente della loro innocenza me-
 diante la quale vengono poi dal Consiglio
 dichiarati Procuratori, senza che non
 possano per legge stabilita entrare nell'
 officio Procuratoresco, nè dopo la spedi-
 zione di detta Patente se li può negar l'in-
 gresso; oltre à ciò che riguarda il Sindicato
 de' Magistrati, giudicano ancora di molte

appellazioni di cause che loro son douute. La grandezza di questo officio non può esser più honoreuole, e di riputatione, e basta dire, che la Republica elette vna volta à questo Carico quel grande Andrea Doria Liberator della Patria, & al presente non si sogliono ammettere che Soggetti di vaglia, autoreuoli, e potenti, acciò che senza temer di nissuno possano con franchezza, & à chiusi occhi far' il loro douere; & inuigilare con maggior decoro secondo s' estende pure la loro giurisdizione all' offeruanza di tutte le Leggi della Republica; restano in officio 12. anni, & possono esser confirmati; l' Electione di questi si fa sempre nel Consiglio di Cento, & hanno luogo in Palazzo presso il Senato.

Per l' amministrazione della giustitia criminale, e ciuile si chiamano dalla Republica in Genoa Giudici Stranieri spogliati d' ogni parentela in Città: per lo criminale vi è vn Dottore chiamato Potestà con due altri Dottori l' vno detto il Giudice del Maleficio, e l' altro il Giudice Fiscale, con vn Luogo tenente pure dottore tutto Forastiero.

Forastieri, eletti dal gran Consiglio per il termine di tre anni, e più ò meno secondo alle soddisfazioni che ne riceuono, perche quando si trouano Sogetti capaci, e ben muniti di scienza, e di pratica confermano, altramente si troua mezzo di mandarli via; si dà à ciascuno honoreuole stipendio, e particolarmente al Potestà, à cui è gli dà ancora vn Palazzo per sua stanza vicino à quello del Doge, e dal suo arbitrio dipende l' electione de' Curiali, e Segretari di giustitia, come anco del suo Vicario che attende alle cose ciuili solamente esecutiue. Questo Potestà con gli altri nominati Giudici pigliano i processi criminali, e danno ogni sorte di sentenza eccetto di morte, che pure ne giudicano, ma senza esecutione la quale dipende dalla volontà, e beneplacito del Senato, à cui in caso di Sentenza di Morte il Potestà è obligato di darne auiso alla Signoria, & à questa lasciarne il pensiero, dalle quale suol' egli sopra ciò riceuerne gli ordini necessari.

Chiamata ancora la Republica per lo civile Cinque Dottori pure Forastieri, a' qua-

Hh

li si dà ragioneuole stipendio da poterli ben mantenere, e questi tutti insieme formano vn Tribunale detto la Rota; non durano in carico più che due anni, & hanno stanza nel Palazzo del Doge, doue è la Camera del loro Tribunale. Nel giudicare si seruono della Legge Imperiale, ma i Processi si formano secondo l'ordine giudiciario stabilito tempo fa dalla Repubblica. Le sentenze di questi Giudici sopra liti di tre mila Scudi in circa non hanno alcuna appellatione, ma per maggior Somma, e particolarmente doue si tratta di Feudi Signoriali, sono soggette all'appellationi del Senato.

Vi è vn Magistrato di sette Consiglieri (ma però non portano questo titolo) che chiamano Estraordinarii, quali pare che rappresentino la persona del Prencipe, che per esser' occupato nell' amministrazione della Republica, non può attendere in tutte le cose di minor rilieuo. Questi sono eletti dal Consiglio di Cento di sei in sei Mesi, forse per hauer molti parte in vn officio di gran dignità, e credito. La loro autorità è di prolungare & accortare i
pro-

processi à lor modo ; di assignar Tutori ad Orfanelli , d' inuigilare quanto più gli è possibile per accomodar le discordie , e le differenze che nascono tra parenti , e quando si tratta qualche causa tra vn povero , e vn ricco , se il pouero teme che sia per venirgli fatta dalla troppo potenza dell' altro qualche ingiusticia assignano altri Giudici per vdir le cause , secondo giudicano à proposito.

Ogni anno il gran Consiglio elige tre Censori Nobili , quali hanno cura di ciò che appartiene a' pesi , e misure , e di tutto quello che appartiene à cose simili acciò che i Venditori non facciano torto a' Compratori ; e che tutto si venda conforme alle Leggi del Paese. Di più ogni Arte ha in Genoa il suo Consolo , eletto da' medesimi Artiggiani , cioè ciascheduna arte elegge il suo , & ogni vno è tenuto d' vbbidire al suo Consolo in quelle cose che riguardano la loro Arte , e così questi Consoli vniti co' Censori possono assai sopra i loro huomini di modo che se gli dà autorità di poter mettere alla corda , di bandire , di condannare in Galea , e di dar' al-

tri castighi a' delinquenti senza morte però, ma delle Sentenze di questi se ne può appellare a' cinque sopremi, & al Senato.

Nel Regno di Corsica il gran Consiglio vi manda vn Governatore Nobile, con altri Consiglieri, e Giudici parte Nobili, e parte Dottori, ma però tutti Genovesi, quali ministrano ogni sorte di giustizia senza alcuna appellatione in Genova, la qual cosa riesce insopportabile a' Corsi per esser d' vna natura insolente, e libertina, risoluti, di cattiva coscienza, e così poco amici della lor vita, che non se gli rende difficile di cambiarla per vn Gioglio; ond' è che questo governo di Corsica si rende penoso; tutta via i Genovesi trattano i Corsi come Sudditi, e questi li temono non come Governatori, ma come Principi, e tali sono in effetto. Del Magistrato di San Giorgio se n'è parlato in suo luogo.

Paragonano alcuni in vna certa forma di governo la Republica antica di Roma con la moderna di Genova, ancorche in riguardo del dominio, vi è quella medesima somiglianza che si troua tra la più piccola

ciola

ciola Formica della Terra, & il più grande Elefante del Mondo, perche si come in Róma poteuano molto più per dir cosi vn Cesare, vn Pompeo, e vn Crasso che la stessa Republica, e veniua ordinariamente più celebrato da' Popoli il nome d'vn particolare Senatore che quello de' Romani tutti insieme, cosi in Genoa si veggono Famiglie, forse più ricche della medesima Republica, & alcuni de' suoi Cittadini hanno più fama, e credito del Publico istesso; ma però se deboli fossero i Cittadini in particolare, come debole è il publico in generale, non si farebbe sin' hora mantenuta libera questa Republica, la quale non possede che vn' angolo il più sterile dell' Italia, à che s'è rimediato da quei Cittadini, quali con il lor proprio credito, e ricchezze, arricchiscono, & accreditano tutto il Publico.

L' Arciuescouo tiene il suo Tribunale con Prigioni, e Bargello hauendo gran facoltà, e giuriditione di punire i colpeuoli del suo Clero, onde ne nascono alle volte differenze col Publico, il quale muoue alle volte, ma non risolue, per non disgre-

starsi con la Corte Romana, dalla quale i Genovesi ne cauano honori, e proueccii; inuidia ad ogni modo questa Republica l' autorità, e giuriditione della Venetiana, sopra gli Ecclesiastici, & haurebbono buona volontà di farne lo stesso, se si presentassero quei medesimi mezzi, ma à tutti non è lecito di tirare al volo. Il Tribunale dell' Inquisitione eseguisce il suo solito rigore con la solita libertà nello Stato di questa Republica, la quale mal volentieri soffre vna simile soggettione, pure la soffre per gli interessi de' suoi particolari, non essendo sua buona massima di entrare in disputa con i Regnanti di Roma, con tutto ciò tre anni sono per causa dell' Inquisitione si vidde in precinto di cader totalmente nella disgratia della Corte, con la quale si accommodò poi per non lasciar mal' intentionato il Pontefice in quelle congiunture di guerra già cominciata dal Duca di Sauoia contro Sauona.

Con la speranza di poter ottenere l'intento ch' è d'entrare nelle Reggie pretenzioni si sono i Genovesi per il passato non mediocrementemente humiliati verso la Corte
Roma-

Romana, ma al presente che veggono quasi svanire il disegno si governano in altra maniera, e pare che non vogliono più soffrire cosa alcuna che potesse indebolire la loro autorità, anzi Sopranità, in che battono sempre i disegni de' Tribunali Ecclesiastici, non solo in Genoa, ma in ogni altro luogo, tenendo di continuo gli occhi aperti sopra l'inalzamento della loro giuriditione, che non si può fare senza torre qualche cosa da' Tribunali Secolari. Le pretensioni Reggie nella Cappella à che si sono tanto affatigati i Genovesi per pervenire, sono la causa principale della loro picciola, ò mediocre corrispondenza con altri Principi che godono simili privilegi, & particolarmente con la Republica di Venetia, la quale non soffrirà mai che Genoa si avanzi più oltre.

Questi anni passati cioè nel 1655. passò un incontro di sommo disgusto con la Religione di Malta, perche essendosi ridotta la Squadra delle Galere Maltesi nel Porto di Genova, fu fatto sapere alla Capitana di Malta, che douesse salutare la Capitana di Genoa che pure si trovava nel

Porto, à che rispose il Generale **Mahrele** che non teneua questa obligatione, anzi che si doueua offeruare la decisione di **Carlo V.** che terminaua à fauore di **Malta**, che da lungo tempo n'era in possesso, dichiarandosi però di voler' vscire del **Porto**; ma il Senato gli comandò con ordine espresso di farlo, sino à dirgli che altramente se glielo farebbe eseguire à viua forza: sopra che passati à consulta i **Cauallieri**, conchiusero che non bisognaua arrischiare alla forza, & alla batteria del **Castello**, che finalmente l'haurebbe con maggior dishonore fatto obbedire; non volsero però farlo se non sotto pretesto dell' arrivo d'alcuni **Gentil' huomini** venuti à visitare il Generale, fingendo di salutarli con lo sbarco dell' **Artiglieria**, si partiron poi subito alterati, giurandone la vendetta, che non lungi del **Porto** se gli presentò l' occasione, perche scontrato vn **Vascello** **Genoese** gli leuarono lo stendardo della **Republica**, e stracciandolo tutto, particolarmente l'**Arma**, con disprezzo, e parole ingiuriosissime contro il **Senato**, gettarono tutte le pezze nell' acqua, ritornan-

nandosene in questo modo sodisfatti della vendetta fatta.

Caminano i Genovesi con politica contraria à quella de' Venetiani , perche doue questi proibiscono a' loro Nobili di passare al seruitio d' alcun Principe , per torre la gelosia al Publico , essi procurano sempre cioè i particolari di Genoa d' insinuarsi nella gratia di qualche Principe straniero. Mai Venetiani possono passarlene, doue che i Genovesi non hauendo Stato considerabile sono obligati di cercar fortuna doue la trouano , e doue possono.

L gouerno della Republica di Luca non può esser meglio disposto , e meglio ordinato, ancor che fosse stata per lo innanzi obligata ad alcune mutationi popolari , tuttauia con la destrezza , e prudenza d'alcuni suoi benemeriti Cittadini, vinti gli ostacoli , & indebolita la forza della plebe , si ridusse in vna sorte di gouerno , che per esser composto di Magnati si può dire Aristocratico. Il suo principal fondamento consiste nel Consiglio generale dal quale ne nascono gli altri Magistrati , e da cui dipendono assolutamente

H h 5

tutti; & in questo medesimo Consiglio si trattano tutte le materie più difficili che riguardano il pubblico, e tutte le cose più importanti, e sopra tutto quando si tratta di materie di stato di qualsivoglia genere.

Questo supremo Tribunale è composto di 150. Cittadini, cioè de' principali, e più qualificati della Città, e da qui nasce che s'include nel numero delle Repubbliche Aristocratiche. Può ben' arriuate che il numero di detto Consiglio non sia completo, di tutti i cento, e cinquanta Consiglieri, ma però non può esser meno di 120. Tutti non sono perpetui, mentre alcuni di questi Consiglieri durano à beneplacito del Consiglio, altri per vn' anno intiero, & altri per compire solamente il tempo di quelli che muoiono alla giornata. L'elezione di detti Consiglieri si fa dal medesimo Consiglio, non hauendo il Popolo voto alcuno imaginabile, & i più potenti sogliono preualere tanto per la voce attiva, come ancora per la passiva.

Si diuide la Città di Luca in tre parti che i Lucchesi chiamano Terrieri, appunto come in Venetia Sestieri per esser quella

la Città diuisa in sei : il primo Tertiere si chiama di San Saluadore , il secondo di San Paolino , & il terzo di San Martino. Hora il Consiglio generale descritto di sopra eligge tre Consiglieri per Tertiere, che fanno il numero di noue , quali insieme col Gonfaloniero formano vn Tribunale , che chiamano la Signoria, e quiui si riceuono Ambasciatori , Lettere , Suppliche, & ogni altra cosa per tramandarti poi le cose di rilieuo al sopremo Consiglio, perche di certe cose di picciola consideratione la Signoria ne da l'esecutioni necessarie. La dignità di Gonfaloniero ch'è il Capo della Republica non è molto considerabile in Luca prima perche non ha autorità alcuna in particolare , è l'altra perche non dura più che due mesi in carica , ben'è vero che à questo officio si può peruenire più volte , ma per l'ordinario non si conferma mai due mesi successiuamente; il Consiglio l'elige per voti segreti, cioè vna volta d'vn Tertiere, & vna d'vn'altro ; l'apparenza esteriore ad ogni modo di detto Gonfaloniere è al quanto honoreuole.

I noue Configlieri restano in carico tre anni, ch'è vi' articolo che gli fa molto considerare, e stanno sempre nel Palazzo del Publico, doue se gli dà appartamento, e si spesano col danaro publico, come ancora il Gonfaloniero; alle volte mangiano tutti insieme, ma per l'ordinario ciascuno nel suo particolare, e gli è difeso sotto grauissime pene d'uscir di Palazzo, tuttavia mi dicono che questo punto non si offerua tanto esattamente come quello del Doge di Venetia. Vno de' noue porta il Titolo di Comandante, e tutti gli altri di Senatore; ad ogni vno di questi noue Senatori tocca vna volta il mese ad esser Comandatore, ò Comandante, perche tal Carico non dura che tre giorni, & in questo spatio di tempo comanda, e precede tutti gli altri, anzi tiene autorità sopra il Gonfaloniere istesso, e gli è proibito d'uscir del Palazzo sotto pena della vita: il Comandante è quello che riceue i Memoriali, e Lettere, & à suo arbitrio stà di presentare alla Signoria prima l'vno che l'altro de' memoriali, con che può far gran seruitio agli amici, potendo offeruar

re

re il tempo oportuno per fauorir chi vuole ; quando le materie si deuono tramandare dalla Signoria al Consiglio, il Gonfaloniero è quello che ne fa la propositione , ma nella Signoria propone sempre il Comandante. L'auttorità di detta Signoria si stende con assoluta facoltà sopra i Forastieri , ma sopra i Cittadini non può nulla , appartenendo questa giuriditione al Consiglio , à cui appartengono ancora tutte le altre cognitioni.

Si stima molto in Luca l'officio di Segretario, che veramente non può esser più considerabile , onde si vanno sciogliendo Soggetti di vaglia , & ordinariamente se ne fanno tre, diuidendosi tra di loro gli affari, ma l'auttorità è tutta simile, e si stende in quello riguarda la maestà della Republica , anzi la publica libertà che però se li dà potere quasi assoluto sopra la persona dello stesso Gonfaloniere , e Comandante, tuttauia prima di far nulla bisogna dar parte al Consiglio di ciò che pretendono fare , ben' è vero che alle volte risoluono, e possono farlo, dando parte poi della loro resolutione al Consiglio, col

rendere le ragioni che li mostrero all' esecuzione; e questo si suol fare quando si presentano cause che ricercano vna pronta espeditione, ò quando il Consiglio tarda ad vnirsi.

Ma perche arriua alle volte che la Signoria si troua in dubbio di quello deue fare, non potendosi accordare i Senatori tra di loro, sopra quelle materie da portarsi in Consiglio, à questo fine s'è stabilito vn Tribunale che chiamano il Colloquio, composto di dieci otto Cittadini, sei per Ter iero, eletti dal Consiglio sopra l'anno per anno; e così la Signoria ne' casi dubbiosi, rimette gli affari à questo Tribunale il quale delibera, e dispone di tutto, cioè sopra quelle materie che si deuono, ò non deuono presentarsi al Consiglio. Sei di questi medesimi Consiglieri del Colloquio hanna cura della Rendita, e spesa del Publico, e di tutto ciò che concerne la Cascia, e l'erario della Republica; e però son chiamati col titolo di Governatori, vno de' quali sei porta titolo di Camerlingo, & è quello che ha cura di mettere in esecuzione tutte le deliberationi,

ni, & espedienti che si pigliano da detti Governatori; auuertendo che da se stesso il Camerlingo non può nulla, non hauendo altro che il suo voto, & il dritto d' eseguire gli ordini, & i decreti. Tre altri di questi Signori del Colloquio, portano titolo di Commissarij, & hanno cura delle monitioni di guerra, e di bocca, essendo loro officio particolare di fare in modo che nella Città vi sia sempre l'abbondanza necessaria d' ogni sorte di prouiggione sia di bocca, sia di guerra, almeno per tre anni, e di quello è necessario ne danno parte a' sei Governatori quali danno gli ordini per il danaro.

Oltre à questi tre Commissari vi sono ancora altri tre Deputati quali son' obligati d' inuigilare, acciò che le cose commestibili siano buone, & hanno particolar cura di far torre via dalle strade le immondizie; il loro Tribunale si chiama l'Officio della Sanità, e però procurano di tener purgato il Paese d' ogni accidente di peste; danno le Bollette, ò siano Fedi di Sanità a' Viandanti, e fanno tutto quello gli è possibile sopra tal particolare, &

à questo fine se li dà autorità di mettere in prigione, e castigare con la frusta i trasgressori; in tempo di Contaggio si suol crescere il numero de' Deputati, ma la giurisdizione è sempre la stessa.

Nell' Ufficio che chiamano della Vigilanza, di sommo credito in Luca, vi sono otto Consiglieri, eletti con i soliti suffraggi dal Consiglio supremo, i quali hanno cura particolare d' inuigilare sopra gli andamenti, & azioni de' Forastieri ch' entrano nella Città, e d' informarsi distintamente di ciò che vanno à fare, e verso doue vogliono andare, e quello fanno, e con chi praticano. A questo fine gli Hosti, e gli Assistenti delle porte sono tenuti di dare ogni sera al Capo de' sopradetti otto Deputati distinta nota di tutti quelli ch' entrano, e che alloggiano nella Città, e se occorre che alcuno dica che conosce qualche persona della Città l'interrogano minutamente di questa conoscenza, onde è bene che i Forastieri camininino per la strada della verità, altramente possono incorrere in certi intoppi, e pericoli mal sani per così dire, non essendo bene di cadere in

in buggia in luoghi di gelosia; riconoscono questi Signori alcune materie di differenze tra Forastieri & hanno cura, che non li venga fatto torto da' Cittadini; alle volte se ne trascurano le diligenze necessarie, forse perche non si piglia tutta la cura douuta nella scelta de' Deputati.

Per trattar le cause di Mercantia, ch'è vna cosa più che necessaria ad vna Repubblica vi è vn' Ufficio che chiamano *la Corte de' Mercanti*, nel quale vi sono noue Deputati, cioè tre per Tettere, a' quali s'egli dà per assistente vn Giudice, Dottor Forastiero, senza il di cui parere non possono risolvere cose graui, ma con l'assistenza di questo riconoscono tutte le cause di Mercantia, & hanno tanta autorità in materie simili, che possono far sangue, e dar graui sentenze nell' occorrenze; ma questo di rado accade, non mescolandosi d'ordinario, che in certe cose più tosto ciuili, che criminali, onde quando vno s'intende offeso da vn Mercante, ricorre da questi Signori per giustitia.

La Rota ch'è vn Tribunale comunissimo in Italia, serue per l'amministrazione

della giustizia criminale, e civile; in questo vi sono tre Giudici Dottori Forastieri, eletti, e chiamati in Luca dal Consiglio generale, però bisogna che siano di qualche paese ben discosto, almeno cinquanta miglia, e sopra tutto non si sogliono ammettere Fiorentini. Il primo di detti tre porta il Titolo di Potestà, il secondo di Giudice del Maleficio, o sia criminale come altri dicono, & il terzo Giudice civile. Restano nella Carica dieci otto mesi, cioè sei mesi in vn' officio, e sei in vn' altro che però ciascun d'essi viene ad esser sei mesi Giudice civile, sei Giudice criminale, & altri sei Potestà. Le cause civili quando sono di conseguenza si trattano sempre innanzi la Signoria, e molte volte se ne appella in Consiglio, ma per l'ordinario quello che riguarda il civile si tratta da questi tre medesimi Giudici, che giudicano del criminale; l'autorità de' quali non può esser maggiore verso i Forastieri, potendo contro questi passare ad ogni sorte di sentenza, anco di morte, se però il Consiglio con la sua soprema autorità, da cui pure dipendono le gratie, non risolvesse il

con-

CONTRARIO. Ma contro i Cittadini non hanno alcuna forte d'auttorità, se non quella di formare il processo, e stendere in scrittura la loro opinione sopra la pena douuta al criminale; quale scrittura si presenta dal Potestà al Consiglio, e da questo poi ò s'approua, ò disapproua, ò si modera, ò si aggraua conforme al suo arbitrio, & in tali casi il Potestà assiste nel Consiglio, & ascolta le opinioni de' Consiglieri sopra la sua Scrittura. In questa maniera i Cittadini, yengono ad esser sentenziati da' Giudici Cittadini, e Forastieri; ma chi ha tempo ha vita dice il prouerbio, e le cose che vanno alla lunga nelle materie criminali, non possono che giouare al delinquente.

L'ordine che offerua questa per purgare la Città di Catriui, per conseruare il Popolo lontano dalle dissolutioni, e per farlo viuere secondo le buone regole della vita ciuile, e morale è veramente degno di memoria, e d'esempio, e se le altre Repubbliche (tolto Venetia doue la lasciua, e dissolutezza del Popolo, rende più sicura la publica libertà) facessero lo stesso

goderebbono maggior riposo forse di quello godono , perche gli Huomini discoli, e dissoluti vituperano , anzi ruinauo la lor Casa, & inquietano la Patria. Questo ordine è molto conforme all' Otracismo che vsauano gli Atheniesi, non differendo quasi in altro, che nel tempo , perche gli Atheniesi condannauano al bando per dieci anni, & i Lucchesi solo per tre.

Dal Consiglio generale dunque in Luca s'elligono 24. persone del Corpo del medesimo Consiglio , tutti huomini attempati , e di buona vita , & esemplari, tanto quanto è possibile , nel qual Carico restano per lo spatio di cinque anni, e bene spesso son confirmati per altri cinque. Comunemente si chiama questo Tribunale da' Lucchesi , il Consiglio di Discoli, per esser deputato à fine di purgar la Città di Vagabondi, di dissoluti, d'huomini di cattiuo esempio , e di giouinotti scandalosi. Non si rauna mai che vna volta l'anno in vn giorno della Settimana Santa ch'è quella innanzi Pasca. Deuesi però sapere che ciascuno di questi 24. è obligato per giuramento ad inuigilar tutto l'anno,

l'anno, e veder se si trouano discoli, e scandalosi nella Città, e così quando poi sono congregati tutti insieme in quel giorno Santo, ogni vno d'essi è tenuto di mettere vn Biglietto in vna certa cassetta, con i nomi de' Discoli, e se per auventura giudica non ritrouarsene nella Città conforme porta il suo giuramento, basta di mettere vn biglietto in bianco.

Aperta poi la detta Cassetta se si trouano i due terzi de' voti contro d'vn solo resta condannato senza altra sentenza al bando dello Stato per tre anni irremissibilmente senza alcuna speranza di gratia, e senz' appellazione; e lo stesso punto nell'uscir del Consiglio si manda à fargli intimar la Sentenza, che consiste nel numero de' voti che si son trouati contra di lui, e bisogna senza alcuna replica uscire il medesimo giorno della Città, e fra tre fuori dello Stato, à che è tenuto d'vbbidire sotto pena della vita. Passati i tre anni può l'esiliato ritornare à suo bene placito nella Città, senza altra licenza, ma se non sarà corretto de' suoi vitij lo tornano se si trouano biglietti à sufficienza vn'altra

volta à bandire con maggior rigore; in questa maniera i Lucchesi tengono purgata la Città di persone scandalose, al contrario d'altre Republiche doue i Magistrati, ò le Magistrature con la lor protectione augumentano gli scandali, e le dissolutioni.

L'electione de' Magistrati si fa in questa maniera. Il Consiglio sopremo elige, ò tira à sorte 32. persone dello stesso Consiglio, a' quali si lascia la facoltà dell' electione. Questi congregati insieme propengono tra di loro i Sogetti che vogliono mettere in carico, sia di Gonfaloniero, sia d'altro, e quello che si troua hauere li tre terzi di più di voti cioè di 32. veni quattro, resta eletto. I voti vengono numerati da tre deputati che chiamano Assertieri, de' quali se ne piglia vno per Tertiero, tutti tre Huomini d' autorità; e de' principali di Luca, & a' quali per maggior fermezza se gli assignano due Padri Religiosi vno dell' Ordine di San Domenico, e l'altro di San Francesco. Quando i voti non giungono al numero di 24. si torna à votare sino che s'arriva alla perfectione,

fettione, e perche alle volte si faranno in vn giorno diuerse eletioni, gli eletti non si publicano mai fino al giorno che deuo- no pigliarne il possesso, anzi nissuno del Consiglio sà chi siano le persone elette, essendo tutto ciò segreto, e solamente Pa- lese agli Assertieri, & Assistenti à chi si dà giuramento di segretezza, e però non si sà d'altri che da loro medesimi à chi ne ap- partiene nel giorno determinato la publi- catione.

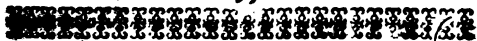
Il Vescouo di Luca tiene Carcere, Bar- gello, e Tribunale come in altri Luoghi, ma forse in questa Città egli esercita la sua giurisdizione, con maggiore autorità, di quello fanno gli altri Vescoui nelle loro Diocesi, perche il Clero in Luca è molto considerabile, la smisurata grandezza, e fasto del quale cagiona spesso spesso dispute tra il Pontefice, e la Republica, e da Vr- bano VIII. furono i Lucchesi scomuni- cati per hauer voluto moderar [sia detto con rispetto de' buoni] l'insolenza d'al- cuni Ecclesiastici. Questo Vescouo non ri- conosce che il solo Papa, come quello che non è suffraganeo d'alcuno Arciuef,

couo, anzi egli veste come gli Arciuescoui con la Croce, e col Pallio. I Canonici poi hanno molti, e molti priuileggi, e portano le Cappe, Mozzette violate, e Mirrie bianche come i Cardinali. In somma quando il Vescouo va solennemente con i suoi Canonici, e Clero in processione comparisce con maggior fasto, e pompa di quello fa la Signoria, & è certissimo che la maestà di quello, auanza di gran lunga alla maestà di questa anco all' honore che comparisce in publico, onde in apparenza si potrebbe la Sopranità stimare più tosto nelle mani dell' Arciuescouo, che della Signoria, la quale finalmente quando vuole può tutto.

Sono uscite ne' tempi andati di Luca molte Famiglie, quali trasportatisi dalli de' Monti si diedero ad abbracciare le Religioni Luterana, e Caluinista, e nelle quali riuiscirono più zelanti di quelli che n'erano nati. Al presente in Geneua si trouano molte di queste Famiglie alcune delle quali tengono le principali Case di Luca per loro congiunte, di sangue, ma se poi le Famiglie di Luca dicono lo stesso di quelle

quelle di Geneva, io non so niente, chi è curioso se ne può informare nel passare di Luca. Dirò bene che non hanno i Lucchesi soggetto alcuno di disprezzar la parentela di quei Signori Italiani che sono al presente in Geneva [tolto l'articolo di Religione, che per ordinario porta impedimento a' più scropolosi] perche viuono, e si conseruano in somma riputatione, & honore, molti de' quali si sono apparentati con Case nobilissime in Francia, e si mantengono altri in grande stima col mezzo del negotio, non solo nella propria Città di Geneva, ma in tutti i Luoghi dell'Europa; del qual numero sono le Famiglie Micheli, Diodati, Burlamacchi, Minutoli, e Turretini che possede il più bel Palazzo della Città, che però vengon chiamati Turretini della Casa grande. La Famiglia Calandrini ch'è la più apparentada, e con le principali Case, si conserua in grado di sommo honore, godendo Cariche publiche, & honoreuoli, oltre che possede molti Beni, e negotia con gran riputatione in molte Regni, e Prouincie. Questa Famiglia che gode il pri-


uileggio d'hauer nel suo Albero quel gran
 Cardinal Galandini, fratello di Nicolò
 V. non è effettivamente originaria di Lu-
 ca, ma di Sarzana, tuttavia dopo l'assun-
 zione al Papato di detto Nicolò, questo
 Ramo de' Calandini coll' occasione di
 matrimonij si trasferì in Luca, e di là poi
 in Genova. Sò che l'articolo della Reli-
 gione toglie anco il pensiero a' Lucchesi
 di pensare agli Italiani loro Compatrioti
 d'origine, hora Borghesi in Genova, ma
 in quanto al resto, cioè in quello riguarda
 la società humana tengono obbligo di pas-
 sar le douute corrispondenze, mentre la
 gloria delle Famiglie s'augmenta, quan-
 do stendono i loro rami in diversi luoghi
 della Terra, e sopra tutto all' hora che me-
 uano la fortuna di potersi conseruare. Non
 solo, ma augmentare lo splendore dell'
 antica nascita.



PARTE SECONDA

LIBRO TERZO.

*Delle Rendite e Ricchezze di ciaschedun
 Principe e Principato in particolare, e di
 ciò che rende l'Italia tutta a' Principi in
 generale. Dell' Entrate che godono gli Ec-
 clesiastici in Italia diuise Principato per
 Principato. Del numero di tutte le Ani-
 me che si trouano in Italia, con la diui-
 sione del numero de' Suditi di ciascun
 Principe in particolare, e d'alcune com-
 parationi sopra le stesse materie tra la
 Francia, e l'Italia.*

 ENTRATE degli antichi Ro-
 mani tanto pubbliche che parti-
 colari erano immense e senza
 numero, mentre dalle miniere d'oro, d'ar-
 gento, di piombo, di rame, e di ferro, ne
 cauano piu di un Milione di Talenti d'oro
 oltre le Saline, i Porti, il passaggio delle
 Porte, il dazio sopra gli Stabili, e quello
 si pagaua per testa, tutta la qual' entrata

passaua la somma d'otto cento Milioni di
 Scudi ; e pure per non suscitare la pro-
 pria Madre , e per vna certa riueranza fa-
 ceuano passar franca l'Italia. Li Donati-
 ui de' Romani furono da gran Monarchi.
 Cesare donò auanti giungesse alla Ditta-
 tura a' suoi Soldati 150. Milioni. Onde si
 diceua di lui che non gli era rimasto che
Calum , & Carium. Ottauiano essendo
 nel Triumvirato partì in otto Legioni sei
 Milioni. Tiberio lasciò nell' Erario 66
 Milioni. Claudio diceua che non trouaua
 altro frutto delle sue ricchezze , che quel
 solo che daua. Tridate Rè dell' Armenia
 otto Mesi si trattenne in Roma, e ne' con-
 fini li diedero i Romani per la spesa cin-
 que Milioni, e mezzo ; e due Milioni, e
 mezzo per il viaggio. Nerone diede pel
 suo Regno 50. Milioni, e più d'altri Re
 ne spese Heliogabalo ne' Conuiti Solemni.
 Lucullo in vna sola Cena si dice che spese
 dette vn Milione. Ne' spettacoli , e gio-
 chi profondeuano somme immense. Le
 Gemme , le verghe d'oro , le Corone , le
 Statue d'oro , e d'argento massiccio , gli
 adobbi superbi , le stragante apparenze

di cose pretiosissime, e peregrine portate in Roma da tante parti del Mondo refere il Tesoro Romano vn compendio di tutte le ricchezze dell' Vniuerso. Cesare solo portò due mila, & otto cento Corone superbissime. Ma se con la Spada tirano in Roma gli antichi Romani li Tesori più pretiosi della Terra, hora gli Ecclesiastici con la Croce in mano fanno per conseruare quell' antico vso, di far piovare in Roma le ricchezze da tutte le parti del Mondo.

L'entrata de' Principi è la cosa più difficile per gli Historici, perche si troua diuisa in tanti pezzi, e passa per tante mani, oltre che in tutte le hore cresce da vna parte, e si diminuisce d'vn' altra, di maniera che difficilmente se ne può raccorre vn ritratto dalle stesse parti interessate. Ordinariamente si fanno più tosto argomenti che calcoli sopra tal materia; mentre dall'abbondanza del Territorio, dal traffico delle Città, dalla Spesa de' Principi si va argomentando la somma che se ne può cauare dagli Stati.

Ma questa difficoltà comune à tutti si

rende più particolare nella persona del Papa, di cui è impossibile di saperne alcuna buona sostanza, se non fosse qualche argomento delle cose esteriori. Sisto IV. soleua dire, che quando voleua danari non haueua da fare altro che pigliare vna pena in mano. Sisto V. lasciò cinque Milioni di Scudi nel Castello Sant' Angelo in buoni contanti, e pure egli solo spese più in cinque anni di Ponteficato, in fabbriche sagre, e profane, di quello hanno fatto dieci Pontefici in vn Secolo, tutta via la Chiesa in quel tempo non haueua nè il Ducato di Ferrara, nè d' Urbino. Tante ricchezze, tanti tesori, tanti Principati, tanti Palazzi, tanti suppellettili preciosi che si danno à Nipoti; tante Fabriche superbe, & alle volte capricciose che si fanno in Roma; tante Guardie, tante Soldatesche, tanti Nuntii, tanti Corteggiani che si pagano alla giornata; mostrano chiaramente di qual valore sia l' Entrata de' Pontefici, la quale si distingue in due maniere ordinaria, & straordinaria. L'ordinaria consiste nelle Dogane, Dacii sopra il vino, & sopra i Canali; nella Camera della

Fari-

Farina, Oglio, Carne, & altre cose comestibili, e non comestibili, Prigionieri, Tasse sopra certi delitti, sussidio temporale posto da Paolo III. per tre anni; ma ch'è restato sempre; poste generali. Sale. Seta, Censi, e tutte quelle cose che riguardano la Sopranità temporale.

Diritto ciò ne caua il Pontefice da tre Milioni di Scudi effettivi (auuertendo che quando parlo di Scudi s'intende Romani, cioè quali fanno vna Doppia) ben'è vero che la maggior parte di questo danaro resta nelle medesime Città di doue si caua per le spese che bisogna fare, sia per lo mantenimento di Fabriche publiche, Soldatesche, Ministri, Gouvernatori, e cose simili, sia per certe altre spese straordinarie che occorrono giornalmente, e che sogliono farsi per ordine di Roma, come per riceuere Principi, Ambasciatori, & in cose di questa natura, in modo che la minima parte di detta Rendita è quella che va franca in Roma, tutta via è vn' entrata che si spinge da' Popoli.

In somma è certo che l'entrata ordinaria del Papa se ne va quasi tutta in spese.

per lo seruitio del medesimo Stato del quale si tira ; ma quello che mantiene la sua grandezza è l'entrata Estrordinaria la quale s'augmenta più ò meno secondo che i Papi inclinano à stargar più ò meno la mano alla conscienza, & à questo proposito mi ricordo che vn certo Vescouo titolato mi disse vna volta in Bologna, che vn Papa grand' huomo da bene, non hauesse entrata da viuere da Principe in Roma, vn Monsignore mi disse non è lungo tempo, che si vede benissimo quello che il Papa spende, ma non già quello che guadagna. La Dataria non suol rendere che cinquanta mila Scudi l'anno al Pontefice, e questa comprende le Annate de' Beneficij, le speditioni per le Bulle straordinarie, e la vendita di molti Officij come per esempio i Chiericati di Camera, l'Auditore, e Tesorierato, e diuersi altri fanno la ricchezza maggiore del Papa, potendo habuer danari ogni volta che li piace, e creare Cardinali quelli che possedono questi Officij, e col vendere gli Officij ad altri; tanto è che non si può sapere à che somma ascende la sua entrata straordinaria.

ma

non è poco d'hauer danari quando gli piace. Smungono dallo Stato Ecclesiastico somme immense i Gouvernatori, Giudici, & altri Ministri Pontificii molti de' quali rubbano senza discretione, onde se questo danaro entrasse alla Camera Apostolica haurebbe più di venti Milioni di Scudi di rendita, doue che per vna certa usanza che si costuma in quel gouerno, per non esser lo Stato hereditario, appena la Camera vede la metà: tutta via è certo che i Pontefici vn' anno per l'altro calcolate tutte le rendite pubbliche dello Stato, e di Roma, godoño l'entrata di dieci Milioni di Scudi per anno, ma come ho detto la maggior parte resta per le spese che bisogna fare nelle proprie Città, ad ogni modo è vn danaro che dallo Stato vā al Principe, ancorche dal Principe si dispensa allo Stato.

IL Regno di Napoli per la commodità del sito si può dire il paese più ricco di tutta l'Italia; abbonda in Setā della quale ne prouede abbondantemente la Toscana, e Genoa; in gran numero di Saline che sono di gran rendita al Rè; in Mandole, e

Noci che si mandano per lo spaccio in
 Barbaria, & in Alessandria; in Oglio, e
 vini pretiosi de' quali se ne vendono som-
 me immense in Venetia, & in Roma; Tio-
 ne Caualli, Agnelli, e Castrati in si gran
 numero, che se ne fanno negotii in tutte
 le parti; la Puglia prouede di Carne Ven-
 tia, la Toscana; e la Schiaueria; la Ca-
 labria ultra manda del Corallo alle
 Prouincie, e della Manna à tutto il Mon-
 do; vi sono Miniere d'oro, e d'argento
 di diuersi altri Metalli. Nel tempo di Giu-
 lo V. e buona parte del regno di Filippo
 II. questo Regno non rendeva agli Spa-
 gnoli che cinque Milioni di Scudi, e
 che non vi era li gran numero di grauezze,
 di Dattii, e di Gabelle, ma al presente
 rende sette, e forse più non potendo
 grauezze esser più grandi, onde con-
 gione i Francesi dicono che gli Spagnoli
 hanno l'Indie Vicine, mentre il Re
 di Napoli, serue alla Spagna di abbon-
 tissime Indie.

Questi sette Milioni sono per la rendita
 ordinaria, ma però è certo che sua Maestà
 ne tirà più d'vn' altro Milione vn' anno

per

per l'altro di Taglie come chiamano straordinarie; imponendo ad esse vn grano, & ad esse vn' altro per fuoco. Di più quando ha bisogno di danari suol' imprestarli agli Stati, e da' Baroni del Regno buone somme di danari sotto nome d'impronto, che à dire il vero non si rende mai, e questo vfo è molto comune, e molto ben conosciuto da' Baroni, ma perche tutti fanno che le preghiere de' Principi son comandati alla prima domanda sborsano la somma, per non essere obligati di farlo per forza. I Ministri di questo Regno frangono tutti insieme sia per via di prestiti, sia per altri mezzi molto più di quello fa il Rè tutto solo, onde haueua ragione di dirmi vn certo Napolitano che sarebbe più ricco col danaro che rubbauano nel Regno i Ministri Reggi, che con quello ch'entraua nel tesoro Reale; e veramente buona parte di queste Rendite si spendono nel medesimo Regno, in Guarnigioni, Caualleria, Galere, & altre spese, e sopra tutto in Capitani di Campagna, che son quelli che perseguisano i Banditi; ma però questo Regno fa met-

ter spesso la mano alla borsa agli Spagnoli, quali trouano le loro Indie meglio del Rè.

DAl Ducato di Milano ne caua il Re due Milioni, e quattro cento Mil Scudi per anno, oltre gli Alloggi, e Terzi in tempo di guerra a' quali son nuti il Gran Duca, Modona, e Parma per vecchio accordo. I Ministri Reggi di questo Stato ne cauano per le lor proprie Be se si grandi Somme, che gli Italiani sog no dire per prouerbio che i Gouernatori di Sicilia spolpano, quelli di Napoli mangiano, ma che quelli di Milano diuorano. Tutto questo Stato è rischissimo, & prouede i Griggioni, e Suizzeri di quanto è necessario, mediante il danaro; si fanno di Risi, e di Seta in si gran quantità che ne forniscono molte Prouincie fuori d'Italia, e la Seta di Milano si stima più di quella degli altri luoghi; Lodi fa si gran quantità di Formaggi, che ne caua col negozio molti danari mentre da tutte le parti d'Italia corrono per prouederse ne. La Città di Milano in particolare, è ricchissima, & piena di diuersi Artigiani, d'ogni mestiere

par;

particolarmente di quelli che lauorano, e negotiano Passamani, Ricami, Pomi, e Guardie di Spada, Archibugi, e cose simili, onde sogliono dire gli Italiani, *che mai l'Italia sarà accomodata se Milano non sarà guastata.* Se questo Ducato non fosse così ricco, sarebbe impossibile di render tanto al Rè, perche oltre i due Milioni, ne tira ancora sua Maestà de' doni grati di temp in tempo, onde compreso tutto, rende senza alcun dubbio vn' anno per l'altro due Milioni, e mezzo di Scudi, rendita molto più considerabile di quella si caua di Napoli, in riguardo della grandezza di questo Regno, ben molto più grande del Ducato di Milano.

Il Gran Ducato di Toscana è forse il più ricco dell' Vniuerso, non mancandogli cosa alcuna di quello può desiderare vn' industria humana, oltre che i Gran Duchi hanno sempre usato grandissime diligenze per introdurre commercij, e negotij da tutte le parti del Mondo, acciò che i Sudditi loro potessero con maggior profitto auanzare i propri interessi, sapendo benissimo che la ricchezza de' particolari,

rende più stimabile, il publico, più si
 guardeuole lo Stato, e più mactenole il
 Prencipe. Fiorenza manca è vero di gran
 no, ma abbonda tanto più d'altre cose
 oltre che la Città di Siena ne tiene sì gran
 quantità che non la cede à qualisia altra
 Prouincia d'Italia. In somma è certo che
 non si troua Prencipato di questa grandet-
 za, ò più, ò inferiore che habbia maggior
 numero di Sudditi, & Popoli ricchi, & in-
 dustriosi, e questa ricchezza de' partico-
 lari, rende considerabile il Tesoro del Prin-
 cipe, che à dire il vero la vigilanza, e la
 diligenza di questo verso il beneficio de' pro-
 pri Sudditi, soprala il zelo d'ogni altro
 onde considerate le cause principali, con-
 to è che i Sudditi di questo Prencipe non
 souo in conto alcuno aggrauati, per
 pagano quello che riceuono di zelo
 questo medesimo. Ogni vno sa che i Grandi
 Duchii hanno hauuto sempre gli occhi
 petti per introdor da tutte le parti il com-
 mercio nelloro Stato, che però si può dire
 che riceuono, e danno; & à quei Sudditi
 pagano vno Scudo, se gli procura dall' Prin-
 cipe la commodità di guadagnarne dieci.

L'Eu-

L'Entrata del Gran Duca, con gli Aloadi, Fendi, Beni stabili dotali tanto nel Ducato d' Urbino, che à Ponte Molino & altri Luoghi passa la somma d' vn Milione, & tiene tutto mila Scudi Romani, benchè altri scriuono meno, e la sola Città di Fiorenza gli rende la metà dell' entrata, così grandi sono le ricchezze de' Cittadini. Si vede che questa Altezza possiede infiniti contanti lasciati parte dall' Auo al Padre, e parte dal Padre augmentati à beneficio del Figlio, nelle spatio di tanti anni di Regno. Il Tesoro delle Gemme, delle Credentieri d' oro, e d' argento, di costumi finissimi di Montagna, con tante Gallerie superbissime, Guardarobbe, & Arredi superbi rendono questo Principe di gran riputatione all' vniverso, essendo vno che vi sono Re nell' Europa che non possedono la metà di tanti preziosi Tesori. La spesa de' Gran Duca non può esser maggiore, tanto per lo mantenimento delle Guarnigioni di molte Cittadelle, Huomini d' Arme, Corte numerosa, Ministri, Letterati in tutte le parti, Musicò, Fabbriche, come per diuose altre cose passio-

lamente per li passaggi continui che fanno di Fiorenza Cardinali, Ambasciatori, e Cavalieri d'ogni sorte a' quali si sogliono usare quantitate di gentilezza si possono imaginare, e particolarmente dal Gran Duca regnante, & ad ogni modo con tutte queste, e mille altre spese il Tesoro, e la maestà, s'augmenta, e non si diminuisce.

Nella Toscana vi sono certe specie d'aggravi che non si usano in altri luoghi, come vna certa specie d'impositione sopra i contratti matrimoniali, sopra conti affitti di Case, e sopra i Processi, e simili che comunemente si chiama Sportole, la qual cosa fa credere ad alcuni stranieri, che i Sudditi di questo Principe sono molto più aggrauati che in altri luoghi, ma per quelli che fanno quali siano gli aggravi che sopportano altri Popoli sia dentro, sia fuori d'Italia, si disabusano facilmente di questa credenza, non trouandosi Popolo meno sottoposto ad aggravi come quello della Toscana, mentre tali grauezze non sono comuni, e quelle che son generali son inferiori à quelle dell'altre Prouincie: tanto più che i Serenissimi Gran Duca
chi

chi, per non essere obligati di aggrauare i loro Sudditi di straordinarie contribuzioni come si praticano in tutti altri luoghi, hanno procurato sempre di mantener la pace ne' loro Stati; con che hanno intrinseco, e sempre più hanno occasione i Popoli di tendere con la libertà del negozio sempre più opulenti le proprie facultà: In Fiorenza si numerano al meno dieci famiglie, ciascuna delle quali possede un Milione di Scudi di Capitale.

Il Duca di Savoia se non hauesse altro che questa Prouincia farebbe poco confidabile, ma quello che lo rende Reale di nome, e d'effetti è il Piemonte; & in fatti la Savoia per esser Paese montuoso, poco popolato, e di non traffico, non dà al suo Principe che l'honore del titolo, più che il Piemonte, perche del resto cede ad ogni altra cosa à questa Prouincia, essendo vero che dal Piemonte ne cauano i Duchi di Savoia quasi tutte le rendite principali per il mantenimento della loro grandezza; e pure questo paese tale ch'è della Savoia gli rende vn'anno per l'altro cento mila Doppie. Un Francesco dopo

hauer veduto la Savoia effendo passato nel
 Piemonte si lasciò dire che haueuano hau-
 uuto ragione i Duchi di Savoia di reser-
 uare la Sede Ducale nel Piemonte, già che
 il Piemonte, e non la Savoia li faceua Prin-
 cipio & un altro si lasciò scappar di bocca,
 che il Duca Carlo Emanuele faceua tutto
 conto al Piemonte nel qualificarlo Duca
 di Savoia, e perche non la Savoia, e non
 Piemonte gli giuda la materia, e per
 tanto i suoi Nobili, e di altri Principi
 Potentati maggiori.

Quanto grande sia l'abbondanza di
 Piemonte si può argomentare da due
 Corpi d'Armi che furono tenuti in que-
 sta Provincia per lo spazio di più di un
 Anno nelle Guerre civili con occasione
 de' medesimi Francesi, e Spagnoli
 guerreggiavano insieme, vedendosi un
 bondare di viveri, che che sempre più
 moltiplicassero de' Armi, e de' Guarni-
 gioni s'ordinò che effendo al passaggio nel
 Piemonte il Cardinal della Vallette, e per
 meglio dire, mostra egli si troua con
 Militie Reggiasse in questo Paese, con
 phante bono se quilità di quel Territorio

dile

Alle ad alcuni suoi, che il Piemonte era il
 vero luogo d' Adamo, & Eva nello stato
 dell' Innocenza; & haueua ragione di
 dirlo se ingratia tenes Amate, col con-
 feruati sempre più florido, e ricco. I Pie-
 montesi non sono molto industriosi, per
 quello riguarda il negotio contentandosi
 d' una certa mediocrità, ma però alla col-
 tivatione delle lor Terre, e Poderi impie-
 gano tutta la cura imaginabile, dicendo
 che il miglior traffico consiste nel colti-
 uar il suo, perche da questo se ne caua vn
 guadagno sicuro, e da qui nasce che tutti
 son commodi e guaiamente spouandosi po-
 chi richiama eccesso come in altri luoghi
 ad ogni modo vi sono Famiglie che arri-
 uano fino alla somma di 15. mila scudi di
 rendita, ma ben poche, però da sei mila,
 in otto son molte.

Ne caua dal solo Piemonte i Duchi
 di Savoia vn milione l'anno, e più di scu-
 di, delle Cabelle, de' Datis, dalle contribu-
 zioni de' Giudici, confiscationi di Beni,
 Condannationi, e diuerse altre specie d'ag-
 grati, ma l' entrata ordinaria non regola
 iucti Principi, perche tenendo come di-

ce il Loschi nelle mani il Vello d'oro d'un
 Paese ricchissimo, & abbondante ne per
 sono ne' loro più ordinarij, non che per
 graui bisogni (in mangiare quanto gli piaci
 & in fatti si è praticato con l'esperien
 che i Duchi di Savoia, hanno mantenuto
 ne' loro Stati Eserciti formidabili, per
 molti anni, hauendo canato in 15. An
 più di dieci milioni di Scudi d'oro ordina
 rio, senza gli alloggi de' Soldati, e de
 tre l'entrata ordinaria cadono in con
 tributione gli sussidij da costa; e lo può
 mentre i Piemontesi sono tanto affez
 ti al loro Principe, che oltre la loro
 volontà con che pagano gli aggravam
 nuati, in tempo di necessità gli apro
 cuore, e si spogliano del tutto per man
 tner la sua maestà, e decoro, e così l'ha
 con l'esperienza eseguito più volte. **Q**
 in vero che fonda questa Casa Reale
 gran preggio, perche la maggior ricchez
 za d'un Principe è quella d'esser fedele
 della fedeltà, & affetto de' suoi Sudditi
 che considerate queste ragioni, può dire
 Duce di Savoia d'hauer tanta cura de
 suoi, che l'annuale spesa di tutto il
 monte

Monte, dalla Savoia, e d'altri luoghi, che non è meno d'un Millionc, e sei cento mila Scudi Romani.

IL Ducato di Mantova non tira gran somme di danaro dalle Prouincie straniere, perche il Paese non produce abbondanza di cose da poterne trafficare, e meno produrrebbe se gli Abitanti non s'ingegnassero à ben coltiuar le lor Terre vedendosi tutto ogni altro mezzo d'accumular ricchezze. L'humidità grande di questo Territorio, à causa del Pò che si rompe in diversi luoghi, toglie la bontà al formento, ed al vino che vi nasce. La Guerra del 1690. anzi innanzi, e dopo, per la mutatione successa sopra la persona del nuouo Duca di Niuers, e per le pretensioni dell'Imperadore, e del Rè di Francia, impoverì grandemente il Paese, come ancora diminuì l'entrata del Principe la restituzione della dote di Caterina di Medici; ad ogni modo al presente si va pian piano rimettendo al pristino grado di prima. Altre volte ne cauauano i Duchi di Mantua mezzo milione di scudi l'anno di rendita, tanto del Mantouano, che del Monferrato,

214. PARTE SECONDA.

hora s'è diminuita, ma però mi afficura che passa la somma di quattro cento mila scudi. Li soli Molini della Città di Mantova gli rendono quaranta mila scudi l'Anno, e più di venti mila la contribuzione degli Hebrei della medesima Città. Se i Duchi di Mantova volessero aggravar i loro Sudditi come fanno altri Principi tirarebbono maggior somma d'entrate, ma si sono fin' al presente contentati trattarli con dolcezza. Dal Monferrato Paese meglio abbondante ne cavano cinquanta mila scudi l'anno, compresi con 400. mila che godono d'entrata. Non hanno Gemme, nè Ori, nè argenti di gran prezzo, essendosi diminuiti con le Guerre; ancorche il Duca di Savoia habbia augmentato nelle guerre le sue Credenzie, & altri pretiosi, e Reali mobili, e tante gemme, e ricami che risplendono ne' suoi Palazzi, e Tesori.

Modona dal suo Territorio ne cavava tutto quello è necessario per il mantenimento de' Popoli istessi, particolarmente di vini buonissimi, ma non per negoziare di fuori, ben'è vero che

Reggia

Ruggio ha vn Territorio più abbondante
 d'ogni sorte di cosa. Questo Duca ad ogni
 modo con tutti i Beni stabili che possiede
 nel Ducato di Ferrara, e con tutto che il
 suo Paese è pieno di gran Signori, e Titolati
 di qualche consideratione, e ricchezze,
 e che i Popoli soffrono quei soliti ag-
 gravii, non è maggiore agli altri luoghi però
 che il suo detto Paese ben popolato per tut-
 to, non ne causa che poco più di tre cento
 mila feudi di rendita ordinaria, che in
 qualche maniera par poco, tuttavia non
 può esser maggiore, mentre tutto questo
 danaro si causa dal proprio Territorio; e
 dalle facoltà de' Sudditi, già che non vi è
 negozio ch'è quello che suol tirare lo sgra-
 vio de' Popoli del Paese, e render più opu-
 lense l'entrata del Principe. Si dice che
 dopo pagati alcuni debiti dal Duca Fran-
 cesco che vi erano in Casa, si è posta da
 parte qualche somma di contante partico-
 lamente nella minorità di questo Prin-
 cipe.

Il Ducato di Parma ha vn Territorio ab-
 bondantissimo, ma sopra tutto si fanno
 i gran quantità di Formaggio che molti

ne tiranno col negozio da tutte le parti
 buonissimi contanti, e questo solo Duca
 rende al Duca più di due cento mila
 di. Piacenza ha pure buon' e fertile ter-
 ritorio, e dal quale il Duca non ne tira
 meno. In somma tutta l'entrata di questo
 Principe suoleua ascendere alla somma
 sei cento mila scudi effettive, ma dopo
 queste ultime Guerre, e queste dispute
 Monti, e d'Incammerrazione di Stati
 diminuita in parte, tuttavìa è certa
 passa i cinquecento mila; i suoi Suditi
 mano, e nella guerra co' Barberini
 rono al Duca Odoardo sommo affetto
 grau prontezza di ricorrere con don-
 ui, e sussidij, onde per questa ragione
 può dire molto più ricco, ad ogni modo
 sono ancor loro aggravati la loro parte
 me è il solito de' Principati.

Tutti questi Principi cioè Parma, Mo-
 dona, Mantova, Savoia, e Toscana, oltre
 accennate Rendite possiedono molte
 dentro, e fuori delle Città di valore in-
 mabile, con Carrozze, e mobili di prezzo
 infinito, sopra tutto questi due ultimi
 non la cedono in ciò a qualsivoglia Prin-
 cipato.

cipe dell' Europa, anzi del Mondo, toltono certe Corone delle principali. Il Pontefice ha pure Palazzi superbissimi, ma non già mobili di prezzo, rispetto alla ragione che non è hereditario, tuttavia compete con maestà, e non manca di gemme pretiose, che si tengono in San Pietro per le pubbliche solennità, e fuori di Roma ha pure Palazzi di grande stima doue pure suole andare à diporto l'Autunno, e la Primavera; ma di queste particolarità di Palazzi, e Giardini ne parleremo, doue si farà la descrizione delle Città con le cose che vi sono da considerare il più, per hora basta di parlar solo delle Rendite effettive.

LE Ricchezze di Venetia tanto pubbliche che particolari si possono facilmente credere immense, poiche comunemente si chiama *Venetia la ricca*. I suoi fondamenti furono gettati da persone ricchissime, quali per fuggir l'ira d'Attila quindi trasportauano da tutte le parti Ori, Argenti, e Gemme di gran prezzo. Di più a' ricchi principij corrisposero ottimi mezzi, perche il sito della Città commodo per rispetto del Mare a' Traffichi, chia-

mò da diuersi luoghi varij Tesori, come dalla parte di Soria, come ancora d'Egitto di Barbaria, e dal Mar di Maiorica; onde riempita poi Venetia delle cose necessarie si transporta il resto delle Mercantie, in diuerse altre Città d'Italia, e quasi in tutta la Germania: anzi si crede che il solo commercio d'Aleppo rende alla Città di Venetia cioè a' particolari, e per conseguenza al Publico ancora più di tre, & alle volte quattro Milioni di scudi l'anno. Non vi è luogo in Italia doue i Popoli applicano meglio, e con maggiore avidità alla Mercantia, e la ragione è che non potendo studiare i Libri del Consiglio, e de' Tribunali, per esser tutto ciò riservato alla Nobiltà, studiano tanto più quelli del traffico, e del negotio.

Questa Città ch'è la Madre di tutte le altre non fu mai soggetta à guerre civili, nè à rivoluzioni di Popoli, che sono quelle appunto che consumano bene spesso le facoltà pubbliche, e particolari. Oltre a ciò non fu mai saccheggiata, nè buttata da Soldati, hauendo sempre con sua gloria fatto la guerra ad'altri, e tenuta lontana

ba dalle sue mura. Ma che dico Venezia è ripiena di quasi tutte le prede del Levante, particolarmente di Costantinopoli di cui faccio l'arricchì di molto. Di più tante mutationi, e cambiamenti d'Imperii, a' quali è stata soggetta tante volte Italia, Venetia ne ha tirato destramente il suo profitto, mentre la maggior parte degli Italiani per assicurar le loro ricchezze folla, à folla le mandauano in questa città neutrale, & sperimentata fortissima. Certo è che da tutti si stima impossibile il dar prezzo a' suoi Orefi, Argenti, Gemme, Pierre pretiose, e mobili di gran valuta delle quali è ripiena, ond'è che il proverbio comune dice, che gli Huomini della Francia, & i Tesori in Venetia non possono mai mancare.

Vi è il Tesoro che chiamano di San Marco che appartiene al publico, che non si può stimare; alcuni credono che in questo Tesoro vi sono infinite somme di danaro, in che s'ingannano grandemente, perche il Tesoro di San Marco consiste in Diamanti, Perle, Rubbini, Diaspri, Agate, smeraldi, Zafiri, & altre Gemme d'uesti-

mabil valore tanto nella grossezza, che nella quantità, e qualità, e tutto ciò si tiene in due Camere l'vna dentro l'altra, e hanno vna porta che corrisponde alla Chiesa di San Marco, e questo Tesoro è custodito nelle mani, e sotto le Chiave de' Procuratori si mostra alcuni giorni dell' anno, in certe pubbliche solennità, e a Cavalieri grandi si fa vedere quando desiderano.

L'Entrata ordinaria della Republica augmentata di molto con l'occasione di questa vltima guerra del Turco, per s'introdussero dalla necessità certe nuove maniere di contributioni, e certe Tasse che si sono rese come l'altre perpetue quasi insensibilmente rispetto alla guerra che durò 25. e più anni, onde la perdita di Candia tolta via quell'apparenza di gloria che pochettino di fasto maggiore che daua questo Regno col suo Diadema, e tutti alla Republica d'vn' ananzo consistente nelle ricchezze, e nelle Rendite, sono il neruo principale de' Principi non è poco questo d'essersi scaricata un fardello che costaua molto a mantenersi.

mentre non potendo cauare da quel Regno la metà della spesa, che si ricercaua per le continue Guarnigioni, Galere, e Militie, che conueniua tener sempre all'erta, come quello ch'era troppo esposto all'inconstanza, & infedele barbaria dell'Otomano, secondo se ne vide poi l'esperienza, bisognaua impiegare per la sua conseruatione buona parte dell'altre Rendite più solide; e così considerato l'auangaggio d'vno speragno tanto grande, e la multiplicazione delle nuoue entrate dall'altre banda si può dire che la Republica fu augmentata nelle Rendite annuali d'vn buon terzo di più.

Oltre all'accrescimento di dette annuali entrate del Publico si sono introdotte nella Città di Venetia vn' infinità di Ricchezze tra particolari, che vuol dire nelle Case de' Nobili, tra le quali ve ne sono di quelle che numerano migliaia di Doppie, e pure prima della guerra non haueuano da contar centinaia di scudi. I Generalati, i Proueditorati, e tutti gli Uffici più honoreuoli, e profitteuoli si sono dati secondo l'vso antico di quel dominio

a' Nobili, e del maneggio del danaro non se n'è mai mescolato altro che questi, anzi col negotio del medesimo danaro pubblico sopra le prouiggioni necessarie alla guerra, vi sono Nobili che si son fatti ricchissimi; di più nel velleggiare l'Egeco, l'Helispono se gli presentò molte volte l'occasione di far grossi bottini, coll' affilire le Conserue, e Carauane Turchesche le quali da Alessandria, da Aleppo, da Afgieri, & altre Prouincie del Turco ne hebano le Contributioni, e tutto ciò sempre nella borsa de' Nobili.

Ho più volte inteso dire che la Repubblica spendeua vn' anno per l'altro in detta guerra quattro milioni di scudi alla quale spesa concorreuano molti straordinarii di fuori, e di dentro lo Stato; nè alcuno ha difficoltà di credere, che questa guerra non habbia costato alla Repubblica cento milioni di scudi per lo meno; ma la maggiore difficoltà sarebbe di cercar doue tutto questo danaro sia andato, già che nell' Europa non vi è Capitano che si gloria, (ò ben pochi) d'hauerne riportato di Candia tre cento scudi; dunque se il danaro

io non è in Germania, nè in Francia, nè in Spagna, nè in altri Regni, bisogna di necessità che sia buona parte al meno in Venetia; io non nego che non si sia spesa qualche somma in Grani, & altre prouigioni venute di fuori, ma il profitto del traffico restaua tutto in Venetia. Certo è che la quarta parte al meno, al meno, (per non dir la metà) di tutta la somma di cento Milioni si troua nelle mani de' Nobili, perche (come mi diceua questi giorni passati vn Capitano, che seruì sei anni in Candia durante la guerra) il danaro che da Venetia si mandaua per ordine del Pubblico in Candia, ritornaua in buona parte da Candia in Venetia per l'Economia de' particolari, oltre li Burtini, e le prede, e tutto nella borsa de' Nobili, e quando le cose fossero passate d'altra maniera vi sarebbe stata dell'ingiustitia; Non si possono numerare i Ruscelli del sangue sparso dalla Nobiltà Veneta in questa Guerra; molte Famiglie hanno perduto il maggiore ornamento del loro sostegno; per la Patria, e per la fede correuano tutti ad esponder la vita; onde non è gran cosa che.

dopo lo spargimento di tanto sangue, v
 sia restato qualche profitto a' Parenti, che
 finalmente è vn danaro che riguarda il
 Tesoro del Publico, già che il Publico si
 forma da' Nobili.

Non ascendeva la Rendita annuale della
 la Republica innanzi questa accennata
 Guerra di Candia, che alla somma di po
 co più di quattro milioni di scudi, ma
 presente passa li cinque, e non meno di
 tre cento mila di più, quali si cauano da
 Datij, & imposte massime della Città di
 Venetia abbondantissima in Negotio, e
 traffichi; da' Sali, da' Sussidij di Terra fer
 ma, da vendita d' Offici, & altre Impo
 sitioni; ben' è vero che le spese son così
 grandi che difficilmente vi restaua altre
 volte di resto la decima parte; ma al pre
 sente, che l'Entrate come s'è detto son
 cresciute, e le spese diminuite per la per
 dita di Candia, che sequiua d'honore, ma
 di gran carica, e peso al publico, s'augu
 menta di molto il Tesoro della Republi
 ca, la quale senza alcun dubbio è più po
 tente di prima, considerate ancora l'intro
 dutione di tante smisurate ricchezze nelle
 mani

mani de' Nobili.

Ne' più graui bisogni, che vuol dire in tempo di Guerra tiene la Republica varij mezzi da tirar danari extraordinarij, il primo è aggiungendo alla sua Nobiltà nuoue Famiglie, ciascuna delle quali bisogna pagare cento mila Ducati Venetiani, che sono sessanta, e più mila scudi Romani, e molte Famiglie in tempo di pace, aspettano l'apertura di questa Porta col danaro alla mano, e già in questa vltima guerra si sono introdotte più di 130. Famiglie di nuouo, ma subito finita la guerra si chiuse la Porta, onde al presente non si accetta nessuno più. Il secondo mezzo è l'accrescimento de' Datij, e delle solite Decime facendosi pagare al doppio, ò di sei in sei Mesi quello che prima si pagaua vna sol volta l'anno. Il terzo, è la contributione degli Ecclesiastici che ascende ad vna gran somma, vñando i Venetiani con la loro finissima politica di farli contribuire volontariamente, senza forza; anzi gli Ecclesiastici sogliono esser li primi in tempo di guerra ad aprir la borsa, concorrendo essi medesimi ad offerirsi prima d'esser chiesti,

K k 5

per mostrarsi affectionati al publico beneficio, & hanno ragione di farlo, rispetto à quella gran libertà che se li lascia in ogni tempo, e le contributioni degli Ecclesiastici tra le volontarie, e le decimate con bronze del Pontefice, ascendono à cento, e cinquanta mila scudi per anno. Il quarto è la diminutione del Salario che si dà a' Magistrati, Gouvernatori, Podestà, & ogni altro che tira paga dal Publico [eccetto i Soldati] per esempio vn Consigliere, o vn Gouvernatore che ha di salario per il suo Carico cento Ducati l'anno, in tempo di guerra se gliene dà la metà, e come il numero di questi tali è grande, il beneficio che ne tira la Signoria è considerabile. Il quinto mezzo è la vendita d'alcuni officii, e Carichi che prima si dauano per semplice eletione, aggiungendo di più per danari nuoui Procuratori di San Marco. Dagli Hebrei da' quali se ne tirano in tempo di pace non ordinarie contributioni, in tempo di guerra da essi soli se ne cava più d'vn milione di scudi. Hora per tutte queste, & altre ragioni la Republica di Venetia si può dire ricchissima, essendo

ficura

ficura in tempo di guerra d'otto milioni di scudi di Rendita, & in tempo di pace, poco meno di cinque, e mezzo.

LA Republica di Genova in riguardo del suo Territorio, non è molto considerabile, ma in considerazione de' suoi Cittadini, che sono i più industriosi, e trafficanti del mondo può tener preggio con altri Stati. Il Genouesato veramente è quasi sterile in comparatione degli altri Luoghi della Lombardia; ben'è vero che la Terra produce formento, e Vino che basta per nodrir gli Abitanti; ma d'Oglia, Cedri, Cedroni, Narangi, Orangi, e Fichi ne nascono sì gran quantità, & in tanta abbondanza, che i Genoesi ne cauano gran profitto non solo dell' Italia, ma d' altri Luoghi, ad ogni modo non è qui che fondano le speranze delle loro ricchezze, ma nel trasporto di Velluti, Domaschi, Armosini, & altri Panni di Seta, che negotiano in tutte le parti del Settentrione, e della Francia. L'altra ricchezza de' Genoesi consiste ne' Cambij, & in certa specie d'impresto ch' esercitano con questo, e con quell' altro, particolarmente con

gli Spagnoli, essendo vero che nell' arte del traffico sono intelligentissimi, perchè negotiano d'ogni cosa, e tengono la mano per tutto, acciò che perdendo in vn luogo possano guadagnare in vn' altro.

La maggior parte de' buoni Mercanti non solamente tengono Vascelli, ma Galere tanto per lo trasporto delle lor Mercantie, quanto che per affittarli ad altri nell' occorrenze. Molti Genovesi hanno di più Signorie, e Stati ben considerabili nel Regno di Napoli, e in quello di Sicilia, nel Ducato di Milano, & in altri Luoghi, & oltre à questo quasi tutti gli Officij che si vendono in Roma sono comprati da' Genovesi, tanto per lo gran beneficio che se ne caua, come ancora per la speranza d'anauzarsi à gradi maggiori, e da qui nasce che ordinariamente vi sono in Roma cinque, ò sei Cardinali di Genoa. In questa Città vi sono Famiglie che non trattano che di milioni di scudi di principale, e in contanti, della quale specie sono li Doria, li Grimaldi, gli Spinola, li Fieschi, li Pallavicini, li Corratelli, li Cibo, & altri, anzi le ricchezze d' alcuni partico-

particolari sono così grandi, che danno gelosia al Pubblico, per questo non si sogliono dare Cariche à chi possede tante ricchezze, acciò che con la profusione del Danaro, non si rendessero troppo amoreuole nell' officio il comune del Popolo, ma è d'auuertire che da queste Famiglie così ricche ve ne sono rami di mediocre facoltà a' quali se gli danno come agli altri Carichi se la sorte, e l'elezione lo porta. Il Rè di Spagna è debitore a' particolari di Genoa di più di 15. milioni di scudi, perche quando ha bisogno di danari costuma di darli certe Signorie, in pegno nel Regno di Napoli, & altri Luoghi di suo dominio, per goderne le rendite, e l'vsnfrutto sino à tanto che li vengano restituiti i danari, con che si obligano i Genovesi à mantenersi nella diuotione di quella Corona; ma ho paura che se gli Spagnoli perdessero Milano, i loro Milioni se ne andrebbero in fumo; vero è che hanno cauato così gran profitto dalla Spagna, che perdendo il principato non perderebbono nulla.

L'Entrata ordinaria della Republica

non passa la somma di cinque cento mila scudi annuali che si cauan da' Datij, da' Sali, dalle Dogane, e da altre Gabelle, e Dritti; e benchè le Terre, e Città della Signoria pagano ogni vna d'esse tutte le spese de' loro Officiali, Guardie, e Magistrati, ad ogni modo poco gli auanza di questo danaro, per le altre spese che vi sono da fare; la Republica però si stima ricchissima, perche in caso di bisogno i Tesori de' particolari diuengono publici; mentre i Genovesi per conseruare la loro libertà aprirebbono volontariamente le Borse ad straordinarie Contribuzioni, come l'hanno fatto ben conoscere nella Guerra del 1627. & in quella vltima già tre anni sono mossa dal Duca di Savoia. Il Regno di Corsica gli rende così poco che niente, anzi la spesa si mangia tutto il profitto, perche i Corsi odiano come gente libertina il gouerno de' Genovesi, non cessando altro che il mezzo di liberarsi dalle lor mani, e questi per trattenerle in vbbondienza sono obligati di tener buon numero di Guarnigione straniera in diuersi Fortezze, e per ciò la spesa ch'è grande supera senza

senza dubbio l'entrata ch'è picciola. Tuttavia si crede che i Genovesi non vi perdono niente del loro tanto i particolari che il publico, sapendo benissimo cauar danari, e profitto da tutte le parti, con i douuti, e ragioneuoli termini, essendo assai fedeli nel traffico, & intelligenti nel negotio.

LVca non ha ricchezze da farne gran capitale, ad ogni modo quei Gouernatori maneggiano con tanta destrezza quel poco che vi è, che si può dire la più ricca di tutti quelli che non hanno Stato più grande del suo. Il Territorio di questa Republica, quanto più produce di vino, tanto meno abbonda di Grano, del quale non ne rende tanto che possa bastare al vitto ordinario degli Abitanti; Ma la Toscana che ne ha in abbondanza non gliene lascia mancare, e mai questa Republica sarà presa per mancanza di formento, perche molti Cittadini, & il publico ancora ne fanno buonissime prouiggioni; la maggior parte del danaro de' Lucchesi ò che se ne va in Roma per la compra di Carichi, & Officii in quella Corte, ò vero in Fiorenza per le necessarie prouiggioni.

ben' è vero che si sforzano ancor loro di far qualche guadagno con quello che comprano. I particolari esercitano con fede, e realka l'arte del negotio senza la quale non si potrebbero mantenere; e particolarmente il traffico della Seta, non solo di quella nasce nel loro paese, ma di quella ancora che fanno venire da altre parti. Questo fine, & i Lucchesi effettivamente intendono il Negotio della Seta meglio degli altri Italiani, onde i Mercadanti forestieri de' luoghi più remoti amano meglio di trafficar con questi che con altri.

Quasi tutto il comune del Popolo è ricco nella Città di Luca, anzi alcuni stimano che non vi sia diffuso che si possa al povero, se non fosse alcune che in effetto va mendicando per le strade, quasi Mendicanti non si includono in qual luogo si sia del Mondo, nel numero de' Cittadini. Poche Republiche si possono lodare d'aver generalmente tutti i loro Cittadini commodi, come fa Luca, dove oltre la commodità generale vi sono Famiglie ricchissime con la rendita annuale di venti, in venticinque mila Scudi; altre di quindici,

non

non poco di diece, & vn buon numero di cinque, e di tre più ò meno. Questa ricchezza de' particolari, fa' anche ricco il Publico, benchè tale non sia in effetto. Nelle Republiche corre altra ragione che ne' Principati doue quanto più ricco è il Principe, e poveri i Sudditi, tanto maggiormente si afficura la maestà, & autorità del Regnante, perche in pochi Principati della facoltà de' Sudditi se ne può dir padrone il Soprano, anzi questa medesima gli suol far guerra alle volte, ma nelle Republiche si camina in altra maniera, perche il Publico può fidarsi alle ricchezze de' particolari, non trouandosi alcun Cittadino, che non volesse esporle al seruitio della propria Patria; e particolarmente i Lucchesi che son tanto affezionati alla libertà, per la conseruatione della quale oltre le facoltà, esporrebbero volentieri tutto il Sangue, e però ricchissima si può stimar Luca considerate queste ragioni.

.. L'entrata ordinaria della Republica s'aggira all' intorno d'ottanta mila Scudi effettiuu, ma se volesse tirar da' suoi Cittadi-

ni, ciò che tirano le altre Republiche da loro sarebbe molto più ricca ad ogni modo poco si cura d'accrescere le rendite pubbliche, sapendo benissimo di poterli seruire ne' bisogni di quelle de' particolari. Nella fabrica delle Mura, e nuoue fortificationi della Città furono spese grandissime somme d'oro, ad ogni modo da quel tempo in poi non ha lasciato di mettere qualche cosa da parte per li più gravi bisogni, onde si crede che tiene nel suo Tesoro vn Milione in contanti, oltre alcuni Vasi d'oro, e d'argento, e non so che gemme delle quali se ne potrebbe pure seruire ne' suoi bisogni. Queste ricchezze bastano ad vna Città che non studia che la propria conseruatione; ma come s'è detto le Republiche di Genoa, e di Luca non fondano le loro speranze soura le Rendite del Publico, ma sopra i Tesori de' particolari. Trento ha vna picciola Campagna, ma amena piena di Vigne, & Alberi fruttiferi; raccolgono quei Cittadini poco fomento, ma gran quantità di Vini buonissimi, e delicati, rossi, e bianchi. Vi sono Famiglie considerabili, e di qualche ricchezza

chezza, ad ogni modo il comune non ha gran cosa, per non esser Città di gran Negotio, benchè vi siano Mercanti che traficano in diversi luoghi. Il Clero della Cathedralè è ricco, ma l'entrata del Vescouo ch'è Principe Secolare, e Spirituale come s'è detto, non passa la somma di 40. Mila Scudi in tutto, parte delle quali se ne vanno in alcune spese publiche per lo mantenimento della medesima Città. Questo Vescouo fonda le sue speranze sotto la protezione dell' Imperio di cui è feudatario, e della Casa d' Austria con la quale ha Lega perpetua, e della Republica di Venetia ch'è più interessata di tutti alla sua conseruatione.

L Duca della Mirandola si può dir ricchissimo in riguardo della picciolezza del suo Stato, che consiste in vna Città mediocre com'è la Mirandola, la quale non ha più che vna Porta, ben'è vero che ciò s'intende mentre vi è la guerra in quei contorni, nel qual tempo per speragnar la spesa della Guarnigione non se ne lascia aperta che vna sola, ma in tempo di pace generale vene sono sempre

dite, e che impiegano ad ogni modo nel pubblico Beneficio. Il Papa trouarebbe nel suo Libro molto più di quell' Entrata sì notata di sopra, se volesse computar tutto; ma non si cura di quello, si spende in tutti i luoghi di sua giurisdizione sotto suo Nome, bastandoli solamente di notar le cose più visibili; e si fa che tutto quello, si spende in nome publico nelle Città particolari si capada' Sudditi del Prencipe. Insomma i Prencipi Italiani son ricchissimi, ma conuiene guardar tante Cittadelle, e Castelli, che vi resta poco di profitto.

Gli Ecclesiastici tanto Secolari, che Regolari cioè il Clero, e la Frateria, Hospitali, Compagnie di Confraternità, Hospitij, Monache, & ogni altra specie di gente dedicata al culto Religioso, & Ecclesiastico succhiano la sostanza più pretiosa de' Principati, ancorche molti son necessari politicamente al bene publico degli Stati; ma sia come si vuole certo è ch' essi godono le Rendite più certe, e più solide di tutte le Prouincie d'Italia. I Protestanti quando se non parlano, anzi quando loro medesimi colle armi ne' viaggi dentro i Re-

gni

gni Catolici le gran ricchezze de' Preti, e Frati si marauigliano molto, e non fanno come i Prencipi, e' Popoli si possono mantenere gli vni in maestà, e grandezza, gli altri in commodità, e fuori di necessità; e sempre predicano che i Prencipi Catolici si renderebbero d'vna straordinaria potenza, se applicassero tutte queste Rendite à loro medesimi: ma per me offeruo il contrario, perche ne' Regni Protestanti di doue sono stati mandati via tutti i Preti, e Frati non veggo alcun' augmento imaginabile di forza, e ricchezza; i Prencipi coll' applicatione di tanti Tesori, non hanno cosa alcuna più di quello che haueuano innanzi; i Popoli son forse in grado minore; & in fatti vi erano Regni cento, e cinquant' anni à dietro, che metteuano Armate Nauali, e Campali così formidabili che portauano lo spauento à tutta la Terra, e pure i Frati, e Preti godeuano infinite Rendite ne' medesimi Regni, & hora che questi sono stati scacciati via appena i Prencipi che s'applicarono le facoltà Ecclesiastiche, possono difender' il proprio Paese, così angusti sono i loro Te-

forti, e deboli le forze de' Popoli, dove che al contrario, nell' Italia che si sono sempre più augmentate la facoltà degli Ecclesiastici, come ancora negli altri Regni Carolici, si offeruano cresciuti di molto le ricchezze de' Principi, il numero degli Abitanti, e le facoltà de' particolari; segno euidente che l'Entrate delle Chiese non diminuiscono nè la forza, nè la gloria de' Regni.

- Per primo le Rendite annuali de' Vescovi, & altri Prelati, Abbati, e Preti non Regolari si compartiscono a' Popoli, perchè tolto quel poco che li bisogna per il loro proprio mantenimento, tutto il resto passa dalla Cura alla Casa per così dire, e si trouano Preti tanto in Prelatura, che semplici, che danno da viuere con l'entrata che gli dà la Chiesa à tutta la loro Famiglia, & i più ricchi tengono à gloria d'inalzar col proprio danaro i propri Nipoti. In secondo Luogo i Frati, & altri Regolari che cosa fanno delle loro Entrate? Mangiano, e per lo più mediocremente; & il resto doue va: Si diffonde tra Popoli, mentre i Frati non lavora-
no

no Vigne, non coltivanò Beni stabili, non negotiano i Contanti, sì che volta, e gira, e gira, e volta, le Rendite passano dalle mani del Popolo, à quelle della Chiesa; e da quelle della Chiesa, à quelle del Popolo, onde si può tutto ciò chiamar vna certa specie di traffico profitteuole al generale. Hanno alcuni, & il danaro che si spende in tante bocche inutili che si trouano in tanti Conuenti non è egli perlo? Certo no, anzi non ve n'è alcuno meglio guadagnato di questo, perche ne' Chiostri si nodriscono con vita priuata, certi Cavalieri, e Signori, che se fossero in Casa propria ruinarebbono forse tutta la Famiglia nella sola nodrittura, non che nel fatto, e poi se i Frati stassero nel Secolo, non bisognarebbe nodrirli? la risposta non vale, che seruirebbono i Prencipi, perche questi bene spesso riceuono maggior seruitio da dieci Frati buoni, che da cento Secolari cattiuì. Ben' è vero che vi sono tra Catolici alcuni Ordini di Religiosi del tutto inutili, se non che nella vita scandalosa, à che pure vi si porta rimedio da tempo in tempo, & Alessandro VII. e

Clemente IX. fecero conoscere il lor Zelo nella distrutione di molti di questi tali Ordini; per poter maggiormente dar motivo a' Venetiani d'incalorirsi alla difesa della Christianità con le Rendite di questi.

Innocentio X. mosso dalle persuasioni di Monsignor Fagnano uemico giurante de' Frati cominciò il primo ad indebolir le facultà degli Ordini Regolari, distruggendo molti Conuenti, sotto colore che non haueuano entrate sufficienti da mantener dodeci Frati secondo i Decreti del Concilio, e de' Pontefici, ma questa distrutione portò poco beneficio fuori dell' Ordinario al publico, mentre le Rendite furono applicate a' Vescoui, ò da questi accommodati ad altro: & acciò che il tutto eseguisse con le regole ordinariè, comandò Innocentio con Bulla espressa che conteneua seco pena di Scomunica Papale, à tutti quegli Ecclesiastici che viuono sotto alcuna Regola di mandare in Roma fra lo spatio di quattro Mesi l'Inuentario di tutte l'Entrate, Mobili, Fabriche, & ogni altra sorte di facultà di tutte le Chiese, Hospitij, Monasteri, e Case pic de'
Re-

Religiosi. Questa risoluzione del Pontefice diede molto che pensare a' Regolari, non meno a' Principi, e gran susurro ne' Popoli, ond' è che i Soprani più oculati, & i Ministri più politici sotto apparenza di curiosità ordinaria si fecero dar Copia di tutte dette Entrate, & aggiunsero di più altre diligenze coll' inuentarizzar le Rendite de' Vescovi, Abbari, e tutti altri Ecclesiastici senza però dar' alcun motivo di gelosia al Pontefice, con che si venne à sapere à quale Somma ascendeva l' Entrata di tutti gli Ecclesiastici tanto laici, che regolari, & ogni sorte d' Hospitio, Hospitale, Congregatione, e Monastero di Monache.

Io ho cercate tutte le maniere possibili per cauare vna nota sincera, ma in alcuni luoghi essendo restate le cose quasi imperfette per la poco diligenza, ò per la stracchezza di certe Persone alle quali s' era data la cura, non ho potuto tirarne quella nouitia come haurei desiderato, tuttavia ne ho scauato vna nota particolare di ciascun Principato, che tra il più, e il meno son sicuro che manca di poco. Nel-

lo Stato della Chiesa compreso Ceneda, e Beneuento che son pure Luoghi che appartengono al dominio del Pontefice, hanno d' Entrata annuale gli Ecclesiastici con gli Hospitali, Monache, e tutti altri di giuriditione sacra, tre Milioni, e mezzo di Scudi. Nel Regno di Napoli due Milioni, & otto cento mila. Nella Toscana sette cento mila. In Luca trenta mila. Nella Republica di Venetia in tutti suoi Stati due Milioni in circa. Nel Ducato di Parma con gli altri Stati, cento trenta mila. Nel Ducato di Mantoa col Monferrato cento e quaranta mila. Nel Ducato di Modona cento mila. Nel Ducato di Milano otto cento mila. Nel Piemonte sei cento mila. In Genoa cento mila. Negli altri Stati de' Principi piccioli doue più doue meno godono pure buonissima Rendita; onde in tutta l' Italia gli Ecclesiastici possiedono più di dieci Milioni e mezzo di Scudi Romani di Rendita; dico più perche è certo che passa di molto questo numero, essendosi fatto il calcolo più tosto al meno che al più.

L'Italia

L'Italia Regno antichissimo, e douitioso più d'ogni altro del Mondo, fu in ogni tempo ripieno d'innnumerabili Popolazioni, non meno ambiziosi di regnare, che sauij, e politici nel cercarne i mezzj, ond'è che prima col ferro, e poi con la Croce seppero gli Italiani slargare i loro confini, sino a' confini della Terra. La sola Città di Roma era habitata nel Consolato d' Augusto da quattro Milioni, e 63. mila anime, e nell' Imperio di Claudio si trouò augmentato il numero sino à sette Milioni e 64. milia. Hoggidì la parte più popolata dell' Europa si stima la Francia; e veramente questo Regno che gode tante prerogatiue della natura, e dell' Arte, dal quale si trassero sempre numerosissimi Eserciti di valorosi Soldati, e che con tanta gloria, acquisti, e vittorie combatte solo al presente contro tre Monarchie le più potenti dell' Europa, per non dir della Terra, vanta il preggio d' hauer' vna Popolazione quasi infinita; numerandosi ne' tempi nostri tredici milioni d'Anime nella Francia vbbidenti con somma prontezza al loro innuincibile Rè.

Di questo gran numero di Popolo Francese se ne parla per l'Vniuerso, sia dall' Historie, sia da' Viandanti, mentre tutti credono che non si possa trouare vn Regno più Popolato della Francia; e pure tra la Francia, e l'Italia non vi è da fare alcun parallelo, mentre l'Italia sorpassa di molto [fuori della maestà e valore di quel Rè, e della Casa Reale di Borbone] la Francia tanto nella quantità, come ancora nella qualità del Popolo. Non parlo di cose remote, lontane da noi, ò di raguagli di centinaia di Lustri, ma di quello ch' effettivamente si vede, che ci stà innanzi gli occhi, e che l'esperienza ci mostra, e ci insegna. Misurato il giro dell' Italia con quello di Francia, si troua non poco meno della metà di differenza, contenendo la Francia quasi la metà più di spazio dell' Italia, e pure questa in così picciola giro, & in questa metà di Territorio, e Circuito meno che la Francia, contiene poco meno di tredici Milioni d'Anime, come lo vedremo distintamente più sotto; cosa in vero da fare stupire quelli, che non son bene informati della Popolazione dell'

dell' Italia ; chi direbbe che questa sia al doppio più popolata della Francia in comparatione della distesa del Paese ? E pure è così, e così si può vedere, & osservare.

Il Papa che possiede alcune Prouincie le meno popolate dell' Italia , benchè se ne veggono altre Popolarissime , signoreggia come Prencipe temporale vn gran numero di Sudditi , che vuol dire due Milioni , e sette cento mila Anime. Il Regno di Napoli inferiore di distesa di Paese al Territorio del Papa , sorpassa questo numero , come quello ch'è estremamente popolato, auuicinandosi molto a' tre Milioni. La Toscana fa molto più d'vn Milione , e tre cento mila. Luca benchè picciola col suo Territorio non ne fa meno di 120. mila. Il Duca di Parma ha sotto di se due cento , e cinquanta mila Anime, e non meno il Duca di Modona. Mantua compreso il Monferrato poco meno di tre cento mila. Il Ducato di Milano vn Milione, e cento mila. Venetia signoreggia due milioni, e più d'Anime. Il Duca di Savoia poco meno d'vn milione, senza la Savoia. Genua due, cento, e trenta mi-

la in circa. Gli altri Principati piccioli, ma Soprani d' Italia comprendono più di cento, e cinquanta milioni d'Anime; e tutto insieme calcolato ascende alla Somma di dodeci Milioni, e otto cento mila Anime; ma se si volessero aggiungere, e calcolare insieme i nuoui Paesi acquistati dalla Francia fuori del Regno cioè in Germania, & in Fiandra si trouarebbero non meno di quindici Milioni d'Anime sottoposte al dominio del Christianissimo; e dall' altra parte se si volessero congiungere insieme con il Popolo dell' Italia gli altri Principati fuori d' Italia, che pure sono congiunti con vn nodo quasi indisolubile con i Principi Italiani come la Savoia, Trento, e diuersi altri Luoghi, & Isole all' intorno possedute senza alcuna differenza di dominio da chi domina, e signoreggia in Italia farebbe il numero dell' Anime sottoposte a' Principi Italiani maggiore di sedici Milioni.

Ma che la Francia lasci pure i suoi acquisti di Germania in Germania, così conforme la Italia lascia fuori tutto quello che non è in Italia; che ogni vno numeri quello
quello

quello ch'è suo senza mescolar quello degli altri; e poi si bilancino ambidue insieme questi fiorisissimi Regni, perche se si trouerà l'equilibrio nel numero degli Abitanti, vi sarà qualche superiorità di gran lunga maggiore nella qualità, che i Francesi medesimi lo confesseranno ad alta voce. Certo è che l'Italia fa tredici milioni d'Anime, poco più, ò poco meno, numero non dissimile à quello della Francia, la qual cosa non può far di meno, che di generar marauiglia nella mente de' Geografici, auezzi à regular non con l'Historia, ma col compasso i Regni, e le Prouincie. Come possono imaginarsi che nel Territorio, e circuito dell'Italia, vi sia altre tanto numero d'Abitanti che in Francia, se questa contiene al doppio circuito, e Territorio dell'Italia? e con tanta più marauiglia che per tutto si parla della gran Popolazione della Francia, e pochi son quelli che fanno almeno nel Setten-
trione quello sia l'Italia.

In somma che i Geografici, e gli Historici si mettano insieme in vn angolo, per misurar la Terra, e per visitar tutte le Parti

più notabili del mondo, io son sicuro che non troueranno Regno alcuno nell' Vniuerso più numero d' Abitatione dell' Italia ; che misurino altre tanto paese quanto contiene l' Italia , in qual luogo si sia del mondo sia nell' Asia doue il numero degli Abitanti è quasi infinito, sia in altra parte doue più stimaranno à proposito , certo è che gli Historici non troueranno con la misura de' Geografici un contenuto di Territorio della stessa grandezza che l' Italia , e che contenga come questa altre tanto numero di Popolo. I Forastieri che viaggiano con gli occhi, senza informarsi della qualità de' Principi, e de' Popoli, contentandosi di quello veggono senza passar più oltre, non diranno mai che l' Italia , è al doppio più popolata della Francia , forse alcuni che non son capaci di ragione stimeranno questa propositione vn' bestemia heretica, e pure non è tale , anzi tale sarebbe l' opinione di chi non crederebbe il contrario di quello che si può vedere , & osservare ; Ben' è vero che nella Francia si gode meglio la vista de' Popoli , perche à
 Francia

Francesi praticano con maggior libertà, e pochi son quelli che restano in Casa chiusi il giorno, senza graue necessità, doue che gli Italiani tutto al contrario non escono fuori senza necessità vrgente, e questo fa in apparenza più popolata dell' Italia la Francia.

Questa calculatione di Popolo di Francia, e d' Italia qui sopra notata, non è stata fatta secondo il parere d' vn certo Maestro di Geografia Francese, di Religione Protestante, dottissimo nell' inuentioni, ma Assimilissimo per così dire in tutto il resto, di cui mi permetterà il Lettore di recitarne non vna Fauoletta, ma vna Fauolaccia. Questi Mesi andati mentre io era in compagnia d' vn Gentil' huomo Tedesco in sua Camera, questo Signore venne per insegnar la Geografia ad vn' altro Tedesco che stantiana nella medesima Camera, col quale postosi à sedere vicino à vn Tauolino, e presa il buon Maestro in mano la Carta di Francia cominciò ad aprir la Scuola delle sue instructioni. Veramente era cosa curiosa di sentirlo discorrere de' fiumi nauigabili, no' quali diceua che vi

erano Pesci d'vn' straordinaria grandezza, almeno di tre mila Libbre l'vno, & in così grande abbondanza che sino i fanciulli ne pescavano in gran quantità, e pure la Libbra di Francia, ha vn terzo di più di quella d'Italia; de' Boschi, delle Montagne, de' Prati, delle Vigne, de' Campi diceua cose incredibili ad Ouidio istesso; ma il piacere maggiore fu quando si passò al particolare della Città di Parigi doue disse che vi erano otto Milioni d'Anime per lo meno, due cento mila Carrozze la maggior parte delle quali erano à sei, e più di trenta mila Chiese Parrocchiali, e mille altre simili asinesche sciocchezze. Dal particolare di Parigi, si stese al generale di tutto il Regno; doue disse che il numero degli Abitanti era innumereabile, mentre passaua quello di tre cento Milioni, diuisi in cinque cento mila Parrocchie, con altre fauollette di questa natura. Quel pouero Signor suo Discepolo ch'era vn Gentil' huomo della buona pasta, ascoltaua si fatte Lettioni, con vn' attenzione, anzi con vn' ammiratione incredibile, credendo tutto ciò per verissimo,

mo,

mo, come lo mostraua in apparenza; ben' è vero che mentre erano nel discorso di Parigi, hauendogli detto questo suo Maestro, che in questa Città si mangiauano sei cento mila Lepri per giorno, egli rispose, *Per Dio bisogna che vi siano Milioni di Cacciatori in Parigi, perche auanti hieri noi fummo quattro alla Caccia, & dopo hauer corso mezza giornata, fu forza di ritornar senza preda: à che, soggiunse il Maestro, che in Francia gli Animali erano così domestici, che da per loro si presentauano nelle mani de' Cacciatori; Fa buono dunque (ripigliò il Tedesco) esser Cacciatore in Francia.*

In ragionamenti di questa sorte speseſo più di mezza hora di tempo, & hauendo il Discepolo chiesto poi al Maestro, così portandolo il discorso, qualche particolarità della popolatione, e qualità del Paese dell' Italia, per saper la differenza che vi era tra questi due celebri Regni, verso doue haueua risoluto di dirizzare i suoi passi, questo suo brauo Maestro gli rispose con le precise parole; *Helas mon cher Monsieur l'Italie est rien, ne vaut pas seu-*

lement la peine d'en parler ; dans le plus petit Village de France, il y a plus de monde que dans la plus remarquable Ville d'Italie: che vuol dire, *Eh mio caro Signore l'Italia è niente, non importa solamente la spesa di parlarne ; nella più picciola Vittoria di Francia, vi sono più anime, che nella più considerabile Città dell'Italia.* Io che ascoltrano in vn' angolo così eleganti discorsi, ancorche in altro esercizio, col mio Gentil'huomo, non potei contenermi più nel solo ristretto del riso, ma sentendo replicare più volte quelle parole *l'Italia est rien,* leuatomi della mia Sedia me gli avvicina, e non senza i douuti termini del rispetto, se non in sua consideratione, al meno in riguardo del Cavaliere discepolo, che veramente era della buona pasta, m'introdussi al ragionamento, hauendo stimato opera di carità di disabulare questo Gentil'huomo di simili impressioni che gli haueua posto nella spirito ; in somma non voglio prolungare il discorso più oltre ; per non abusare della cortesia del Lettore, il quale scuserà come spero questo picciol' trascorso di penna : dirò solo che l'obligat

à cre-

à credere il contrario , & in segreto poi gli feci vna censura d' Amico, di che mostrò restarne contento, la mia conclusione ad ogni modo fu , che farebbe bene di lasciar l'Historia, e la Geografia, & applicarsi ad altro mestiere.

Vn' altro che fa il Teologo , e cinge spada mi diceua i giorni andati, *che la sola Città di Parigi faceua maggior numero d' Anime di tutto insieme il Regno di Napoli.* Io non trouai cola più à proposito che il fargli vna risposta con le parti posteriori, perche con certa specie di *Pecora campi* è meglio tacere che parlare, ò vero pagarli con vna moneta di *mille malanni alla loro ignoranza.*

Lo scriuere materie Historiche è molta più difficile che il rappresentar fauole al volgo, ancorche diuerse volte si scriue fauoleggiando, per me amo meglio di mancare nel meno, che d'eccedere nel so-
perchio. Il Cardinal Bentiuoglio, e dopo lui di fresco il Loschi scriuono che l'entrata del Rè Christianissimo ascende alla somma di quindici Milioni di scudi, ma per dire il vero (sia detto con quel ris-

petto che deuo) nè Loschi fu bene informato da' suoi Corrispondenti, nè il Bentivoglio vide la Francia nello stato nel quale si troua al presente. La Francia dà ogni anno al suo Rè di Rendita 27. e più Milioni di Scudi Romani, che vuol dire cento milioni di Lire Torinesi in circa; somma inferiore à quella che dà l'Italia a' suoi Principi. Io ho letto benissimo l'Historia dello Stato di Francia; come ancora diuerse altre Historie quali moltiplicano i Milioni come se fossero Nespole. So che si trouano alcuni Francesi che fanno montar l'Entrata di Francia cioè del Rè, à due cento, & altri à tre cento Milioni, come se cento Milioni di più fossero vn nulla. Non mi marauiglio di certi Romanzarori, ma mi stupisco di quelli che hanno fanno giudicio, e che si lasciano empire la mente di sì fatti pensieri. Desiderarei che il Rè Christianissimo godesse solo più entrate che tutta l'Asia, e l'America, e se mi fosse permesso di dargliene con vn tiro di penna gliene darei più Milioni che ne potrebbe mantenere il suo magnanimo cuore; ma finalmente parlandosi d'vn si gran

gran

gran Monarca, è meglio far campeggiare l'Historia che la favola. Se il Rè hauesse 150. Milioni l'anno di rendita potrebbe far la guerra, à tutto il mondo per così dire, senza mai straccarsi se non nelle Vittorie, perche con cinquanta Milioni potrebbe mantener tutte le spese del Regno, e con gli altri cento formar annualmente tre Corpi d'Armata di 40. mila ciascuno, che farebbono di resto al mantenimento di maggior numero; oltre che la spesa ordinaria del Regno non monta à questa somma di 50. milioni di Lire. L'Italia ha trenta volte più di Cittadelle, e Fortezze, e Guardie, & i Prencipi tutti insieme dell'Italia sono sottoposti alla metà spese di più della Francia, e pure tutti insieme nelle Guardie, & in sì gran numero di Guarnigioni, & altre spese non spendono cinquanta milioni di Lire per anno; hor che potrebbe fare il Rè Christianissimo se hauesse 150. milioni di Lire per anno? e se due cento come credono altri che farebbe? In somma la ragione, & il giudicio deue reggere il tutto; Non vi è dubbio alcuno che l'entrata del Christianissimo

non sia di cento milioni di Lire, ancorche altri scriuano meno, ma per il più ogni vno può aggiunger di Zeri chi vuole, non incomeranno per questo nel bando della Bulla d'oro; tuttavia l'Italia che è piena di tanti abbondantissimi traffichi, e d'altre tante anime che la Francia, e che pure caua danari da tutte le parti del mondo, non passa questa somma come s'è detto; e si facciano da' Curiosi le diligenze historiche, senza fauole, che si trouerà sempre maggior Entrata nell'Italia, che nella Francia.

Le Città d'Italia ben popolate, e numerose oltre modo in tutte le Prouincie, rendono questo Regno più ricco, più illustre, più popolato, e più celebre d'ogni altra parte del Mondo. Vn Cavaliere Inglese che haueua viaggiato dieci anni in Italia, ancorche al quanto attempato, (per liberarsi forse di quei rumori cagionati da Cromuele) mi disse nel suo ritorno, che l'Italia era vn picciol Mondo, e che bisognaua gran fede à quelli che non andauano à vederlo personalmente, per credere, che vn sì picciol circuito di Paese, potesse contenere la Maestà di tanti Principi,

tipi, tante superbissime Corti, tante Gemme, tanti Ori, tante ricchezze particolari, tanti Tesori pubblici, tante Città riguardeuoli, tante popularioni, tante Guardie Reali, e tante Piazze inespugnabili: & vn' altro ricchissimo Ingegniere Olandese che haueua hauuto la curiosità di viaggiare cinque anni in Europa, mi disse ancor lui nel ritorno, che le sole Piazze, e Cittadelle inespugnabili dell' Italia, passauano il numero di tutte le altre Fortezze dell' Europa. I Forastieri che viaggiano per il Mondo, lo possono vedere, & osservare, se pure non vogliono far come alcuni che portano lo spirito nel ventre, e gli occhi nelle mani, perche per offeruar bene le cose bisogna hauer lo spirito negli occhi, e gli occhi nel cuore.

Due Città tra le altre rendono illustre la Francia, come quelle che non hanno in quel Regno simili, cioè Parigi, e Lione; alla prima delle quali ve ne sono tre in Italia che l'vguagliano di molto, e queste sono Napoli, Venetia, e Milano; Città, che nelle fabbriche, nelle ricchezze, e nel numero della Nobiltà sorpassano di molto à

Parigi, ben' è vero che ogni vna d'esse gli cede nel numero degli Abitanti, ad ogni modo tutte tre insieme fanno due volte, e mezzo Parigi, e non più. Non parliamo con quelli che son tanto amici del Zero, e che vanno dicendo che in Parigi vi sono cinque, ò sei cento mila anime; in Napoli 4. cento e più mila, in Venetia altre tanti, e poco meno in Milano: queste fauollette riescono buone per li Fanciulli; sono tre anni che io ne studio per saperne la verità, e quando lèggo le lettere degli Amici di Parigi non posso impedirmi di ridere mentre gli vni scriuono che in questa Città vi sono 4. mila, altri cinque, altri sei, altri sette cento mila Anime & altri più ò meno, come se la creatione dell'Anime costasse nulla.

La verità è che Parigi fa 350. mila persone più tosto più che meno, ma però è certo che non giunge a' 400. mila. Napoli 330. più ò meno. Venetia 270. mila più tosto meno, che più, e Milano due cento, e cinquanta mila, e non più, Roma nella magnificenza delle fabbriche, & in ogni altro splendore vguaglia per non dir che pas-
sa

sa come senza dubbio molti lo credono, la Città di Parigi ; con tutto ciò per non hauer così gran numero di Popolo io la lascio nel secondo ordine, per vguagliarla alla Città di Lione; Fiorenza, Genoa, Bologna sia nelle Fabriche, sia nella ricchezza de' Cittadini ; sia nella maestà de' Nobili , sia nel numero degli Abitanti, sia in ogni altra cosa superano senza alcun dubbio Lione.

Di più vi sono in Italia cento Città del terzo ordine, e di tal grandezza che sarebbe impossibile di trouarne dieci in Francia delle più grandi, per vguagliare alle più piccole di queste cento. Che i curiosi facciano il calcolo à loro piacere, perche troueranno altre tante Città Vescouali in Italia, che Terre Murate in Francia, e pure senza le Città Vescouali, vi sono in Italia 4. mila, e più Terre Murate; vero e che la Francia ha gran numero di Nobiltà che stantia nelle Campagne, ma se si volesse diuidere in Italia vna Città per Prouincia nelle Campagne, le riempirebbe quasi per tutto, ancorche siano assai piene, mentre doue i Francesi tengono Calc, gli Italiani

hanno Ville; & il numero delle Popolazioni è così grande, e così spesse, che la sola Città di Cosenza in Calabria, ha sotto di se due cento, è più Villaggi, o siano Popolarioni di tre cento anime al meno il più piccolo, ma molti ne hanno sino à due mila, nè se ne troua alcuno di questi che sia più di 12. miglia al più discosto della Città, hor doue nel Mondo non che in Francia si troua vna simil Campagna.

Del Comercio, del Traffico, e del Negotio non dico nulla petche ogni vno fa quello si fa in ambidue questi Regni; Lione è la Città di maggior traffico in Francia, abbondantissima tanto in Mercadanti, che in Merci, celebratissima per le sue ricchissime Fiere, ma Genoa non credo che gli ceda sù questo articolo, & vn gran Negotiante Francese del quale io m'informauo questi giorni passati di tal materia mi disse, che in Lione non vi erano Mercanti Principi, come in Genoa, e che in questa Città si trouauano molti Mercanti ciascuno de' quali haurebbe bilanciato sei al meno de' principali di Lione. Marsiglia è pur Città ricca, ma Liorno non è inferiore, & i Ne-

go.

gotianti stranieri parlano di Livorno, e poi di Marsiglia. Il sopraccennato Negotiante Francese, che nell' arte del negotio non la cederebbe à qualsisia altro, essendo passato al particolare di Venetia mi assicurò che tolto dalla Francia Lione, e Marsiglia, Venetia faceua maggior traffico tanto nell' abbondanza delle Mercantie d'ogni sorte, come nel gran numero de' Mercanti, che tutto il resto della Francia insieme; hor si può giudicare quel che fa il resto d'Italia, ~~se~~ negotia per tutto, e per tutto si traffica.

Passando all' articolo del numero della Nobiltà io non so qual comparatione si potrebbe fare tra la Francese, e l'Italiana l'vna, e l'altra diede sempre infinità d' Huomini illustri all' Vniuerso, ben' è vero che la Nobiltà Italiana come quella che viue nelle Città conserua qualche grado di maggior maestà, e decoro della Francese, che per lo più se ne viue otiosa nelle Campagne, ad ogni modo io offeruo non so che gentilezza particolare ne' Francesi. Si fa il conto che vi siano in Francia 20. mila Famiglie che viuono in stato di vera Nobiltà, ma à questo numero sorpassa di gran

lunga l'Italia, mentre il solo Regno di Napoli ne ha sei mila, altre tante lo Stato della Chiesa, e non meno il Dominio di Venetia, oltre che la Toscana, gli Stati di Mantova, Modena, Parma, Genova, & altri Luoghi ne hanno numero quasi infinito, e particolarmente il Piemonte doue oltre la Nobiltà ordinaria ch'è in gran numero vi sono Famiglie scese ò dagli Imperadori di Oriente, e d'Occidente, ò da Rè d'Italia, ò da' Principi di Moréa, ò da' altri Soprani, come ancora ve ne son gran numero di queste Case che vanno alla discendenza da Principi nello Stato Veneto, & in altri Luoghi; in somma la Nobiltà d'Italia non ha simili al Mondo, hauendone fornito à molte Prouincie dell'Europa, mentre quasi per tutto si trouano Famiglie Nobili scese d'Italia. Le guerre della Grecia, e dell'Oriente tutto obligarono infinità di Case celebratissime à ritirarsi in Italia, rendendola con questo più illustre nella Nobiltà.

PARTE SECONDA

LIBRO QUARTO.

Del numero delle Militie, Caualleria, Arsenali, Prouigioni di guerra, Fortezze, e forze per la difesa di ciascun Prencipe Italiano in particolare, e delle forze in generale di tutta l'Italia.

E Forze degli antichi Romani erano così grandi che seppero con queste dilatate il proprio dominio in tutta la Terra: Ne' Mari tenevano per ordinario quattro Armate, e tre ne' Fiumi. Li Porti principali erano, Messina, dalla quale Città si nauigaua in Francia, Spagna, Mauritania, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia. Il secondo era in Rauenna bagnata all' hora dal Mare Adriatico, che tramandaua in Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Creta, e Cipro. Il terzo porto era in Ostia per difendere l'Italia, e tradurre grani bastanti à prouedere l' innumerabile Popolo Roma-

M m

no. La 4. Armata teneua il suo porto in Inghilterra. Le tre Armate de' Fiumi scorreuano il Rheno, e Danubio mantenendo in fede, e freno quei Popoli adiacenti. Per assicurar la parte di Terra teneuano sino à trenta Legioni di Soldati cioè tre nella Spagna, tre nella Francia, e Rheno, otto nell' Africa, due nell' Egitto, due nella Siria, quattro in Mesia, due al Danubio, due in Pannonia, in Dalmazia, e Boffina, e due in Inghilterra.

Per conoscere di qual natura siano le forze dell' Italia al presente bisogna prima d'entrare nella generalità, misurar quelle de' Principi in particolare, e però darò principio com' è di ragione dal Papa. La Persona del Pontefice è vna delle maggiori Fortezze che custodisce il suo Stato, e che lo difende come vn Santuario diuino; quel nome di Padre vniuersale, quel titolo di Vicario di Christo, e di Vice Dio in Terra generano vn sì gran rispetto, & vna riuerenza così generale nella mente di tutti, che molti credono heretici tutti quelli, che mancano di piegar riuerenti i ginocchi a' suoi piedi. La Religione, e la
sua

sua autorità spirituale è il maggior propugnacolo, anzi il Muro più forte del suo Paese. Vn Prencipe benchè offeso mal volentieri ricorre à muouer guerra ad vn Pastore adorato da tutti, e da tutti stimato direttore delle conscienze degli Huomini, e Capo della Religione Catolica; anzi alcuni si contentano più tosto inghiottire vn pasto intiero d'ingiurie; che vomitare vn sol bocconcino di vendetta: e benchè paia alle volte trouarsi Prencipi poco scrupolosi, e molto duri nella difesa delle loro ragioni senza guardar' in faccia à nessuno, ad ogni modo quando si tratta d'entrare in discordie aperte col Papa, misurano, criuellano, e consigliano tanto le ragioni che le cose, ò si raffreddano, ò si aggiustano. Oltre à questo dubitano i Prencipi Catolici, di qualche solleuazione ne' loro Stati, quando anche hauessero giusto motiuo di far guerra al Pontefice, per il gran rispetto, e riuerenza che portano tutti à questo nome Pontificio, come quello che concede tanti perdoni, tante indulgenze, e tante remission di peccati.

Dirò di più che i Prencipi tengono à

M m 2

gloria particolare di difendere il Papa, onde se venisse da qualsivisia parte molestato dagli Infedeli, ò da qualche Principe Cristiano, tutti gli altri si gettarebbono contro gli Infedeli, e si dichiararebbono mediatori con il Cristiano; anzi alcuni non hanno curato d'arrischiare i loro Stati per difendere quello del Papa, & i Rè di Francia, e la Republica di Venetia per vna tal difesa hanno sin' hora aperto più volte i loro più reconditi Tesori; & i Venetiani propongono la difesa d'Alessandro III. contro Federigo Barbarossa come la principal gloria della loro grandezza; & i Francesi si gloriano di publicar per tutto li beneficij fatti alla Chiesa, e li soccorsi portati a' Pontefici da Carlo Magno.

Vn' altra Fortezza tiene il Pontefice la quale consiste nella persona de' Cardinali, perche essendo questi la maggior parte fatti ad istanza, ò per lo meno dipendenti da questo, ò da quell' altro Principe, e bene spesso parenti, certamente non mancano appo loro d' autorità, nè i Principi in quello riguarda l'interesse del Papa fanno cosa senza la communicatione de' loro Cardinali;

Cardinali; e benchè questi à dire il vero si mostrano alle volte interessari d'affetto nel fauorire il partito de' loro Principi, non lasciano con tutto ciò d'hauere nel cuore gli interessi della Chiesa, e del Papa da cui riceuono tutta la maestà che possiedono; essendo vero che quanto più s'honora il Pontefice, tanto maggiormente sono rispettati i Cardinali, e tanto meno questi s'honorano, quanto meno si rispetta il Papa; i Cardinali non possono mai esser ben honorati, se da loro non si procura di conseruar sempre viua la maestà del Pontefice.

La politica che vfa il Papa per mantenerfi in credito la propria potenza, & augmentar le sue forze non è cattiuà. Egli dà ad intendere esser necessario che il suo Dominio temporale s'augmenti, per poter dar soccorso come Padre vniuersale, vniuersalmente à tutti quei Principi che si trouano in necessitá di soccorso, e così credono in effetto i più sanij, cioè che il fine principale di quegli Imperadori, e di quei Rè che diedero tante ricchezze alla Chiesa, non fu altro che questo, conos-

cendo benissimo esser necessaria la possessione di molti Beni, per poterli dispensare per la pace, e bene comune : ond'è che molti Pontefici zelanti in alcune occorrenze di guerra, e particolarmente in questa vltima di Candia, sono concorsi all'aiuto degli Imperadori, e de' Venetiani con buone somme; ben'è vero che tutti i loro soccorsi sono stati sempre cauati, ò da qualche nuouo aggrauio di Popoli, o da qualche distrutione d'ordine di Frati, per non aggrauare gli ordinarij emolumenti de' Nipoti.

Questa consideratione non può esser più forte, e più solida, perche la Croce, e la Spada nella mano d'vn Pontefice riconosciuto dal Popolo come Vicario di Christo dà di primo tratto non so che impressione di riuerenza nel petto degli Inimici stessi, e tanto più quando si trouano nella persona di qualche Papa, che sa maneggiar l'vna, e l'altra come Giulio II. faceua. Quando i Papi vogliono, e quando hanno del zelo, e del petto sono così forti, che non temeranno mai gli assalti degli altri. Il Paese del Pontefice da se stesso

stesso fortissimo, si può dire inespugnabile per la difesa ancora di questa sua autorità spirituale, essendo vn grande auantaggio il combattere con la Spada, & il negoziare con la Croce. La situatione dello Stato non può esser più fauoreuole, mentre è posto nel mezzo dell' Italia tra il Mare Adriatico, e Tirreno, oltre à ciò la costa del Mare che riguarda detto Stato Ecclesiastico. sogettissima alle tempeste, non ha alcun Porto considerabile, essendo impossibile à qualsisia Armata Maritima d' auvicinarsi, e di trattenerli; per la qual cosa viene con questo à rendersi sicuro il Paese dalle Scorriere de' Nemici da quella parte, con che si rende più proprio ancora à tener in pace l' Italia. L'altra parte della Costa verso il Mar di Toscana ha vn' aria tanto pessima, e corrutibile che da se stessa bastarebbe à distruggere ogni più ben' ordinata, e ben prouista Scquadra che volesse auvicinarsi à suoi danni, che pure è vna buona difesa, & in fatti non si troua nell' Historie che questo Stato fosse mai venuto assediato, ò assalto dalla parte del Mare, per le sopraccennate confi-

derationi, da qualsisia potenza nemica; anzi li Corsari istessi barbareschi se ne stanno per lo più lontani, non tronando il loro conto di domesticarsi con vn Mare troppo inconstante, e malano doue è incerta la vittoria, e quasi sicura la perdita.

Dalla parte di Terra tiene il Papa per confinanti il Regno di Napoli, la Repubblica di Venetia, & il Gran Duca di Toscana che son quelli che possono darli qualche ombra, e fargli nell'occasioni qualche ostacolo; tuttavia il Papa ha forza bastanti da difendersi dagli assalti di questi anco vniti, ben'è vero che il Regno di Napoli pure fortissimo, dà che pensare ad alcuni Nipoti, ma più tosto in certe cose civili che in altro, perche del resto l'vno non teme dell'altro. Dall'inuasioni che potrebbero arriuarli di là da' Monti cioè dalla Germania, ò dalla Francia, per primo dirò che dinnanzi che arriuare agli Stati del Papa si trouano buon numero d'altri Principati, tutti pieni ne' passaggi di Cittadelle inespugnabili, onde sarebbe necessario ò aprirsi la strada à forza, ò per patto, à forza si ricercarebbe lunghissimo tempo,

Tempo, perche dopo espugnato vn Castello se ne trouano due ancora più forti, oltre che tutta l'Italia in caso di violenza si metterebbe sù le armi, per la difesa dell'assalito, essendo passati quei tempi quando gli Italiani chiamauano nell'espugnatione dell'Italia i Potentati Stranieri, viuendo al presente in buona corrispondenza, e quasi tutti apparentati tra loro, e benché regna tra alcuni d'essi qualche gelosia di precedenza, tuttavia sono assai politici gli vni, e gli altri à non mettere in pericolo la sostanza per l'ombra, in quanto poi al passaggio con patto, vn Principe più di quattro volte penserà prima d'accordarlo ad vn Potentato Straniero; e senza considerationi troppo vrgenti mal volentieri vn Soprano d'Italia concederà ad vn'Esercito nemico passaggio per gli suoi Stati contro il Pontefice, e non senza conditioni, & articoli fauoreuoli al medesimo Papa, il quale hauerebbe fra tanto tempo di pensare à fatti suoi.

Ma quando pure la necessitá obligasse alcuno à farlo vi sono da quella parte ripari di non mediocre consideratione co-

me, il Po fiume rapidissimo; la Città di Ferrara fortissima, e la Fortezza Urbana situate in luoghi ben commodi ad impedire l'ingresso ad ogni nemica potenza, bastano ad vna buona difesa. So che alcuni mi si faranno innanzi con l'esempio d'Odoardo Farnese il quale nella guerra mossa da' Principi Collegati a' Barberini entrò nello Stato della Chiesa con tre mila Caualli, con li quali passò sotto le mura quasi della Fortezza Urbana, mentre dall'altra parte vi era Don Tadeo Generalissimo di Santa Chiesa con vn potentissimo Esercito superiore di gran lunga à quello del Farnese, e pure questo à dispetto di Don Tadeo, e della Fortezza Urbana s'aprì la strada à diuerse Vittorie, & acquisti col dar lo spauento à Roma istessa. A questo io rispondo che l'attione del Duca Odoardo biasimata da' Principi Collegati, fu vn' effetto d'vn' ardire violento, & vn colpo di fortuna; l'inesperienza di Don Tadeo (sia detto con quel rispetto che deuo alla Casa Barbarina) contribuì molto alla fortuna del Farnese, e son sicuro che se questo si fosse trouato
 alla

alla custodia del posto doue era Don Tadeo, quando anche questo fosse venuto con dieci mila Caualli haurebbe hauuto l'affronto di ritornarsene à dietro; le mura son buone, ma l'esperienza de' Capitani è migliore. In somma l'Italia al presente ha altra faccia di quell'era nel tempo di Carlo VIII. che passò con vn' Esercito nel mezzo di tanti Stati, hora ò bisognarebbe essere uccello, e volare per l'aria, ò esporre ad ogni quattro passi la vita sotto vn Cannone di Fortezza.

Tiene il Papa diuersi Arsenali con promiggioni di guerra bastantemente, diuisi qua, e là in diuersi luoghi dello Stato come in Ferrara vi è vn' Armaria per armar 25. mila huomini al meno; in Bologna vn' altra per dieci mila; nel Castello Santo Angelo per 15. mila, nel Palazzo del Vaticano per cinque mila; in Ancona per dieci mila, e per cinque mila in Rauenna, con buon numero di Cannoni in tutte le Fortezze, e con Munitioni in abbondanza; e perche lo Stato è molto spatiofo tiene lè Armi diuise per maggior commodità di armare i Popoli nell' occorrenze.

La maggior parte dell' Armi si lauorano nel proprio paese , & Alessandro V I I . introdusse in Tiuoli , Città discosta 15 . miglia di Roma vn' Armeria nella quale di continuo vi si lauora , hauendo assignato per quello intendo qualche rendita particolare.

Per li bisogni, & vrgenze dello Stato in caso di necessità tiene il Papa in ordine Ottanta mila Fanti di Rollo come dicono alcuni, ò pure Battaglioni come chiamano altri, e tre mila, e cinque cento Cavalli, con li loro Officiali necessarij, che hanno cura di fargli esercitare nella profession militare, cioè ogni Capitano la sua Compagnia di quella Città doue si troua. Nissuno di questi Soldati tira paga, ma godono solamente certi priuileggi, & esentioni, col viuere ogni vno in sua Casa, ma in tempo di bisogno son obligati di seruire il Pontefice, & à questo fine tengono sempre le loro Arme in ordine come se in atto seruissero nella guerra, & all' hora che son chiamati al seruitio publico si pagano all' vso di guerra. Li Soldati dello Stato Ecclesiastico si stimano i meglio

meglio agguerriti dell' Italia, hauendo dato in ogni tempo Capitani d'extraordinario grido; ben' è vero che giornalmente si va raffredando, non piacendo molto il gouerno de' Nipoti, rispetto alle mutationi troppo spesse, oltre che la maggior parte amano meglio di cercar fortuna in Roma sotto la Croce, che nella guerra sotto vn Cannone, e però con la speranza d'auanzarsi alla porpora ogni vno procura di gettarsi sopra le Spalle qualche robba di Prete.

Leone X. e Clemente VII. stabilirono la grandezza della lor Casa con diuerse Guerre solì, & accompagnati, e questo secondo dopo alcune disgratie diuenne più potente di prima, Giulio III. con le Armi in mano messe in scompiglio tutta l'Italia, & il suo antecessore di questo nome ancor peggio. La riputazione de' Pontefici si auanza molto più nella pace, che nella guerra, onde a' più zelati gli basta di conseruarsi nel grado di Padri Vniuersali, se pure non vengono molestati d'apparente necessità senza passione; in tal caso possono armar' in meno d'vn mese.

trenta mila Soldati, e tre mila Caualli; e così lo fece vedere Clemente VIII. nella guerra di Ferrara; & Urbano VIII. in quella de' Prencipi Collegati; e se volessero armarne più lo potrebbero fare, non mancandoli tesori, e gemme da mantenerli, oltre il Tesoro di Loreto, e quello di Sisto; ma ordinariamente non si chiamano mai tutti i Battaglioni sopra cennati, ma scielgono quelle Compagnie più proprie, e che son giudicate necessarie; tuttavia in occorrenza di guerra per la difesa dello Stato tutti farebbono Soldati, mentre si trouano tra i Sudditi del Papa quattro cento mila Huomini al meno propri à portar' Armi; ad ogni modo lasciate da parte le forze della difesa ch'è son grandi, è certo che per la offesa, ò sia guerra esteriore con poca briga può il Pontefice armare trenta mila Fanti, e tre mila Caualli, e mantenerli à suo modo quanto gli piace, sempre con augmento, ma però bisogna esser buon Prencipe, e non semplice Prete, perche dalla qualità del petto, e del valore del Papa dipende la prima forza dello Stato. In Ciuità Vecchia Fortezza
consi-

considerabile vi sono sempre in Ordine oltre infinite munizioni di guerra , dodeci Galere ben' Armate, che potrebbero fare assai se fossero ben comandate , ma ordinariamente vagliono poco.

Per il comando generale di tutte le Militie dello Stato Ecclesiastico costuma il Pontefice di creare vn Generalissimo , che porta il titolo di Generalissimo di Santa Chiesa , e questo Carico si dà sempre al suo più prossimo Parente ; con patente sotto scritta dalla propria mano d'esso Pontefice, nella di cui Camera, e dalle cui mani gli vien dato il Bastone Generalitio, & il Giuramento di fedeltà. Non può esser veramente questo Carico più considerabile , e di maggiore autorità, hauendo quattro Generali sotto di se , benche creati con Breue Pontificio , e sono i Generali d' Auignone , di Ferrara, della Cavalleria, e dell' Artiglieria ; oltre à ciò spendisce 500. Officiali con sua Parente, e non può esser posto in Prigione dalla Giustitia alcun Soldato senza sua licenza , essendo sopra la sua autorità sopra la militia, ancorche ordinariamente intende poco,

è nulla l'arte Militare. In tempo di pace tira di paga mille Scudi Romani il mese, & in tempo di Guerra, tre mila, ma dal numero grande delle Patenti che spedisce ne caua molte migliaia. Gli altri Generali hanno al meno 4. mila Scudi l'anno per vno, particolarmente il Generale delle Galere, & il Castellano di Sant' Angelo che suol pure essere vn Parente del Papa ha di prouigioni 500. Scudi il mese, ma però i presenti, e Donatiui che vengono fatti à questi tali sorpassano quasi la paga ordinaria.

Nel Palazzo Pontificio vi è il Generale delle Guardie di sua Santità con prouisione di due cento Scudi il mese, & ottanta il suo Luogotenente, e questo Generale viene eletto dal Papa con suo Breue particolare. Le Guardie consistono in due Compagnie di Canalli Leggeri di 50. per Compagnia, senza i Capitani, & Alfiere fatti ancora con Breue Pontificio. Di più tre cento Svizzeri con Capitani, & Officiali della stessa Nazione, tutti soggetti al Generale delle Guardie. Vi sono ancora dodici Lancie spezzate che son Capitani Riformati

Riformati con provvisione di 15. Scudi il mese; tutti questi Soldati, & Officiali son pagati all' vso di guerra oltre le mancie.

Di Prehdio ordinario mantiene il Pontefice in Ferrara due Compagnie di Cavalieria di Leua numerose, e molto ben leste, & ordinate, vna delle quali serue con le solite mutationi di guardia al Cardinal Legato, il quale ha pure vna Compagnia di Fedeschi che guardano ordinariamente il suo Castello. In oltre vi stanno di continuo in guarnigione dieci Compagnie di Fanteria assai piene, e ben' all' ordine, e fra queste ve n'è vna che chiamano delle Porche, che farà di tre cento Fanti, e di questa si mandano le solite Guardie, a' fortini del Ferrarese. La Cittadella non solo è fortissima come pur s'è detto, ma quasi inaccessibile, per la qualità del terreno basso, e marazzoso. In somma quando in Roma si farà vn Pontefice Armigero, risoluto, e neglio zelante Prencipe, che ottimo Padre, con vn Generalissimo Guerriero, non già Mercante, e senza Nipoti che più importa, ò pure con Nipoti amici di gloria, e non di danari, si renderà il più formi-

dabile Monarca dell' Europa, perche à dire il vero quando vn Papa sà maneggiar bene la Croce, e la Spada può far tremar l' Vniuerso, non potendoli mancare nè i Principi Confederati, nè i Soldati.

FOrtissimo al pari d' ogni altro Regno è quello di Napoli, e pure che i Regnicoli habbino la volontà di difendersi non ha da che temere nè meno dagli Armati di tutto il Mondo, ma il male è che spesso spesso non vogliono, credendo che il cambiar fortuna possa portarli fortuna. Nella Città di Napoli vi sono tre Castelli stimati inespugnabili fabricati più tosto per raffrenar l' impeto Popolare che per altra ragione; essendo quel Popolo inclinatissimo alle ribellioni delle quali ne sono successe gran numero, come s' è toccato altroue. Veramente senza questi tre Castelli accennati il Regno non sarebbe in mano degli Spagnoli; il primo è il Castello di Sant' Elmo fabricato dal Rè Roberto primo figliuolo di Carlo II.; il secondo è il Castello dell' Oro ch' è sopra lo Scoglio sù il Mare fatto in forma d' Ombelico e fabricato da Guglielmo III. Normanno

&c

& il Castello nuouo edificato per ordine
 di Carlo primo fratello di San Luigi Rè
 di Francia. Gli Spagnoli che conofcono
 l'humore de' Napolitani tengono queſti
 Caſtelli coſi ben muniti, e prouiſti, che
 poſſono per molti anni far reſiſtenza à tut-
 to il Mondo ſe l'occasione ſe gli preſenta.
 Intorno della Riuà del Mare dall' vna,
 dall' altra parte vi ſono pure Fortezze di
 gran vaglia, e tra le altre Città fortiffime
 ſono Salerno, Gaeta, Amantea, Tro-
 ſo, Reggio, Taranto, Cotrone, Galli-
 poli, Otranto, Brindifi, Monopoli, Ba-
 ſi, Trani, Barletta, e Manfredonia, oltre
 molti altri Caſtelli, e Torri fortiffimi, e ri-
 petto alla grande abbondanza del Regno
 tutti pieni di buoniffime prouiggioni; in
 ſomma le Fortezze in tutta la coſta mariti-
 ma ſi poſſono quaſi ſalutare inſieme da ti-
 ro di Canone; dalla parte di dentro vi ſon
 pochi Luoghi forti, ma buoni, non eſ-
 ſendo coſi niceſſario come dalla parte del
 Mare. Ma la maggior fortezza del Regno
 conſiſte nella ſogettione che ha il Mare di
 ſottomouerſi, e la mancanza de' Porti vi-
 cini onde s' è difficile lo sbarco ad vn' Ar-

mata nemica , molto più difficile è il poterli trattenerne.

Abbonda il Regno di buonissima Soldatesca , mentre gli Huomini son tutti ardenti, e risoluti al maggior segno, gli Spagnoli ad ogni modo di tempo in tempo ne hanno tirato il sugo per seruirsene in Fiandra , e in Milano onde hebbe ragione vn Francese di dire, che non la Spagna ma Napoli conseruaua Milano al Cattolico. Vi sono Sedici Compagnie d' Huomini d' Arme , comandate da Sedici Baroni Italiani tutti del Regno , e cinque Compagnie di Caualli Leggeri, pure comandati da Baroni Napolitani , che in tutto fanno il numero di mille, e ottocento Soldati à cauallo senza i Comandanti , e tutti son' obligati d' vbbidire al Vicere di Napoli ; non hanno alcuna paga ordinaria , se non quando son chiamati alla guerra, & in tal caso si pagano ad vso di guerra, ma in altri tempi godono i priuilegi della franchezza , e sono esenti d'ogni grauiò ; le proprie Prouincie son tenute pagarli quando son chiamati all' attuale seruitio di guerra. Vi sono di più i Battaglioni

ghioni cioè Soldati à piede quali si tirano
 ta' Fuochi di tutto il Regno, sei d' ogni
 cento, e dalli stessi Fuochi vengono paga-
 ti quando son chiamati à marciare, oltre
 che se gli danno le Armi necessarie, e son
 pure pagati ad vso di guerra in tempo del
 servizio attuale; negli altri tempi godono
 molte franchezze, & esentioni. Il loro
 numero è di quaranta mila de' quali allo
 spisso se ne scelgono à forza per mandar-
 li in Fiandra, & in Milano, prouidendoli
 subito d'altri per riempir la piazza. Sono
 sottoposti al comando d'vn Maestro di
 Campo Generale Spagnolo, sotto posto
 al Vicerè di Napoli, ma gli altri Officiali
 son tutti Napolitani.

I Baroni del Regno son tenuti ancor lo-
 ro di seruire il Rè in caso di bisogno, non
 solamente con le persone, e con la facolt-
 tà ma con certo numero di Caualli, e di
 Fanti, però la borsa de' Sudditi fa la peni-
 tenza in Casa mentre i Baroni seruono il
 Rè nella guerra, e tutto questo sussidio
 Militare rende considerabili extraordina-
 riamente le forze del Regno. Le Galere
 ordinarie di Napoli non sono molto con-

siderate, perche la maggior parte trattengono nel Molo senza Soldati, e senza Forzati comandate da vn Generale Spagnolo. Nel tempo di Carlo V. e di Filippo II. se ne tratteneuano sino à trenta, e sempre in buon' esercizio, & à spese del Regno, ma pian piano si sono andate diminuendo à segno che al presente si sono ridotte à dodeci, ben' è vero che nell' Arsenale vi sono sempre le prouigioni per armarne altre tante se la necessità lo ricerca.

Oltre le Militie sopra cennate del Regno il Rè Catolico tiene ordinariamente tre mila Spagnoli diuisi doue più, doue meno ne' Luoghi di Fortezza, tutti sotto il comando de' Gouvernatori delle medesime Fortezze, quali vbbidiscono al solo Vicerè di Napoli. Il Castellano ad ogni modo del Castello di Sant' Elmo in Napoli non vbbidisce che al solo Rè, & i suoi Soldati à lui solo. Di più vi sono mille altri Spagnoli diuisi in diuersi Quartieri, sotto la Condotta del Maestro di Campo pure Spagnolo, e di questi il Vicerè se ne serue nell' occorrenze, particolarmente

e quando si tratta di castigar qualche luogo, o Barone dissubbidente, e in tal caso spedisce parte di questa Militia ad alloggiare à spese de' dissubbidenti, e bene speso à discretion de' Soldati, che si stima castigo molto rigoroso.

In somma le Forze del Regno non possono esser più grandi, tra Battaglioni, Cavalleria del Regno, e Militie Spagnole vi sono sempre in ordine tre mila Caualli, e 49 mila Fanti, senza il soccorso à che son tenuti i Baroni, (il di cui numero passa quello d'otto cento) che ascende à più di dieci mila. Nel Regno vi sono sino à cinque cento mila Huomini che portano Armi, e come il Paese è stretto si possono facilmente le Città soccorrere l'vna con l'altra. Qual sia la forza di questo Regno si può argomentare dal successo della riuolutione di Mas' Anello, à cui si videro vbbidenti nello spatio di tre giorni cento, e cinquanta mila Huomini tutti ben' Armati, & è certo che se la Nobiltà fosse stata unita col Popolo il Regno haurebbe dato l'ultimo Addio agli Spagnoli; & in fatti se i Nobili nell' occorrenza di guerra

combarteranno insieme col Popolo respingeranno indietro qual si sia Potenza del Mondo. Il Duca d'Alba nel tempo della Guerra di Paolo IV. congregò nello spazio di tre Settimane venti mila Huomini, e due mila Caualli, & vltimamente l'Ammirante di Castiglia il medesimo numero, e forse in meno di tempo. Per la difesa del Regno, non mancano Huomini nel Paese arditì, e coraggiosi, ma per quello riguarda vna Guerra esteriore arca senza incomodarli il Regno venti mila Fanti, e mille, e cinque cento Caualli, che può mantenere senza briga, e senza agguìuo considerabile per molti anni.

La Marina esposta a' Corsari più d'ogni altra parte d'Italia si assicura con le Guardie delle Torri che sono così spesse, che si guardano l'vna con l'altra, & ogni sera si danno i segni del fuoco, per far vedere a' Corsari che stanno all'erta alla guardia; oltre à questo i Caualli Leggeri delle Città più vicine girano notte, e giorno la Marina, & in caso che scoprono qualche disegno de' Corsari, non si tosto li veggono auvicinarsi verso Terra che corrono

corrono per portarne le nuoue à luoghi più vicini, con che in breue si mettono i Popoli all' Armi. Ma perche questo Regno è sotto posto non solo alle Scorrerie de' Corsari, (e sopra tutto la Calabria) ma ancora agli assassinamenti de' Banditi, che se ne stanno ordinariamente diuisi quà, e là nelle Montagne degli Appennini, descendendo di tempo in tempo ad infestar le Pianure, & i Passaggi più frequenti, particolarmente dalla parte tra Napoli, e Roma, vi sono stabiliti per rimedio in tutte le Città principali certe Compagnie di Sbirri, con i loro Capitani, quali nõ hanno cura maggiore, che di scorrer di continuo la Campagna alla persecutione de' Banditi, che però vengono chiamati Capitani, e Sbirri di Campagna, e questi di quando in quando portano nella Città qualche Testa di Bandito, se non possono hauerli viui, e son pagati Mese per Mese: ma però quando il bisogno è maggiore, cioè all' hora che li Banditi formano intiere Compagnie, oltre questi Sbirri si mandano Soldatesche, e Cauallerie del Paese alla loro persecutione. Il Papa pure nel suo

Stato vſa diligenze ſimili ſia per la Marina, ſia per la Campagna, e ſopra tutto là doue il più lo ricerca il biſogno.

L Ducato di Milano che ha ſeruitò ſempre di prima Scena nelle Guerre tra Francia, e Spagna, ſi può chiamare veramente fortiffimo, ſia per il numero grande delle Fortezze eſperimentate in tanti aſſedij, e per conſeguenza riconoſciuto il forte, & il debole à che ſi è poſto rimedio; ſia ancora à cauſa de' Fiumi che lo circondano, come il Ticino che paſſa ſotto le Mura di Pauia, l' Adice vicino à Lodi, il Tanaro nel mezzo d' Aleſandria, & il Pò per Cremona, ſopra i quali difficilmente ſi poſſono far Ponti, ſenza gran fatica, che pute ſerue molto per dar tempo al tempo, e per far penſare non poſo i Nemici prima d' impegnarſi tra Fiumi, e Fiumi; & è certo che ſi trouano pochi Principati nel Mondo di queſta grandezza ſerpeggiati tutto all' intorno per tutti luoghi da quattro Fiumi tanto conſiderabili, e rapidi.

La Città di Milano è la più forte ſenza alcun dubbio dell' Vniuerſo, cioè delle
Città

Città di questo gran circuito , e grandezza, essendo difficile di poter fortificare circuito di Città così grandi, tutta via Milano non potrebbe esser più forte con le Mura grossissime, fossi profondi, Bastioni proportionati, & altri Ripari, con sette Porte ben collocate. Il numero di Cannoni è quasi infinito, parendo cosa maravigliosa ad ogni vno nel vedere vna Piazza di questa grandezza, tanto ben fornita di Cannoni non ordinarij, e quel che più importa piena di Munizioni di guerra, e di bocca per tre anni al Meno. Del Castello di Milano non occorre parlarne, perche comunemente si crede la Piazza più forte, e più considerabile dell' Europa, non trouandosi Cittadella che l' vguagli in giro essendoui di dentro Strade, Piazze, e Case come se fosse vna Città; dalla parte di fuori cinto di gran numero di Bastioni proportionati, con Fossi profondi, e pieni d'acqua con mura dell' vna, e l'altra parte, e con tutto quello che bisogna per renderlo inespugnabile. Di dentro poi è così ben munito, e ripieno di Munizioni necessarie, che potrebbe per dieci anni so-

stenero ogni più grande assedio senza alcun bisogno di soccorso : Le Mura sono d'vn' straordinaria grossezza , con Capitelli, & vna Torre altissima nel mezzo. Qui dentro si vede vn' Arsenale pieno di ogni sorte d'Armi , & in gran quantità con macchine particolari per gettar Bombe, & altri instrumenti militari. Il Castellano è vn Signore di gran qualità , e di più considerabili della Spagna, non soggetto ad altri che al Rè Catolico con buonissima guarnigione di cinque cento al meno in tempo di pace tutti Spagnoli Naturali, ma in tempo di guerra il numero si moltiplica. Oltre à ciò vi sono diuersi Artigiani che viuono di continuo nel Castello medesimo con le loro Famiglie, per lauorare nell' Armerie , & in altre cose necessarie all' Arte militare.

In tutti i Luoghi di passaggio , e da tutte le parti confinanti vi sono Fortezze che si sono rese più volte inespugnabili à buonissime Armate , & anchorche alcune sono state prese, ad ogni modo al presente conosciuto il difetto s'è rimediato. **Pauias, Alessandria, Tortona, Lodi, Como, Cremona,**

mona, Valenza, Mortara, Pizzichitono sono Fortezze assai celebri, e ben munite, con molti altri Castelli Fortissimi. Li Milanesi son buoni Soldati quando vogliono, ma bene spesso non vogliono, perche intrinsecamente non amano molto gli Spagnoli, con tutto ciò non vorrebbero cadere in altre mani Forastieri. Il Conte della Fera Gouvernator' all' hora di Milano, raunò in pochi giorni vn Corpo d' Armata di 25. mila Fanti, e tre mila Caualli co' quali si portò al soccorso di Genoa assediata dal Duca di Sauoia, e dal Contestabile della Dighera, con che discacciò i Francesi dall' Italia, e con vn gran sacco dato al Piemonte, obligò quel Duca di procurarsi la pace con le preghiere, da che si può argomentare la forza di questo Ducato ne' graui bisogni, & il valore de' Milanesi quando vogliono. Ordinariamente il Carolico trattiene tre mila Fanti, mille Caualli Leggieri, e cinquecento Huomini d'Arme tutti Spagnoli, la maggior parte diuisi nelle Fortezze doue più, doue meno, & altri si tengono in certi Quattieri, hora di quà, & hora di

là, per poterfene il Governatore feguire à luogo, & à tempo.

La Soldatesca del Paese non è così numerosa, forse perche gli Spagnoli non vogliono dare tante esentioni, tutta via si trovano fino à 10000. Soldati del Battaglione, e mille Caualli parte comandati da Capi Spagnoli, e parte Italiani, tutti però sotto il comando del Governator, il quale è supremo Comandante in quello riguarda la Militia di tutto lo Stato, doue si trovano cento, e Sessanta mila Huomini almeno che portano armi; & in ogni occorrenza di guerre sia generale, sia particolare questo Ducato può armare senza incomodar le Fortezze dodeci mila Fanti, e 1200. Caualli.

TRA le Prouincie d'Italia non se ne troua alcuna più forte della Toscana, ond' è che da molti vien chiamata di ferro, mentre da tre parti si troua circondata di Mura inespugnabili fabricate dalla natura, cioè di Montagne asprissime, e dall'altra parte verso Siena, e Roma di gran numero di Fortezze che quasi si guardano l'vna con l'altra con buonissimo ordine,

dine, e dispositione. La Città di Fiorenza è cinta di fortissime Mura di solida pietra ben murata, la di cui grossezza è al meno di tre braccia, e mezzo sopra i Barbacani, l'altezza trenta: di due in due cento braccia di spacio resta guarnito d'un Torrione ben costruito, e forte, girano per appunto cinque miglia ben misurate, ma senza fossi e senza terra pieni. Vi è la Fortezza di San Giouanni detta di basso in piano tra la Porta San Gallo, e quella di Prato con cinque Ballouardi Reali fabricata dal Duca Alessandro, per fortificar meglio la Città contro gli insulti nemici tanto di dentro che di fuori. In questa Fortezza si troua vn' Arsenale con si gran numerod' Artiglieria che quasi è impossibile il crederlo, e molto curioso di vedere la varietà delle specie, con due Pezzi di prodigiosa grandezza. Vi è pure vn' Armeria per armare ottanta, e più mila con le Armi ben ordinate, tanto à piedi che à cavallo, con il suo Governatore, e Guarnigione di gran fede. La Fortezza di Belvedere sopra Boboli in Collina sopra stante al Palazzo de' Pitti ch'è la residenza or-

dinaria del Gran Duca , fu fabricata dal Gran Duca Cosmo primo. La Fortezza di San Miniato vn picciol miglio fuori la porta di San Miniato sù la Collina à Caualiere della Città prossima alla Chiesa celebre di San Francesco al Monte, Ferdinando II. non trouò di tenerla ordinariamente armata: ma le altre due son così ben munite , e prouiste , di grandissima quantità di Poluere , Grano , Molini, Gisterne, Formaggi , Miele , Oglio , Carne salata e cose simili , che pare quasi impossibile, come si habbia possuto fare vna raccolta sì numerosa ; e veramente le Fortezze del Gran Duca sono le meglio munite di tutte le altre d' Italia , tanto di munitione di guerra che di bocca, e per tutte le Fortezze dello Stato si vedono tali Prouigioni.

Pisa, Siena, Pistoia, Arezzo , Cortona e Grossetto che sono Città Vescouali ogni vna di queste ha la sua Cittadella fortissima. San Martino in Mugello 12. miglia distante di Fiorenza si stima Fortezza bastante à resistere lungo tempo ad ogni più grand' Esercizio. Lusuolo in Luneggiana, Radicofani, Fortezza del salte della Ceruia,

uia, e la Terra del Sole sono Fortezze inespugnabili. Falcone, la Stella, e Linguella nell' Isola dell' Elba signoreggiano, e difendono il bel Porto Ferraio, e sono veramente Fortezze che non la cedono ad altre. Livorno Città tanto celebre per il commercio che ha il più bello, il più comodo, e il più sicuro Porto d'Italia, tiene due bellissime Fortezze la vecchia, e la nuova fabricate realmente, e con tutta la regola dell' Architettura moderna. Questa Città è popolata di più di venti mila Anime, & ogni giorno si popola sempre più; & il Gran Duca presente Cosmo III. ha reso col mezzo del suo viaggio fatto in tanti Paesi stranieri, il Commercio si grande, che non vi è hora Porto in Italia più frequentato di questo; oltre che fa lavorare per farlo ingrandire, e per renderlo inespugnabile. Mantiene quiui sua Altezza alcune Galere, tanto per guardia del Mare, come ancora per le altre necessità che possono occorrere; nell' Arsenalc di Pisa vi sono 12. Galere, due Galeazze, due Gallioni, e vinti Vasselli di Guerra, che in ogni bisogno si potrebbero armare

con la celerità, essendoui tutte le cose necessarie in ordine, & ad vn Principe di questa sorte non mancheranno mai Marinari, e Soldati. Tutte le sudette Piazze sono presidiate da buona Soldatesca, & ufficiali, che sono puntualmente pagati dal Magistrato detto la Banca, che stà in Piazza del Gran Duca, doue s'arrollano le Militie.

Le Spiagge della Marina che sono esposte al lato de' Corsari d'Algieri sono così ben guardate, che mai i Corsari ardiscono auuicinarsi à questo Mare: primieramente le Torri sono spesse, e con i legni del fuoco si tengono sempre all'erta l'vna con l'altra; ma per maggior sicurtà vi sono due cento Caualli Leggeri del Paese, sotto la condotta di due Capitani, quali non hanno altro pensiero, che di batter notte, e giorno la Marina à trenta la volta; & ancorche siano pagati d'Inuerno, e d'Està à ragione di 4. Scudi il Mese per cadauno, tutta via seruono solamente l'Està, non già l'Inuerno, cioè nel tempo che i Corsari fanno il lor giro, e regiro.

Oltre gli antedetti Presidij, e la Caval-
leria

leria della Marina vi è il Battaglione delle Bande composto de' Contradini sortiti del Contado, di Borghesi, e Castellani senza toccare i Cittadini. Il numero di detto Battaglione è d'ottanta mila tutti giouani, non se ne arrollando mai meno di 18. Anni, nè più di cinquanta, perche subito che arriuanò à questa età si licenziano, col darli il luogo à più giouini. Comandano à questa militia otto Mastri di Campo, che d'ordinario ha ciascun di stipendio cinquanta Scudi il Mese. Fra li Mastri di Campo di questa Militia, e quelli delle Fortezze in occasioni d'essere impiegati fuori, chi si troua il più antiano tra loro gode il priuilegio della precedenza. Ogni Mastro di Campo, & ogni Banda ha li suoi Officiali particolari, Cancellieri, e Depositarii d'Arme, con quattro Capitani; e così ancora per ogni Banda quattro Bandiere, quattro Sargenti per ciascuna, vn Tamburro, e due Aiutanti, & ogni trenta Soldati vn Caporale. Tutti i mesi in ogni Quarto si fa rassegna in diuersi luoghi nella propria giuriditione del Quarto, e questo con l'assistenza del Comandante

in capite di detta Banda, che per lo più son Sargenti maggiori con lo stipendio di 33. Scudi al Mele oltre le regaglie che sono considerabili, e tal rassegna si fa sempre in giorno di festa, per commodità de' Contadini; quando si fa l'esercitio si mettono insieme quattro Quarti, e ciascuno nella sua Banda, e nel suo Quarto; se gli dà pero vacanza ne' tempi dell' eccessivo calore, e de' gran freddi.

Da tre in tre anni si fa la rassegna generale per Banda con l'assutenza d'vno delli Sargenti generali di Battaglia, il quale durante questa rassegna ha l'auttorità di far giustizia summaria, cioè di cassare, e di rimettere à suo piacere. Alli Licenziati ad ogni modo restano tutti li privileggi, e l'elentioni che godono i Militanti attuali, come d'esser sottoposti à fono separato, sicurezza delle persone per cause civili, esecutioni di Cariche di comuni, e l'vio dell' Armi. Il Tribunale giuridico di tutte le Bande è nel Palazzo del Bargello: non si mettono al comando di Sargenti Generali che Cavalieri di lunga esperienza nelle guerre quanto far si può. Trattiene di più
il

il Gran Duca arrolati in diuerse Compagnie 300. Guastatori con gli stessi Priuileggi, de' quali se ne serue in tempo di pace, facendoli lauorare di continuo nelle Fortezze, distornare i Fiumi doue bisogna, accommodar le Strade, e cose simili.

La Caualleria d'ordinanza delle Bande è composta parte di Compagnie Corazze, e parte di Carabine fino al numero di venti due Compagnie in ciascuna delle quali vi sono tre cento Soldati, che fanno il numero di sei mila, e sei cento. Nelle rassegne tengono il medesimo ordine che la Fanteria, ma però godono come è ragionevole priuileggi, & esentioni maggiori, con buon numero d'Officiali mediocrementemente ben pagati. Alle 4. Compagnie di Corazze di Pisa, Montalcino, Maremma, e Pistoia per esser' i loro Caualli di Pezza si soleuano dare tre Scudi il mese in tempo di pace per Soldato, agli altri qualche cosa di meno. Il Maestro di Campo di tutta questa Caualleria è sempre vn Cavaliere agguerrito, come pur sono la maggior parte degli altri Officiali, già che i Tolcani più che altre Nationi sogliono

cercar' impieghi altroue nelle guerre. Quello ch'è di marauiglioso che tutte queste Militie tanto à piede, che à cauallo si possono ritrouare al primo ordine del Principe in Fiorenza, in meno che di tre giorni, & in pace poco più di 24. hore si possono armar tutti i Confini, e per esser la Soldatesca ben disciplinata, e spiritosa si può chiamar veramente questa Prouincia di ferro, & inespugnabile.

Per la propria Guardia mantiene il Gran Duca in Fiorenza per ordinario centi Tedeschi à piedi vestiti alla Suzzera, e cento Corazze Alemanne benissimo montate, e tutti ben pagati al mese, oltre le Regaglie, la maggior parte però di questi Soldati son naturalizzati da padre in figliuolo lungo tempo fa nel Paese, e per consequenza meglio sperimentati, e fedeli. Di più vi tiene trenta Lancie spettate che son Capitani Riformati, e di non ordinaria nascita. Nella Toscana ha il Gran Duca due cento, mila Huomini che possono portar' Armi, incluse le Soldatesche, e Battaglioni; ma nella solidità, e nella continuatione d'vna guerra contro Nemi-
 può

può armare, e trattenere quanto gli piace venti mila Fanti, e due mila Caualli, oltre le Guarnigioni ordinarie delle Fortezze, e le proprie Guardie. Pochi Potentati si trouano in Italia che possano afficurarfi delle loro Armi come il Gran Duca, per il buon' ordine che si troua tra le Militie, per l'esperienza nell' arte Militare di tutti i Popoli, e per l' affetto già guadagnatosi dal generale; tanto più che questi Prencipi Serenissimi, conoscendo benissimo, che il neruo principale della conseruatione dello Stato è l' oro, e l' argento, da lungo tempo con vna pace si lunga fauoreuole a' Popoli, ne hanno rinunato si gran numero che il loro Tesoro sia di Gemme, sia di contanti si stima il maggiore dell' Europa, onde in ogni euento correbbono al seruitio del Gran Duca da tutte le parti le centinaia de' Capitani più celebri, particolarmente al seruitio di Cosmo III. che prese nel suo viaggio il cuore di tutti, col lasciar à tutti il proprio cuore.

LE Forze de' Duchi di Sauoia si possono conoscere dall' esperienza del

cose passate; e chi ben legge la vita del
 Duca Carlo Emanuele, e le sue azioni mi-
 litari si, ma troppo precipitose delle quali
 egli si seruì nello spazio di più di 40. anni
 di regno, dirà senza dubbio che le forze
 di questi Principi sono incomprendibili.
 Ma quello ch'è più marauiglioso, che
 nella continuatione di tante guerre, per
 tanti anni, e in tanti Luoghi non solamen-
 te s'hanno conseruato, ma aumentati
 la maestà; guerre appunto che haurebbono
 straccato ogni altro Principe, & im-
 pauerito per così dire qualsisia Monarca.
 Il Piemonte è assai forte, ma però troppo
 esposto a' primi colpi dell' Armata Francese
 come ce l'insegnano molti esempi. Da
 tutti dritti, e passaggi necessarii vi sono
 Città belle, e Castelli considerabili, tanto
 più forti, quanto che con l'esperienza di
 tanti assalti, rimediato agli mancamenti
 sono resi inuincibili ad ogni più grande
 Esercito. Vi sono nel Piemonte fino a
 trenta Fortezze, tra le quali Vercelli, In-
 rea, Asti, Oltia, Mondouì, Fossano, Chieri,
 Biella, Guni, Sauigliano, Carignano,
 Moncalier, Cherasco, Quieri, Bene, & che
 son

son da se stesse forti, ò che hanno Cittadelle, e Castelli considerabili. Nizza, Villa Franca, e San Sospil nella Prouenza sono Fortezze inespugnabili. Tutte queste, & altre Piazze si tengono ben munite, e fortificate, con buona guarnigione d'ogni tempo, così ricercandolo la massima necessità, per esser nelle frontiere d'un Principe infinitamente più potente, e benché amico ad ogni modo, la propria sicurezza nonosciuta dagli amici, toglie il pensiero di diuenire nimici, se non fa altro effetto.

Torino è la Reggia di S. A. R. Città situata in vna gran pianura, di scosta 20. miglia dalle faldi degli Alpi, bagnata da vna parte del Pò, e dall'altra dal Dora fiume non tanto picciolo, cinta di muri nuovi, e di Bastioni Reali. Al presente il Duca vi fa lauorare più di tre mila Huomini giorno, hauendo risoluto di render questa Città non solo più grande, ma molto più bella, e più forte, e secondo il disegno che n'ho veduto sarà vna cosa degna d'esser veduta; opera corrispondente al generoso cuore di sua Altezza Reale. La Cittadella si crede inespugnabile, & è vera-

306 P A R T E S E C O N D A .
mente la più grande, e la più bella di tutta
l'Italia: Quiui tiene il Duca Armi da poter
armare almeno cinquanta mila persone,
con buon numero di Cannoni, di riserva,
e con vna gran quantità d'altri strumenti
di guerra, e prouiggioni di bocca.
La Contea di Nizza è così ben fortificata
dall' arte, e dalla natura con passi tanto
angusti, e stretti che è impossibile di tentare
il passaggio.

Non mi stendo molto à descriuer le
Militie, Battaglioni, Caualli Leggeri,
Huomini d'Armi, e Guardie di questo
Principe, che sono in gran numero, ben
instrutte, e Comandati da Comandanti
peritissimi, abbondando il Paese del Duca
di braui Soldati, e di valorosi Capitani;
dirò solamente che questo Principe ha
sotto di se, due cento, e trenta mila Huo-
mini capaci da portar' armi, ogni vno de
quali è così affertionato alla Casa di Sa-
uoia, che volentieri spenderebbe il sangue
nell' occorrenze, con la facoltà ancora
suo seruitio, e queste son forze forse vna
che à questa Casa, perche tutti i Principi
non hanno la fortuna di goder nella
neralità

eralità Popoli simili. Veramente vn
 principe che può assicurarsi della fedeltà,
 dell' affetto de' suoi Sudditi si può dire
 invincibile , e però inuincibile si deue
 chiamare il Duca di Sauoia, già ch' è tan-
 to sicuro dell' amicitia, e fede de' suoi Po-
 poli. Tiene però arrollate molte Militie
 in priuileggi, e franchiggie sino al nu-
 mero di 6500. Caualli, e 70000. Fanti
 tutto nella Sauoia che nel Piemonte, di-
 uise in Compagnie, & in Bande, con i lo-
 ro Comandanti, che da tempo in tempo
 fanno esercitare i Soldati, e di questi il
 Duca ne scieglie quel numero che troua à
 proposito ne' suoi bisogni, per seruirsene
 come la necessità lo ricerca. In somma per
 una guerra ordinaria, e continua nella
 quale bisogna pagare i Soldati alla gior-
 nata, il Duca può mantenere quanto gli
 basterà venti mila Fanti, e 1500. Caualli,
 senza le Guarnigioni.

Il Duca di Mantoua restringe quasi tut-
 te le forze del suo Stato in quanto alle
 fortezze nelle due Città di Casale in Mon-
 ferrato, e della Ducale di Mantoua. Ca-
 stello non può esser più forte con Castello,

e Cittadella , rinomata nell' Historie per
 essere stata lungo tempo l'vno scopo de
 Francesi, e Spagnoli, e sotto la quale si so
 no vedute perire molte armate ; in quanto
 all' altre Fortezze che tiene nel Monfe
 rato, non sono per far gran paura a' nem
 ci ; se non vi fosse di dentro qualche estru
 ordinaria Guarnigione: questa Cittadella
 di Casale sta sempre ben manita, e provista
 con vn' Arsenale per armar 25. mila e più
 Huomini, con buon numero di Cannoni
 La Città di Mantoa si crede vna delle più
 forti d'Italia, trouandosi nel mezo d'vn
 lago con muraglie fortissime, tuttavia de
 Tedeschi fu presa nell' vltime guerre con
 assai facilità, e senza esser combattuta gran
 tempo ; ma è ben vero il detto di quell
 altro, che non possono rendersi insper
 gnabili quelle Città, che hanno porte la
 ghe da poter entrare vn Mulo carico d'ar
 ro : Nella Cittadella vi è vna buona
 Armeria per armar' almeno 30. mila Ho
 mini, con Cannoni, e Munitioni ; il
 resto in tutto il Paese non vi è Castelli
 considerabile, bisognando che resti aperta
 all' inuasionc, & assalti de' nemici, che
 però

terò la politica di questo Principe è di far congiunto con i congiunti del suo stato, bastanti à difenderlo.

Tra i suoi Popoli se ne trouano 40. e à mila capaci da portar' Armi, li quali s'adone per li bisogni più vrgenti arrolli 15. mila Fanti, e due mila Caualli con ordimento d'esentioni, e priuileggi, e con Comandanti necessari: in tempo di guerra sia dentro sia fuori, può armare, e mantenere sei mila Fanti, & otto cento Cavalieri e la Caualleria Mantuana si stima delle migliori d'Italia.

Il Principato del Duca di Parma è in vn Paese fortissimo, per esser circondato dalle Montagne, che fanno parte de' Appenini, e da vn gran numero di fiumi, e di Fortezze fabricate da diuersi Duca in Luoghi oportuni, e propri ad impedire ad ogni qualunque Armata i Passaggi, pure che vi siano fedeli, e braui Soldati alla difesa. Di Parma basta dire che venne prima d'esser fabricata la Cittadella l'assedio di Barbarossa per lo spatio due anni, nel fine de' quali i Parmigiani truppero tutto l'Esercito del detto Im-

peradore, & acquistarono nome di valorosi Soldati, come sono in effetto. La Cittadella fatta fabricare da' Farnesi è fortissima, dentro la quale vi sono otto alloggiamenti per alloggiare i Soldati, e per custodir le munitioni, doue tre molti Cannoni vi sono Armi per mar più di 20. mila Soldati, e dentro sono assistere alla difesa sei mila senza commodarsi; i Fossi sono commodissimi per fauorir le sortite, essendo secche in due parti, con vn Canal d'acqua nel mezzo. La Città di Piacenza, con la sua Cittadella son pure fortissime, e ben prestite; & in queste due Cittadelle, & altre Fortezze vi sono più di mille Soldati, pra tutto quando vi è sospetto di guerra. Sotto di se ha questo Duca trenta mila più huomini capaci à portar armi, e ben' affetti. Di questi ne tiene arrollati un Battaglione sino à 12. mila, e 1200. Caualli con le solite esentioni, e priuilegi, e con i douuti Comandanti, che ha cura di farli esercitare. In caso di guerra può armare cinque mila Fanti, e cinquecento Caualli secondo le sue forze, se

tocc

toccar le Guarniggioni ordinarie, e senza prouedere il Paese, che pure è assai ad vn Principe di questa sorte; ma il suo Paese sarà sempre ben difeso da' suoi Sudditi perche l' amano.

Il Duca di Modona sarebbe molto più forte in quello riguarda lo Stato, se questo non fosse in vna piantura così aperta e con vicini troppo potenti, ancorche misa tra di loro di massime; con tutto ciò i difetti della natura s'è rimediato dalla prudenza de' Principi della Casa d'Este nella fabrica di Fortezze ne' luoghi più necessarij, ben proportionati, e ben muniti. Modona, e Reggio che sono le Città più considerabili dello Stato non sono molto forti, ma però vi sono Cittadelle, e Castelli come ancora in altre Città che potrebbero difendersi longo tempo, particolarmente la Cittadella di Modona doue vi è vn' Arsenale pieno d' ogni sorte d' Armi, e Munizioni in grande abbondanza per armare almeno 30. mila Huomini, se è vero che i Cannoni vi mancano cioè di riserua, perche le mura son benissimo munite. Trenta mila, e più Huomi-

mi ha sotto di se che portano Armi, ò che possono portarne in caso di bisogno per la conseruatione dello Stato; e tra queste ne tiene arrollati in diuerse Compagnie diuise in Bande sino al numero di diecimila, e mille Caualli con gli Officiali a quali dà molti priuileggi. Quello che lo rende ancor forte è il numero grande de' Titolati considerabili che tiene nel suo Stato, come il Marchese di Spilimbergo, il Conte di San Polo, e quelli di San Martino, Montecucoli, Canoscia, Melchior Maluasia, Caprari, e Tassoni; i Marchesi Gualtieri, Vignuola, Pepoli, Gualenghi, Bentivogli, i Buoncompagni, & altri, quali tutti potrebbero ne' bisogni vrgenti aiutar sua Altezza di buoni Suffidi Militari. Per le sue guardie ordinarie tiene cento Tedeschi già naturalizzati nel Paese. In caso di guerra aperta questo Duca può armare, e mantenere 4. mila Fanti, e tre cento Caualli senza le Guarnigioni, e li Suffidij straordinarij.

LA Republica di Venetia è la potenza più forte di tutta l'Italia, rispetto alle sue forze marittime, che sorpassano quelle di tutti

di tutti gli altri Principi insieme. Chi volesse far raccolta di tutte le sue Vittorie ottenute contro i propri nemici, direbbe che le sue forze sono state da cinque Seccoli in qua, più tosto miracolose che humane. La guerra che li mossero i Principi della Lega di Cambrai cioè l'Imperador Massimiliano, Luigi XII. Rè di Francia, Ferdinando Rè di Napoli con li Duchi di Savoia, Ferrara, e Mantoua, mossi dalle persuasioni di Giulio II. gran nemico de' Venetiani, sarebbe stata bastante à ruinar qualsivoglia Potenza, e pure questa Republica sola, e senza alcuna speranza di soccorso s'accinse coraggiosamente alla difesa, e benche hauesse perduto in breue tutto lo Stato, eccetto la sola Città di Treviso, e Venetia, con gli buoni ordini dati da Leonardo Loredano all' hora Doge, congregato dal peculio de' particolari vn Tesoro publico, e con questo vn Corpo d'Esercito di 50000. Soldati uscì in Campagna con tal' animo, & ardire che in breue fugati i nemici, acquistò il perduto, e con non intesa marauiglia obligò gli altri à chiederli con l'offerta di condi-

O O

tioni auantaggiose la pace.

Il Paese di Terra ferma non solo è forte, ma fortissimo con Piazze di considerazione, delle quali le più ben munite, e meglio prouiste sono Orzi nuoui, Peschiera, Lignago, Crema e Palma nuoua, che stimano inespugnabili. Questa vltima sorpassa tutte le altre, ben'è vero che non è stata mai assediata, e le Piazze ordinariamente si sogliono rendere forti dall'esperienza degli attacchi, ma comunemente tutti dicono che Palma nuoua non si può nè assediare nè vincere; è fatta in figura perfettamente sferica con nuoue Baluardi Reali, con mezze Lune, Strade coperte, e Fossi come si ricerca ad vna Piazza alla moderna; l'intentione de' Venetiani nel fabricar questa Fortezza fu per fortificar i confini contro la Casa d'Austria, & ancora per raffrenare l'incursione de' Turchi, che tante volte hanno da quella parte inondato il Paese di straggi, e ruine; per difendere questa Piazza vi bisognano otto mila Soldati, rispetto al suo gran circuito di tre buone miglia Italiane; il fine principale della Republica è stato nel farla

la così grande per poter assicurare le poche
 facoltà, e persone di quei poveri Popoli,
 in caso di scorrerie, & assalti de' Barbari.
 Treviso in Terra ferma è vna Piazza così
 forte che sola restò presertata alla diuo-
 tione de' Venetiani, nella guerra dopo la
 Lega di Cambrai. Padoua, e Verona non
 si possono assediare rispetto al loro gran
 circuito, tuttavia hanno buonissimi Castel-
 li per loro difesa. Brescia, e Bergamo non
 sono Città forti, ma però hanno Castelli
 inspugnabili. I Confini son per tutto
 muniti di buoni ripari, e Forti bastanti ad
 impedir l'ingresso a' nemici. Il Paese del
 Friuli non ha altro che vna sola strada per
 doue possono passare i nemici in caso che
 volessero entrare in Italia, e nel passo più
 stretto i Venetiani tengono due Castelli
 fortissimi, & occorrendo di vincer questi
 che non è possibile, si troua poi l'ostacolo
 di Palma nuoua in fatti inuincibile.

In quanto alle Militie della Republica,
 cioè delle Guarnigioni ordinarie delle
 Fortezze sia nell' Istria, sia nella Dalmazia,
 sia in Terra ferma in tempo di pace non
 sono mai meno di 3000. Fanti, e 1500.

Caualli , ma in tempo di guerra si aug-
 menta il numero secondo il bisogno ; ha-
 uendo mantenute Armate numerosissime
 di più di trenta mila Soldati à piedi , e tre
 mila Caualli in Dalmazia , in Candia , &
 in altri Luoghi , segno euidente della sua
 potenza, e forza. Sotto di se ha tre cento
 mila Anime che portano Arme , e che in
 ogni caso di difesa son tutti apparecchiati
 al seruitio del proprio interesse. Non co-
 stuma però questa Republica di formar
 Militie, e Battaglioni in Terra ferma si ab-
 bondantemente come fanno altri Stati,
 tiene ad ogni modo arrollati in diuerse
 Compagnie sino al numero di 10000.
 Fanti, e due mila Caualli , delli quali se ne
 può seruire conforme al bisogno, ma però
 si assicura di maggior numero hauendo vn
 Ro'lo di 40000. mila Fanti , e sei mila
 Caualli ordinati da certi Capitani , e Co-
 mandanti di Terra ferma. Oltre à questo
 i Baroni sudditi di San Marco tengono
 obligo di correre al soccorso della Repu-
 blica in ogni caso di necessità, con vn cer-
 to numero di Soldati chi più chi meno se-
 condo la qualità dello Stato , e ricchezze
 che

che possiedono, qual soccorso può ascendere à più di 4000. Fanti, e tre cento Cavalieri; onde le Forze della Republica dalla parte di Terra sono grandissime pure che la Nobiltà stia sempre ferma alla solita fedeltà verso la Nobiltà Veneta, & hanno gran ragione di farlo, perchè fanno dove sono, ma non potrebbero sapere dove fossero per cadere facendone altramente. In questa Guerra di Candia i Baroni di Terra ferma mostrarono con incessanti soccorsi il loro zelo verso il bene comune della Christianità, e della loro propria Patria.

In Italia però non vi è Popolo più rozzo nel mestiere dell' Armi di quello dello Stato della Republica, e sopra tutto della Città istessa di Venezia, ben'è vero che questi riescono invincibili nella Militia del Mare, dove si battono con gran cuore, e valore, contro tutti, ma particolarmente contro Turchi, però alla guerra di Terra non vagliono nulla, o ben poco. Non troua à proposito la saua prudenza del Senato di far' agguerrire i suoi Popoli, e per ciò li trattiene con la dolcezza dell'

otio, col guadagno della Mercantia, e con la libertà d'ogni libidine, con che si afficura d'ogni sospetto, che potrebbe cagionare la troppo esperienza, e valore de' Sudditi in vna Republica; non vuole agguerrire la Plebe, perche i Plebei son sempre nemici de' Nobili, onde fa di mestieri nell' occorrenze seruirsi di Capitani Forastieri, e Mercenari a' quali se gli dà il comandamento congiuntamente con i Proueditori Nobili, ma il Comando supremo si dà sempre ad vn Nobile. Venetia è vna Città fortificata dalla natura con Muri d'acqua così inespugnabili, che se la natura non manca, in vano l'arte del mondo s'affaticherà ad espugnarla, onde con ragione si lasciò dire vn bell' ingegno, che Venetia sola sarà quella che vedrà sepolire tutti i Principati dell' Vniuerso.

L'Arsenale di Venetia circondato dal Mare con vn circuito di tre miglia si può dire il più grande, il più bello, & il meglio fornito dell' Europa arricchito dalle spoglie dell' Arsenale di Costantinopoli, e di molti altri Luoghi della Grecia; ordinariamente vi lauorano più di 1500. Maestri, oltre

oltre alcuni Vecchi che non possono più lauorare, ma però son trattenuti dal pubblico per mostrare a' più giouini, ciò che la lunga pratica gli ha imparato: vi sono ancora molte Donne condannate ivi dalla giustitia per delitti, e forse per spargnarle la vita. ò la frusta publica, e queste filano, Cuscena, e tessono ciò che bisogna per far le vele alle Galere, & altri Vascelli de' quali il numero passa quello di duecento proprie al seruitio, oltre molte altre Galere inutili. Due mila, e più pezzi di Cannoni vi si contano, di batteria, e di Campagna, e pure tutte le fortezze dello Stato sono non solamente ben prouiste, ma ancora ne tengono buon numero di riserva, e le Galere di corso son pure ben fornite; quando occorre guerra in terra ferma si portano Cannoni, e moschetti da questo Arsenale, per armar l'Esercito, e guarnire maggiormente le Piazze. Chi non vede vna maraniglia simile, non può credere quello ch'è, perche l'occhio può offer meglio giudice che la penna. Si vedono Armi d'ogni sorte per armare almeno cento, e cinquanta mila Huomini à

piede, e più di trenta mila à Cavallo dissi
 in diuerse Sale. Henrico III. Rè di Fran-
 cia nel suo ritorno di Polonia ammirò
 questo Arsenale come vn prodigio dell'
 Arte, e disse più volte ad alta voce a' cir-
 costanti che lo seguivano, che due cose
 fin' à quell' hora haueua ammirato nel
 mondo d'extraordinario, Venetia ch'era
 vn miracolo della natura, & il suo Arse-
 nale ch'era vn prodigio dell'arte. Nel
 Reale Palazzo di San Marco vi sono tre
 Sale con Armi bellissimi per armar 3000.
 Gentil' huomini à cavallo, & à piedi, & i
 Venetiani chiamano questa Armeria *Ar-
 senale di Nobili*, perche in fatti si tiene per
 armar in caso di bisogno la Nobiltà. Qui-
 tu si conseruano le Armi di molti Prenci-
 pi, e particolarmente quelli d'Henrico
 I V. date dallo stesso in dono alla Repu-
 blica.

In somma la Republica tiene in pronto
 nell' Arsenale ogni munitione di guerra
 cosi terrestre, come nauale, ogni stromen-
 to d'offesa, ogni ordine di difesa, & ogni
 appresto che per mettere in ordine arma-
 tate per armare eserciti si possa desiderare.

E se

E se bene da questo luogo che si pu' chiamare vn' officina di Marte, e Bottega di guerra si cauano tutto il di armi, e munitioni, per le forze di terra, e di mare, nondimeno si come il Mare che per l'uscita de' fiumi punto non cala cosi questo Arsenale per qualunque gran quantità d'arme, e di monitioni che se ne caui punto non scema: Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e gouernato che non pur diletta d'vn certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gli inanima ancora d'vn certo ardore spiritoso, e martiale.

Le forze del Mare si considerano molto più di quelle di Terra. La presa di Constantinopoli, la disfatta intiera dell' Armata del Barbarossa, l'acquisto di Smirna, de' Regni di Candia, e di Cipro, il soccorso di Iaffa, e più di due cento Vittorie ottenute contro il Turco da pochi Secoli in quà sono chiari testimoni delle sue forze maritime: in tempo di pace non lascia di tener sempre all'erta buon numero di Galere diuisi quà, e là per purgare il Mare di Corsari, essendo itata la Repu-

blica dichiarata Regina del Mare Adriatico con questa conditione. Si fa vn Generalissimo del Mare al quale son' obligati d'vbbidire tutti gli altri Generali, e Governatori, essendo veramente questa carica molto considerabile. Ampissime sono le forze di questa Republica, e per vna difesa del proprio paese si possono dire innumerabili, ma perche si donono misurare con le regole generali dirò che in caso di guerra contro chi si siapud armare in Terra ferma 20000. Fanti, e tre mila Cavalii, oltre vn' Armata Nauale di cinquanta Legni almeno tra Galere, Galeazze, Galeoni, e Vascelli, e mantenere tutto ciò senza incommodo sensibile tutto quel tempo che sarà necessario, oltre le guarnigioni ordinarie, & ancorche sia costretta à seruirsi di Capitani Stranieri è sicura con tutto ciò di trouarne quel numero che gli aggradirà, perche a' Principi di gran Tesori non mancano mai Soldati di gran talento, e se corsero da tutte le parti à seruirli Capitani, e Soldati in infinito numero, nel tempo della Lega di Cambrai, & all' hora appunto, che staua negli ultimi giughionzi,

tanto

tanto più se ne troveranno su il principio
 d'una guerra. Di quelle Leghe di Cam-
 brai non se ne possono conchiudere tanto
 allo spesse, e la Republica al presente mi-
 sura meglio di quello faceua in quel tem-
 po i suoi interessi co' Principi Christiani ;
 dalla parte del Turco potrebbe riceuere la
 guerra maggiore, contro il quale si è mo-
 strata sempre fortissima alla difesa, oltre
 che in tal caso tutti i Principi Christiani,
 e per zelo di Religione, e per massima di
 Stato concorreranno al suo soccorso, co-
 me si è visto per lo passato. I Regni di
 Napoli, e di Sicilia si mantengono perche
 d'Ottomano teme del soccorso che farà
 per portargli questa Republica in occas-
 sione che volesse assaltarli. Se le forze
 marittime di questa Signoria si distrugge-
 ranno, ò indeboliranno come se la palle-
 ranno questi Regni? Che faranno i Pon-
 tifici? doue trasporteranno i Tesori di
 Lepso, in Roma? I Gran Duchi di Tos-
 cana come assicureranno la loro Marina?
 Doue argorierà Genova, anzi che farà Ge-
 noa, con la sua mezza Luna, già che tal
 figura appunto fa il suo Stato? chi li guar-

derà il Regno di Corsica il Turco? che faranno dico tutti insieme i Principi vorranno cader tributarij in mano del Turco? So che ogni male ha il suo contraveleno; ma il preseruatiuo è sempre più lodeuole. Le forze marittime di Venetia son necessarie à tutta l'Italia; per torre al Turco ogni pensiero sinistro che pure ne conserua in abbondanza nel cuore. In somma Venetia è fortissima da se stessa, e tanto più che di lei si può dire, *Virtus unica fortior*. Il Doge è la Signoria non costumano di tener Guardie in Venetia, come fanno tutti gli altri Principi, e Republiche d'Italia, mentre i Venetiani dicono che la Nobiltà ch'è numerosa serue di guardia al Doge: i Maestri dell' Arsenale fanno però vna picciola guardia la Domenica alla Porta del Palazzo durante il Consiglio.

GENOA altre volte fu potentissima particolaremènte sù il Mare, onde i Genovesi nel 1258. presero prigioniero il Doge di Venetia dentro la Città di GAZZA, e scorsero vittoriosi sino al fiume DON soggiogando molte Città appartenenti a' Venetiani: di più nel 1337. s'impadronirono del Regno di

di Cipri, e condussero prigionieri in Genova il Rè, e la Regina, che liberarono poi con la conditione di pagare vn certo tributo, rimettendoli il Regno, senza la Città di Famagosta che n'è la capitale, che vollero riseruarcela: soggiogarono ancora in diuersi tempi molte Isole nell' Arcipelago, & ottennero molte vittorie considerabili: ben' è vero che al presente non si vedono campeggiar che l'ombre sole di quegli antichi progressi, perche i Genovesi ne' tempi andati cercauano la lor fortuna con la spada alle mani, hora si contentano d' hauerla trouata con la penna; altre volte i particolari dauano tutte le glorie al publico, al presente vogliono che il Publico dia à loro tutta la gloria: ne' tempi passati haueuano l'ambitione di sfargare i Confini col ferro, hora si contentano di godere in pace quello Stato che gli resta senza guerre, e discordie; usciano altre volte col ferro in mano verso i Regni stranieri, hora credono di potersi rendere inuincibili col tirar da tutti i Regni buone somme di ricchezze alla lor Patria. L'interesse dello Stato di Milano

congiunto con quello di Genova, e la necessità che vi è di conservarsi con la reciproca corrispondenza in libertà, obbliga la Spagna à proteggere questa Repubblica in ogni sinistro incontro, e questa protezione è vna delle maggiori fortezze di Genova.

Lo Stato Genouese da se stesso è forte per esser tra gli Appennini, e il mare, con alcune Fortezze ne' Passaggi più aperti particolarmente il Castello di S. M. di N. e non meno quello di N. che sono ben muniti, e con guarnigione mediocre. Savona è pure Città forte, che potrebbe far qualche resistenza, à causa del sito, che darebbe difficoltà agli assediati, ma però non si può numerare tra le Fortezze di gran fama; ha questa Città vn Porto de' migliori d'Italia, ma i Genovesi per gelosia l'atterrarono, acciò non togliesse il commercio à quello di Genova, ne fu però lasciato alquanto che bastava à tener à coperto qualche de' nostri Vascelli. Conta si, che puossimo contare tra le Città fortissime, perchè ha uento esserato quei Senatori la debolezza di detta

esta Città nel 1629. all' hora che questa
 a assediata dal Duca Carlo Emanuele, e
 all' Aldighiera, presero subito liberati di
 nel pericolo parte, di circondar con mu-
 a inspugnabili tutto il circuito delle
 montagne istesse che dominano la Città, e
 li è riuscito così bene, che al presente si
 tima invincibile, tanto più che tutte le
 mura son ben prouiste di Cannoni, e di
 dentro vi tengono sempre in ordine tutto
 quello ch' è necessario per vna lunga dife-
 queste Mura costano alla Republica più
 due Milioni di Scudi.

Vi sono dieci Compagnie di Corsi, gen-
 e senza legge, e senza fede; io ad ogni
 modo ho conosciuto alcuni quanto far si
 possa Galant'huomini; e di più ancora tre
 Compagnie di Cavalieri Leggeri, che ser-
 uono per la guardia ordinaria della Città.
 Inoltre tiene la Republica 40. Capitani
 tutti Nobili, eletti e cambiati ogni anno
 dal Consiglio di quattro cento, ciascuno
 de' quali ha vna Compagnia di Cento Sol-
 dati del medesimo Paese, anzi della me-
 desima Città, scelti tra il numero de' Cit-
 tadini più esperti nell' arte militare, che

fanno in tutto il numero di 4000. e di questi la Republica se ne serue in ogni occorrenza necessaria, & à questo fine gli dà molte franchezze, e priuileggi, & in caso di bisogno vigente, ò di sospetto di guerra li fa stare di notte, e di giorno in quaranta Quartieri della Città, ò dove di bisogno lo porta. Quando il Doge, e Capitani sono obligati di farli Compagnie con robba rossa, ch'è il loro maggior ornamento. L' Arsenale non è degli ordinarij, ma vi sono sempre le prouigioni necessarie per armar quaranta Galee propri à combattere, ben'è vero che gli Huomini potrebbero mancare a' Legati più tosto che questi agli Huomini. Si troua di considerabile in questo Arsenale un Magazeno ripieno di gran numero di Cannoni, e di munizioni di guerra per tenere tre anni la Città in abbondanza. Le Galee armate che seruono all' ordinario sono otto delle quali la Republica se ne seruisce per seruitio del publico, come ancora de' suoi Cittadini in particolare, onde quattro di queste Galee vanno sempre al giro,

iro, sia per traghettare Passaggieri considerabili come Ambasciatori, ò altre Persone di gran conseguenza, sia per trasportare Mercantie; il Rè di Spagna per suoi bisogni del Milanese vi tiene ancora à Genova qualche picciol numero di Galere.

Questa Signoria ha sotto di se 35. mila persone capaci da portar' armi, e seruir la Republica in ogni vigenza; senza includere il Regno di Corsica che si difende da se stesso hauendo popoli à bastanza per la custodia, oltre il soccorso straniero; per l'Infanteria ordinaria del Paese costuma la Republica arrollare tutti i suoi Sudditi dall'età di 20. sino à 60. Anni sotto diverse insegne, e Capitani, parte Nobili, e parte del Popolo a' quali se gli danno pure priuileggi, e nel bisogno bisogna esser pronti alle armi, & il numero di questi potrà ascendere à 12. mila. Due volte l'anno si manda vn Generale d'Armi per tutto lo Stato, con ampia facoltà di visitare le Militie sopraddette, e per farle ancora esercitare, e questo medesimo visita le Militie di Genova. In caso di bisogno può la Republica armare sei mila Fanti, e cin-

que cento Caualli, perche in questo paese montuoso i Caualli seruono poco, e questo numero può mantenerlo lungo tempo senza molto incommodo; ben' è vero che in riguardo delle ricchezze de' particolari potrebbe armar maggiore esercito.

LE Forze della Republica di Luca rispetto alla picciolezza dello Stato sono molto considerabili, non già che questa Signoria fosse capace di muouer guerra ad altri, ma perche può facilmente resistersi ad vna lunga difesa. La Città di Luca prima dell' anno 1620. era debolissima, ma da quel tempo in poi s'è resa fortissima, e quasi inespugnabile, mentre seruirsi di riguardare alla grande spesa hanno perduto, e parte raddoppiato le Mura, e che, oltre l'aggiunta d'alcune fortificazioni. Si possono gloriare ad ogni modo di vna gran fortuna, & è che nella Casa Medici de' Serenissimi Gran Duca da vn secolo in qua sono stati sempre Principi carissimi del riposo publico dell'Italia, grandemente Nemici di Nouità, perchè se si fosse scontrato qualche ceruello inquieto non farebbe andato bene per i Luochesi.

Per la Guardia ordinaria della Città sono tre cento Soldati, cento Forastieri, e due cento del Paese, questi hanno cura di custodir le Mura, & i Forastieri fanno la Guardia nel Palazzo pubblico della Signoria, e gli è difeso sotto pena della vita d' avvicinarsi alle Mura della Città.

I due cento Soldati Cittadini sono distribuiti in otto Compagnie, quali vicinamente custodiscono le Porte, e le Mura della Città tutti pagati ad uso di terra, come ancora i cento Soldati Forastieri, quali bisogna che siano di Paese almeno cinquanta miglia discosto di Lucca, e soprattutto non ammettono Fiorentini che di rado, è mai. Le altre Piazze dello Stato che sono Mont' Ignolo, Castiglione, e Minucciano sono pure guardate da Soldati dello Stato, Comandati da Ufficiali della Città; & il numero di tutte le Militie di questa Republica che son pagati al Soldo arriva à quello di cinquecento, cioè tre cento nella Città, & il resto nell' altre Fortezze. L' Arsenal non può esser più considerabile in riguardo del-

da poterſi trattenere, e ben munico, e ben
custodito da tutte le parti.

Vn certo Gentil' huomo Ingleſe gou-
Mathematico, e gran Soldato che haue
viaggiato dieci Anni in Italia, eſſendo ſta-
to interrogato in Suiffa delle forze
queſto Paefe, in quel tempo appunto che
minacciaua il Chriſtianiffimo lo Stato de-
la Chieſa, per l' affronto riceuuto il Duca
di Crechè dalla Caſa Chiggi, riſpoſe, che
i tempi de' Vandali, de' Goti, degli Hu-
ni, degli Imperadori, di Carlo Magno,
Carlo VIII. di Luigi XII. e d'altre Poten-
ze erano paſſati, perche l'Italia al preſen-
te era coſi cambiata di faccia, che ſe tutti
queſti inſieme riſuſcitaffero, con tutte
loro forze vnite non potrebbero guad-
gnar' vn palmo di Terreno in quel Paefe.
Et in fatti qual Prencipe ha portato le ſue
Arme in Italia, ſenza eſſere ſtato chiama-
to dall' Italia iſteſſa? Oh diranno alcuni
Cardinal di Richelieu paſſò le Alpi nel
cuor dell' Inuerno, portando ſeco con
l'Eſercito, lo ſpauento à tutto il Piemon-
te; è vero ma i Prencipi Italiani dormina-
no, e prima che queſti ſi ſvegliaffero il
Cardinale

LIBRO QUARTO. 335

Cardinale se ne ritornò col suo Esercito
in Francia. Se l'Italia si divide, l'Italia è
perda, ma se stà vnita, si burla delle forze
stranierie, non d'vna, ma di più Potenze
vnite insieme, compreso anche il Turco
al suo vltimo sforzo. Mancano forse
all'Italia Huomini? Mancano Coman-
danti, e Soldati? Mancano munizioni di
guerra, ò di guerra? Mancano Cittadelle,
Castelli? Doppo il tempo di Carlo VIII.
al presente si sono fabricate in Italia
di cento Fortezze considerabili in luo-
chi di passaggi.

Ad vn Paese fortificato dalla natura, e
all'arte chi farà paura? Bisogna giudicar
sopra le forze di quelli che verreb-
bono per assalar l'Italia; poniamo il caso
che vengano con due cento, ò tre cento
mila Huomini, come condurranno questo
esercito à piedi, à cavallo, per mare, ò per
terra; di tutto ò vnito? questi sforzi non si
possono far di notte tempo senza che gli
aliani se n'accorgano; ma poniamo ca-
so che si risolvano ad attaccarla vnita-
mente da vn luogo solo, sarà più facile all'
Italia di trouar questo numero per la dife-

fa , che forse a' nemici per l'offesa , o
 che mille Huomini ben fortificati in
 luogo , possono resistere à dieci mila
 però con la terza parte si può fare ostacolo
 lo a' nemici , e tanto più se si diuidono
 e se pure vedessero gli Italiani troppo e
 nente il pericolo nel mantenimento
 Passaggi , quando hauranno bruciato
 Campagna , e ritirati tutte le loro facce
 nelle Fortezze che sono infinite , che
 glierà queste Fortezze ben munite , e
 cosa mangierà vn' Esercito così numero
 in vn paese tutto bruciato ? Con Armi
 Nauali non vi è da far nulla , perche il
 corso si può facilmente gettare per terra
 e le mura son più forti del Legno : si
 vn grande Esercito in Italia si distrugge
 da se stesso , & vn picciolo sarà distrutto
 da vna Prouincia sola. Alcuni diranno
 Rè di Francia col suo fioritissimo Esercito
 prese ne' Paesi bassi 40. Fortezze stimate
 inspugnabili , in meno di 40. giorni
 perche non si potrebbe far lo stesso in Ita
 lia ? à questo io rispondo che il Rè di
 Francia sapeua benissimo con chi haueua
 à fare , e per dire il vero vi è gran diffe-

renza

enza tra i Soldati d'Italia, e quelli d'Olanda, e tra li Capitani Olandesi, & Italiani; ma lasciamo questo; la Fiandra co' Paesi bassi son congiunti alla Francia, non si sono nè Mari, nè Montagne à passare, però l'Esercito era sicuro di vedersi seguire dietro le Munizioni, e li Viueri, doue che vi si trouarebbono altri Ostacoli dalla parte d'Italia, e le Armate numerose non si conducono con la speranza della vita del viuere. Oh Dio che l'Italia vnita si auenta ad ogni più gran potenza, & al presente i Prencipi Italiani son diuenuti maestri à proprie spese sapendo benissimo che è costato ad alcuni l'hauer' aperte le porte a' Nemici, sotto colore d'amicitia; potrei adurne molti esempi tragici, ma perche son freschi non voglio rinouare le piaghe, basta che la Casa Sforza più l'ogni altra ha sogetto da piangere si fatte resolutioni sino al giorno presente. Passò hora à calcolare tutte insieme le Milicie dell'Italia, con il numero di tutti quelli che son capaci à portar' Armi.

NUMERO

De' Sudditi atti à portar' Armi.

<i>Nello Stato della Chiesa</i>	400000.
<i>Nel Regno di Napoli</i>	500000.
<i>Nel Ducato di Milano</i>	160000.
<i>Nella Toscana</i>	200000.
<i>Negli Stati di Savoia</i>	230000.
<i>Negli Stati di Mantova</i>	40000.
<i>Nel Ducato di Modona</i>	30000.
<i>Negli Stati di Parma</i>	30000.
<i>Nella Repubblica Veneta</i>	300000.
<i>Nella Repubblica di Genova</i>	35000.
<i>Nella Repubblica di Luca</i>	20000.
<i>Negli Stati de' Principi piccioli</i>	40000.

*Tutto insieme fa la somma d'un milione,
e nove cento settanta due mila Persone.*
1972000.

NUMERO

De' Battaglioni, e Soldati di Rollo
conforme s'è accennato di sopra.

Fanteria.

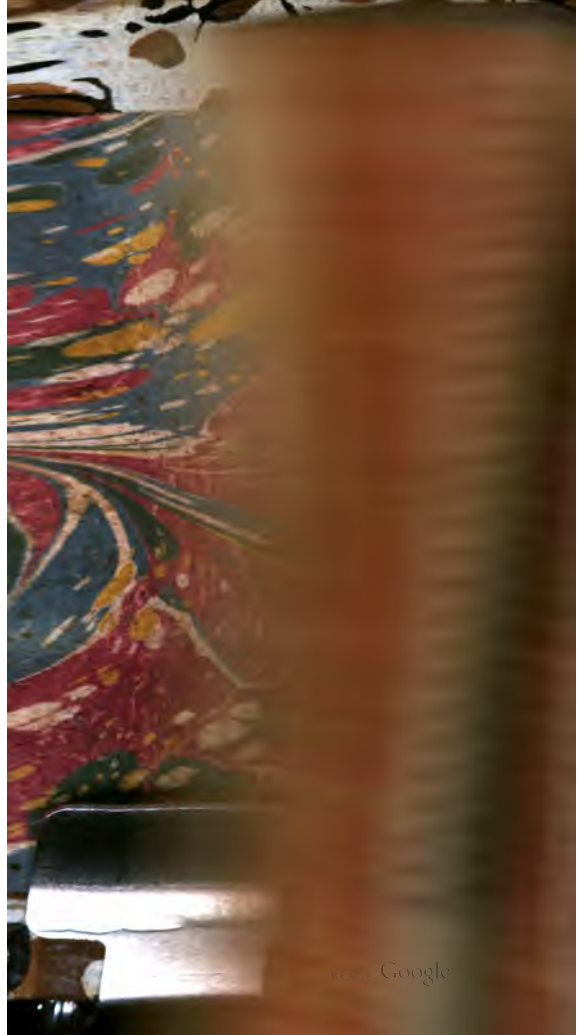
<i>Nello Stato del Papa</i>	80000.
<i>Nel Regno di Napoli</i>	40000.
<i>Nel Ducato di Milano</i>	10000.
<i>Nella Toscana</i>	80000.
<i>Negli Stati di Savoia</i>	70000.
	<i>Negli</i>

LIBRO QUARTO. 339

<i>Vegli Stati di Mantoa</i>	15000.
<i>Vel Ducato di Modona</i>	10000.
<i>Vegli Stati di Parma</i>	12000.
<i>Nella Republica di Venetia</i>	40000.
<i>Nella Republica di Genoa</i>	12000.
<i>ma con la Corsica venti mila.</i>	
<i>Nella Republica di Luca</i>	2500.
<i>Negli Stati de' Prencipi piccioli</i>	8000.
<i>Tutto insieme fa la somma di tre cento,</i>	
<i>sessanta nove mila, e cinque cento</i> 369500.	

Caualleria.

<i>Nello Stato della Chiesa</i>	3500.
<i>Nel Regno di Napoli</i>	7800.
<i>Nel Ducato di Milano</i>	1000.
<i>Nella Toscana</i>	6600.
<i>Negli Stati di Savoia</i>	6500.
<i>Negli Stati di Mantoa</i>	2000.
<i>Negli Stati di Modona</i>	1000.
<i>Negli Stati di Parma</i>	1200.
<i>Negli Stati di Venetia</i>	6000.
<i>Nello Stato di Genoa</i>	1000.
<i>Nella Republica di Luca</i>	600.
<i>Negli Stati de' Prencipi piccioli</i>	2000.
<i>Tutto insieme ascende alla somma di tren-</i>	
<i>ta due mila, e due cento</i> 32200.	



T O. 341
 2800.
 500.
 2200.

che d'Italia pa-
rencipi arriivano
in pace di venti
 7400.

are, e trattene-
 tempo di guerra
 notevole dello
 20.

30000.
 3000.
 25000.
 4000.
anteria 20000
 2000.
ria 12000.
 1200.
 20000.
 1500.
 6000.
 800.
 5000.
 500.

Pp 3

Di tutte queste Militie si è parlato in suo Luogo, onde il Lettore potrà contentarsi, col vedere ne' propri Luoghi le particolarità basta che tutto questo numero di Soldati à piede, e à cavallo serue per la custodia del Paese, & à questo fine se gli concede privilegi, & esentioni, acciò che in ogni occorrenza fossero pronti al seruitio dello Stato.

NUMERO

Delle Guarnigioni tanto à piede che à cavallo di tutte le Fortezze, e Guardie de' Prencipi, e d'ogni altra Soldatesca pagata giornalmente all' uso di guerra.

Il Papa per le sue proprie guardie, Fortezze, & altre necessità dello Stato tiene pagati al soldo, come se in atto si fosse nella guerra Soldati, tanto à piede che à cavallo

sino al numero di	4000.
Il Regno di Napoli	4600.
Il Ducato di Milano	3800.
Il Duca di Savoia	2500.
La Republica di Genoa	1400.
Il Duca di Mantoa	600.
Il Duca di Parma	800.
Il Duca di Modona	500.
La Republica di Venetia	3700.

11

LIBRO QUARTO. 341

Il Gran Duca di Toscana 2800.

La Republica di Luca 500.

Gli altri Principi piccoli 2200.

Tutte dunque le Soldatesche d'Italia pagare al soldo giornale da' Principi arrivano al numero cioè in tempo di gran pace di ventisepte mila, e quattrocento 27400.

N U M E R O

**Delle Militie che può armare, e trattene-
re ciascun Principe in tempo di guerra
senza alcun aggravio notabile dello
Stato, e per lungo tempo.**

Il Papa può armare Fanteria 30000.

Cavalleria 3000.

Il Regno di Napoli Fanteria 25000.

Cavalleria 4000.

Il Gran Duca di Toscana Fanteria 20000

Cavalleria 2000.

Il Ducato di Milano Fanteria 12000.

Cavalleria 1200.

Il Duca di Savoia Fanteria 20000.

Cavalleria 1500.

Il Duca di Mantova Fanteria 6000.

Cavalleria 800.

Il Duca di Parma Fanteria 5000.

Cavalleria 500.

Il Duca di Modona Fanteria 4000.

Caualleria 300.

La Republica di Venetia Fanteria 20000.

Caualleria 3000.

La Republica di Genoa Fanteria 6000.

Caualleria 500.

La Republica di Luca Fanteria 1500.

Caualleria 300.

I Prencipi Italiani dunque senza molto aggravare i Sudditi possono armare in ogni bisogno di guerra, e con prontezza cento quaranta nove mila, e cinque cento Fanti, e sedici mila e più Caualli, senza le Guarnigioni ordinarie.

N U M E R O

Delle Galere, & altri Legni, e Vascelli che possono armare in tempo di guerra i Prencipi Italiani, oltre à quelli di seruiuo ordinario, & oltre alla Soldatesca.

La Republica di Venetia Legni 60.

Napoli 18.

Papa 15.

Gran Duca 6.

Genoa, e Milano 12.

Sauoia 3.

In tutto cento, e 14. Vele ben' armate.

PARTE SECONDA

LIBRO QUINTO.

Della qualità, Magnificenza, numero di Corteggiani, & ogni altra particolarità delle Corti de' Principi d'Italia, cominciando dal Papa, e dal Doge di Venetia, e di Genoa, e successivamente di tutti gli altri, con la descrizione o vero Ritratti de' Principi Regnanti.



DELLA Maestà, e Corte del Papa non se ne può parlare senza offender le orecchie delicate di chi si lascia regger dalla propria passione, e di chi vorrebbe le cose diuerse di quello sono in effetto. I Catolici, e Protestanti si rendono bene spesso moneta per moneta, perche à dire il vero quando alcuni Catolici parlano de' Protestanti ne fanno certe descrizioni che peggiori non si potrebbero fare de' demoni dell' Inferno, e particolarmente all'hor che parlano della Città di Geneua, si

P p 4

gurandola come vn' asilo d' ogni male, con Cittadini simili al Diauolo con le corna in testa, e con vna faccia che spauentano per esser cosi horrida, chi li vede, e pure ogni giorno passano da questa Città Catolici, e veggono, & offeruano gli andamenti, e costumi di quei Popoli con grande loro ammiratione, e questo per trouar le cose molto differenti dalle sinistre informazioni riceute prima in Italia; anzi alcuni che credeuano passar con le poste, vedendo le cortesie, gentilezze, & affabilità di quei Cittadini si sono fermati le Settimane intiere con sommo contento, e sono poi usciti con altri sentimenti di quelli con i quali erano entrati.

I Protestanti dalla lor parte parlano del Papa come d'vn' Antichristo, d'vno Stregone, e d'vn Demonio, e non vogliono concepire nel loro spirito che il Papa sia Vescouo di Roma, possessore d'vn grande Stato, primo Prencipe tra Catolici, e rispettato, & honorato da tutti i Monarchi. Non si nega che tra i Pontefici non se ne siano veduti, barbari, inhumani, fragileghi, spergiuri, & empì, ma è certo

ar

ancora che ve ne sono stati santi, di costumi incorrotti, zelanti Pastori, & ottimi Principi. In somma li Catolici discreti prudenti, e spassionati che fanno la verità delle cose, discorrono de' Protestanti con le ragioni douute, senza passione, e senza quelle horride inuentioni, e menzogne delle quali si pascono certi sfaccendati senza giudicio; e così ancora tra Protestanti se ne troua vn' infinito numero di quelli che parlano del Papa con i termini douuti, come quello che tiene luogo tra i Principi grandi della Christianità, burlandosi di chi parla fuori di proposito. La mia Historia mi oblige in tanto à scriuer le cose come sono, se altri le vogliono in altra maniera gli è permesso di limbiccarle come più gli aggrada.

Dirò dunque che tra i Principi dell' Vniuerso, non se ne troua alcuno che possa vguagliarsi al Pontefice di Roma nella Maestà apparente. Il Gran Turco è seruito da quei suoi Visiri, e Bassa con gran riuerenza, e rispetto, e nelle publiche solennità comparisce con vna Maestà veramente riguardeuole tanto per il numero

grande de' Corteggiani , come ancora per ogni altra cosa , basta dire che il Gran Signore è seruito tra gli altri dal suo primo Visir , il quale non conduce mai meno di 1500. persone al suo seruitio. Ma su quanto maestevole si vuole la Corte del Gran Turco , già superiore à quella d'ogni altro Monarca, certo è ad ogni modo, che il Papa la sorpassa (lasciamo l' Alcorano, e la Croce) di molto nella maestà esteriore , perche finalmente il Gran Turco non è seruito che da Schiaui, già che tali sono i suoi Vassalli, doue che il Pontefice tutto al contrario non si vede all' intorno che Principi, e Rè mentre Rè, e Principi sono i Cardinali che lo seruono. Qual maestà maggiore si può imaginare, anzi comprendere da vn' intelletto humano nella persona d'vn' huomo di quella d'vn Papa a' di cui piedi si vedono prostrar riuertenti i primi Monarchi della Terra? Qual Principe fu mai rispettato nel Mondo con maggior riuertenzia, & offequio? Qual Salomone, qual Dario, qual Artaserie, qual Cesare, qual Alesandro, qual Senato Romano che Signoreggiaua l' Vniuerso fu mai

mai con simile sommissione, e rispetto seruito, & adorato?

• Gli altri Prencipi, e gran Monarchi sono porteggiati come ho detto, e pomposamente seruiti da' più grandi del loro Imperio, ma non più oltre, che finalmente son Sudditi, doue che al seruitio del Papa non si auvicinano che Teste Coronate, se non d'oro nel Crine, con vna porpora su le spalle, non differente nel grado d'onore alle Corone de' Rè. Ogni vno sa che i Cardinali godono il priuileggio dell' vguaglianza co' Rè, e da questi medesimi come Cugini, e come vguagliati trattati nelle visite, & in ogni altra occasione, e questi Cardinali che sono altre tanti Rè seruono per l'ordinario nella Corte di Roma in tutte le publiche funzioni il Pontefice, onde si può dir con giusta ragione che il Papa è seruito da settanta Rè, numero prefisso al Colleggio Cardinalitio da' Sisto V. e da tutti i Successori confermato,

Questo seruiggio al quale sono obligati i Cardinali di rendere al Papa, non è apparente, e d'vna semplice cerimonia, appunto come i Grandi d'altri Regni, che

compariscono per solo apparato alla Corte, dico che i Cardinali son' obligati seruire attualmente, e realmente il Pontefice, ben' è vero che lo fanno volentieri per la speranza che tiene ciascuno d'esser poter peruenire al medesimo grado d' honore, onde fanno ad altri quello che sperano vn giorno d'esser fatto à loro. **Bulla** espressa si difende a' Cardinali l'uscita della Città di Roma senza espressa licenza del Pontefice, e ciò perche essendo i Cardinali obligati di seruire in tutte le pubbliche funzioni sua Santità, non gli è permesso d'essentarsi dalla Corte, per non restar priuo d'vn sì maestoso seruigio al Pontefice, il quale concede la licenza à luogo, & à tempo, & à chi meglio gli aggrada. A' medesimi Cardinali si danno i principali officii della Corte, per ligarli tanto maggiormente al seruitio del Papa, che non può effectiuamente esser meglio seruito, ò da più illustre Corona di Correggiani circondato all' intorno.

Costumano le Teste Coronate di mandare in Roma ad esercitare l' officio d' Ambasciatore i più gran Signori de' loro Regni,

me tutti i Prencipi Catolici fanno la me-
 desima scelta, in tali occasioni, e pure que-
 ste Corone di Reali Ambasciatori stimano
 somma gloria di farsi uedere in publico
 non rinuerente rispetto seruire il Pontefice;
 e in fatti l'Ambasciatore dell' Imperado-
 re nelle funzioni publiche gli porta, alta
 moda, ò sia strascino, quello di Francia
 dà l'acqua alle mani, quello di Venetia
 si stende il Pannolino per asciugarsi, e
 tutti col capo scoperto ambiscono qual-
 che priuileggio di poter' entrare à parte in
 simili seruiggi; hora che si può desiderare
 di più maestoso, di più pomposo, e di più
 glorioso nel Mondo? e s'è vero che Santo
 Agostino non desideraua altro che di ve-
 der vn Capitano trionfante in Roma, cer-
 to è che al presente non si può bramare
 cosa più degna sopra tutto da' Catolici,
 quanto quella di veder così ben seruito il
 Pontefice in Roma.

Settanta Rè, tanti Reali Ambasciatori,
 tanti Prencipi, tanti Prelati tutti pronti al
 seruitio d'vn solo bastarebbono à far stupi-
 re l'Vniuerso, & à dar motiuo d'inuidia à
 tante Monarchie inferiori nella maestà

della persona, e Corte del loro Monarca. La Caualcata che si fa per il possesso del nuouo Pontefice sorpassa di molto agli antichi trionfi de' Romani alla quale interuengono ciascuno con pompose, e numerofo Corteggio tutti i Cardinali, Ministri publici di Prencipi, Baroni Romani, & infinito numero di Patriarchi, Arciuescovi, Vescovi, & altri Prelati come si può vedere nell' *Itinerario della Corte di Roma*. All' intorno della Lettiga di sua Santità vando col Capo scoperto 50. Paggi tutti Nobili Romani, vestiti con treni d'oro. Oltre 40. Signori che rappresentano il Senato Romano con Robboni di Velluto fino à Terra. In somma chi ha veduto questa Caualcata può lodarsi d'hauer veduto la maggior magnificenza del Mondo.

Tiene il Papa superbissima Stalla, con due cento Caualli, Muli, Chinee, Carrozze, e lettighe d'ineestimabile valore. Le sue Guardie ordinarie consistono in due Compagnie di Caualli Leggieri di 50. per Compagnie ben vestiti, e ben' ordinati: di più vna Compagnia di tre cento Svizzeri con Capitani, & Officiali della stessa Natione.

dodici

doeci Lancie spezzate che son Capitani riformati , tutti pagati all' vso di guerra, oltre molte Mancie. Il Generale delle prelette Guardie resta nel Palazzo Apostolico con due cento Scudi Romani il Mese, & ordinariamente questo Carico il Papa o dà ad vn suo Parente.

Il numero degli Officiali che giornalmente s' esercitano nel Palazzo Pontificio, particolarmente di quelli d' officio basso è quasi infinito. Il Maestro di Casa è sempre per l' ordinario vno de' più considerabili Prelati della Corte, al cui comando restano sottoposti quasi tutti i Corteggiani , & al meno più di 500. Il Cauallerizzo del Papa ha sotto di se più di 200. persone, essendo sua Cura particolare de' Caualli, Muli, Carrozze, Lettighe, & ogni altra cosa che riguarda alla Stalla. Vi sono molti Camarieri Segreti, e d' honore tutte persone di qualità, & illustri non solo di nascita, ma di Lettere. In somma non vi è Principe nel Mondo che habbia la metà del numero degli Officiali, maggiori, e minori di quelli si trouano al seruitio del Papa nella Corte di Roma, conforme si

può vedere secondo ho detto nell' *Itinerario della Corte di Roma*, nel secondo Volume. Manda il Papa Nuntii, e Legati apostolici per tutte le Corti della Christianità, e questi suoi Ministri Esercitano giurisdizione doue più doue meno per tutto. La Corte di Roma poi è sempre piena d' Ambasciatori, e Ministri di Principi, onde per queste, e per cento altre considerazioni si può dire esser questa Corte la più illustre, e riguarduole dell' Vniuerso. Della Vdienna che dà il Papa a' Cardinali, à Re, me, ad Imperadori, à Rè, & Ambasciatori ne ho discorso bastantemente nel mio *Itinerario della Corte di Roma*, e ciò nel secondo Volume, onde chi vuol meglio instruirsi delle particolarità di detta Corte potrà leggere detto libro perche non mi permette questa Historia di stendermi più oltre col particolarizzar troppo lungamente vn solo Principe, e però me ne passo alla descriptione d'altri.

IL Doge di Venetia beuche Capo di Repubblica, ad ogni modo negli Abiti, e nella maestà, e nell' apparenza esteriore rappresenta vn Rè hereditario, mentre porta
in

Questa d'ogni tempo nelle pubbliche solennità la Corona Ducale, ò sia Corno Ducale, & il Manto Reale superbamente adornato d'oro, e gioie, e nella prima Pagina di questo Libro si vede al viuo la sua immagine, cioè degli Abiti de' quali si serue nelle solennità. Quando egli esce sonano à gloria le Campane di San Marco, e di tutte le Chiese di doue passa; se gli portano innanzi alcune Bandiere riletuate in alto; precedono alla sua persona sei Trombe d'ordinaria grandezza con suono conuulso; seguita poi il Guanciale, con la Scorta d'oro per posarsi ne' luoghi doue arriva, & oltre le Trombe accennate vi è ancora la Musica con vn concerto di soauissime voci; li suoi Gentil'huomini, e Cortigiani particolari vanno dietro conformi al loro ordine. Segue finalmente il Doge, à cui si dà sempre il titolo di Serenità, sotto vn' Ombrella in mezzo due Reggi Ambasciatori, e Residenti di Principi, dietro a' quali seguono trenta Coppie de' principali Senatori con le Vesti Ducali di Scarlato.

Questa Maestà ch'è veramente grande

non è ch' esteriore , & apparente per
 in quanto all' auctorità ne' Consigli , ne
 ne ha più di quella d' vn' altro Senato
 ben' è vero che gli è permesso d' interuenire
 re , e dare il suo voto in quel Tribunale
 che gli aggrada , ma però ciascuno può
 spondere , e contraddire il suo parere , senza
 perdere ad ogni modo il rispetto dovuto
 alla sua maestà , perche altramente si con-
 gano i controuenienti , e sono così rigi-
 osseruatori di questo articolo , che dal Con-
 siglio di Dieci fu condannato già tempo
 vn' Senatore al bando della Città , per ha-
 uer detto al Doge , *Signor Principe*
cianciate troppo.

Le Lettere si scriuono tutte sotto il no-
 me del Doge , e da lui medesimo sono
 scritte tutto però secondo le determina-
 zioni prese nel Pregadi , e nel Consiglio
 di Dieci , e della stessa maniera cioè con-
 forme si è conchiuso , in Pregadi risponde
 ancora agli Ambasciatori. Questo Nome
 di Doge procede dalla parola Duca , ò sia
 Capitan Generale , qual carico s' esercita-
 ua da' Dogi , onde subito che vno veniva
 eletto à tal dignità bisognaua andar' in
 per-

persona à comandare l' Armata del Mare,
 ma da cinquanta anni in qua s'è delibera-
 to il contrario, hauendo stimato bene il
 Senato di lasciare il Doge in Venetia per
 rappresentar con gli abiti Ducali la maestà
 della Republica. Per mantener detta
 maestà non se gli dà dal Publico che cin-
 quecento Zecchini il mese, & è obligato
 à tener vna Corte corrispondente alla sua
 dignità. Tiene ancora obligo di far quat-
 tro superbissimi Pasti l'anno cioè il gior-
 no di San Stefano, di San Marco, dell' Al-
 ensione, e di San Viro, ne' quali pasti vi
 uono Dogi che spendono quattro mila
 Zecchini per lo meno. In questi Banchet-
 ti mangiano d'ordinario due Reggi Am-
 basciatori, & i sei Consiglieri, con 40. Se-
 natori cioè nel primo Banchetto mangia-
 no i maggiori del Magistrato, nel secon-
 do i minori, e così di grado in grado, si-
 che nel fine dell' anno si troua che ogni
 Magistrato ha hauuto la sua parte, nè il
 Doge può inuitar chi vuole, ma successi-
 uamente secondo l'ordine.

Di più è tenuto di mandare ogni anno
 vn presente à ciascun Gentil' huomo ch'

entra in Consiglio. Anticamente si leua far presente di cinque Anatre Marine per Nobile, ma al presente si costuma mandare vna certa specie di moneta d'oro, e d'argento, di valente di mezzo scudo in circa in vna della qual faccia vn San Marco che porge lo Stendardo del Doge, e nell'altra il nome del medesimo Doge con l'anno del suo Dogato in questa maniera; *Carolus Contareno vniuersalis Principis munus anno IV.* le parole sono sempre le stesse, ma si cambia il nome, e l'anno di chi regna.

Con 500. Zecchini il mese non è possibile da potersi far dal Doge tutta la spesa sopraccennata, e mantener con decoro la reputazione la Ducale Maestà, la Repubblica ad ogni modo non giudica bene auanzarsi à maggior salario, contrapponendo con l'honore la spesa che del proprio potrebbe fare sua Serenità, e però non si inalzano à questa dignità che perlo più sono molto ricche, ben'è vero che quando il Doge viue qualche tempo può ritirarsi, e quello spende nel principio del Dogato mediante certi officii Ecclesiastici, e non

che

e passaggi di Canali che gli appartenono; e veramente senza questi, e non sò e altri sussidij straordinari alcuni Dogi inarebbero quasi la lor Casa, perche solamente nel primo ingresso gli è necessario endere più di venti mila Zecchini per stirsi, e per mettersi in stato di Prencipi. Dagli Uffici della Chiesa di San Marco, particolarmente dal Primiceriato, e canonicati ne può tirare qualche notabile beneficio in occasione di vacanza, perche à lui solo appartiene l'elezione di tutto, essendo questa Chiesa l'uspatronato per osi dire del Doge; di più ne caua ancora l' Traghetti non picciolo profitto, mentre la vendita di questi che son più di 400. appartiene come proprio, & ogni Tragheto, ò sia vn tal luogo nel Tragheto si costa 40. Scudi in circa in vita però, ma misura che muore il possessore il Doge vende il luogo ad vn' altro; gode etiam di non so che altri benefici, à segno che col tempo si rifà della spesa; oltre che suoi più prossimi parenti vengono auantati à dignità considerabili per suo maggior decoro.

Ogni Mercordi il Doge accompagnato d'alcuni Senatori di suo arbitrio ha vltanza di scendere à basso nell' hora d' tutti i Magistrati sono raunati , e circondando i Corridori doue si trouano i Tribunali di detti Magistrati , in ciascuno ferma vn poco , & esorta i Giudici à buona giustitia , e sopra tutto racomanda la speditioni delle cause, e se alcuno si tiene aggrauato porta le sue istanze à detto Doge , il quale racomanda al Magistrato la sua giustitia. I Giudici nel comparire del Doge s'alzano dal proprio Tribunale e lo riceuono con riuerente rispetto.

Dirò hora qualche cosa della morte, & electione del Doge. Morto dunque questo da' suoi Parenti si dà subito subito auito sei Consiglieri, & a' tre Capi di Quarantia, e s'intende immediatamente prendere come Vice-Doge il primo de' Consiglieri quali tutti sei insieme con detti tre Capi trasferiscono subito riceuuto l'auiso della morte nel Palazzo della Signoria di dove non escono sino che il nuouo Doge sia creato. Le Porte del Palazzo si chiudono, lasciandosi solamente aperti certi piccioli

Portelli, per doue s'entra, e s' esce; si tiene ancora la guardia di quel dell' Arsenale, ma ciò più tosto per antica vsanza, che per altra occasione. Di questa morte non mostrano i Senatori segno alcuno di condoglienza, appunto come se il Doge non fosse morto, volendo far vedere con questo la Republica, che non gli resta soggetto di pianto, perche alla mancanza d'vno, se ne possono trouar cento di maggior merito. Per essere i Gentil' huomini impiegati alla nuoua eletione non costurano i Magistrati sino alla Creatione del nouo Doge assentarsi ne' loro Tribunali: eccetto il Colleggio, il Consiglio di Dieci, & il Pregadi che si tengono secondo il solito.

Il Corpo del morto Doge si sepellisce conforme all' ordine de' parenti di notte tempo però in quella Chiesa doue si troua la Capella della Famiglia, ò doue hauerà ordinato il medesimo defunto, ma vna statua che rappresenta al viuo il suo Coroneo, ornata di vestimenti Ducali si porta in una stanza, detta la Sala de' Proueghi, nel qual luogo stà esposta tre giorni continui,

e si deputano 20. Nobili con veste di scarlato per sederli all' intorno, che si cambiano di tempo in tempo non potendo esser sempre li stessi. Si celebrano poi l'esequie nella Chiesa di San Marco con quella pompa, e magnificenza douuta ad vnata persona. Finite dette esequie si rauna il Gran Consiglio il giorno seguente doue dal Gran Cancelliere si fa intendere à tutto quel Corpo Senatorio, che douendosi dar principio alla creatione del nuouo Doge, che si debbano eligere secondo il solito i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vice-Doge leuatosi poi parla al Consiglio, col lodar prima d'ogni altra cosa la persona del Doge morto coll' esortare ogni vno à procurar' vn' electione d'utile, e d'honore alla Republica; si fanno poi leggere alcune leggi appartenenti alla detta electione, e finalmente s'eligono dal medesimo Consiglio i tre Inquisitori, & i cinque Correttori; l'officio de' quali è, cioè de' tre Inquisitori, d'esaminar diligentemente la vita, e le attioni del morto Doge, e far diligente informatione s'ha osseruare puntualmente le leggi della Re-

publica,

blica, e trouandolo colpeuole son' obli-
 d' accusarlo ancorche morto alla
 Curantia Criminale, ma per maggior ri-
 senza tali cause si trattano sempre nel
 Gran Consiglio.

Se si trouano colpe nel processo si con-
 uano dal Gran Consiglio gli Heredi
 morto, con questa differenza che le
 corporali, si mutano in pecuniarie.
 uca veramente degua d'vn tal Senato,
 ramente perche lo stabilimento di
 Legge fa che i Dogi si sforzino ad
 iare puntualmente le Leggi, per non
 re a' loro heredi l'heredità di qual-
 castigo, & in oltre gli Heredi inuigi-
 appresso la persona del Doge, per
 io di non cader loro medesimi in
 che macchia di dishonore, e spesa.

ietro Loredano Doge per altro degno
 na memoria per la sua gran bontà, e
 nza fu condannato in questa manie-
 per non hauer tenuto il grado del Pren-
 to con quella maestà che richiedea
 tale dignità, & i suoi Heredi furono
 tentiati à pagar mille, e cinque cento
 scellini; auuertendo che gli Heredi non

vengono mai dichiarati tali dalla giustizia se non con la conditione di soffrire tutta quella pena, che meritarebbe il Doge se fosse viuo, oltre che bisogna ancora obligarsi di pagare tutti li debiti che si trouano fatti dal morto Doge.

L'officio de' Correttori è di vedere se sia necessario di correggere qualche errore scoperto nell'amministrazione del Doge defunto, e considerare se bisogna introdurre alcuna nuoua legge, à tal' effetto subito che sono creati si cominciano à raunare insieme in vna Camera destinata à questo effetto, doue tante volte si congregano sino che habbiano determinato quello che stimano necessario d'introdurre, ò di mutare; e questo dura tre, ò quattro giorni, & ogni giorno si vniscono insieme due volte. Formate poi detti Correttori le loro considerationi lo fanno sapere al Colleggio il quale fa subito conuocare il Gran Consiglio, doue comparati i cinque Correttori fanno recitare da uno de' Segretari tutte quelle Leggi, e Correttioni da loro giudicate degne d'essere introdotte, ò corrette le quali ballottate con
voti

voti segreti vna dopo l'altra restano dal gran Consiglio ò confirmate, ò rigettate; così durante la Sede vacante del Doge si viene à correggere il male, & ad introdurre vn nuouo bene.

L' Electione del nuouo Doge segue ordinariamente 10. giorni, ò 12. al più dopo la morte dell' altro in conformità forse del Conclauo Pontificio che comincia pure 10. giorni dopo la morte del Papa. Nel giorno determinato dunque tutti i Nobili Venetiani d'anni trenta, e non meno si potranno nella Sala del Gran Consiglio doue chiuse le porte si mettono dentro vn vaso tante Palle quanti sono i Nobili, delle quali 30. sono d'altro colore, ogni vno tira poi vna di queste Palle, e quelli che hanno in sorte li 30. d'altro colore entrano in vn' altra Camera doue mettono in vn vaso 30. Pallotte noue delle quali sono d'oro, e l'altre d'argento, o pure d'altro colore, e questa si chiama l'electione di 30. Pallotte; In tanto i noue restati, cioè quelli à chi sono toccate le noue Pallotte d'oro, nominano 40. à loro arbitrio, per esempio li quattro che hanno hauuto le

quattro prime Palle , ne nominano cinque per vno , e gli altri 4. potendosi ciascuno nomar se stesso. Questi 40. sono chiamati gli Elettori della prima elezione, quali vengono confirmati dal Gran Consiglio , ritirandosi poi ogni vno in Casa senza fare altro in questa Sessione.

Il giorno seguente questi quaranta tirano alla sorte con le solite Palotte 12. d'essi che son chiamati gli Elettori della seconda Elezione; questi nominano 25. di loro arbitrio il primo tre, e gli altri due per vno; questi 25. ne tirano tra di loro alla sorte Noue , e son chiamati gli Elettori della terza elezione; quali nominano per 45. cioè quattro per vno, e l'ultimo della Noue tre. Detti 45. ne tirano tra essi alla sorte vndeci quali nominano 4. per vno, che fanno il numero di 44. e di questi se ne cauano alla sorte tre che vanno via, restandone solamente 40. quali vengono confirmati dal Gran Consiglio , e son quelli che eliggono assolutamente il Doge, e l'elezione segue in questa maniera: .

Si chiudono questi 41. nel Palazzo pubblico di San Marco di doue non è permessa

lo

so uscire, sino che l' Eletionè è fatta, ne
 possono hauere alcuna corrispondenza
 con quelli di fuori, essendo tutte le Porte
 chiuse con Catenacci di fuori, tenendosi
 le guardie dell' Arsenale in dette porte, e
 tutti vengono spesati dal publico. Tra
 di loro scelgono tre del medesimo nume-
 ro i più venerabili, e questi son chiamati
 Priori dell' eletionè, e ne fanno ancora
 due Segretari, sì che restano 36. Elettori,
 I Priori si mettono à sedere sopra tre Se-
 die più rileuate dell' altre, & i due Segre-
 tari dirimpetto con vn tauolino innanzi.
 Si fogliono i 36. diuidere in 4. Fattioni
 chiamando ciascuna d'esse vno, che ven-
 gono ad esser quattro nomati. Da' Segre-
 tari vengono chiamati l'vn dopo l'altro li
 6. quali mettono in vna Cascetta che stà
 à il Tauolino, ciascuno nel suo Bigliet-
 to particolare il nome di quello che vo-
 liono Doge, & aperta poi la Cascetta
 a' Segretari si leggono i nomi di coloro
 che sono stati scelti per esser nominati; se
 uesti tali si trouano tra gli altri in compa-
 nia, si fanno da' Priori ritirare l'vn dopo
 altro in vna Camera particolare, e da' me-

desimi Priori son interrogati gli Elettori, se hanno da dir qualche cosa sopra la vita, & azioni de' nominati, e se ad alcuno vengono proposti impedimenti vien chiamato per espurgarsi, e non hauendo ragioni bastanti resta escluso, & in suo luogo si nomina vn' altro.

Fatto questo si mettono due vasi innanzi i Segretari, vno per la negatiua, e l'altro per l'affirmatiua, dentro i quali ogni vno va à mettere vna picciola palla, e se si ne trouano più nell' affirmatiua resta, e ciò si fa per tutti quattro, e quello che de' quattro ha più di voti resta, auuertendo che non possono i voti affirmatiui esser meno di 25. e si ballotta tante volte sino che si troua questo numero. Finita l'electione se l'eletto si troua in compagnia si fa sedere nella Sedia maggiore, e s'è di fuori si fa venire, e da' 41. vien riconosciuto, e riuerito per Doge, e da' medesimi accompagnato in Casa, done si trattiene per due giorni, ò tre al più, cioè fino che gli Abiti Ducali son fatti, quali finiti si trasferisce vna matina nella Chiesa di San Marco accompagnato da' 41. e da
gran

gran numero de' suoi parenti, e Domestici, e dopo cantata vna Messa con l'assistenza del Senato, e degli Ambasciatori il nuouo Doge con vno de' suoi più prossimi parenti, & il Gran Cancelliere entra in vn certo Palco, chiamato comunemente il Pozzo, portato da 24. Mastri dell' Arsenal, girando in questa maniera tutta la Piazza di San Marco, col gettar da ambi le parti danari d'argento al Popolo, coniarì già con l'impronto, e nome del Doge; arriuati vicino alla porta del Palazzo Ducale si gettano danari d'oro con l'istesso impronto; quiui viene ricevuto da' 41. che l'anno eletto, e da principali de' tre Priori gli vien posta la Corona, 'ò sia Corno Ducale, e trattato subito da Serenissimo, poi l'accompagnano nell'appartamento ordinario del Doge, doue comincia à riceuere visite publiche da tutti Magistrati, & Ambasciatori, quali vengono seruiti, & accompagnati da' Parenti del Doge. Trattati i Prencipi dell'Italia non vi è altro che il solo Doge di Venetia che stà senza guardie, perche la moltitudine de' Nobili gli serue di guar-

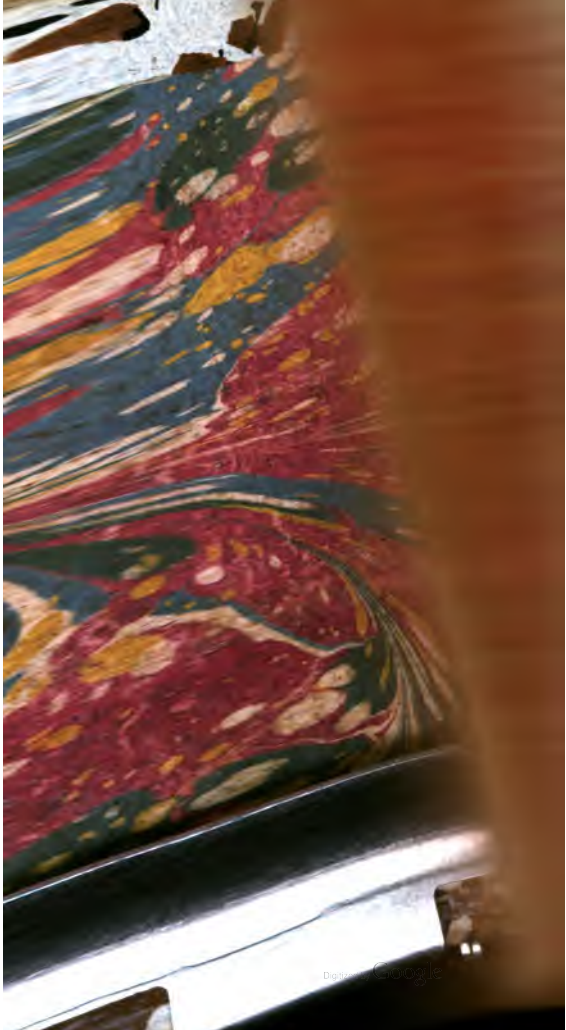
dia, oltre che l'affetto del Popolo lo custodisce ancora benissimo.

IL Doge di Genoa Capo della Repubblica ha il titolo di Serenissimo, nella qual dignità dura due anni, e sempre d'abitazione nel Palazzo della Signoria, con tutti gli honori douuti. Tiene alla sua guardia cinque cento Tedeschi rappresentando in questo quasi la forma d'un Principato più tosto assoluto ch' elettiuo, ben'è vero che con queste Guardie si tiene ancora à freno il Popolaccio, per altro assai libero in quella Città. Nel primo principio della sua eletione al Dogato veste due giorni alla Ducale, e d'indi à poi segue à vestire per tutto il tempo de' due anni altro abito, però di Velluto, ò di taso cremesino, e tal' hora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante, perche egli solo può proporre nel Senato qualsivoglia cosa che gli aggrada, la qual cosa non è permessa à qualsisia altro Senatore, e però chi vuol ricordare qualche legge alla Republica, ò proporre qualche partito in qualunque materia, che sia bisogna necessariamente che ricorra al Doge che

che da questo facci poi proponere il tutto; il modo d'eligerè il Doge segue così.

Il terzo giorno di Gennaro si aduna il Senato con il Consiglietto picciolo, senza la persona del Doge già ritornato in Casa sua come persona priuata, col grado però di Procurator di San Giorgio. Il Consiglio dunque picciolo col Senato eliggono venti otto con ballotte segrete, cioè vno per Famiglia; quali 28. subito eletti si chiamano in Palazzo se son fuori, e si chiudono in vna stanza particolare, e quiui eliggono 18. persone, ma di quelle che non possono esser Dogi, ò sia per la contumacia delle Famiglie, ò sia per la mancanza dell'età, ò sia per altra ragione, così questi 18. e gli altri 28. eligono per voti segreti quattro, dopo si conuoca il Gran Consiglio di 400. e si viene all' electione, e quello che de' quattro ha più voti resta eletto.

LA Real Casa di Sauoia nella grandezza, splendidezza, e magnificenza della Corte. dopo quella di Francia che non ha pari al Mondo, e senza toccar' alla grandezza delle Corone superiori, resta se-



... loro che non vo-
... que delle vene in
... pe. Morì Mada-
... tanti anni lo Sta-
... hauer con auan-
... ati tutti i romori

... e seguendo l'an-
... na Casa Reale ap-
... te prese per Mo-
... de Valois sorel-
... chessa di Tosca-
... condotta in Tori-
... funerali di Mada-
... passò all' altra vita
... di detta Prenci-
... secondi sponsalij
... Maria Giouanna Pri-
... di Nemeurs la quale
... in Torino nel
... nel Maggio dell' an-
... ni Prencipino, che
... nito il titolo di Pren-

... Questa Reale Du-
... veramente Angelica,
... Angelo, e maniere così

Qq 6

condo il giudizio di chi ha veduto, e praticato le altre Corti de' Potentati d'Europa superiore à molte nel decoro d'vna ben regolata magnificenza, e d'vna maestosa galanteria. Carlo Emanuele Duca viuente con generosa maestà la rende tanto più riguardeuole agli occhi dell' Vniuerso. Questo Reale Duca dopo la morte di Francesco Giacinto suo fratello prese lo Scettro bambinetto nel 1639. sotto la Reggenza di Madama Reale Christina di Borbone sua Madre, la quale entrata in dissentioni con i Cognati che pretendevano parte nel gouerno, fu forza di veder nella minorità del figliuolo quasi distrutto, e distrutto lo Stato; aggiungendosi anche alcuni strepiti considerabili, nella Valle di Luserna abitata da Protestanti, quali molestati d'alcuni Ministri furono forzati di ricorrere à quelle difese che insegna la natura agli afflitti; ma conosciuti poi da questo benigno Principe la verità della causa, e la fedele, & ardente ubbidienza di questi Popoli, furono rimessi alla pristina gratia che godono al presente con tanta sodisfazione, e contentamento, che

che non vi è alcuno di loro che non volesse spargere tutto il sangue delle vene in seruitù del loro Principe. Morì Madama dopo hauer retto per tanti anni lo Stato, non senza gran lode d'hauer con vantaggi del figliuolo quietati tutti i romori co' Cognati.

Questo Reale Principe seguendo l'antica consuetudine della sua Casa Reale apparenata sempre altamente prese per Moglie Francesca di Borbon de Valois sorella di Margarita Gran Duchessa di Toscana; che morì appena condotta in Torino, accompagnando i funerali di Madama Reale Madre che passò all'altra vita nel 1663. Dopo la morte di detta Principessa passò S. A. R. a' secondi sponsalij con la Principessa Maria Giouanna Primogenita della Casa di Nemeurs la quale fece la sua entrata solenne in Torino nel Maggio del 1666. e nel Maggio dell'anno seguente partorì vn Principino, che porta come Primogenito il titolo di Principe del Piemonte. Questa Reale Duchessa ha vn' anima veramente Angelica, virtù, e costumi d'Angelo, e maniere così

Reali che si possono dire inpareggiabili. Il Duca benchè hauesse coltiuiato la giouentù tra le Caccie, & altri piaceri, ogni modo non ha mai tralasciato di saggi d'vn' straordinario zelo, & esperienza nel gouerno de' suoi Popoli. Tutte le sue attioni son Reali; nell' vdiem publiche si mostra paziente, nelle particolari, destro, e manieroso; tratta con affabilità, e magnificenza, & ha per propria, e naturale virtù la generosità, e magnificenza; pochi son quelli che si parano disgustati dalla sua presenza, perchè cuore Reale lo porta naturalmente à beneficiar tutti; ne' Consigli comparisce come vn Sole, nelle Solennità pompeggia come vn Cesare; ma sopra tutto ha un genio particolare verso li Letterati. Insomma quanto opera, quanto fa, e col spirito, e col corpo tutto è Reale, onde non è marauiglia se da Filippo IV. fosse stato chiamato nel Testamento in mancanza di linea prossima alla successione di Regni di Spagna, essendo vero che Principe di così Reggie virtù si rende degno di più Scettri, e Corone.

Questa

Questa Casa Reale è seruita nel modo, maniera che si pratica nella Corte di Francia, cioè tutti gli Officiali Seruienti alle Persone del Duca, e Duchessa seruiuo à Quartieri ogni vno tre mesi solamente dell' anno; da che nasce che vn' Officiale della Corte puol' hauer' impiego nell' Armi, e puol' esercitare altri Offici, e Carichi, come Gouerni di Piazze, impieghi di Guerra, & altre funzioni, oltre a commodità di poter' accudire a' propri loro negotij sendo liberi noue mesi dell' anno. Le Case di S. A. R. e di M. I. Reale, sono distinte hauendo ognuna d' esse suoi Officiali quali mutano tutti à Quartieri. Vi sono tre Cariche maggiori che si chiamano Officiali della Camera, e da questi tre dipendono tutti gli altri Officiali di Corte, rispetto alla natura, e qualità del suo impiego; il primo è il Gran Scudiere detto altrimenti il Gran Marsciallo di Savoia; il 2. il Gran Sciambrano, & il 3. il Gran Mastro della Camera. Tra di loro procede quello che primo è stato honorato del suo Carico cioè conforme all' antianità della sua recetione,

non essendoni altra forma di precedenza tra questi tre.

Il Gran Scudiero ha sotto di se tutto quello che riguarda la Scuderia, come Carrozze, Caualli, Cauallerizzi, & altri e di più 4. primi, e 4. secondi Scudieri persone di qualità, e nascita quali seruono à quartieri, in modo tale che appresso la persona Reale vi è sempre vn primo, & secondo Scudiere che assistono alla persona senza muouerli mai nè notte, nè giorno salvo mentre riposa. Sotto il medesimo Gran Scudiere sono i Paggi in numero di 24. tutti Cavalieri di nascita; i Valletti di più che son 24. i Cauallerizzi che son sei, & i Carrozzeri, Postighioni, Soldati, & altri che seruono alla Scuderia. Il numero de' Caualli è incerto quando più, quando meno, ma d'ordinario si trattengono 50. Caualli da mano per la Cauallerizza, & ogni giorno i Paggi montano à cavallo, e fanno gli altri Esercizij di ballare, Volteggiare, serima, matematica, & simili. Per la Caccia vi sono ordinariamente due cento Caualli detti *Corce*. Per le Carrozze ve ne stanno 12. muta da

Sette Caualli l'vna, e tutte con li loro
 Riciali, senza contare quelle di Madama
 Reale, e le Lettighe, Sedie rolanti, e
 altri quali sono in gran numero; &
 per tre Caualli hanno vn Palafreniere:
 le Provisioni del Fieno, e Biada si fanno
 in Partitante con vna maniera ben re-
 golar.

Sotto il Gran Sciambellano sono i
 Capitani huomini di Camera sino al numero
 di 36. e serouono noue per quartiere;
 sette persone di merito, e nascita, la fun-
 zione de' quali è di trouarsi ogni giorno
 almeno due al leuare, & all' andare à dor-
 mire di S. A. e deuono assistere sempre all'
 Camera per introdurre le persone all'
 audienza. Sotto il medesimo Gran Sciambel-
 lano sono i Valetti di Camera, Aiutanti
 di Camera, Musici di Corte, Armonici,
 & altri di questa Sfera; il medesimo ha
 cura delle Tapezzerie, Letti, & altri mo-
 bili per l'ornamento delle stanze. Li Mu-
 sici son 12. tutti quasi Stranieri, e ben sti-
 pendati; Vi è vna Banda di 24. Violoni,
 & vn'altra di sei Obois con altri Instru-
 menti. Vi è il Maestro di Cappella, che

ha cura di regolar la Musica pure soggetta
al Gran Sciambellano.

Dal Gran Mastro di Casa dipendono
Maggiordomi che seruono vno per qua-
tiere , oltre vn primo Maggiardomo
che assiste sempre al Mastro di Casa ; di più
Gentil' huomini di bocca 4. per ogni
mesi, & in conseguenza dal sudetto
Mastro dipendono tutti gli Officiali
che seruono alla Tauola, & alla Cucina. C
tre i tre sudetti Officiali maggiori vi è
Gran Mastro della Guardarobba di S. A
che ha cura de' Vestiti, e delle Liure
Paggi, Staffieri, & altri Officiali, &
sotto di se il Controlore, & Aiutanti
della Guardarobba. Vi è anche vn Gran
Mastro dell' Artiglieria, sotto alla di
diretione sono i Capitani, Bombardieri
Controlori, Guarda Magazini, Gen
huomini dell' Artiglieria, & altri Seruic
ti a questa, e sua cura particolare è del
Cannone, Moschetti, poluere, palle, &
ogni altra sorte di monitione, & instr
umenti di Guerra si in Campagna, che ne
presidi del Piemonte, e Contado di Niz-
za, perche in Saouia vi è vn' altro simile
Officiale

ufficiale con suoi Officiali Subalterni indipendente da quello del Piemonte.

Quanto alle Guardie S. A. R. mantiene 100. Caualli di Guardia distribuiti in cinque Compagnie, vna di Gentil' huomini Arcieri Sauoiardi, vna di Corazze, e tre d'Archibuggieri à cavallo, due de' quali hanno la Casacca di Scarlato tutta ricamata d'oro, e d'argento con la Croce al petto, & alla Schina pur di Ricamo, e la serza di panno Bleu con il suo ricamo d'oro per essere il colore di Madama la Principessa. Oltre la sudetta Guardia vi è vna Compagnia di cento Svizzeri vestiti alla Liurea di sua Altezza Reale quali hanno la guardia nel gran Salone del Palazzo. L'esser Capitano delle Guardie del corpo, è pure Luogotenente, è Cornetto sono Cariche molto conspicue, e questi non possono assentarsi senza espressa licenza bisognando assistere di continuo alla persona. Il Capo de' Svizzeri porta il titolo di Generale, & ha sotto di se tutti li altri Officiali della Guardia Svizzera, e altri Capitani Svizzeri, e Valesani, che sono al seruitio con compagnie franche.

Mantiene parimente S. A. R. vn Regimento à piedi per sua Guardia di mila Huomini distribuiti in 20. Compagnie sotto vn Colonnello, & altri Officiali tutta bella gente, e vestiti con Giustacor celeste, de' quali la quartante serue sempre appresso la persona, & restante si trattiene ne' Presidij à vicinanza. Vi è vn Gran Veneur quat' ha particolare intendenza sopra la Caccia, Cacciatori, Cani, Uccelli, e simili, e sotto di lui serve il Generale, & i Gentil' huomini di Corte, come anche i Conservatori della Giamaica. In quanto allo spirituale S. A. R. tiene il suo Cappellano Maggiore, il Grande Elemosiniere, con altri otto Cappellani, quali seruono à Quartiere, & altri Cappellani, e con il Confessore. Madama Reale ha parimente i suoi Officiali che seruono à Quartiere, & il Serenissimo Principe di Piemonte ha vn Corte à parte con suoi Officiali Seruanti à sua Real Persona.

Tiene questa Altezza vn Consiglio segreto composto d'alcuni più qualificati Ministri, qual si tiene in presenza, e con l'assistenza

istenza di S. A. R. oue si trattano le
 e di Stato, & in esso si leggono gli
 cci degli Ambasciatori, e si risoluono
 materie più importanti si dello Stato
 : Stranieri. In detto Consiglio assiste
 nimo Segretario come Ministro, e di
 egli ha l'incombenza di tutti gli spaci-
 spettanti al seruitio, principale del
 encipato si dentro che fuori lo Stato.
 Sono anche alcuni Segretari del Cabi-
 tto, e molte altre per le spedizioni del
 Cancellaria. Vi è vn Gran Cancelliere
 è Capo della Giustitia, tiene il gran
 gillo, e mette il Vista à tutte le spedi-
 ni che passano al suo Sigillo, & oltre
 assiste al Consiglio segreto di S. A. R.
 li è Capo d'vn' altro Consiglio chia-
 ato di Stato, oue assistono alcuni Presi-
 enti, e dodeci Referendari di Stato per
 ferire le suppliche de' Raccorrenti, co-
 umando S. A. R. per gran bontà di dare
 dienza publica vna volta la Settimana,
 ella quale assistono due Referendari per
 couer le suppliche, e dopo hauerle esar-
 minate nel Consiglio di Stato ne fanno
 ammaria relatione à S. A. R. che dechia-

ra la sua volontà, & i Referendari fanno il decreto. Nel Consiglio di Guerra teruengono il Generale dell' Infanteria, due Generali della Caualleria di Savoia di Piemonte, con i Tenenti Generali, Commisari Generali, i Marescialli Campo, & alcuni altri Officiali maggiori, con l' Auditore Generale di guerra, gli Officiali maggiori del soldo, come alle materie che si deuno trattare, di tutto si fa relatione, e spesse volte il Consiglio si fa in sua presenza.

Della Giusticia se n'è parlato à suo luogo tuttavia dirò ancora che S. A. Reale ha tre Senati in Savoia, in Piemonte, & in Nizza per mezzo de' quali si fa ottiene la giusticia, e sotto detti Senati vi sono in Savoia i Giudici maggiori in cadauna Prouincia, & in Piemonte i Prefetti conosciuti in prima, & in seconda istanza, e da quella si rilieua l'appellatione al Senato. Le Finanze, Gabelle, e Rendite sono regolati come s'è detto altroue nelle Camere de' Conti di Piemonte, & in Savoia. Ma oltre dette Camere vi è un Consiglio particolare delle finanze

Presidente per Capo, nel quale si tratta tutte le cose in genere che riguardano l'entrate di S. A. e la distribuzione delle finanze, e nel medesimo Consiglio si fanno gli ordini per tutte le spese ordinarie, & straordinarie dello Stato.

Si risiedono ordinariamente in Torino l'Nuntio del Papa, e gli Ambasciatori di tutte le Corone, e Potentati dell' Europa, e altresì il Duca ha la prerogativa di mandare i suoi Ambasciatori à tutte le Corone, & oue gli aggrada. Nelle Cerimonie di Galanteria la Corte di Savoia può veramente esser più magnifica, e ammirabile. Nel giorno Natalitio di S. A. R. ò di Madama Reale si vedono due volte ducento, ò tre cento Cavalieri tutti ben vestiti à fare il corteggio al suo Prencipe, e seguirlo in Carozza à cavallo nelle Parade solite à farsi quei giorni; come parimente si vedono le feste, e balli di quei giorni natalitij numero grande di Dame ben' acconciate e tutte Cariche di gioie per far honore à Madama Reale. Di più si sono vedute tante belle cose nelle nozze delle

Prencipesse di questa Real Casa, si
 corse, giostre, e feste à cavallo, che per
 feste notturne de' balli, e balletti, che
 si può veder nè immaginarsi cosa più bella.
 L'istesso s'è veduto nel passaggio della
 Regina di Suetia, & in molte altre occa-
 sioni, oue la Nobiltà ha dato man-
 Saggi della sua destrezza, leggiadria, e
 fatto verso il suo Prencipe con am-
 tione de' Forastieri quali andauano di
 do per tutto, che dopo la Corte di Fran-
 quella di Sauoia sorpassaua ogni altra
 le Galanterie.

Delle Militie di questo Prencipe, e
 ancora degli altri Prencipi d'Italia s'è
 parlato di sopra, e benche s'è detto
 le Guarnigioni, e Guardie di tutti Pre-
 cipi ascendono à 27. e più mila, ciò
 tende di quelli che giornalmente ser-
 col moschetto in spalla, perche se
 gliano numerare effettivamente tutti
 Guarnigioni dell'Italia minutamente
 quelle pagate al soldo se ne trouano
 di sessanta mila; ma io non pretendo
 merare che le Compagnie principali che
 seruono in pace, come se combattessero

guerra; per esempio ho detto che S. A. R. ha 2500. Soldati nelle Guardie e Guardieggioni, questo s'intende di quelli che in tutto sono nel Quartiere per i loro tre Meati, e altramente chi volesse comprendere tutti cioè i pagati al soldo, ne trouarebbe almeno di otto mila pagati all' uso di guerra, e così ancora s'intende lo stesso degli altri Principi, de' quali conuerrebbe adoppiare il numero di caduno se si volesse contar minutamente tutto, cioè includingo i Soldati pagati alla giornata, ma per me non voglio comprendere che delle sole compagnie che assistono attualmente nelle Guardie, e nelle Guardieggioni più conspicue.

Non vi è cosa più difficile che il numerar le Guardie, e Soldatesche de' Principi, perche forse loro medesimi non ne fanno il distinto raguaglio; buona parte fanno per lo più in Casa propria, e ne' giorni di loro obbligo al seruitio attuale si fanno vedere col moschetto in spalla, per non si dire al quartiere assignato, e di questi soli che attualmente seruono io comprendo nel numero de' venti sette mila, le

Guarnigioni, e Soldatesche di Guarnigioni che pagano alla giornata i Principi Italiani, ma però è certo che delle Guarnigioni pagate al Soldo, e delle Militie delle Fierze, che in Italia son quasi infinite, il numero come ho detto passa quello di sessanta mila, e quel che importa non incomodano in modo alcuno gli Stati. S. A. R. solo ha mantenuto fin ora cinque mila Caualli, e venti mila Eserciti per lungo tempo senza aggrauio de' Soldati.

Sua Altezza Reale ha ne' suoi Stati cinque Ducati come s'è detto à suo luogo, quattro Principati. Cento Marchesati, tre cento Baronie. Di più due Arcivescovati di Torino, e Tarantasia, tredici Vescovati, e molte Abatie, e Benefici di considerazione dipendenti dalla nomina della Reale Altezza, e così riflettendo à tutte le sopracennate prerogatiue bisogna che la Casa Reale di Savoia sia vna de' più considerabili dell' Europa.

Della

Della Reale Prouincia della Toscana che fa inuidia nell' antichità delle glorie , e negli splendori presenti che traucono da tutti gli angoli nella Serenissima Corte di Fiorenza ; anzi di tanti ricchissimi , e valorosissimi Popoli , e d'vna nobiltà discesa la maggior parte dalla Rege, e dal sangue degli antichi Romani, tutto Padrone dico di così bel dominio Serenissimo Cosmo III. Gran Duca Signante , figliolo di quel Gran Ferdinando del quale ho già parlato in altro luogo , e della Serenissima Vittoria della Suerre, vltima herede di tutte le virtù de' Principi, se non del Principato d' Urbino; Principessa che meritamente fu inuestita col nome di Vittoria, già che lei sola do- hereditare dalla natura , nella perdita e facea la sua Casa del proprio dominio , tutte quelle bellezze , e virtù dell' animo, e del corpo che ornano l' Idea della sauezza, della pietà , della modestia, e di tutte le altre più eccellenti prerogative che si può imaginare vn pensiero humano, onde non è da marauigliarsi se da vna Coppia dotata di virtù angeliche , e sopra

R r

humane, spuntasse all' aurora del giorno vn parto che douea portare all' Europa tutta, non che alla Toscana vn nuouo Leone di gloria con tanti rari esempij di bontà, di magnificenza, e di generosissime operationi.

Nacque questo Gran Prencipe nel 1642 li 14. di Agosto, anno di prodigiosi euuonimenti all' Europa, e di sconuolgimenti vniuersali all' Italia per la guerra mossea da' Barberini al Duca di Parma; tra tanti strepiti d'armi succhiò egli col latte la virtù, & il valore de' suoi magnanimi Genitori, quali non mancarono d'alleuarlo come Primogenito in tutti gli eserciti douuti ad vn Gran Prencipe, onde s'auanzò à segno nelle fattezze singolari della persona, e nell' egreggie doti dell' animo che ne' suoi più verdi anni si vide inrisplendere la maturità d'vna posata casta. Nel comprendere si mostrò sempre viuace, nel risoluere sempre giudizioso, e nelle scienze migliori vniuersale, & studioso. Non s'era mai forse per lo innanzi veduto in Italia Prencipe giouine più di questo versato in ogni genere di Letteratura,

ta, particolarmente ne' Concilij, ne' adri, & eruditione Ecclesiastica, e nell' historie, e Geografia, compiacendosi di ar l'hore intiere in Camera à simili studij della compagnia de' primi Letterati della Corte, e sopra tutto dell' Illustriſſimo Signor Antonio Magliabecchi suo soprano Bibliotecario, che nella generalità delle scienze non ha pari al mondo, & in ogni sorte di particolare dottrina non ha senza alcuna adulatione simile nell' Europa.

Nel 1662. passò à nozze con la Principessa Margarita Lodouica di Borbon figliuola del Duca d'Orleans, e di Margarita di Lorena sorella della defunta Duchessa di Savoia, la quale gli partorì li 9. Agosto del 1664. Ferdinando che porta il titolo ordinario de' Primogeniti, cioè di Gran Principe di Toscana; e di là à due anni gli partorì ancora vna Principessa detta Margarita, senza passar più oltre ad altra generatione, se non d'alcuni dispare-ri de' quali non se n'è mai penetrata la vera ragione. In tanto se ne passò il Principe Consorte alla visita delle più superbe

388 PARTE SECONDA,
Corti dell' Europa; e particolarmente
nelle parti Settentrionali, doue per tutto
da quei Prencipi, e Monarchi fu reggia-
mente accolto, e ben veduto lasciando
tra quei Popoli vn nome del più magni-
nimo, generoso, e glorioso Prencipe della
Christianità. Ritornato in Fiorenza nel
1668. carico d'applausi, ma molto più di
cuori di tutti quelli che haueuano hauuto
la fortuna di godere la vista d'vn sì gran
Prencipe, appena hebbe il tempo di ristor-
tarsi delle fatighe del viaggio, che fu
chiamato dalla morte del Padre successore
ne' medesimi giorni al sopremo comando
del Prencipato.

Non mi stendo nell' encomiare la somma
prudenza, e l' incomparabile giustizia
con le quali si diede subito prese le redini
del gouerno à direggere i suoi Popoli. Ab-
bandonò l' assiduità degli Studi ch' era
il suo quinto elemento, per potersi appli-
care in tutto, e per tutto al bene dello Sta-
to, e de' Sudditi, essendosi in questo ma-
strato sempre vigilantissimo, anzi con
ro esempio di marauiglia all' eternità per
poterlo fare con applicatione maggiore
è in-

è infino priuato d'ogni, e qualunque benchè innocentissimo diuertimento; ad onta, e scorna di quei Prencipi quali si abbandonano tanto ne' propri piaceri, che formano del proprio Stato vna Repubblica. A Cosmo III. solo par che habbia dato Iddio talenti inimitabili con li quali si fa adorare da' Sudditi, & ammirare dagli Stranieri, riputato meritamente da tutti per il più sauo, & intelligente Prencipe di questo Secolo; sentendosi d'ogni parte schiar le lodi, gli applausi, e le benedizioni.

Egli coll' isquisito suo giuditio sa conseruarsi in stima, e buona intelligenza con tutti li Potentati della Christianità. Prencipe oltre modo à questo magnanimo Prencipe tra le altre cose la giustizia, e la libertà delle genti la quale si gode nella Toscana per opera sua meglio che in qualsisia altro luogo dell' Italia; & in fatti nella Toscana doue tanto regnarono altre volte le Fattioni, e le risse, non si odono più nè homicidi, nè sualigiamenti nè assassinati; e non si praticano più nè questioni, nè inimicitie, nè fattioni, mentre quiui la vi-

ta, e la robba d'ogni vno è francamente sicura. In questa Prouincia tutti i Forastieri possono transitare senza timore delle violenze, & oltraggi altrui, e gli è permesso di viuere in tanta pace, e tranquillità che la più pretiosa gemma che può godere l'humana generatione, onde non è marauiglia se tanto si sia dilatato il famoso Porto di Liorno al di cui commercio concorrono le Nationi più lontane, e più remote, stimandosi tutti felicissimi d'approdare in vn luogo doue dalla vigilanza del proprio Principe si mantiene in quieto lo Stato, & in sicurezza il negotio.

Nella Città di Roma è in somma veneratione, e rispetto il nome del Gran Duca non solo per la qualità dello Stato, e territorio, ma per la consideratione de' suoi Sudditi quali sostengono d'ordinario, e parte in al presente le prime Cariche, Prelature della Corte Romana; oltre che da' Banchieri, e Negotianti Fiorentini dipendono quasi tutti i Cittadini di Roma per la gran somma di danari che fanno girare in quei Banchi. Tiene di più la Toscana molti luoghi nel sagro Collegio, che
pure

pure con amorevole rispetto restringono i
 incorporati la lor gloria maggiore, nel pro-
 gredire in Roma insieme col nome gli in-
 teressi del loro Principe naturale. A que-
 sto s'aggiunge l'vnica prerogatiua, e sin-
 golarità sopra tutte le altre Nationi del
 mondo che possede la Toscana, come
 quella ch'è Patria, e Seminario di Papi,
 onde non è da marauigliarsi se ne' Con-
 cili si fa tanta consideratione, e riflesso
 sopra le raccomandationi, & inclinazioni
 al Gran Duca. Queste prerogatiue son
 comuni à tutti i Gran Duchi, ma però ri-
 scono con maggior gloria nella persona
 del Serenissimo Cosmo Regnante, per es-
 ser Principe sopra ogni altro splendido, e
 magnifico; tirando con lacci d'oro, e con-
 stene di generosissime attioni quasi tutti i
 Corteggiani di Roma alla sua diuotione.
 Non vi è Prelato in Roma che non rico-
 nosca oblighi particolari alle magnanime
 operationi di sì gran Principe. I Caua-
 lieri Ultramontani entrano in Italia con
 pensiero d'adorar questo Nume in Tosca-
 na, e da qui poi n'escono tutti confusi da
 infiniti eccessi di munificenza, e gene-

rosissimi favori, che con mano prodigiosa si fogliono dispensar da questo Principe à Nobili Pelegrini; da che si può argomentare à qual segno arriuanò i magnanimi accoglimenti che si fanno a' publici Rappresentanti.

Se il Cuore di questo Principe si stende all' infinito nell' azioni di generosità verso di tutti, il suo zelo non si diffonde meno negli atti di carità, e di pietà verso i Poveri, e quello ch' è più ammirabile, e degno d' eterna memoria ne' Posterì, che non solo i Sudditi suoi, ma degli altri Principi vicini, e lontani prouano gli effetti delle sue benigne sussistenze con mano liberale, e benigna. Non si tosto gli vien riferito il bisogno che dà gli ordini necessari al souuenimento. Quando scente ritroua si qualche Città del suo, ò d' altro Stato sottoposta à penuria, e carestia non dirò che apre le sue viscere, già naturalmente aperte alla beneficenza, ma i suoi Tesori, & i suoi Granari al soccorro de' Poveri, la qual cosa vnita con tante altre gloriosissime azioni lo rende adorabile nell' Vniuerso, trouandosi pochi Principi

cipi nell' Europa d'vn nome così glorioso; e generalmente applaudito dalla bocca di tutti; nome veramente registrato nel Cielo col merito di tante Christianissime virtù, e glorificato in terra con perpetua obligatione de tanti Popoli, e Prouincie.

Alla generosità dell' animo di questo Gran Duca corrispondono i suoi pensieri così sublimi, & vna cognitione così maravigliosa di tutti gli affari del Mondo, che non ha bisogno di prender consiglio che da se stesso, e pure stima sommamente, & honora con molto decoro i buoni consigli, e pareri de' suoi più esperti, e benemeriti Ministri. Il suo amore verso le Lettere non può essere ne' maggiore nè più viuo e si può dire che se Francesco primo l'introdusse con tanta gloria in Francia, egli è quello che le protegge in tutta l' Europa compartendo, di tempo in tempo le sue benignissime beneficenze à molti Letterati di diuersi Regni, e Prouincie, oltre che nella Toscana vengon tirati con catene d'oro, ò sia con honoreuoli trattamenti da tutte le parti della Terra, i primi virtuosi del Secolo, con altre tan-

to beneficio de' suoi Popoli, che gloria della sua Serenissima Casa, e persona.

La Corte di questo Gran Principe non può essere nè più Nobile, nè più Reggia, vguagliandosi prima d' ogni altra cosa de' Reali apparati, e nelle marauiglie di Gallerie, Guardarobbe, Armamenti, Armi superbi, Credentiere d'oro, e d'argento, Cristalli finissimi di Montagna, numerosissimi, e maestevoli Palazzi dentro, e fuori di Fiorenza ad ogni gran Rè, alcuni de' quali inuidiano i suoi superbissimi ornamenti, e Tesori. Per la propria Guardia mantiene sua Altezza in Fiorenza cento Tedeschi à piedi vestiti alla Svizzera, tutta gente di garbo, e comandata da vn Capitano di Vaglia, Suddito del medesimo Principe, e Cavaliere Titolato. Di cento Corazze Alemanne benissimo equipate pure con vn Capitano del Paese, di molta stima, confidenza, e Nobiltà. Vi sono ancora trenta Lancie spezzate, che son tutti Capitani Riformati; e queste Guardie son Pagate con maggiore auantaggio che dell' vno di guerra, onde si mantengono ben vestiti, & in riputatione. Tientosi
più

in questo Principe tre cento Huomini d'Armi come s'è toccato di sopra pagati al soldo à ragione di sette Scudi il mese per uno ; questi girano sempre lo Stato di quà e di là , sopra tutto ne' Confini , ma si possono ancora chiamare guardia di S. A. S. perche lo seruono quandova fuori in Campagna , cioè d'vna in vn' altra Città , e così ancora quando entrano in Toscana Personaggi di gran grido si mandano à seruirli , onde le Guardie del Gran Duca si possono con ragione chiamare , le più numerose , e le più leste di tutta l'Italia , e de' primi Principi del Settentrione.

Per l'ordinario si trouano nella Corte 40. Gentil' huomini diuisi in due ordini di bocca , e d' honore , oltre i Cavalieri di San Stefano che pure rendono con la loro tanto celebre Croce più maestosa detta Corte ; ma però questo accennato numero di Gentil' huomini s' intende attuale , perche nelle comparse solenni , non vi è Principe che meglio di questo comparisca seruito , e corteggiato da gran numero di Cavalieri , e Gentil' huomini , perche son pochi quelli che possedono vna Città si

mile à Fiorenza, piena d'vna Nobiltà fi-
 ritissima, e bastante à far Corona à qual-
 sia Corte di Rè. Li Camarieri d' ordi-
 nario son cinquanta parte Fiorentini, e par-
 te Forastieri. Li Cappellani di serui-
 gion son molti con il Cappellano maggio-
 re che ha soprema cura degli altri. Vi son
 trenta Paggi Giouinotti disposti, e ben
 tutti tutti Gentil'huomini delle principali
 famiglie con due Gouvernatori, & altri Ma-
 gistri come di Cauallerizza, ballo, dis-
 gno, matematica, scherma, lingua latina,
 scriuere, e conteggiare; in oltre vi son
 sessanta tra Staffieri, e Lacchè con Lin-
 gua di comparìa. Non dico nulla del Ma-
 giardomo Maggiore, del Mastro di Ca-
 mera del Cauallerizzo maggiore, del Gran
 darobba, del Coppiere, dello Scalco,
 del Sotto Maggiardomo che son tutti
 tutti tutti di gran portata, oltre il Capococ-
 chiere, il Camariere segreto, il Mastro di Cas-
 ta, il Forriero, il Pagatore, il Cauallerizzo di
 Campagna, & vn' infinità di Caualli, Car-
 rozze, Lettiche, Muli, Sedie in quantità
 e persone di seruitio basso corrispondenti
 à la gran Corte.

Man-

Mantiene di più S. A. S. diuersi Cavalieri Forastieri, Interpreti, e Segretari di lingue, Musici in buon numero con altri virtuosi, e professori d'arti Nobili, per non parlare di Cacciatori, Vcellatori, e simili. Ornano ancora questa Corte vn Ministro di Stato, e Segretario di guerra; vn del Consiglio segreto di stato tutti Timari di somma esperienza, e valore, con vn Segretario di Stato, pure Signori esperti. Risiedono per ordinario in Fiorenza molti Ministri di Prencipi particolarmente il Nuntio del Papa, il Residente del Rè d'Inghilterra, degli Stati di Olanda, del Duca di Parma, di Modona, vn' Ambasciatore di Luca, & altri Ministri di diuersi altri Prencipi, particolarmente non manca mai vn Residente della Repubblica di Venetia, per la stretta corrispondenza che passano insieme queste due Potenze, così ricercandolo l'interesse della propria conseruatione, & il beneficio generale dell'Italia.

Dalla sua parte mantiene il Gran Duca molti suoi Ministri in diuersi Corti dell'Europa, sopra tutto d'ordinario vn' Am

balsciatore in Roma, che per lo più compare con pompa, vn' altro presso all' Imperadore, come ancora nelle Corti di Francia, e di Spagna, d' Inghilterra, di Venetia, e di molti altri, & a' suoi Ministri si concedono sempre priuileggi come agli Ambasciatori Reggi, particolarmente alla Corte di Roma, ben' è vero che in altre Corti suol mandare alle volte, secondo più gli aggrada, o il bisogno lo ricerca, semplici Residenti. Oltre i suddetti Ministri tiene pure questo Gran Principe diuersi Soggetti stipendiati o annualmente, o da generosi regali di tempo in tempo in molti luoghi dell' Europa, per esser d'ogni cosa puntualmente auuifato; & in fatti si può dire con sincera verità, che non vi sia Principe nel Mondo meglio ragguagliato del Gran Duca, di quello si può nell' vniuerso; attione veramente da Principe, e necessaria a' Principi.

Il Sorenissimo, e Reuerendissimo Principe Cardinal Leopoldo Zio del Gran Duca nato li 6. Nouembre del 1617. si promosso alla Porpora da Clemente IX. nel 1667. è Principe d' isquisito spino, di
 giu-

giudicio eleuato, e solido, d'vna intelligen-
 za particolare, & ottimamente informato
 in tutti gli affari del Mondo; prudente
 quanto far si possa ne' suoi propri consi-
 gli, pieno d'vn' straordinaria benignità,
 amatore di belle Lettere, e delle medesi-
 me gran Protettore, inclinato naturalmen-
 te ad azioni generose, e generosamente
 portato ad opere pie; si gouerna con vna
 saggiezza ammirabile, & in tutte le occa-
 sioni tratta così Reggiamente che si può
 dire per tutte le ragioni il principale orna-
 mento del sagro Colleggio, e vero herede
 de' gli affabilissimi tratti, e gloriosissime at-
 tioni di quel gran Cardinale Gio: Carlo
 suo fratello, che fu sempre stimato mentre
 visse il principale splendore di Roma, &
 più compito Principe della Terra. Tie-
 ne questo Serenissimo Cardinale vna Cor-
 te particolare che sorpassa à quella di qual-
 sia altra Potperato, non solo nel nume-
 ro, ma nella qualità di Corteggiani; in
 Roma comparue la prima volta con vn
 Corteggio Reale conducendo seco sino à
 duecento persone di seruigio, e più di
 duecento altre d'honore, con molti Pro-

lati, e Cavalieri d' alto preggio.

Il Serenissimo Gran Prencipe viue
 cora come Infante giouinotto sotto la
 disciplina de' Maestri, e particolarmente
 Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.
 Marchezze Albizzi, suo Aio, Cavalier
 gran bontà, e d'vn' straordinario zelo
 verso la gloria di questa Serenissima Casa
 non tralasciando alcuna diligenza acciò
 questo Prencipe sia alleuato come con-
 uiene alla sua qualità, & in fatti in que-
 primi anni giouinili fa risplendere da
 Altezza la maturità d'vna posata carità
 e come amatore della virtù non si possono
 aspettar da lui che azioni virtuose, facen-
 do sperare che non sia per italignare
 suoi gloriosi Progenitori. Subito che vi-
 rà dagli esercitij Scolastici, se gli mettono
 Corte d'apparente magnificenza, seque-
 do si è sempre costumato di fare da questa
 Serenissima Casa, a' Prencipi Primogeniti.
 La Serenissima Gran Duchessa Madre
 ne ancora superbissima Corte, e così
 Prencipessa Margarita. In somma quanti
 Prencipi, e quante Paucipesse si trouano
 in Fiorenza di questa Casa Serenissima ab-

tante Corti si veggono di somma ma-
 , hauendo ciascuno la sua seruitù bassa,
 di Caualli, Carrozze, Lettiche, Sedie, e
 tutto fa bisogno, onde si può dire che la
 Corte del Serenissimo Gran Duca per i So-
 cti Nobili che seruono, & assistono sia
 qualificata, e bella al pari di quella d'ogni
 altro Potentato d'Europa, e nel bell' or-
 dine, & garbo col quale è tenuta supera
 tutta alcun dubbio qualsia altra Natione.
 Ferdinando Carlo Gonzaga Duca re-
 gnante di Mantoa, e Marchese di Mon-
 ferrato fu alleuato, nodrito, & educato
 non dirò presso alla persona del Duca Car-
 lo suo Padre, ma della Serenissima Isabella
 Clara sua Madre, Sorella dell' Arciduca
 d'Isprach, Dama di venerabile concetto,
 adornata, & arricchita dal Cielo, e dalla
 terra di pregiatissimi doni, la quale hebbe
 sempre particolare mira acciò questo suo
 Primogenito, anzi vnico figliuolo fosse
 alleuato, in tutti quegli esercitij douuti ad
 vn Principe di questa sorte, e tanto più
 s'andaua augumentando la diligenza, e
 l'affetto, quanto che si vedea ridotta tut-
 ta la discendenza de' Gonzaghi nella sola

persona di questo Principino, ricco di
 singolari fattezze fin dalla fanciullezza
 mostrò oltre modo affiduo negli Studi
 negli esercitij cauallereschi, onde i
 Maestri consolauano i Serenissimi
 Genitori col mezzo de' continui ragua
 che li faceuano della gran disposizione
 le scienze di questo Principe; partico
 mente si mostrò affiduo, e curioso ne
 lingue straniere, nella Scherma, e ne
 Matematica, & in diuente altre virtù mi
 tari delle quali n'è pienamente informa

Mentre attendea questo Principino
 tali esercitij fu assalito il Duca Carlo
 Padre nella Città di Mantua da vna ma
 ria così fiera, e repentina che in breue
 durò all' vltimo periodo de' suoi giorni
 essendo morto come s'è detto nella
 nologia di questa Casa li 14. del mese
 gosto del 1665. lasciando vnico herede
 questo vnico Principe in vna età di 15
 ni sotto la tutela dell' Arciduchessa Ita
 la Clara sua Madre. Questa Principessa
 diuenuta Reggente del Principato, e
 trice del figliuolo si diede à far risplendere
 gli atti della sua incomparabile prudenza
 zelo

lo, e pietà, verso il bene comune de' oi Popoli, con le quali virtù si rese adorabile da' suoi Sudditi, & in somma veneratione appresso tutti. Entrò in alcuni differenzi con la Duchessa Reggente di Modena, ma con molta prudenza, e riputazione condetcese a' trattati di pace, proposti da' Ministri della Serenissima Repubblica di Venetia, del Gran Duca, del Duca di Parma, e del Governator di Milano, come ancora principalmente del Papa; il fragore però delle differenze si mostrò nella Principessa d'animo inperturbabile, costante, e virile nella difesa delle ragioni, e dritti dello Stato del figlio, rilucente effettivamente in detta gran Dama una marauigliosa operatione altre tanto il suo ardente, & il coraggio virile dell' animo verso il beneficio dello Stato, che pietà, dolcezza, e misericordia per così dire verso tutti.

Vicino il Duca dalla tutela, ma non già al rispetto dovuto alla Madre, la quale in tanta virtù haueua retto il suo Principato, e così bene amministrata le sue facultà, che il suo erario nel tempo di tale

Regenza haueua riceuuto notabile auanzo, e prese le redini del gouerno, per prima d'ogni altra cosa per assicurare la discendenza della sua Casa alle Nozze della Principessa di Guastalla della stessa Casa Gonzaga, vnica herede del Ducato di Guastalla. Matrimonio veramente di gran conseguenza, portando seco l'heredità d'vn sì bel patrimonio, e l'vnione d'vn Stato al Ducato di Mantoa, già altre volte dal medesimo Principato smembrato, come pur s'è accennato; ma quel che importa maggiormente alla sodisfazione del Serenissimo Duca, è che questa Principessa oltre li beni corruttibili, e mondani portato seco in Mantoa vna Dote inalterabile, e celeste, mentre alle belle grazie, e Legiadria del suo Corpo s'vengono tutte l'eccellenti prorogative, e virtù dell'animo che si possono desiderare non diuò in vna Principessa di questa prefata, ma nella più gran Regina del mondo; onde i Mantoani benedicono la loro fortuna che gli ha resi degni di vederli sotto il dominio d'vn Principe così buono, sauiuo, e prudente, e d'vna Principessa

affabile, tanto benigna, e tanto virtuosa.

Tra questi magnanimi Sposi passa vna reciproca corrispondenza, non solo in che riguarda l'affetto matrimoniale, e di più nell'vniformità di pareri verso il rispetto douuto alla Principessa Madre, quale gode di veder così felice conuisione nella Casa del suo figlio, e non è in tutte le occasioni à corrispondere dalla sua parte con tutto l'affetto douuto da vna tal Madre, à tali figli.

Molte sono le attioni notabili che spiccano nella persona di questo Serenissimo Principe sino adesso, e come note ad ogni uno, non occorre stendermi troppo alla lunga nell' encomiare la virtù di così santissimo Principe. Procura che la giustizia sia ministrata à tutti con proporzionata misura; e benchè giouine d'humore allegro, e giouiale, che vuol dire più tosto inclinato a' piaceri che alle fatiche, tutta vigilila sopra ogni cosa doue si tratta beneficio de' suoi Sudditi, l'utile del suo Principato, è l'honore della sua persona, nella scelta di Ministri è così giudizioso, prudente, che senza molto consiglio

d'altri conosce quelli che meglio son
 riuscire al suo seruitio, anzi al seruitio
 dello Stato. Nel dare vdienza agli Am-
 basciatori tiene vna modesta grauità, e
 discorsi di conseguenza non si lascia
 imbrogliare lo spirito alla varietà
 concetti, costumando con sagace dester-
 za di risolvere l'vna, e poi l'altra materia
 onde da detti Ministri vien riputata mi-
 colosa la sua sauezza, già che opera
 punto come Principe d'inecchiata espe-
 rienza, e di non ordinaria pratica. Ascolta
 volentieri con molta pazienza quelli
 vanno à domandar gratia, ò giustitia, e
 gli affari più importanti lo chiamano
 troue, col mezzo di qualche Ministro
 sodisfar tutti. Se non ha profondità nel-
 scienze, nel discorso mostra ad ogni
 modo di saper tutto, intendo di cose
 scienze mezze scolastiche, perche de
 militari, e di belle lettere n'è quasi ma-
 stro; il suo principal studio consiste
 Libri di politica, e d'Historie, e de
 singolari d'Huomini illustri. Ha il cuore
 magnanimo, il petto generoso, gli spiriti
 sublimi, e la volontà sempre pronta
 bene.

beneficar tutti con Reggia liberalità.

Gode sommamente questo Principe la Lettura dell' Historie de' suoi immortali Antenari, magli dispiace per contenti di vedere al presente la sua Casa priua quel numero immenso d'illustri Héroi quali s'è veduta tanto abbondante al-
 volte ; & in fatti questa famosa stirpe non contenta del più nobil sangue d'Italia, anco alle prime Corone della Christianità si congiunse con Parentadi, e non contenta di chiudere il valore de' suoi parenti a' propri Stati diede Prelati alle Impere, Santi alla Chiesa, difensori alla Religione Romana, e gloriosissimi Heroi tutta l'Europa. I suoi Principi benchè non le loro imprese guerriere habbiano riciccati i più indefessi, e rinouati Scrittori seppero ad ogni modo più eglino felicemente operare, che altri non seppe scrivere ; più abbondarono nelle loro destre i magnanimi fatti, che nell' altrui Historie Caratteri ; meglio tratteggiarono essi le geste, che altri le penne ; & in miglior forma scrissero eglino all' eternità il proprio nome col sangue nemico, che altri

non seppero far con l'inchiostro. Se il Cielo, come fermamente si crede, corrisponde a' voti del Popolo Mantovano, e degli altri Stati il Duca regnante farà sorgere nuouamente à questa Serenissima Casa le glorie passate, e produrrà in frutti tali che saranno di nuoua marauilla all' Europa.

Rende illustre, e riguardeuole la Corte di questa Serenissima Altezza, il magnifico Palazzo di sua abitatione in Mantoua, già che il primo ornamento di questa maestà d'vn Principato consiste nella bellezza della Stanza del Principe, ch'è quella che pasce di primo tratto la vista de' forestieri. La grandezza di questo Palazzo s'vsurpa il giro d'vna Città, ne i diuini Giardini diuenta reale, non che città; l'Agricoltura; dentro ad ogni Salone passeggiua vn Teatro; sopra ogni adito s'ammira vn Tesoro, e ciascuno de' molti appartamenti ha l'ampiezza tanto ben compartita, che in vn tempo medesimo diuersi Capi Coronati con le loro Corti vi hanno possuto hauere comodissimo albergo; e benche nel

dato

dagli Imperiali alla Città di Mantova
 o il comando del Conte di Collalto.
 1639. soffrì di molto questo Reale
 azzo, ne' suoi pretiosi supellettili, tutta
 al' presente si vede più reggiamente
 Abbato di prima, & il Duca regnante
 contribuito grandemente per renderlo
 maestevole, e ricco, tanto più che si
 no vniti i mobili pretiosi dell' heredità
 Guastalla.

Molti altri edificij Reali fabricati per
 porto di questi Serenissimi Principi si
 stiano fuori della Città, che pure rendo-
 più maestosa la Corte; tra questi edi-
 cij non si può tacere il famoso Palazzo
 Te, del quale l'ammirabile Architettura
 rende con lo stupore attoniti anco i più
 eriti Architetti, e le Pitture di Giulio
 Romano sono mute, ma eloquenti Mae-
 stre de' più eruditi pittori Ultramontani
 che di continuo frequentano questa scuo-
 la; per veder se con le copie si possono
 imitare quei prodigiosi originali. Quiui
 si vede vna stanza tutta circondata dal su-
 berbo trionfo di Giulio Cesare, fatto à ri-
 lieuo di stucco con tanta naturalezza, che

rende di stucco per la gran meraviglia
 tutti quelli che si portano alla sua vista.
 Dentro ad vn Salone in mezzo al Ciel
 di tutti i Dei si vede Giove che fulmina
 Giganti di Flegra tanto al viuo , che
 dendo all' occhio giuraresti per veder
 presente l'antica fauola, e non negaresti
 veder ristretti tra quattro mura i fulmi
 strepitosi d'vn Ciel tonante. In vn'altra
 Stanza non vi è chi non resti stupido a
 mirare le Nozze di Pane, con Arianna
 copiate alla fauola di Psiche , nè altro
 può desiderare per compimento d'ogni
 piacere che due Colonne col non plus
 tra delle pitture in iscorcio. Li Giardini
 di questo luogo non paiono opera huma
 na, ma Paradisi Terrestri; le Pelchiere le
 marmi compendiate tra marmi; le Fontane
 sono Scene, oue rappresentano spettacoli
 i giuochi dell' acque, e per dare un'idea
 rauglie all' vltima mano ha saputo l'Architetto
 trouar forma di far publicare che
 le muti pareti gli altrui segreti discorsi,
 uendo quiui con tal' arte fabricato vn
 Stanza, che chiunque in vn angolo segretamente
 fauella, benchè non si possa veder
 dal

mezzo, vien però dall' angolo oppo-
 e più lontano chiaramente vdirò, pas-
 do la voce nel mezzo del volto della
 oza per la concavità vguale dell' vno
 altro angolo senza propositione, vna
 ile se ne ritroua à Caprarola apparte-
 ne al Duca di Parma.

Per riputatione, e grandezza, & anco
 sicurezza della sua propria persona
 ne il Duca ordinariamente di Guardia
 ni quattro Persone vestite con Casac-
 e d'vno stesso colore; tutti huomini for-
 destri, e robusti, pieni di resolutione, e
 raggiosi al maggior segno, quali vanno
 npre armati con bocche di fuoco, dette
 acrubine, non lasciando mai in alcun
 mpo la persona di sua Altezza sia di
 tte, sia di giorno, tanto in luoghi pu-
 tici, che in luoghi particolari, e se non
 ni almeno vna parte, eccetto se volesse
 Duca andare in qualche parte incogni-
 che in tal caso ne conduce quel nume-
 che più gli aggrada; son pagati con
 nualità, e con quegli auantaggi che
 dono gli Officiali di guerra, oltre che
 gli danno altri priuileggi; sono ancor

comandati da vn Capo che viene hono-
to come Capitan delle Guardie.

Tiene questo Prencipe di seruitio or-
nario alcuni Gentil' huomini di bo-
oltre diuersi d'honore, e non meno in-
to di venti; di più il Maggiardomo, e
to Maggiardomo, Cauallerizzo mag-
re, Maestro di Camara, Guardarobba,
qualche altro officio tutti Caualieri di
ma, particolarmente il suo primo Gen-
huomo di Camera; gli altri officii di
nor rilieuo si danno à Signori di mi-
caratto. Vi sono molti Paggi, Staffe,
Lacche, & altra seruitù bassa, con Ca-
pellani, Cammarieri, Cacciatori, Cau-
Carrozze, Muli, Lettiche, e Sedie,
buon numero di persone di seruitio
riore, con buon numero di Musici, Co-
glieri, e Segretari. La Serenissima
chessa tiene pure la sua Corte partico-
e così ancora la Duchessa Madre, ou-
può dire che in Mantoa risplendono
Corti piene di soggetti qualificati, e No-
li, e con ammirabile ordine trattent
Caualieri del sangue di Christo reu-
dalla lor parte splendidissima questa C

er esser tutti Gentil' huomini di prouata
 obiltà. Manda per tutto sua Altezza
 ministri particolarmente appresso di Ce-
 re, in Parigi, & in Madrid, e più d'ordi-
 nio in Venetia; In somma non può in
 guardo della qualità de' suoi Stati com-
 arir' questo Duca con maggior magnifi-
 enza, e splendore, dopo vn sacco come
 è accennato così rigoroso che per calco-
 fatto da molti intelligenti ascese à dieci
 to milioni di Scudi, cioè tanto le ric-
 hezze di pretiose gallerie, & apparati
 facali, come ancora d'altri mobili, da-
 ati, argenti, gioie, quadri, Statue, Scri-
 ni e merci de' particolari di Mantoa.

R Anuccio Farnese Duca regnante di
 Parma restò fanciulletto dopo la
 morte d'Odoardo suo Padre, sotto la tu-
 tela della Principessa Margarita di Medici
 sua Madre, e del Cardinal Francesco Ma-
 ria suo Zio, quali non mancarono mai al-
 le diligence douute per alleuarlo con de-
 ore, & in tutti quegli esercitij più con-
 enienti, e necessarij ad vn Principe, che
 oueua senza altro esempio del gouerno
 del Padre, entrare dopo la minorità al do-

minio de' Popoli ; tuttravia ingannata
 sua adolescenza da infani consigli di qua
 che Ministro di Corte si lasciò trasportar
 ad inuolontari trascorsi , in modo che
 propri sentimenti poi ragirato cominciò
 à mostrare principij spiritosi , e bizzarri
 rendendosi difficile alla correctione , & alle
 rimostranze ; ma con marauiglia d'ogni
 vno maturati questi capricciosi bolle
 d'animo si rese col tempo Principe di
 gran virtù, e prudenza, hauendo nel corso
 della sua vita sin' hora fatto spiccate azio
 ni degne d'eternè memorie , e tra le altre
 che impulsato validamente , e battuto
 da' Francesi , e Spagnoli nelle nuoue , e
 vecchie rotture se l'ha sempre con benefi
 cio comune dell' Italia passato nella neu
 tralità , & indipendenza , segno di gra
 maturità di giudicio , e prudenza.

Fu però obligato d'entrare in aperte
 rotture con la Corte di Roma sin dal prin
 cipio del suo dominio , perche forti nel
 1648. rumori tra i Montisti di questa Città
 per difetti di Censi non pagati ricorsero
 Pontefice Innocentio X. supplicandolo
 di ragione , e giustizia. Pubblicati à tal
 istanze

tanze per ordine pontificio i Monito-
 ri, & ausi contro il Duca, restò contra-
 rice, & in vece di sodisfare al meno in
 parte, e sopir' i clamori. fu conosciuto
 meno di pensiero al pagare, allegando
 molte ragioni, e tra le altre, che successo
 Feudi non intendeua obligarsi alle gra-
 zze del Padre, oltre che non era punto
 genio inclinato à dar fuori danari, e
 privarsi delle ricchissime Rendite nelle ter-
 re di Castro, Caprarola, e Ronciglione
 obligate, & affette come fondo speciale à
 Montiti.

In tanto sdegnato il Pontefice terribil-
 mente per la morte successa in questo
 mentre del Vescouo di Castro, sacrilega-
 mente priuato di vita, con voce che ciò
 fosse seguito per ordine del Duca, à causa
 che detto Vescouo si mostrasse parziale
 pel Papa, e poco amoreuole di detto Du-
 ca, contro di cui si diede principio à for-
 mare il processo, mandò però subito In-
 nocentio all' assedio di Castro il Barone
 David Vidman, & il Conte Gabrieli, qua-
 li bloccata la Piazza, e fatti Padroni della
 campagna posero in breuità di tempo gli

assediate in necessità di viveri, e di munizioni di guerra. Il Gran Duca, e molti più gli Spagnoli si dichiararono partigiani e fautori, ma eseguito con qualche lena, & occulta cagione il soccorso lasciarono cadere la Città in mano della Chiesa con ordinarie capitulationi. Fu indennizzato lo Stato per lo debito d'un milione, e sei cento mila Scudi con termine d'anni otto a recuperarlo.

Rimise il Papa nella gratia il Duca, e gli confermò i Feudi deuoluti alla Camera, e dichiarati confiscati per l'inuasion delle sue Armi nello Stato Ecclesiastico, poiche uscito in Campagna per diuertire gli assediati il Marchese Gauffredo Capitano del Duca attaccò il Bolognese, ma hauuto rincontro dal General Luigi Martei, & altri Capi Ecclesiastici restò perdetto, e tutta dissipata l'Armata del Duca, che fu cagione della caduta di Castro, e della precipitatione dall'Altezza del fauore il Gauffrido, del quale ne descriuerò breuemente la fortuna. Era questo di Nation Francese, e di conditione ordinaria, & essendo stato introdotto presso la persona del

del Duca Odoardo per Maestro della lingua Francese, incontrò genio, e simpatia corrispondente al padrone, onde diuenne gran favorito, e portato a' primi gradi, & onori regolaua lo Stato à suo modo. Morto Odoardo proseguì poi sotto il regnante Ranuccio il gouerno assoluto, e fandrizzo dispotico della minorità del Duca; sin che per l'infelice successo dell'accennata Battaglia, caduto dalla gratia, fu processato, e seruendo per iscudo, e principal rimedio a' mali, e pericolosi incontri del Duca le colpe opposte al Gauffrido, restò anco mitigata l'ira del Papà, perche imputato d'essere stato lui autore di turbolenze, d'hauer ritenute lettere, d'hauer prestato insani consigli, e d'hauer strascinato il Duca nella sua adolescenza à giouinili trasporti restò dal Senato condannato alla morte nella Città di Piacenza il Genero del 1650. perdendo con la sua facultà opulentissime ascendenti alla somma come fu fama di quattro cento mila scudi, che seruirono à diminuir la spesa dell'Armata ch'egli haueua perduto.

Prese questo Serenissimo Principe per

S s s

moglie Margarita di Savoia che morì senza heredi nel 1663. onde la necessità dello Stato obligò il Duca à passare le seconde Nozze nell' anno seguente con Isabella d'Este, dalla quale hebbe la Principessa Teresa, & il Principe Odoardo essendo poscia mancata con sentimenti comun dispiacere la sudetta Isabella, passò con la dispensa Pontificia à terzi Spousali con la Principessa Giulia di lei Sorella l'anno 1668. con la quale viue, e regna con somma sodisfatione de' Popoli al presente.

Nella scelta de' Giudici per lo governo del suo Stato va molto guardingo, perchè tiene vna particolare inclinatione verso la giustitia, e sopra tutto inuigila acciò i poueri non siano soppressi dalla forza de' Ricchi. Si legge di lui ch' essendosi auvicinata vna pouera Donna alla sua presenza, e gettata a' suoi piedi gli chiese due volte giustitia, alla qual domanda rispose questo prudente Principe, *Tu mi domandi quello che ti deuo per debito.* Dà vdienna con grande affetto ad ogni vno, anzi (attentione veramente generosa) aiuta bene spesso

esso i deboli quando per riverenza, o
 per ignoranza non possono esprimersi. Va
 allenando con ammirabile munificenza i
 Nobili, in modo che non si sono mai ve-
 nuti in Parma tanti soggetti di merito come
 al presente. Egli è intelligentissimo di
 tutti gli affari, pronto nell'intendere, ve-
 nute nel risolvere, e ripieno di tanta gene-
 rosità d'animo, e di sublimità di pensieri,
 che maggiore non lo potrebbe compor-
 tare la qualità dello Stato, ch'è quello che
 regola bene spesso il cuore de' Principi.
 Per esser questo Principe apparentato con
 le principali Famiglie di Roma, & in ri-
 guardo del suo merito proprio, e di quel-
 lo de' suoi gloriosissimi Antenati, il suo
 nome è accetissimo in Roma, ancorche
 gli accidenti di Castro ne haessero scon-
 tinato l'affetto.

Prende grandemente à questo Principe
 che ne' suoi Stati siano trattati i Forastieri
 senza inganno, e con quella sincerità, e
 dolcezza che si ricerca, che però nel suo
 tempo vi si vede trattenerli in Parma gran
 numero di Nobiltà straniera con non po-
 co beneficio di quei Cittadini, quali si

sforzano di corrispondere quanto è possibile al desiderio del loro Prencipe, che tutto drizzato al beneficio comune de' suoi Popoli: in somma è Prencipe affabile, humano, & ornato di straordinaria benignità. La sua Corte non può esser più splendida in riguardo della qualità del Prencipato. Vi sono Gentil' huomini di bocca, e d'honore, per più di venti, oltre quelli che di tempo in tempo compariscono al correggio del Padrone, & altro agli officiali di stima come Maggiardomo, Mastro di Camara, Cauallerizzo maggiore, & altri. Li Camarieri tanto del Paese che Forastieri, e così segreti che d'honore sono pure di qualche numero, e non meno di trenta. Sono con gran cura tenuti 24. Paggi giouinotti tutti Gentil' huomini di grado, con varij maestri non solo per la lingua Latina, ma per altre scienze. Vi sono Staffieri, e Lacchè à sufficienza, con Cappellani Vcellatori, Cacciatori, e Medici, con buona quantità di gente di servizio basso corrispondente à tanta Corte.

Il Palazzo Ducale non è inferiore à qualsisia altro d'Italia, con mobili superbissimi,

ffini, Caualli, Sedie, Lettiche, e Multi
 preggio, particolarmente vi sono Ca-
 ozzæ di prezzo inestimabile; e tra le al-
 re vna d'argento che sorpassa la magnifi-
 enza istessa, & è certo che pochi Princi-
 pi nell' Europa ne possono mostrare vn'
 altra simile. Risiedono in Parma diuersi
 Ministri di Soprani tanto di Italia, che di
 fuori; e questo Duca manda ancora quasi
 per tutto Ambasciatori, e Residenti quali
 son trattati con i douuti honori. Le sue
 Guardie di Tedeschi non sono di minor
 conditione di quello che merita vn tal
 Principe, oltre che l'affetto de' Popoli lo
 custodisce molto meglio di queste Guar-
 die, che finalmente non seruono ad altro
 che ad vna certa esteriore maestà.

FRancesco II. Duca V. di Modona re-
 gna al presente con somma gloria in
 questo Ducato. Alfonso suo Padre che
 morì nel 1662. lo lasciò fanciulletto sotto
 la tutela di Laura Martinozzi Nipote del
 Cardinal Mazzarino sua Madre; Dama di
 pregiatissime virtù, e di somma bontà, e
 prudenza, la quale hebbe cura particolare
 d'allear questo Principino suo figliuolo.

in tutti quegli esercitij conuenienti, e necessari per l'ornamento d'vno spirito che mostraua inclinatione grandissima nelle scienze scolastiche, e guerriere, e che douea reggere sopremamente dopo la minorità il pattimonio del suo antichissimo Dominio.

Alla Reggenza della Madre, aggiunse il Duca Alfonso per testamento la Reggenza del Cardinal Rinaldo d'Este suo Zio vno de' Porporati celebri del Sagro Collegio, e che in Roma comparì con fasto Reale. Sotto la Reggenza dunque d'vna tal Madre, e d'vntal Zio passò questo Principe i suoi primi anni, e molto poi il Cardinale restò del tutto sotto la reggenza della Madre. Durante la minorità fece alcuni viaggi per osservare il modo di viuere degli altrui Stati, acciò ne succiasse qualche buono esempio per meglio reggere i suoi, essendosi offeruto che sempre i Viaggi sono stati di gran giovamento a' Principi; particolarmente si fece nel viaggio di Plantia, doue venne da quel Monarca riceuuto con incredibili segni di stima, e d'affetto, memore de' seruitigi resi
 dal

dal suo Auo, e dal Cardinal suo Zio alla sua Corona. Ritornato poi in Modona, non passò molto che prese le redini del gouerno con generale acclamatione del Popolo.

Vnisce questo Prencipe alle fattezze singolari della sua persona dori non ordinari dell' animo, e benche giouine di vent'anni, si vede ad ogni modo in lui vna maturità di giuditio, & vna posata canitie così grande, che quasi si rende incredibile à chi non l'esperimenta con le proue. Si mostra vniuersale in tutte le scienze, ben' è vero che dopo entrato al dominio fuori di Reggenza non studia più con quell' assiduità che faecua prima, attendendo con maggior zelo al gouerno dello Stato, non lascia però di proteggere le Lettere, & i Letterati de' quali se ne trouano molti che godono i frutti della sua magnanima liberalità. Procura con somma diligenza di trattenerli in buona corrispondenza con tutti i Potentati dentro, e fuori l'Italia, particolarmente col Rè d'Inghilterra, rispetto al nuouo matrimonio della Prencipessa Maria sua Zia col Duca di loro. In-

tende con solidità di giudizio la Matematica, e l'arte militare, e nell'occasioni che si potrebbero presentare non mancherà di dar proue d'eminente valore. A certi passatempi conuenienti à Principi per distornarsi al quanto dalle fatiche penose del comando con le douute ricreationi, perche l'Arco sempre teso si rompe. Non mi stendo più oltre negli encomi dell'esqu Coast prudenza, e dell'ammirabile giustizia di questo generosissimo Principe, mentre so che à tutti son noti, basta dire che da' suoi Popoli è amato, e dagli esteri ammirato, e se tale è ne' primi fiori della giouentù, si lascia giudicare à chi ha sano giudizio quello sarà dopo lunghe pratiche, & esperienze.

La sua Corte è degna d'esser' offeruita con gusto, non mancando quell'ordine che si ricerca à qualsia altra Corte di Principe grande. Il suo Palazzo ha qualche cosa del Reale, e così riccamente ornato di pretiosi adobbi, di rare Tappezzerie, e d'altri esquisite supellettili, & Argenterie, che vi potrebbe alloggiare commodamente qualsia gran Monarca.

La

La sua Guardia è di Todeschi sino al numero di cento senza gli Officiali pagati all'uso di guerra, e con il godimento di molti privileggi. Il numero de' Camarieri, Paggi, Cappellani, Musici, Staffieri, Cacciatori, & altri non è inferiore à quello degli altri Principi suoi simili nella qualità del Principato, & è certo che i Corteggiani di servizio, e d'honore che servono giornalmente nella Corte, e che abitano nel Palazzo di S. A. S. tanto al servizio della sua persona, come della Duchessa, & altri Principi del sangue, tanto quando ve n'è numero ascendono à più di 300. Rendono maestevole ancora questa Corte diversi Cavalieri Vassalli di gran grido, tanto per l'antichità della Nobiltà, come per il possesso di molti feudi, e ricchezze tra quali campeggiano i Randoni, il Marchese di Spilimbergo, il Conte di San Martino, il Conte Montecucoli, il Bentivoglio, il Marchese Gualkieri, i Signori Buoncompagni, il Marchese di Vignuola, il Conte di Canoscia il Marchese, ò sia Conte Pepoli, il Conte Caprari, i Conti di Molfa, e di

Maluasia, il Conte Tassoni Ferrarese, con diuersi altri Signori di ciappa suoi Vassalli illustrano detta Corte Setouissima; facendo tutti à gara, à chi meglio può renderla pomposa nelle compare pubbliche.

Tiene Stalla riguardeuole, con Cavalii d'ogni maggior razza, & in buon numero; il Caualterizzo maggiore è vno de' Gentil' huomini qualificati della Corte che pure ha cura d'ogni altra cosa che riguarda la Stalla, come Carrozze, Lettiche, Muli, e cose simili, il tutto ben disposto, & ordinato. Risiedono in Modena alcuni Ministri d'altri Principi con titoli di Residenti, ma quando non vi sono faccigli, & affari di consideratione se ne veggono pochi; suole però sua Altezza spedire Residenti in tutte le Corti riguardeuoli particolarmente in Vienna, Parigi, Madrid, Veneria, Fiorenza, & altri Luoghi, & a' suoi Ministri si fanno gli stessi honori, e si concedono vniformi priuileggi come à Mantoa, & à Parma.

PARTE SECONDA

LIBRO SESTO.

Delle cose più notabili da vedere, & offeruare in Italia, con la descriptione di tutte le Città principali, Poste, Luoghi che si passano da uno in un' altro Luogo, e molte altre cose necessarie all' instructione di chi viaggia in questo Paese.



SVSA è vna' delle porte d'Italia, e la prima Città che scontrano nel Piemonte quelli che vanno dalla parte di Francia. La

forza di questa Piazza consiste in vn Castello fabricato sù la cima d'vna Montagna vicinissima alla Città, che signoreggia tutti i Passaggi; vi saranno tre mila Anime in circa la maggior parte gente rozza, come quella che vive tra Sassi, e sterpi. Da Susa in Torino vi sono 22. miglia, cioè sette leghe di Francia; si passano tre Luoghi, Sant' Ambrogio considerabile per vn' Abbatia che gli Abitanti dicono essere

stata fabricata dalle mani degli Angeli, & à questo fine forse la chiamano l'Abaria di San Micheli; di più Vegliana con due Castelli posti sopra due Colline; e Riuali doue nacque Carlo Emanuele Auo del Duca Regnante, il quale per honorar questo Luogo di sua nascita vi fece fabricare vn Castello superbissimo, arricchito di curiose pitture; in questo medesimo Luogo nacque San Pietro Martire Domenicano.

TOrino Capo del Piemonte, e residenza del Prencipe è Città Nobile, di trenta mila Anime posta in vna pianura, sù la Riuia del Pò fiume nauigabile; sua Altezza Reale al presente la fa ingrandire di molto, lauorandoui più di tre mila Huomini il giorno; onde in breue spatio d'anni questa Città sarà annouerata tra le più belle, e grandi d'Italia del secondo ordine, come l'ho toccato altroue. Le cose più notabili da vedere sono il Domo doue si conserua il Santo Sudario, dentro il quale dicono che fu posto il Corpo di nostro Signore dopo schiodato dalla Croce; si mostra al Popolo in alcune Solep-
nità

nirà dell' anno, ma à personaggi d'altra stima si fa vedere in ogni tempo. La Cittadella è pure cosa degna d'esser veduta, per esser la più grande dell' Italia. Il Palazzo del Duca è fabricato con bellissima Architettura; dalla parte del frontespicio vi è vn Cortile grande, e bello, con vna gran Piazza, & vna strada larghissima che conduce; la Sala è grande, & arricchita di Pitture di gran prezzo, come ancora le Cammure ornate, veramente alla Reale con Sedie, Letti, Baldachini, & altri arredi, e mobili di valore inestimabile, tanto alla nuoua che alla vecchia Foggia.

Gli anni à dietro si bruciò vna Galleria dove vi erano Ritratti di Prencipi, e Prencipesse di bellezza, e valore incredibile. Le Scale di questo Palazzo sono ammirabili, & in tutti gli Appartamenti si veggono Pitture, & ornamenti che rapiscono gli occhi. La Piazza Reale è vna Contrada bellissima fabricata con ottime regole, e con Palazzi vniformi ne' quali albergano la maggior parte de' Nobili, e Signori della Corte, e dal Palazzo del Duca sino à questa Piazza si va per vna Strada Reale

molto bella, che chiamano Strada nuova piena di Botteghe de' principali Mercanti, sopra le quali stantiano i Gentil' huomini, e Cavalieri di Corte. In questa Piazza Reale vi è la Chiesa di San Carlo doue abitano gli Agostiniani, ch'è la più bella di tutta la Città; gli altri Conuenti siano di Frati, ò siano di Monache sono ordinarij, ma tutti ben' officiati, e seruiti. I Padri Cappuccini hanno il lor Monastero sopra vn' Eminente Collina dalla parte di fuori, di doue si scopre tutto il Paese all' intorno, e si vede tutta la Città di Torino.

Tre miglia discosto di detta Città vi è la Veneria Reale, Palazzo degno d'vn si gran Prencipe; il Cortile è tutto pieno all' intorno di Teste di Ceruo; le Camere sono ornate di bellissime Pitture, e particolarmente d'alcuni Prencipi, e Prencipesse della Casa di S. A. R. tutti à cavallo con atto d' andare alla Caccia. Vi è vna Stalla d' alloggiar cento Caualli, & vn luogo doue si nutriscono Faggiani, Pernici, & altri Volatili di Caccia. Il Valentino è dall' altra parte della Città, vn miglio, e non più discosto; Palazzo di
 Campa:

Campagna, che fa invidia al Reale della Città, situato su la Riva del Pò, ripieno di quantità di pitture, soprattutto di quelle à fiori, e frutti, & Vcelli d'ogni sorte: Vi si veggono quattro Quadri che rappresentano li quattro Elementi con tutto quello che si ricerca per designarli al viuo, & in fatti rapiscono gli occhi di quelli che li riguardano. Vi sono ancora all' intorno della Città altri Palazzi che appartengono al Duca degni d'esser veduti, particolarmente quello di mille Fiori. Per meglio offeruare la maestà della Corte della quale ne parleremo in altro Luogo, bisogna trouarsi in Torino vn giorno di festa, doue almeno conuiene fermarsi tre giorni.

Da Torino alcuni vanno in Milano per la strada di Verdelli, e Nouara, & altri à Genoa per la strada di Sauona, ma ordinariamente si va da Torino à Genoa in due giorni, e mezzo non essendoui che sessanta miglia, si passano alcuni Luoghi del Ducato di Sauonia, poi si entra nel Milanese, e si va à dormire in Alessandria della Paglia Città fortissima dentro la quale passa il Pò, in vano assediata nel 1657. dal

Duca di Modona Generale de' Francesi, abitata da 15. mila Anime in circa, e ben prouista; da quì si va à drittura à Genova per Voltaggio, ma molti si distornano quanto del camino per veder Casale, Città Capo del Monferrato, & vna delle migliori fortezze d'Italia con vna Cittadella, e Castello, e fossi molto profondi, vicino alla Riuà del Pò, con Guarnigione di 800. Soldati, e con sei mila Anime circa; Città che ha seruito tanto tempo Bersaglio all' Armì di Francia, e di Spagna; da quì poi si va à Trino Fortezza non mediocre, poi à Noui, indi à Genova, ma non bisogna partir da Torino senza andare à veder Pinarolo, Fortezza de' più celebri dell' Europa appartenente Rè Christianissimo con la quale tiene il Duca di Sauoia alla sua diuotione, e tutta l'Italia in apprensione.

GENOUA detta la Superba parte del piano; e del montuoso, e si può dire con ragione ch'è la più bella di tutte le altre che sono situate sù le Ripe del Mediterraneo. A quelli che capitano dalla parte del Mare si presenta la più bella prospettiva

spettiva di Anfiteatro che si può im-
 inare vn giudicio humano. L'aria è buo-
 a pende però al quanto al caldo, & al
 cco. Prima del contaggio del 1657. fa-
 cua sino à 100. mila Anime, ma al pre-
 nte non arriua à questo numero, passa ad
 ni modo quello di sessanta mila. Ha
 orto artificioso assai capace, al quale fa
 paro vna mole forse delle maggiori, e
 elle più belle che siano in Europa, con
 tto ciò quando soffiano Libecchio, e
 cezzo di vi è gran sbattimento tra le Na-
 i. Nella Darsina le Galere, e i gran Vas-
 elli hanno ricetto sicurissimo. Le Strade
 ono strette per la scarsezza del sito, onde
 ono stati sforzati d'alzar gli Edificij extra-
 rdinariamente, ciò che rende in alcuni
 oghi la Città oscura, e malinconica. Il
 olo è fabricato in capo al Molo sopra
 na Rocca con vna Lanterna che da lume
 i Mascelli che arriuanò di Notte. La ma-
 nificenza de' Palazzi non può esser mag-
 iore particolarmente quelli della Signo-
 ia del Prencipe, e Duca Doria, dell' Im-
 eriale, & altri; l'Arsenale è pure degno
 l'esser visto, come ancora il Domo che

porta il titolo di San Lorenzo, nel quale si conserua il Catino, ò sia Smeraldo d'vna sola pezza, che stimano vna Gemma senza prezzo, & in questo dicono che Christo mangiò l'Agnello Pascale coi suoi Apostoli; Beda però dice, che il Piatto nel quale Christo mangiò l'Agnello era di Argento; tuttavia i Genovesi hanno molte proue del loro Catino. La Chiesa di Sant' Ambrogio de' Gesuiti è bellissima, come ancora quella de' Teatini fatta San Ciro; ma sopra ogni altra è degna d'esser veduta la Chiesa dell' Annunciana che non ha simile à Genoa: però bisogna ben vedere, & offeruare il Palazzo del Prencipe Doria nella Marina.

Non è possibile di fermarsi meno di tre giorni in Genoa, per offeruare le sopraccennate & altre marauiglie, e sopra tutti mobili d'alcuni Palazzi che son superbiissimi, oltre che la magnificenza di questa Città è così grande che sembra di continuo giorno di festa; tra i Nobili chi va alla Francese, chi alla Spagnola. Quelli che vogliono imbarcarsi possono farlo per Liorno, ò per Pisa, ò per Ciuità vecchia,

hia', per auanzar strada verso Roma, ma per lo più da Genoa si vâ à Milano, e vi sono vndeci Poste che si fanno in tre giorni per chi vuole andar commodamente; nell' vscir di Genoa s'incontra il Borgo di San Pietro d'Arena pieno di superbissimi Palazzi doue suole andare à dipotto la Nobiltà di Genoa. Pontedecimo è la prima Posta, e vi si entra in vna Valle tutta piena di Castagnari, nel fine della quale si monta il Zouo Monte degli Appennini, già passato vna volta nel venir da Torino in Genoa, e sceso questo si troua Ottaggio, poi si passa vn fiumicello, e si va à Saraualle primo luogo del Ducato di Milano, e da quì si comincia à Viaggiare, in Carrozza chi vuole, e chi può; l'ultimo Luogo de' Genoesi prima d'arriuare à Saraualle è Gavi. Da Saraualle si va à Tortona, Città celebre per il suo Castello fortissimo, alla Bettola si passa il fiume Seriuia, e dell' altra parte di Tortona si passa il Corone, e la Stofara, e si va in Voghera, indi à Pancarana, poi si passa il Pò, il Granfolone, & il Ticino su vn Ponte, e si arriua in Pavia.

PAVIA è Città celebratissima di 20. mila Anime in circa, con aria salubre, e capace più d'ogni altra della Lombardia d'estinguere le nouità, & i romori, perche con il suo gran Territorio, & i fiumi che li sono attorno diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri Popoli insubri da' Piacentini da quei di Bodio, da' Genovesi, Tortonesi, Alessandrini, e Casaleschi; à segno che i sudetti Popoli non possono accordarsi insieme, e congiungersi à lor beneplacito senza il consentimento de' Pauesi. Di più questa Città chiamata fatale, Porto, e Chiaue di Lombardia domina il Pò, & il Tisino à suo piacere. L'Vniuersità, ò sia Studio generale fu posto da Carlo Magno Imperadore, non molto dopo quel di Parigi, e si veggono regnar sempre huomini dottissimi; i suoi Colleggi principali sono quello di Sisto V. e quello di San Carlo Borromeo. Di curioso vi è à vedere vn gran Ponte con Loggie dall'vna, e l'altra parte, onde si può andare con gran comodità à coperto, senza soffrir nè pioggia nè Sole: La Cappella doue sono sepolti gli ossi de' Francesi vccisi nella Battaglia del

del 1525. & i Pauesi fanno gloria di mostrarla a' Forastieri; il Tumulo del famoso Giurisconsulto Baldo; il Tumulo di Santo Agostino tutto di Marmo bianco con infinità di Statoc, cosa degna d'esser vista; il Domo pure è degno d'esser veduto.

Tra Milano, e Pauia ritrouasi la gran Certosa cinque miglia, e non più discosta di Pauia, Monastero nobilissimo edificato da Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, e dotato di più di quindici mila Doppie di rendita, ben'è vero che le Guerre continue di questa Prouincia le hanno molto diminuito; nel Tempio di detto Monastero si vede la Sepoltura di questo Duca di superbissimo Marmo, con la sua Statoa, & effigie al naturale, e con vn' Epitafio gentilissimo che contiene i suoi fatti egreggi. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose Statoc, Scolture, e pitture. Ha bellissime Cappelle, e superbissimi Altari ricco d'oro, e d'argento, e di pietre pretiose; in oltre ha vna Sagrestia piena di Vasi d'oro, e d'argento, con vesti

marauigliosi di ricamo , e Reliquie di prezzo. Il Monastero doue abitano i Frati è quasi tutto coperto di piombo , con vn Chioftro grandiffimo. Appreffo il detto Monasterio vi è vn Parco con vna muraglia che gira 20. miglia in quadro doue fono Campi arati , prati , e Selue , e nel quale fi conseruano Lepri, Cerui, Caprioli, Daini, & altri simili animali seluaggi per la Caccia. Quiui tenne il suo Efercito Francesco primo , mentre affediaua Pavia, & in questo Monastero ancora fu condotto à Cena subito fatto prigioniero, e venne feruito à tauola da' tre Generali dell' Imperadore cioè Lanoia , Borbone, & il Marchese del Vasto , ancorche altri fcriuono che non volesse vedere il Borbone, stimandolo traditore, e perfido.

Milano è Città antica, & illustre habitata da 250000. Anime , con vn gran numero di Nobiltà, e si può in parte conofcere dalla quantità grande delle Carozze che si veggono ; gli Imperadori vi fecero lungo tempo la loro stanza per la bellezza del luogo. Questa Città è stata affediata più di 40. volte, più di venti presa, e tre

e tre volte destrutta, e sempre di meglio rifatta, essendo stata dominata da' Goti, da' Longobardi, dagli Imperadori, e da diuersi altri Signori. Vi sono nella Città cento Piazze da vendita, in vndeci delle quali si tengono due volte la Settimana publiche Fiere, ò siano Mercati con vn' abbondanza sì grande che non si potrebbe credere la descrizione da chi non lo vede, e tutte vndeci abbondano vguualmente di tutto, onde si crede fermamente che nell' Europa non si troua Città più abbondante di questa di cose da mangiare, come ancora di Orefici, Armatuoli, Tessitori di panni di seta, & altri Artefici, & in somma pare che habbia infuse tutte le cose buone, e belle che si possono desiderare. E posta in vna pianura spatiosa e lunga che si stende due cento miglia; dietro le spalle tiene i Monti che diuidono l'Italia.

Questa Città fu sempre potentissima, onde leggiamo che fece molte volte resistenza a' Romani, a' Gotti, & altri Barbari, & ancora a' due Imperadori Federici primo, e secondo. San Pietro mentre dimoraua in Antiochia mandò San Barnaba

à predicarui la fede di Christo. Il suo Arciuescouo ha titolo di Prencipe , e ne ha tenuto lungo tempo il primato ; la sua giuriditione si stendeua sino à Geneua, e Bologna, & alcuni Luoghi della Sicilia, che però venne à tanta audacia che per due cento anni non volse mai riconoscere il Pontefice Romano, col dire che non riconosceua altro superiore che Dio. La Città è tutta circondata di mura altissime, e fortissime e si ben prouiste di Cannoni con tutte le munitioni necessarie che rende impossibile à qualsisia potenza di pensarui all'assedio. Il Castello si può assomigliare ad vna mediocre Città, mentre vi si trouano Contrade, piazze, palazzi, batteghe d'ogni sorte d'Artefici, e così abbondante delle cose necessarie in tempo di pace, e di guerra, che pare vn miracolo della natura; la circondano d'ogni banda smisurati Bastioni, con tre larghe, e profonde fosse, per le quali scorrono grossi cauali d'acqua, oltre che ha vna grossissima muraglia, e spatiosi terrapieni sotto i quali vi si cammina per vna strada coperta fatta à volti. Su i Merli, e per le Fenestrelle sporgono fuori grosse

grosse bocche di Cannoni sostenute sopra ruote ferrate, quali scaricandosi con grandissimo strépito mandano balle di più di due cento libre, in somma generalmente si stima inespugnabile. Il Governatore è Spagnolo, Signore di gran vaglia con 500. Soldati di Guarnigione in tempo di pace, oltre gli Artefici, e Lauoranti. La Biblioteca Ambrosiana è vna delle più famose dell' Europa, e però degna d'esser veduta, come ancora quella de' Padri Domenicani, doue vi è pure vn Quadro della Santa Cena ammirabile. La Galleria, e le Curiosità del Signor Canonico Settali rapiscono gli occhi alla marauiglia, e sorpassano di molto le marauigliose macchine, e lauori artificiali del celebre Cabinetto del Signor Sernier in Lione di Francia. La Chiesa di Santo Ambrosio è molto considerabile, sotto l'Altare maggiore della quale è sepolto il Corpo di detto Santo, & è seruita da' Monaci Cistensi, quali hanno congiunto vn Conuento con la Chiesa.

Tra i Luoghi pii di questa Città il Domino, l'Hospitale, e Lazareto son' opere de-

gue da essere offeruate, & ammirate. Il Domo fu fondato dal Duca Giouanni Galeazzo con tanta spesa, & artificio che pochi Tempii nel Mondo si possono paragonare ad esso tanto nell' Architettura, che nella grandezza, tutto incrostato di marmi bianchi dentro, e fuori, con vn' infinità di Statue di marmo d'artificio marauiglioso, fra le quale ve ne sono due vna d' Adamo, e l' altra di San Bartolomeo scorticato, nella quale si può ehiaramente conoscere la Notomia dell' huomo, in somma si stimano di maggior prezzo che se fossero di vn pezzo intiero di Diamante. La longhezza di questo Tempio è di 250. Cubiti, e di larghezza 130. con tre Naui proportionate, e cinque porte in faccia. Vi sono sei Cupole, la maggiore alta 80. Cubiti, due 50. l'vna, e le altre meno. Le Catene di ferro che sostentano questa Macchina sono di sì smisurata grandezza, che gli Ingegneri di Carlo V. Mirandole dissero con stupore che non poteuano comprendere come si fossero fabricate. Sotto l' Altare maggiore vi è il Corpo di San Carlo Borromeo che si con-

ser-

setua in gran veneratione.

L' Hospitale maggiore è posto in Isola, circondato da Colonne, e portichi, diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Di sotto ha molte Stanze nelle quali si lauora di tutti i mestieri che fanno bisogno per l' Hospitale. Di sopra nella Crociata di mezzo vi sono 112. letti per gli ammalati tutti coperti di tende, e diuisi in modo che tutti possono ascoltar la Messa stando à Letto, e sono così ben seruiti, che molte persone ricche vi vanno per esser trattati come gli altri Infermi, ma però questi tali danno buone elemosine, e pochi son quelli che vedendo l' ordine di questo Hospitale non desiderino d' esser maladi per vn poco: tra Sani, & Infermi vi sono d' ordinario 4000. persone: la rendita arriua à venti mila Doppie l' anno, & alle volte passa. Cinque miglia fuori di Milano verso Como vi è il Lazzareto di San Giorgio per quelli che hanno sospetto di peste, dentro al quale vi sono tutte le prouiggioni necessarie, con molti letti, e nel mezzo scorre vn gran canal d' acqua viua.

Nel Ducato di Milano vi sono due Laghi cioè quello di Como lungo 36. miglia, e largo tre, e lago maggiore in quel luogo appunto doue scaturisce il Ticino che v' à Pauia. In Milano bisogna restare al meno tre, ò quattro giorní, poi si va fuori per porta Romana, e caminando al quanto verso Lodi si scontra à man destra il ricco, e famoso Monastero di Chiaravalle doue si vedeua vna Botte (non so se si vede al presente) la più grande del Mondo contenente sei cento Brente, ch'è vna misura quanto può portare vn' Huomo, e l'Imperador Carlo V. volse hauere il piacere d' entrarui dentro. Caminando più oltre si troua Marignano doue si passa il fiume labio, Castello molto diletteuole, & abbondante; qui vicino Francesco primo fece stragge memorabile di 16. mila Suizzeri, e da qui poi si va à Lodi non più discosto che 20. miglia di Milano.

Lodi fu edificata da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi vecchio che si chiamaua Laus Pompeia, à causa che Pompeo l'haueua fatto riparare; e posta questa Città in vna pianura di circuito
due

due miglia, e di forma rotonda, con Campi, e Prati larghissimi, e Pascoli in abbondanza per rispetto del numero grande dell' acque, onde il fieno si sega tre, e quattro volte l'anno, e si fanno forme di cascio di 500. Libbre, e vasi di terra belli come quelli di Faenza, vi sono 12. mila Anime, con molte Famiglie Nobili; è bagnata dal fiume Adda sopra il quale si passa per vn Ponte di Legno. Da Milano sino à Lodi non vi è altro che vna Posta cioè Marignano, e da Lodi sino à Piacenza due, Zolesco doue poi si esce del Milanesse, e si entra nel Piacentino, e Fombi pure luogo di posta, e poi si arriua in Piacenza, e vi sono 40. miglia, cioè 20. da Milano à Lodi, e 20. sino à Piacenza, appartenente al Duca di Parma.

Piacenza Città bellissima, ornata di molti Edificij, con vn'aria temperatissima, e con vn sito molto piaceuole, per questo vogliono molti che il nome di Piacenza venisse da piacere. Vi sono 25. mila Anime, e più, tra le quali fioriscono molte Famiglie Nobili che possedono Castelli, e giuriditioni. Vedonsi molti Con-

uenti bellissimi tra gli altri quello de' Domenicani, e de' Canonici Regolari. Gregorio X. Piacentino ornò molto questa sua Patria. Pietro Luigi Farnese la fortificò di buone Mura, e d'vn fortissimo Castello, che tra le prime fortezze d' Italia si può annouerare. Nella gran Piazza si vede la Statoa à cauallo di quel grande Alessandro Farnese, fatta di bronzo. Il Duca vi va à dimorare alcuni mesi dell' anno, ma il suo Palazzo ch'è grande, e bello, non è ancor finito. Ha di circuito cinque miglia, & è bagnata dal Pò, e dal Trebia.

Vscito di Piacenza si passano li Fiumi Nuro, e Relio, e poi si va à Fiorenzola Castello 12. miglia cioè due Poste discosto da Piacenza; quiui si troua quella tanto famosa Abbatia nella quale con splendidezza, & apparato Reale furono riceuuti Francesco primo, Carlo V. e Paolo III. da Pietro Antonio Birago ch'era Abate. Più oltre si troua Borgo San Donnino fortificato con vna nuoua Fortezza, e fatto Città all' istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Comincia à Piacenza la via Emilia secondo scriue Liuius-
rasser-

affettata dal Console Emilio, e si stende
no à Rimini verso mezzo dì; à man de-
ra non si veggono se non Monti aspri,
ue sono però assai belli Castelli, Ville, e
contrade; da Piacenza si può andar sopra
Pò in barca sino à Cremona Città for-
ssima discosta 20. miglia; da Borgo San-
donnino si v' à Parma, ma prima si passa
Varo che si sparte in molti Rami, e si
assa à sguazzo.

PArma Sedia de' Duchi Farnesi è Città
ornata di Nobili edificij, di Famiglie
lustri, e di molto Popolo, e ben ricco,
e in somma ha tante doti, e si grande ab-
ondanza che si può annouerare tra le più
ricche, e Nobili d'Italia del secondo or-
dine; è posta in vna pianura nella via Emi-
a cinque miglia lontano dall' Appenni-
o. Il fiume Parma vi passa quasi nel mez-
zo, sopra il quale vi è vn Ponte di pietra
che congiunge ambidue le riuè, ma non
s' à se la Città dal Fiume, ò il fiume dal-
la Città prendesse il Nome. Ranuccio
farnese primo Duca di questo Nome vi
stabilì vn Studio generale di tutte le Scien-
ce, conducendoui con largo stipendio i.

più eccellenti Dottori d'Italia , & al presente questa Vniuersità fiorisce molto. Ha di circuito quattro miglia, con 25. mila Anime in circa.

Le cose più curiose da vedere sono il Palazzo del Duca con Giardini, Fontane, e Bestie feroci ; il Teatro doue si recitano le Comedie è bellissimo ; gli Appartamenti del Palazzo di sua Altezza sono ornati di superbissimi Mobili, ma particolarmente le sue Carrozze sono delle più superbe d'Italia , particolarmente vna d'argento battuto degna d'esser veduta , & offeruata, come ancora la Stalla con i suoi bellissimoi Caualli. La Chiesa Cathedrale merita d'esser veduta , come ancora il Tumulo del gran Farnese sepolto nella Chiesa de' Padri Cappuccini. Vi sono poche Chiese in Parma doue non si veggia qualche eccellente opera del Parmeggiano , ò del Correggio Pittori celebratissimi. Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno Nobile Castello, e verso il Meriggio si troua Borgo Nobilissimo luogo del Duca Farnese. Ma caminando da Parma lungo la Via Emilia alle radici del Monte Appennino

io vedesi Monte Chiarugolo bel Callo; poscia nella Pianura è posto Monchio, e Sant' Ilario luogo di posta appresso la riva del Fiume Lenza, il quale stato si esce dal Parmeggiano, e si entra nel Modonese. Il Lenza si passa sopra un ponte bellissimo di Mattoni Cotti che congiunge amendue le Riue, fatto fabbricare con grandissima spesa dalla Contessa Arilda; la Strada non può esser migliore, commoda per li Viandanti, e dopo haver caminato 15. miglia di pianura si troua Città di Reggio.

Reggio è Città molto Nobile con 15. mila, e più anime, abbondantissima nelle cose necessarie per il viuer dell' Huomo, nè vi è altro di male che l'aria poco sana. Vi si fabricano Nobili lauori d'osso, e bellissimi spironi. Vi sono belle, e larghe Strade con sontuosi Edificij, tra li quali risplende la magnifica Chiesa di San Prospero Vescouo d'essa Città, oue diuotamente si venera il suo Corpo. Questa Chiesa gode grossissime entrate, & è ornata di bellissime pitture. Si trouano molte Famiglie di gran Nobiltà. Da chi fosse

questa Città edificata sono varie le opinioni, ma è certo che doppo vinti, e scacciati da Italia i Longobardi da Carlo Magno, quali l'hauuano quasi distrutta, i Cittadini ch' erano fuggitiui quà; e là ritornarono à ripatriarla fabricandoui all' intorno le mura. Appresso la Città vi sono alcuni Colli ornati di belle Contrade, e Vigne dalle quali si traggono vini superiori, e delicati. Li Signori Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, & altri che vantano Nobiltà antichissima possedono la Signoria di molte Terre, e Castelli. Verso i Monti vi è il Paese della Grassignana doue si troua Castel nouo luogo Nobilissimo che ha predotto Sogetti molto Eminentissimi nell' Armi, come nelle Lettere.

All' intorno del Paese si trouano molti luoghi Nobilissimi come Scanciano, e Castello ornato del titolo di Marchese, tempo fa appartenente a' Signori Tadini Nobili Vicentini; verso Tramontana Sinistra si vede Roldo Castello della Famiglia de' Sessi, e feudo dell' Imperadore; Medona, e Reggio appresso il fiume Lupa è posto Correggio civile, & honorevole

Castello, ben popolato, già fatto Città
 ll' Imperio ; poscia douc il fiume Sec-
 ia rompe la via Emilia ritrouasi Rubie-
 forte Castello douc vi è vna bella Roc-
 , tutto circondato d'ameni Colli. Di là
 Reggio si passano i fiumi Castrola , e
 cchia, e per vna larga, e commoda Stra-
 si arriua à Modena , ma prima si passa
 arzaia ch' è vn luogo di posta , e dall'
 ia, e l'altra parte si scoprono sempre po-
 lationi.

Modona Città Nobile di forma cir-
 colare, posta sopra vna gran pia-
 ra , la qual produce frutti , e vini deli-
 ti d'ogni sorte. Alfonso d'Este l'ampliò
 andamente di superbi edificij. Liuiò, &
 tri Scrittori fanno honorata mentione
 questa Città dalla quale ne sono usciti
 apitani egreggi, e famosi, massime delle
 miglie Rangoni , e Boschetti con molti
 onti , e Marchesi che possedono amplifi-
 mi feudi in altri luoghi ; ha dato ancora
 la luce molri Vescouì , Cardinali, e Pre-
 ti insigni tra quali il Sadoletto , & il Si-
 onio sono stati d'altissimo grido. Farà 30.
 mila anime , e più con buon numero di

Nobiltà considerabile oltre che il Popolo è tutto ingegnoso. Nel Domo si conserva il Corpo di San Geminiano Vescovo di detta Città. Il Palazzo del Duca è vno de' più belli d'Italia, con Camere & Appartamenti degni d'un gran Principe, pieni di Mobili, e Ritratti pretiosissimi. La Cittadella non può esser più forte, e buona da tener tutta la Città in freno. Nell'uscir di Modona alcuni si sogliono imbarcare sù la Riuiera, ciò che si fa commodamente, altri seguono il loro cammino à cavallo, ò in Carozza, e passato il fiume Panaro si va fuori del Territorio di Modona, e si entra in quello di Bologna sù i di cui confini si troua la Fortezza Urbana, così detta, perche Urbano VIII. fu quello che la fece fabricare; e veramente vi sono poche Fortezze che l'uguagliano, per esser regolarmente costrutta, in luogo proprio da impedire à qual si voglia forza l'ingresso da quella parte, pure che il coraggio de' Soldati corrisponda alla forza delle mura; Samoggia è il luogo doue arriua la posta, non trouandose che vna sola da Modona in Bologna. Dalla

la

Fortezza Urbana si v'è à Castel franco, ticamente detto *forum gallorum*. Appres- Bologna si scontra vn Ponte di Pietra nghissimo che congiunge ambidue le ue del fiume, e da qui sino à Bologna n vi è più che vn solo miglio di pianu- , e vistoso.

Bologna è posta alle falde dell' Ap- pennino nel mezzo della via Emilia. già Capo delle 12. Città che i Toscani possedeuano oltre gli Appennini; nel incipio fu picciola per lungo tempo, n due sole porte, ma nel tempo dell' peradore Gratiano vi furono aggiunte le altre porte, e poi pian piano s'andò rgando tale ch'è al presente con 12. rte; è formata à guisa di Naue più lon- , che larga. Non vi è fortezza alcuna ntro à questa Città, anzi ha gettate per ra quelle che vi erano, contentandosi lamente d'vna muraglia di Mattoni che circonda, e confidandosi al volere, e de de' suoi Cittadini. Vi passa il fiume uona, e per mezzo d'essa il Reno, il ale correndo verso Ferrara, vi si condu- no sopra le Barche con molta Mercan-

tia. Vi sono settanta mila Anime in cir-
 tra quali molte Famiglie Nobilissime, con
 molti titolati cioè Duchi, Marchesi, Con-
 ti, Capitani, e Generali di Militia, e
 infiniti Letterati. Gira di circuito cinque
 miglia, & il giro si può fare commo-
 damente. Non vi è che vna sola Piazza
 il Mercato, ma di tanta grandezza, che
 possono dir tre congiunte insieme; al
 mezzo della quale vi è vn' artificiosa Fon-
 tana di Marmo, ornata di Statue di metallo
 di doue scaturiscono chiarissime acque
 e fu fatta con bellissima architettura. Le
 strade dritte, larghe, e coperte di portici,
 per le quali si può caminar d'ogni be-
 ra, senza sentir' alcuna incommodità del
 Sole, e quel che più importa che non vi
 pericolo d'esser bagnato dalla pioggia
 qualsisia tempo che faccia.

Gli edifici non possono esser più vaghi
 più ammirabili, e più magnifici, tanto per
 il culto diuino, quanto per il bisogno de
 Cittadini; & è certo che non vi è Città
 alcuna in Italia oue i Palaggi, e Case de
 Cittadini siano meglio adobbate che in
 Bologna; anzi quelle che di fuori

hauo

anno vista alcuna, di dentro vi si veggono mobili così pretiosi che paiono accommodate per alloggiar Principi. Le antine son profondissime, e fresche. Vi veggono infinite Torri, e fra le altre quelle degli Asinelli, così detta perchè fu fabricata da vno di Casa Asinelli; ve n'è ancora vn'altra detta Garisenda al quanto pendente, nella quale si scorge il grande disegno dell' Architetto. Abbonda d'ogni genere di frutti, particolarmente d'Olive tanto grosse, e tonde che non cedono a quelle di Spagna. Verso il meriggio non si veggono se non Colli, Monti, Boschi, Selue, Palludi, e Valti, e dagli altri tre Lati sono belli, e larghi campi fertilissimi; non vi mancano miniere d'allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Lo Studio generale è celebratissimo, dicono che l'Imperador Teodosio l'istituì e da Carlo Magno, e Latario di molto ampliato, e basta dire che comunemente porta il proverbio comune *Bononia docet*, e da questo Studio pieno di sapientissimi Maestri, Professori, e Reggenti sono usciti

ti i più dotti Sogetti dell' Europa. La
 brica dello Studio è molto superba; con
 Sale, e Corti grandissime. Ve sono di
 diuersi Colleggi, e tra gli altri vno per
 Spagnoli fondato dal Cardinal' Egido
 Carella; vn' altro da Sisto V. per i Ma-
 chiani; vno per gli Ostracodarij, e vi-
 monesi dirizzato dall' Antouano, che
 dirlo in vna parola lo sue parti non pol-
 no esser più grandi, onde meritamente
 gli conuene il titolo accennare *Bonnia
 docet, e Bonnia mater studiorum*. De qui
 nasce in buona parte la magnificenza
 le Chiese, e de' Conuenti, perche l' In-
 strina ordinariamente produce Sogetti che
 rendono il culto diuino, glorioso, e il-
 lustre, accendendo il cuore de' popoli alla
 diuotione; & alla pietà, cioè che moltiplica
 ca le ricchezze.

Tutta la Città è degna d'esser veduta, &
 offeruata, perche tutto è bello, e ben or-
 dinato; il Palazzo della Signoria doue
 risiede il Legato, quello de' Malucchi-
 Campeggi, Pepoli, Facchinetti, e Gessi
 quello di rispetto à San Petronio che
 fabricato da' Bolognesi per Carrete d'Eu-
 zo Rè

re di Sardegna, due ville, e fu regal-
 mente speso dal Publico per 20. anni, e
 molti altri nuou Palazzi son degni d'esser
 veduti; ma i Tempij, & i Conuenti di Re-
 ligiosi rapiscono gli occhi alla marauil-
 lia, non trouandosi Città in Italia più ric-
 ca di belle fabbriche sagre di questa. La
 Chiesa Cathedrale di San Pietro Soglio
 nell' Arciuescouo è ornata di molte Reli-
 quie, pitture, sculture, con ornamenti an-
 cora d'oro, e d'argento di gran valore, ha-
 uendo fatto à gara tra di loro i Pontefici
 romani di Bologna, à chi meglio la
 potesse ornare; particolarmente Honorio
 I. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII.
 Innocentio IX. e Gregorio XV. tutti Bo-
 gnensi, oltre vn gran numero di Cardi-
 ni, Vescou, e Prelati dignissimi; questo
 hino Papa stabilì la Sede Arciuescouale
 in Bologna; l' Archidiacono di detta Chie-
 sa superiore à tutti doppo l' Arciuescouo,
 ha il priuileggio di fare i Dottori. Nella
 Piazza vi è il Tempio di San Petro-
 logio Vescouo, & hora Protettore della
 Città, così grande, e magnifico che ne ha
 pochi simili nell' Europa; in questo Tem-

pio Carlo V. fu Coronato Imperadore per mano di Clemente VII.

Le Chiese, e Conuenti di San Domenico, e di San Francesco de' Conuentuali sono opere ammirabili, tanto per la grandezza come per gli ornamenti, particolarmente quel di San Domenico ricco, e magnifico in ogni cosa. Il Monastero del *Corpus Domini* delle Monache dell' Ordine di San Domenico è molto celebre per esserui sepolta la Beata Caterina di Bologna. I Conuenti de' Seruiti, del Carmine degli Agostiniani, e diuersi altri si possono veder con piacere. Fuori della Città sono pure Monasteri superbissimi, particolarmente quello di San Micheli in bosco habitato da Monaci di San Benedetto; in somma la breuità dell' *Historia* non permette di scriuere tutte le marauigliose fabbriche di tanti belli Monasteri che si trouano dentro, e fuori Bologna, chi val può meglio pascere con l'occhio che con la penna. Fra le altre prerogative che gode questa Città Nobilissima la più illustre è l'esser senza Pisto, e senza Città de' *Castelli*.

55. Chiese Parrocchiali; 29. Monasteri di Regolari,

regolari, e 28. di Monache. Nel Territorio Bolognese, vi sono Palazzi di diporre per la Nobiltà, Ville, e Castelli sontuosissimi, pianure, Colli, Prati, Boschi, Fiumi, Canali, e tutto quello che si può desiderare per comodo, e diletta humano, le oltre la Città detto Territorio non fanno di due cento mila Anime.

Da Bologna in Fiorenza vi sono 50. miglia cioè due giornate, e si esce per la porta di San Stefano tra l'Oriente, e il mezzo di, e si camina lo spazio di 10. miglia per vn'ancuissima Campagna, ornata di deliziosi Colli, e poi si troua Pianooro Contrada piena d'Hosterie; e più oltre Loiano, e più in sù negli aspri monti, e nella scesa Scarca l'Asino, Pietra mala, & in questi luoghi tra l'vno, e l'altro sono strade penosissime sino che si giunge à Fiorenzuola nelle falde della montagna, doue si alloggia per l'ordinario, & il giorno seguente si segue il camino pure vn poco aspro sino a Scarperia Castello doue si fanno Coltelli, e Forbici molto curiosi, e belli, e da qui poi si va in Fiorenza commodamente.

Florenza come quella che vien chiamata comunemente *Fiorenza la bella* farà bene di renderne la ragione con qualche picciola descrizione al quanto più ampia dell' altre, non già dell' origine, & antichità, ma delle cose presenti. Giace questa Città in vna pianura coronata di deliziosi Colline, e circondata di copiose abitazioni. L'Arno fiume Navigabile che scende dagli Appennini, e che si getta sotto di Pisa nel Mediterraneo la divide nel mezzo, ma da quattro Ponti viene ad esser congiunta; il primo si chiama Rubaconte, così detto dal nome d'vn tal Potestà che lo fece fabricare; il 2. Ponte vecchio sopra del quale son le Botteghe degli Orefici, & vn Cortidore per cui si passa dal Palazzo del Pitti alla Galleria che termina col vecchio Palazzo; il 3. è quella della Trinità, il 4. della Cannia. La Città è cinta di fortissime Mura larghe tre braccia di salda pietra, e trenta d'altezza, & ogni due cento braccia vi è vn Torrione ben costruito, e forte; girano queste mura cinque miglia, non hanno però nè fossa, nè terrapieno. Si esce, & entra per 9

Ponte

Porte magnificamente lauorate. Si diuide in 4. Quartieri di San Giouanni, Santa Croce, Santa Maria nuoua, e Santo Spirito. Nel numero dell' Anime v'è del pari con Bologna cioè settanta mila, e forse più; con vna Nobiltà fioritissima la maggior parte discesa dalla stirpe, e dal sangue degli antichi Romani; e però ciuilissimi nel trattare, e caritatiui verso il prossimo, ma questa regola ha la sua eccezione; restano buona parte tanto Caualieri che Dame alla foggia Francese.

Non può esser Fiorenza, nè più bella, nè più fiorita, nè più mirabile; il pavemento delle strade è piano senza pendenza tutto di Lastroni di pietra; le Contrade spatiose, in molte parti drittissime, adorni d'alti, e maestosi edificij, tutti di pietre solide, e benissimo murati, e tra questi sono osservabili il Palazzo già de' Medici al presente del Marchese Riccardi in via larga; i due Palazzi degli Strozzi l'vno al Tornabuoni, l'altro al canto de' Pazzi; quello degli Spini, e de' Bartolini à Santa Trinita; degli Antinori à San Michelino, de' Cocchi à Santa Croce, de' Guardi in

via Gibellina, de' Pandolfini in San Gallo, de' Dei in Piazza San Spirito; de' Guadagni dietro l'Annunciata, de' Marchesi del Monte in via del Moro, degli Vgoccioni in Piazza del Gran Duca, del Rucellai nel Corso, e nel Ponte di Carrara; del Marchese Corsini al lungo dell'Arno, & alla Porta del Prato, de' Gondi, de' Coppoli, e de' Bardi, e di cento altri che tralascio per breuità; in via della Scala vi è il Palazzo già del Serenissimo Cardinal Gio: Carlo di Medici ornato, & ammobbilito reggiamente; come ancora quello dell'Arcivescovo pur buona fabrica; In tutti questi Palazzi vi sono Pitture, e Statue di famosi Artefici, con mobili pretiosi; vi più vi sono Case grandi che non la cedono negli ornamenti pretiosi a' Palazzi.

Ma quando non ve ne fossero altri il solo Palazzo detto de' Pitti Residenza del Serenissimo Gran Duca, bastarebbe a nobilitare, & illustrare ogni gran Reggia; la sua grandezza non può esser maggiore, ma nella moderna Architettura auanza ogni altro d'Europa. Fu cominciato dal Signor Luca de' Pitti in emulazione di quello della

lo Strozzi, col disegno del Brunelleschi,
 comprato dalla Gran Duchessa Leo-
 polda Moglie del Gran Duca Cosmo, &
 accresciuto, & abbellito sul disegno dell'
 mannanati in maniera tale, che ispira ma-
 gnificenza in ogni angolo. Il sito è rile-
 vato sopra vna gran Piazza; la facciata
 tutta di pietra viva; le loggie, le scale, le
 sale, le stanze, le porte, li Saloni, li Cor-
 ridori, & ogni altra cosa hanno del Reale;
 particolarmente vi sono due Apparta-
 menti con stanze Quadrate, così grandi,
 alte, & adorne di freggi d'oro, e di Pitture
 al vno, che nulla di meglio si può trouare
 in Europa. Alla parte di mezzo giorno
 vi è vn Giardino grandissimo che si stende
 fugg alle mura della Città, parte in piano,
 e parte in Colle, con vn boschetto d'Ar-
 bori sempre verdi, e nel mezzo d'vn Pra-
 to vna gran Tazza di granito larga 12.
 braccia per ogni verso, ornata di Statue,
 figurata per l'Oceano, il Nilo, il Gange, e
 l'Eufrate di mano di Giouanni Bologna, di
 doue sgorgano limpidissime acque; i Via-
 li, e Stradoni son bellissimi con Statue di
 marmo, e di bronzo, tanto nel giardino

che nel Palazzo, d'industria marauigliosa; vi è vn' amplissimo Teatro doue siogliono rappresentare opere Canalleresche; le ruine sono ammirabili perche col sembrare cadenti mettono terrore à chi le guarda. A tale Reale, e superba macchina corrispondono gli Adobbi veramente pretiosi, e Reggi, e sono tutti gli Appartamenti così bene ornati di supellettile d'esquisito valore, che in ciascuno d'essi potrebbe alloggiarui ogni più gran Monarca, onde meritamente il Gran Duca gode priuileggi Reali.

Il Palazzo vecchio sopra la gran Piazza è pure splendido, e magnifico; le Scale son bellissime, e comode, il Cortile vaghissimo dipinto con varij ornamenti, e le Colonne conforme all'ordine Corinthio; nel mezzo stà vna Fontana di porfide, e diuerse Statue marauigliose d'alcuni Pontefici, e Principi della Casa Medici; nel Cortile si vedono dipinti i fatti egreggi de' Fiorentini, e le imprese della Casa Medici; e nella facciata appresso alla Segretaria la Guerra di Siena, la battaglia di Marciano, e nell' altro lato la guerra di Pisa;

visa; vi sono ancora molte stanze adorne
di bellissime pitture, sopra tutto la Sala
ell' vdienza, e la Cappella; il Campani-
non può esser più marauiglioso. L'altro
palazzo de' Medici fabricato da Cosmo
detto *Pater Patrie* in via larga ha molte
stanze, vn buon Cortile, con Statue degne
esser vedute.

Nell' Isola dell' Elba sono tre marauig-
lie à vedere il Monte della Calamita che
ha il ferro, la vena del ferro, che torna
a generarsi ogni 25. anni con vn' altra
più grande, del quale il ferro cauato mai
non si doma, ò si ammolisce che traspor-
ta altroue; & vna Fontana che getta ab-
bondantissima acqua la quale cala, e cresce
alla misura de' giorni; l'Estate è abbon-
dantissima l'Inuerno si ritira e cala.

La Galleria del Serenissimo Gran Duca
splende sopra ogni altra cosa più ammi-
abile non dirò di Fiorenza, ma dell' Ita-
lia; Cosmo primo Gran Duca la comin-
ciò, Ferdinando, Cosmo II. Ferdinando II.
si sono andata sempre abbellendo, & il
Gran Duca regnante generosissimo in ogni
cosa non cede ad altri nell' abbellirla.

V u s

Tutta è piena di Statue, Pitture antiche, e moderne de' più celebri Artisti, e vi si vedono tutte le cose naturali, & artificiali de' paesi più remoti curiose, e degne d'esser mirate. Al mezzo di detto Galleria forge una tribuna d'otto Facciate, il cui diametro ha dieci braccia con otto Finestre, disegno del Buonfanti, le vitrate delle quali sono di cristallo bellissimo. All'intorno di questa girano certi Pacchetti d'Ebano ripieni di picciole Statue d'Idoli antichi di marmo, di paragone, di bronzo, d'argento, e d'oro. I Vasi di Pietre pretiose, e bassi rilievi, e le altre Gemme d'ogni sorte sono di valore inestimabile, tra le quali ve ne sono alcune che non vi è Monarca nell'Europa che ne habbia simili. Le pitture sono infinite, e vi si veggono quasi tutti i Ritratti de' Principi dell'Europa, e de' Capitani più valorosi e Virtuosi antichi, e moderni. Vi è la Testa di Giulio Cesare scolpita in vna Turchesa; vna Palla d'Ebano, che tiene dentro vn'altra palla d'auorio vuota con sei fenestrelle, per quali si osservano dentro sei ouati d'auorio ne' quali sono ritratti al naturale,

naturale, il Duca Guglielmo di Bauiera, sua Moglie, e figliuoli, cosa tanto più rara, quanto che non si può capire in che modo possa essersi lauorata; infinite sono ancora le opere d'auorio curiose oltre à questa, gran parte delle quali vennero portate dal Principe Mattias di Germania. Il Campo di detta Tribuna è di Lacca incrostata di Madie perle; il numero delle Medaglie d'ogni sorte di metallo antiche, o moderne, è quasi infinito. In somma le Pietre pretiose che vi sono non si possono numerare, come ancora le galanterie mirabili, e curiose, basta dire che non ve n'è alcuna altra nell' Europa, che l'vguagli, ò che la superi.

Della ricchissima, e marauigliosa Cappella del Gran Duca, non è capace la mia debole penna di farne alcun racconto. A questa si lauora da quantità d'operarij giornalmente senza risparmio di spesa, e finita che sarà, non hauerà certo pari nell' vniuerso, e non vi sarà dubbio che non sia per surpassare tutte insieme le sette marauiglie del mondo; per la finezza, e varietà delle pietre, de' freggi; delle Statue, & orna-

menti di rilieuo, che al maggior sepolcro
 perato anche al presente che non è ancor
 finita , quante altre fabbriche si fanno
 da' maggiori Monarchi fatte sopra lateri-
 ra ; è sostenuta detta Cappella da fortissi-
 mi volti, eretta sopra grossi pilastri, e la
 sua forma rotonda ; la larghezza è di app-
 pro di braccia 58. e l'altezza della Cappel-
 la 103. braccia ; & in questa si reale, anzi
 sopra humana Cappella non vi faranno
 altro che i soli Sepolchri de' Serenissimi
 Gran Duchi.

Sono da osservarsi con stupore la quan-
 tità, e qualità de' Tempij, Hospitaj, &
 Luoghi più della Città di Fiorenza ; Santa
 Maria del Fiore ch'è il Duomo è tutto in-
 crostato dalla parte di fuori di marmi bian-
 chi, neri, e rossi con statue, e balustrate di
 marmo che vi girano all'intorno giuste
 in volta con tutto braccio di circonferen-
 za ; dentro è sostenuto da gran pilastri
 nobilissimi di pietra dura pulita, e quadrati
 volti nobilissimi, e molto forti ; all'interno
 gira vn ballatoio di pietra mirabilmente
 lauorata ; il pavimento di marmi di più
 colori diuisato ; ha tre nauate, con vna
 Cupola

Capoladi stypoda artificio; vi sono Statue e pitture di grandissima del Bruellesco, del Zuccheri, del Castagno, del Bandinelli, del Rossi, e d'altri eccellentissimi Artisti; il Coro è nobilissimo officiato da 42. Canonici, 109. Sacerdoti, e 130. Chierici con vn perfetto canto fermo; la bellezza delle Statue, e tumuli non si può esprimere, marauigliandosi ogni vno di tanti lauori, e come si sia potuto racorre si gran quantità di finissimo marmo.

La Chiesa di San Gio: Battista si può pure annouerare tra le più marauigliose d'Italia dentro, e fuori tutta fabricata di marmi bianchi, e neri, con vna Capolotta di Mosaico, recinta di Colonne di finissimo marmo. Vi sono tre Porte maestose di bronzo, riputate d'extraordinaria marauiglia per i bassi rilievi che sono scolpiti; vi è vn' Altare d'Argento massiccio tutto figurato, con gran quantità d'altra argenteria; le Statue di bronzo, le pitture, e tutte le altre cose sembrano vn miracolo della natura. Il Campanile di questa Chiesa è tutto fabricato di marmi bianchi, neri, e rossi, con Statue, e bassi rilievi.

470 PARTE SECONDA.
mirabili, è alto 144. braccia, e largo per
ogni facciata 25.

San Lorenzo Chiesa Collegiata, in
quale fu Architetto il Brunellesco con
raccolte in se, tutte le opere più preziose
disperse in altre Chiese dell' Europa.
è la Cappella doue sono sepolti i Sc
simi Gran Duchetti di marmi bellissimi, e
Statue, e freggi mirabili; la Sagrestia
sutta piena d'argenti di gran prezzo, con
Reliquie stimate pretiosissime; è officina
da Canonici con vn Priore. Dal Gran
questa Chiesa s'entrerà poi quando l'op
ra sarà compita nella Cappella soprast
nata del Gran Duca.

Dell' altre Chiese di Fiorenza non
fo farne alcuna memoria perche il no
so è troppo grande, e le rarità troppo
mense; Santa Maria Nouella Chiesa
Conuento de' Padri Domenicani non
esser nè più maestosa, nè più bella, nè
grande; Santa Croce de' Padri di
Francesco Conuentuale è adorna di pi
re, statue, e freggi degni d'esser offer
Santo Spirito de' Padri Agostiniani è
bellissima; l'Annunciata de' Padri Servi
doue

Il Palazzo Imagine che la dicono mi-
 acolosa, è ricchissima d'argenterie, e di
 stamenti d'Altari; Santa Maria de' Pa-
 dri del Carmine è piena d'isquisite pistu-
 re. Ogni Santi de' Padri Zoccolanti tra le
 altre cose ha vn Giardino con vna Pergo-
 la degna d'esser' offeruata, per hauer gli
 fiori tutti di ferro; In somma in Fioren-
 za sono 30. Conuenti di Monaci, e Fra-
 di 49. di Monache; oltre quelli che son
 fuori le mura; 8. Luoghi pij per le Cittel-
 le Orfanelle, e Mendicanti; & altri tanti
 altri Fanciulli pure poueri; di più 130.
 Ospitali dove gli Infermi son ben seruiti,
 con gran carità, oltre il Lazzareto ch'è
 fuori, e tutti questi Luoghi son degni
 esser veduti, & offeruati.

I Palaggi del Gran Duca che sono in
 compagnia per diposto dell' Està hanno
 tutti del Reggio, e del magnifico degni-
 tanto d'vn gran Prencipe. Poggio Im-
 periale è vn miglio distante dalla Città
 verso Porta Romana; si vâ per vno Stra-
 done bellissimo adorno d'ambi le parti di
 cipressi, e di Lici; contiene in se Giardi-
 ni, & acque abbondantissime, adobbato

di supellettili Reali. Pradolino verso Strada Bolognese è Villa bellissima per le Caccie, e molto rinomata per la qualità del Palazzo, e de' Giardini con scherzi d'acqua varij, e curiosi; lontano cinque miglia della Città, e l'abitazione non può esser più deliziosa per l'estate. Dalla porta à Prato distante quattro miglia vi è Castello Villa in piano amenissima, con vn Palazzo grande, e maestoso, con viuari, dilettuoli, e Giardini vaghissimi con ottima aria. La Perraia, Villa posta sopra à Castello vn miglio in sito ammirabile, con vn Palazzo bellissimo, vn gran Torre, acque in gran copia, Giardini varij, ornato di pitture à fresco, e pieno d'adobbi pretiosissimi. Dieci miglia distante fuori Porta Pistoiense, vi è il Poggio à Caiato con vn Palazzo capacissimo e bello fatto à guisa di Fortezza di nobilissimo disegno, di sito stupendo, e di pitture stimate tissime. A termino fuori di Porta à Prato sette miglia lontano in Poggio Villa deliziosissima per le Caccie; vi è vn Parco murato che gira 40. miglia doue sono molti Animali per le Caccie. L'Appèg-

lontano tre miglia verso il Ponte d'E-
 è Villa fabricata modernamente dal
 encipe Mattias, vaga, benissimo adob-
 ta, & in mezzo à Caccie gustosissime;
 ue si fanno i migliori vini del Paese.

Le Piazze publiche di Fiorenza son
 alte tra le altre quella chiamata del
 an Duca, spira magnificenza d'ogni
 rte con due Stator marauigliose cioè
 Daude del Bonarotti, & vn' Ercole
 Bandinelli; La Loggia de' Pisani è

ammirabile per la sua grandezza, e
 magnificenza con tre Stator di bronzo;
 e quella Loggia la vigilia di San Gio-
 Battista si trasferisce il Gran Duca
 i suoi habiti Ducali per riceuer l' ho-
 zio di tutte le Città Suddite, & i De-
 gli passano auanti à Cavallo, &
 onno contribuisce vna galanteria per
 e; la Piazza di Santa Croce serue di
 orto alla Nobiltà nel Carnouale, doue
 de gran concorso; la Piazza di San
 rco è assai grande, vi è la Loggia dell'
 pitale di San Matteo, il Seraglio de'
 oni, & altro Fiere che si fanno nodrite
 il Gran Duca per grandezza, e molte

volte si fanno di belle Caccie con
 fione di Forastieri. Vi sono le Piazze
 Mercato nuouo, et vecchio abbonde
 me, e piene dalla mattina, à sera di Be
 lo, e d'ogni cosa necessaria; in alcuni
 ghi di questo Libro si parla d'alcuna
 ticularità di Fiorenza che si palescia
 questo luogo. Fiorenza è lontana da
 ca 40. miglia, altri capi dal Pisa, e
 Pisa à Livorno, & à queste tre Città si
 andar commodamente in Garofani
 anche in Barca per l'Arno, à Pisa, e
 certa fossa à Luca. Quali uita i Viaggi
 che vanno à Roma fanno la strada
 Toscana per esser più breue, più
 da, più sicura, e per trouarsi da bell'
 glio in Toscana, che in Romagna, e
 Marca, qual camino si fuol con
 prendere nel ritorno, per poter
 veder', & offeruare le Città dell'
 Ecclesiastico. Pistoia Città verament
 ciola, ma bella, ricca, e nobile non
 costa di Fiorenza che 20. miglia
 bella pianura.

Da Fiorenza in Roma vi sono 140
 miglia, e 36. fino à Siena, e per queste

...a Carrallo, & in borga, alle volte si va
 Carranza, ma il camino è molto difai
 ... Per vedete, & offentate le mura
 ... in città, e grandezza della Città, e
 ... Serenissima del Gran Duca bisogna
 ... fermarsi in Fiorenza 15. giorni,
 ... Ottomontani si fermano più per
 ... nella lingua, di che ne ho pos
 ... in altro luogo. Chi vuol dunque ar
 ... Roma, deve uscir di Fiorenza per
 ... di mezzo giorno, per la quale en
 ... Carlo V. nel suo ritorno
 ... di qui s'arriva alla Terra di Cas
 ... prima posta, poscia alle Tauernelle,
 ... la luoghi discosti nove miglia l'
 ... altro, e si va sempre per vna dritta
 ... tra uendo d'ogni lato vna fruttifera
 ... & amenissimi colli. Alla man
 ... di questo viaggio si vede sopra vn
 ... Cerraldo Castello, Patria di Gio
 ... Boccaccio Principe delle prose
 ... che morì nel 1375. in età di 62.
 ... più oltre à man sinistra si vede An
 ... Patria di Francesco Petrarca; e cami
 ... verso Oriente fuor di strada s'in
 ... Arezzo Patria dell' Aretino; ma

seguendo il dritto camino doppo Stagno
si vâ à Poggiponzi, e poi à Siena; mi-
tando che da tutte le parti si scoprano
continue abitazioni.

Siena così detta da' Galli Senobri.
L'edificorno è vna delle belle, e nobili
Città d'Italia situata in vn luogo alto,
con vn' aria ottima, e con vn' terreno
abbondantissimo d'ogni cosa. Le stuo-
le son benissimo lasticate per tutto di
pietra à mattoni, ma si scende, e si sale
lo spesso per esser la Città fabricata so-
diuense colline. Si vedono molte glo-
rissime Torribidi che fa anche da l'una
vista bella. Vi sono quantità di Fontane
d'acqua chiara, e limpida, particolare-
te vna detta la Branda posta sopra la
Piazza della Città con tal' artificio
tutti quelli che vi spasseggiano si po-
da ciascun vedere. Fa più di 35. mila
anime, tra le quali risplendono molte Em-
ghe riguardeuoli, e considerabili per
ricchezza della nascita, e per le glorie giu-
gnate nell'esercizio dell'Armi, e
Lettere. Non vi è Città in Italia fuorchè
Roma, che habbia dato alla Chiesa mi-
gior

numero di Cardinali, Vescovi, & altri Prelati, tra li quali risplendono alcuni benefici di celebre nome, Alessandro III. e Pij secondo, e terzo della famiglia scolornini; Paolo V. della Casa Borghese, & ultimamente Alessandro VII. il di cui Nipote, risplende hoggidi glorioso nome in Roma tra i Porporati più riguardeuoli, anzi della medesima Casa Chigi regnano due Cardinali.

Sono in questa Città d'osservare molti bellissimi, e sontuosi edifici, tra quali il nome dedicato alla Vergine, l'annouerata se fabriche più marauigliose, e più nobili d'Italia, così per la svezza, e preziosità delle pietre di marmo bianco, e per delle quali tutto è lauorato, come si scorge per l'Eccellenza dell'artificio di ornato il pauimento di questa Chiesa, è il più sontuoso del mondo, in maniera che per non guastarlo si tiene sempre coperto, ma si discopre à certi angoli, per far vedere agli Stranieri. La Chiesa di S. Domenico in Campo Reggio non può esser veramente più regale, nella quale è il Capo di Santa Caterina di Siena.

na, che pare ha reso molto all'officio della Patria, si custodiscono ancora molti corpi di Santi. Degno è pure d'osservazione il grande Hospitale dolce refugio de' poveri infermi, ove si vede oltre magnificentissima struttura, un grand'ordine, e ben regolato per il servizio de' infermi. Il Palazzo di Dio il. è bellissimo fatto di Pietra quadrata, e per luogo d'osservazione. Di più vi è lo Scoglio generale molto frequentato dagli Studenti, à causa che il Serenissimo Gran Duca inuigila che sia sempre provisto di lentissimi Dottori in ogni genere di Scienza, e qui in particolare s'integna la Medicina Italiana a' Forastieri, non trouandose ne go alcuno in Italia, doue meglio si può approfittare di tal materia, tanto più che i Senesi son cortesi, civili, molto amati con Stranieri, & ornati in buona parte d'ottimi costumi, e molto dediti alle arti e belle lettere.

Da Siena in Roma vi sono 16. Posti 115. miglia. Vescito di Siena alla sinistra della Strada si vede il paese di Volterra, la Maremma di Siena poco habita

Maria d'Arina, eccetto Massa Città, e
 principato molto antico, e più verso la
 città vi è Buonconueto oue morì Hen-
 ri V. I. e sopra vn Monte si scopre Mon-
 tefalino celebre per gli ottimi vini; à
 sinistra si vede Monte Oliveto nobi-
 lissimo, per essersi dato quini principio all'
 ordine de' Monaci bianchi detti de' Mon-
 ti Oliveto. Seguendo la dritta strada si va
 interamente da Siena in Radicofano,
 Buonconueto, e Triuieri, e da qui à
 Montefalino tutti Luoghi considerabili;
 Radicofano fabricato sopra vna Mon-
 tagna è vn bel Castello, vltimo luogo del
 Gran Duca, e fatti 12. miglia si contra-
 cqua pendente ch'è la prima Città che si
 troua nello Stato Ecclesiastico, situata so-
 pra vna Montagna dalla quale scorrono
 molte acque che danno il nome alla Cit-
 tà. Qui fu da Innocentio X. trasferito
 l'Vescouado di Castro. Nell' vscir di
 questo Luogo si troua San Lorenzo, e poi
 Montefalino doue dicono che succedesse quel
 miracolo che diede motiuo ad Urbano
 VIII. d'istituire la festa del *Corpus Domini*,
 e segue à costeggiare per buona pezza vn

480 PARTE SECONDA.

lago, e poi si entra nel bosco Helena, a qual passata s'arriva à Montefiascone Città situata sopra vna Montagna, con il suo Vesouo, celebre per rispetto degli orinamenti vini che produce, e da qui poi si scende in Viterbo, ma prima si passa vna larga, e piacevole pianura.

Viterbo è Capo della Provincia del suo Patrimonio, ornata di belli Edifici tra i quali il Duomo doue sono sepolti 4 Pontefici. Vi è vna Fontana che getta grande abbondanza d'acque; nel Territorio vi sono vadece fiumi da quali si cattano buonissimi pesci, nè vi mancano sorgiue, & acque minerali con Bagni saliferi, il paese abbonda di frumento, vino, oglio, frutti, & ogni altra cosa necessaria al vitto. Il numero del Popolo sarà di 25 mila anime in circa, con molte nobili famiglie. Da Viterbo in Roma vi sono 30 miglia, ma nell'uscire di questa Città alcuni si distornano qualche poco dalla strada ordinata per andare à vedere Capranica, ch'è vna Casa di Campagna che appartiene al Duca di Patena, stimata vna delle più belle che siano in Italia, per la sua

ammirabile architettura, & in fatti
 tutta d'una veduta da Galant' huomini;
 fabbricata all'fronte d'vna Montagna, e
 siccome si vede tutta la Città di
 Roma, benchè 30. miglia discosta. Le
 Camere son tutte Quadre, e ben propor-
 zionate, tra le quali ve ne sono piene d'am-
 mirabili pitture; in vna di queste Cam-
 ere vi è da offeruare vna vaga curiosità,
 siccome trouandosi quiui quattro persone
 in quattro angoli della Camera con la
 faccia volta verso il muro, cioè la parte
 dell'orecchia, si possono tutti quattro par-
 lar contemporaneamente tra di loro, senza che
 quelli che sono nel mezzo della Camme-
 ra intendano vna sola parola di quello si
 dice. Vè n'è vn'altra non meno marauil-
 losa, perche ogni volta che si batte del
 piede su il pavimento pare à quelli di fuo-
 ri che si tiri vn colpo di Pistoletto. La
 Cucina è dentro vna rocca d'vna sola
 pezza di pietra; le Cantine ancora son
 tutte à scarpello dentro rocche. Li Giar-
 dini non possono esser più belli con gran-
 de abbondanza di fontane, grotte, e getti
 d'acqua di sommo artificio, in somma è

482 PARTE SECONDA.
luogo degno d'esser veduto.

Da qui poi si ritorna nella strada ordinaria, e fin come da Viterbo si va à Ronciglione, e poi à Monte Rota, andando à Caprarola, si lascia Ronciglione, e si va à Monterosa, e da qui nella Villa di Baccano doue si passa vn Bosco detto di Baccano, il quale altre volte era stanza d'assassini, onde nessuno ardiua passare per tal camino, ma Sisto V. purgò questo Paese di Malfattori, e così al presente si va con ogni sicurezza, è restato ad ogni modo vn proverbio in tutta l'Italia, in modo che quando si vuol rappresentare qualche terro fatto, ò lamentarsi di qualche inganno si suol dire, *par che siamo nel bosco di Baccano*. A mano destra si vede Anguillara Contado di molta fama, e vn poco più oltre Bracciano posseduto dagli Orsini on titolo di Ducato; sei miglia oltre Bracciano si troua Isola, poi la Storza Borghi orsinarij, di doue doppo hauer fatti sette miglia di mediocre strada si arriva nell' altra Città di Roma.

Roma Capo del mondo, e Madre de
le Nationi, porta hoggi di il titolo di
Santissima

Santa: delle sue Lodi si è tanto scritto, e giornalmente si canta, che tutto quello che si potrebbe dire, sarebbe vanità in riguardo di quello s'è detto. Le glorie di questa alma Città s'augmentano tutti i giorni, onde compendiate le marauiglie antiche con le moderne, si può dire con giusta ragione, che ogni angolo di Roma restringe in se le più rare marauiglie della Terra. Non vi è cosa che non sia segnalata, nè v'è oggetto sotto posto all'occhio che non contenga in se ogni più alto stupore. Qui concorrono da tutte le parti le Nationi, e però si può dir senza d'ogni forte di gente, habitatione delle virtù, dell'imperio, delle dignità, e della fortuna; Capo della Religione Catholica, fonte delle discipline, patria delle Leggi; ancor che non vi manchino la sua parte di vitij. Situata in Campagna non molto fertile sottoposta al vento Ostro, & ad vn' aria alquanto grossa, e mal sana, e soprattutto per chi non si sa ben regolare nel viuere. Altre volte haueua 50. miglia di circuito, hora non ne ha più che tredici, che pure è assai. Nel circuito delle mura vi sono 360.

Torri, ma per dir la verità se ne trascura il trattenimento douuto, onde molte si veggono andare in ruina, ben'è vero che di quando in quando alcuni Pontefici vi aggiungono qualche riparatione, ma per l'ordinario tutti attendono all'abbellimento di dentro, più di quello di fuori. Vi sono poco più di cento mila anime la maggior parte forastieri, ma non bisogna numerar' il Popolo in Roma nell'anno Santo, essendo osseruato che in tal tempo vn giorno per l'altro non mancano mai nella Città due cento mila persone.

Vi sono in questa Città più di 300. Chiese, quasi tutte ben costrutte, e ben frequentate; cinque Cimiterij principali, & vn numero ben grande d'altri Cimiterij saggi buona parte pieni di Corpi antichi di Martiri, secondo dicono i Romani. Gli Hospitali ne' quali sono accettati, e gouernati con grande amore gli Infermi, sono molti, e così ben prouisti che tra le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria; alcuni sono publici per tutte le Nationi, e per ogni persona, e ne' principali de' quali come in quelle di
Santo

Santo Spirito, e della Trinità si nodriscono fino à cinque mila poueri il giorno; e nel tempo dell'anno Santo più di quindici mila; vi sono poi gli Hospitali particolari, perche ogni Natione ne ha vno per li suoi Nationali; vi si vedono vn' infinità di Luoghi pij, e di Confraternità per maritar pouere Donzelle, e per souenire famiglie vergognose d'ogni sorte. Vi sono Seminarij, e Colleggi di tutte le Nationi per commodità di quelli che abbracciano la fede Romana. Le Stationi, le Indulgenze, le Cerimonie, le Funtioni sagre, le Solennità, le Messe, le Feste non si possono nè raccontare, nè concepire, & in fatti in Roma tutte le apparenze son santissime; se agli abiti, agli ornamenti degli Altari, alla maestà del culto sagro, & alla magnificenza delle Chiese corrisponde il Cuore de' Sacerdoti, e de' Popoli si può effettiuamente chiamar *Roma la Santa*.

Degli antichi vestiggi de' Romani, ne restano ben pochi in Roma al presente, tuttauia questi pochi paiono fatture non d' Huomini, ma di Giganti; ben' è vero

che le fatture moderne, come Pitture, Sculture, Statue, Marmi, Edificij Sagri, e profani oscurano quante marauiglie antiche sono state mai in Roma. Forse se resuscitassero al di d'hoggi quei primi Romani, resterebbero stupefatti, & ammirati nel vedere la Chiesa di San Pietro di Roma, con la sua superba, e marauigliosa Piazza. Alla vista di questa Chiesa, Madre di tutte le Chiese del mondo, si abbagliano gli occhi più acuti degli Huomini della Terra, e però si rende impossibile ad ogni penna humana la descrizione, perchè doue non arriua l'occhio, non può giunger la penna.

Da tutte le parti spira magnificenza, e splendore, & i più grandi Architetti del mondo sono d'accordo che la Chiesa di San Pietro di Roma, sorpassa di magnificenza a quel Tempio tanto famoso di Diana, e nell' Vniuerso non ha cosa alcuna che l'vguagli, fuori della Cappella del Gran Duca quando sarà nella sua perfezione. La Piazza di questo Tempio è capace di due cento mila persone; la sua forma è tonda con quel famoso Portico di
 pietra

pietra di taglio cominciato d'Alessandro
 VI. in forma Ouale di mezzo miglio di
 circuito , potendosi veramente chiamar'
 opera d'un grande Alessandro ; nel mezzo
 si vede la maravigliosa Aguglia di Sisto V.
 con due gran Fontane ne' due Lati. Nel-
 la Chiesa elevata sopra la Piazza si ascen-
 de per 24. Scalini tutti di marmo , della
 Lunga di tutta la facciata che non può es-
 ser più bella. Il solo Vestibulo supera le
 più belle Chiese d'Italia , abbellito di
 quantità di Colonne di marmo , con li
 volti dorati, lungo 290. piedi, largo 40. &
 alto 130. Il Balcone , ò sia Fenestrone
 daue il Papa dà la beneditione alcune vol-
 te dell' anno è magnifico quanto far si
 può, con Colonne, e Balustre ben lau-
 rate , sopra del quale vi sono le Statue di
 Nostro Signore , e de' 12. Apostoli. Di-
 rimpetto alle cinque porte del Vestibulo,
 vi sono le cinque porte per doue si entra
 nel Tempio , l'vna delle quali si chiama
 Porta Santa, perche non si apre che in det-
 to anno , tutte però ben lauorate di bron-
 zo , larghe 13. piedi , e lunghe 45. La
 Chiesa è fabricata in forma di Croce, lun-

ga 525. piedi, larga 385. di modo che so-
 passa in grandezza qualia antica, ò mo-
 derna Chiesa del mondo: delle Cappelle,
 delle Statue, delle Pitture, delle Cupole
 non dico nulla, basta che qui non si vede
 altro che oro, argento, marmo finissimo,
 e bronzo marauiglioso, con struttura, e
 manufattura così ammirabile, che non si
 fa qual cosa cominciare ad offeruare; e si
 potrebbe dire con verità che le Piramidi
 d'Egitto, il Colosso di Rodi, il Faro, e le
 Mura di Babilonia non sono da compa-
 rarsi in conto alcuno agli artificiosi lauori
 di questa Chiesa.

Nella Chiesa di San Giouanni Latera-
 no ch'è quella doue si coronano il giorno
 del possesso i Pontefici, & in quella di San-
 ta Maria Maggiore son tutte ancor' esse
 piene di figure à Mosaico, col soffitto mi-
 rabilmente dorato, col pauimento di mar-
 mo, con Altari, e Sepolchri, anzi Cap-
 pelle intiere lauorate di perido, & in som-
 ma non vi è palmo di muro, di pauimen-
 to, ò di soffitto che non rapisca gli occhi
 all' ammiratione. Vi sono ancora infinità
 d'altre Chiese moderne sopra tutto di Re-
 golarì,

golari, Gesuiti, Teatini, Padri dell' Oratorio, Monache, e Parocchie di Preti Secolari tutte vagamente adorne, e piene di Cappelle lauorate con oro, argento, mosaico, porfido, marmo, bronzo, & altri pretiosi metalli con pitture, sculture, e statue di prezzo inestimabile. Li Templi medesimi già prima dedicati agli Idoli, & hora consecrati al culto della Religion del sommo Pontefice Romano, tra le opere antiche, e moderne vi risplende, e riluce non so che di diuino, che non faccia mai l'occhio alla vista.

Dell' Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di Roma, ristorate, drizzate, erette, trasferite, & ornate da Sisto V. & altri Pontefici in quanto agli Acquedotti, perche l'honore dell' Aguglie, e Colonne si deue al solo Sisto, del quale si disse che haueua trouato Roma di Mattoni, e la lasciaua di Marmo; ben'è vero che Innocentio X. ne drizzò vna di qualche consideratione in Piazza Nauona, ma non già da compararsi à quelle di San Pietro in Vaticano, di Santa Maria Maggiore, di San Giouanni Laterano, di Santa Maria

del Popolo, nelle quali furono spese incredibili tesori, come ancora nelle tre Colonne, tutte opere di gran marauiglia. Se si considerano in Roma le gran volte cadute, le ruine de' Torri, e de' muri doue furono publici edifici, il Teatro di Vespasiano, il Pantéon, le Terme Carcaliane, Diocletiane, Constantiniane, fabriche fatte con tanto artificio, e cost grandi che paiono Castelli, non si può far di meno di non restar pieno di marauiglia, e di stupore; si vedono tanti Archi trionfali, tante Colonne, tante Scolture, e' ispedizioni d' Eserciti figurate al viuo, tante piramidi, tanti obelichi smisurati che per traghettarli dall' Egitto bisognò spianar Monti, sargar fiumi, e fabricar Naui d' incredibile grandezza; che potrà dirsi delle gran Statue intiere di pretioso metallo, di tanti vasi bellissimi, e capaci che seruiuano per lauarsi, di quelle Sedie di marmo granito pertuggiate che son nel portico del Laterano, de' Castori con i Caualli, e de' gran corpi di fiumi che sono per terra; e pure tutte queste opere che da tanti Scrittori sono state annouerate tra le sette marauiglie del

del mondo, bilanciate con le opere maravigliose moderne, perdono quel grado di stupore che hanno prima recato agli occhi del mondo.

Si vedono in Roma segnalati edifici; tanto pubblici del Pontefice, come ancora privati de' Signori Cardinali, Nipoti de' Pontefici, e de' Principi de' quali al di presente questa Città è frequentata. Il Palazzo del Papa contiguo alla Chiesa di San Pietro detto il Vaticano, tra li Reali del mondo, merita senza alcun dubbio il primo vanto, tanto per la grandezza, come ancora per l'Architettura, sculture, e famosissime Pitture, particolarmente la Cappella di Sisto, e la Paolina son' opere stupende, e senza vguagli. Si ascende con gran facilità nel Palazzo per Scale quasi piane, e così commode che si può andare a cavallo, e le bestie di Soma ascendono sino al tetto. La Sala Reggia doue si riceuono alla publica vdienna gli Ambasciatori è piena di figure che rapiscono gli occhi allo stupore. Vi sono tirati al naturale i Ritratti dell' Historia del Papa ritornando d'Avignone in Italia, dell' Impera-

dor Federico che bacia il piede ad Alessandro III. della Liga di Francia, della Battaglia di Lepanto, della donazione di Carlo Magno, con vn ritratto della fedeltà senza stima. Tutte le altre Stanze son bellissime, le Gallerie marauigliose, la Sagrestia ricchissima, & ogni cosa riguardevole. Vi sono Appartamenti d'alloggio per molti Prencipi, e Cardinali, & infinite Stanze per Corteggiani ordinarij. Ha poi il Papa, oltre à questo altri Palazzi Reali per alloggiarui l'Està, come quello del Laterano ristabilito regiamente da Sisto V. quel di San Lorenzo in Damaso, di Santa Maria Maggiore, e particolarmente di Monte Cauallo famosissimo quanto far si possa; & in questi due suol per lo più stantiare il Pontefice, cioè in quello di San Pietro, & in Monte Cauallo. Si crede fermamente per conto fatto che nel solo Palazzo del Vaticano, e nella Chiesa di San Pietro con la sua Piazza vi si sono spesi sino al giorno d' hoggi, più di cinquanta Milioni di Scudi, solamente da tre Secoli in qua; & in queste fabbriche hanno fatto proua del loro vltimo valore

i più

i più celebri Architetti del mondo, come Sangella, Bramante, Baldasten, Buonarota, Giacomo della Porta, Fontana, Maderno, Bernino, & altri.

Degli altri Palazzi come quello de' Conseruatori, del Duca di Parma detto Palazzo Farnese che veramente è il più riguardeuole di Roma dopo il Pontificio, di San Marco, de' Mattei, de' Cesi, de' Borghesi, de' Barberini, de' Panfili, de' Chigi, & infiniti altri che giornalmente si vanno inalzando, e che da lungo tempo sono inalzati non è possibile di dirne in così breue compendio tutto quello che vi è di più raro, e di più pretioso, e però è meglio tralasciar che dir poco, ò scorciare il bello. Il Belvedere di Roma, porta seco col nome la qualirà del suo essere; i Giardini del Pontefice apportano sì gran diletto, che chi vi entra non vorrebbe uscire, oltre che vi sono altre marauigliose Vigne, e Giardini con Boschi, Fontane, Parchi, e getti d'acqua d'ogni sorte. Fuori di Roma si veggono Tiuoli, Frascati, & altri luoghi di delitie, che meritano il nome che se gli dà, dà chi ha la fortuna di

vederli; cioè di Paradiso Terrestre; & in fatti è così, à segno che vn Gentil' huomo Francese di Parigi, che ha viaggiato lungo tempo nelle Corti d'Europa, mi disse vn giorno, che non haueua mai creduto vero il Paradiso Terrestre, se non dopo hauer veduto Tiuoli. Il Teucre che divide la Città ha sopra sei Ponti mirabili, ma quello di Sant' Angelo non ha vgnati. In somma quello che ho scritto è nulla rispetto à quello che ho tralasciato, ~~batte~~ che Roma non ha cosa che non sia ò Santa, ò ingegnosa oltre modo.

Doue parleremo delle Corti de' Principi si vedrà ancora la magnificenza della Corte del Pontefice, e perche in altri luoghi si fa pure mentione di molte particolarità della Città di Roma, non aggiungo altro, di ò bene ch' essendo l'aria di Roma grossa, e mal temperata bisogna che i Forastieri si astenghino d' andar fuori di Casa in tempo che il Sole non sia in campagna per purgar li cattivi humori dell' aria, e questo vuol dire che non bisogna uscire nè la mattina troppo à buon' hora, nè la sera se il tardi, nè quando il tempo è nuuoloso,

oloso, io ad ogni modo sono stato cinque anni continui in questa Città, ad ogni altra cosa pensando che à queste precauzioni, tuttavia mi son portato sempre bene Dio gratia, ben'è vero che vscito di Roma cominciai à risentirmene, perche ordinariamente il male si rauna pian piano; e poi si getta in vn'istante quà, e là, onde le diligenze son sempre buone, tra le quali si deve pigliar medicina pochi giorni dopo arriuati in Roma; schiuare i uoghi di cattiuo odore, far poca fatica, non patir nè freddo, nè fame, mangiar pochi frutti, astenersi della compagnia delle Donne, e non beuer per qualsivoglia sete altra acqua, ma di questa vltima Lirione non ne hanno di bisogno gli Oltramontani; tanto più che in Roma si beuono ottimi vini.

Osseruate le cose di Roma, per alcuni mesi si passa à veder Napoli, sin doue visono 16. Poste, cioè tre giornate; si va per diuerse strade, ma per tutto à dire il vero si tratta vn poco male nell' Historie, in quello riguarda la nodritura. Vscito dunque di Roma per la porta di San Giovanni

Laterano si passa per Marino, e poi si va
 in Velletri Seggio Vescouale; Le tre Ta-
 uerne doue i primi Christiani andarono
 per riceuer San Paolo quando venne la
 prima volta in Roma; Peperno doue nac-
 que Camilla; Fossa nuoua doue morì San
 Tomaso d'Aquino; Terracina Città Ves-
 couale; Fundi già bruciata altre volte da
 Barbarossa Ammiraglio di Solimano; da
 Fundi si va à Mola per la strada Appia,
 così detta d'Appio Cladio Consule di
 Roma, da lui fatta fabricare nel suo Con-
 solato; alcuni vanno per veder Gaeta
 doue è sepolto Carlo di Borbone che mo-
 rì nell'assedio di Roma, e sopra la sua
 Testa vi è questo Epitafio, *Francia me diò
 la Leche; Espagna suerte y ventura, Roma
 me diò la muerte. Y Gaeta la sepultura;*
 di Gaeta si ritorna à Mola, non essendo
 che mezza hora di scosto, e da qui à Ferri
 di Gatigliano, e si segue à vedere vn paese
 delizioso fino à Capoa Città forte
 con vn buon Castello, & vn fiume; poi in
 Anuersa Città deliziosoissima, e da qui in
 Napoli, non essendoui più che otto mi-
 glia di pianura.

Napoli

¶ Apoli Città che dà il nome à tutto il Regno si diffonde in gran giro, & tuata in vno de' più belli luoghi d'Italia tra colline amenissime, da tramontana, mattina, e da mezzo giorno, e da sera; fare la bagna da vna parte, dal cui por-
 ti veggono li due Promontorij il Miseno, e quel di Minerua. Strabone vuole: sia stata fabricata da' Cumani, e nota Partenope da vna delle Sirene quiui olta. Fu sempre stimata, temuta, honorata, & inclusa tra le Città libere, e congregate d'Italia, tanto nel tempo de' Consoli, quanto sotto gli Imperadori. Non l'Italia luogo di più benigno, e Cle-
 mente Cielo di questo, due volte l'hanno de la Primavera ne' fiori; da tutti i lati Campagna è fecondissima, vi è gran varietà di frutti pregiatissimi, copia immensa Fontane per tutto, acque sanissime, e vna, & in fine abbondanza si grande di ogni cola, che comunemente vien chiamata *Paradiso d'Italia*, e negli epiteti oratorij *Napoli gentile*.

Questa Città non ha simili nell' Europa; che se ne trouano vn poco più Popo-

late, e più grandi di sito, come Parigi, Londra, & altre, ma però à queste medesime Città mancano molte cose necessarie, doue che alla Città di Napoli non manca cosa alcuna di tutto quello si può desiderare dalla natura, e dall' arte; famosa non meno per la Nobiltà numerosissima, in che auanza ogni altra dell' Europa, come ancora per la magnificenza de' Cittadini per le spese immense che vi si fanno, e per la bellezza delle fabbriche d'ogni sorte. Tutta la Città è ben fabricata per tutto, tutte le strade ben lastricate, particolarmente *Strada Toledo* lastricata di pietre bellissime, & abbellita di gran numero di bellissimi Pallazzi, tra li quali quello del Vicerè, del Duca di Grauna, del Caracciolo, degli Ursini, del Sulmona, del Toledo, sono di marauigliosa struttura, con pretiosissimi ornamenti. Quasi tutte le Case son coperte con certe Loggie scoperte sopra le quali vanno la sera à passeggiare al fresco. Vi sono diuersi Piazzette pubbliche, doue la Nobiltà si rauna che chiamano Seggi. Il Molo non può esser marauiglioso, e si auanza più di mille pedana

entro il Mare, doue i Cittadini vanno à
 allo sù il tardi, è quando vogliono, e
 alla punta di questo Molo vi è il Faro. In
 questa Città vi sono tre cento, e più mila
 anime, tra le quali vi è vn buon numero di
 encipi, Conti, Duchè, Marchesi, & altri
 nobili, non trouandosi Città nell' Vni-
 uerso come ho detto più numerosa nella
 nobiltà. Vi sono Stalle con Caualli di
 preggio grande, onde in ogni occorrenza
 Città sola potrebbe armar per la sua di-
 sta venti mila Caualli.

In quanto alle Chiese, Luoghi pij, Hof-
 itals, e Monasteri di Monache, e di Re-
 gulari il numero è così grande che auanza
 quello di Roma di molto, anzi alcuni Or-
 dini di Frati possedono molti Conuenti
 nella Città, come i Domenicani ne han-
 no più di 15. i Francescani tutti insieme più
 di 50. e così altri Ordini. Il Duomo è mol-
 to antico, ma vi è la più marauigliosa
 cappella che si possa vedere ricca di Sta-
 tue di bronzo, e di figure, e qui si conser-
 ua come dicono del sangue miracoloso di
 san Gennaro Padrone della Città. Sono
 degne d'esser viste la Chiesa dell' Anuntia-

ta col suo Hospitale, doue vi sono ordinarimente due mila Infermi ben seruita la Chiesa di San Pietro vicino à quell Hospitale; quella di San Paolo de' Padri Teatini; il Giesus nuouo opera delle belle d'Italia; Santa Maria noua de' Francescani, Santa Chiara, ch'è il principio Monastero di Monache della Città; somma per 15. quindeci giorni à ben cominciare vi è sempre da vedere Chiese, Frati, e di Preti, e per tutta si mostrano Reliquie con paramenti, ori, & argenti a prezzo, particolarmente nella Chiesa di San Martino de' Padri Certosini verso Castello Sant' Elmo, che ha ricchezze quasi inestimabili.

Osseruate le marauiglie di Napoli sogliono gli Stranieri trasferirsi fuori della Città à cauallo per vedere i miracoli della natura che sono all' intorno come il Monte Vesuuio discosto 20. miglia; Pozzuolo dall' altra parte molto più vicino, e non molto distante Posilipo, luoghi effettiuamente miracolosi per li Bagni mirabili, e naturali. Alcuni dopo hauere veduto Napoli se ne ritornano per la medesima

ima strada in Roma, ma altri sogliono
 e altro camino, per poter più commo-
 nente vedere alcune rarità all' intorno
 Roma, e così vscito di Napoli si può
 liar la strada di Velletri, & Albano à
 uerso le Montagne; vicino à questa
 città Vescouale di titolo Cardinalitio, vi
 Castel Gandolfo 12. miglia discosto di
 ma, luogo doue il Papa v' à spasso
 st' è situato in luogo diletteuole con vn
 go, vn Bosco, & vna Campagna all' in-
 no. Qui vicino si vede Frascati, che si
 è senza adulatione chiamar come ho
 detto, Paradiso Terrestre dell' Europa,
 così ancora Tiuoli. Tutti i Grandi di
 ma si citano l'està in questi Luoghi:
 Villa Aldobrandina, Lodouisia, Bor-
 ese, Este, & altre fanno inuidia a' prin-
 ciali Giardini, & alle maggiori delitie
 più gran Monarchi della Terra; per
 estar questa verità bisogna veder tutto.
 Visti questi Paradisi terreni si ritorna in
 ma, à goder' ancora vna volta de' glo-
 si ornamenti, e preggi di questa Città,
 si si va per la strada di Loreto in Vene-
 , e nell' vscir di Roma per la Porta del

Popolo si piglia la strada Flaminia, e
 passa Pontemolo, Castell nouo, Città
 Castellana, & Oricolo fabricato sopra
 vn Colle vn miglio vicino al Teatro,
 per tutto si scontrano residui delle mag-
 nificenze Romane; vicino da Oricolo se-
 tra in vna strada bellissima con Colli
 Arbori diletteuoli da tutte le due bande.
 Finito questo delizioso cammino si scende
 vn Monte sassoso nel quale vi è vna strada
 fatta à forza di scalpello per poter passare
 i Forastieri, tra le rupi del Monte, e li pre-
 cipitij del fiume, il fasso è alto più di 50
 piedi, e 15. largo, & à man destra il passo
 è così precipitoso che mette paura a' ve-
 guardanti, le acque però fanno vn me-
 morio dilettenole per quei sassi. Si andò
 poi à Narni Città di forma lunga, piena
 di fabriche, e con vna Campagna abun-
 dante; fuori della Città à mano destra
 sopra il fiume Nar che dà il nome alla Città
 medesima si vedono marauigliosi, e grandi
 di Archi d'vn ponte, il quale soleua seruire
 giungere due alti, e precipitosi Monti.
 Narni si va à Terni Città Vescouale, e
 Colli, e Prati amenissimi, e con acque
 bondanti

ndanti, e limpide, celebre se non per
ro, come Patria di Cornelio Tacito; si
ue poi il cammino per la Valle di Strat-
a, chiusa d'altrissimi Monti, per balzi, e
le dell' Appenino, ciò che passato si
ua Spoleto.

Spoleto è Città splendida di 20. mila e
più anime, abbondante di tutte le co-
necessarie, la quale fu stanza de' Prenci-
Longobardi, & hora Capo della Ducea
l' Umbria. Fu rinomata per hauer so-
nuto il partito de' Romani contro Ani-
le.; le fabbriche antiche fanno vedere
era molto in fiore nel tempo de' Ro-
ani; appaiono i fondamenti d'vn Tea-
o, il Tempio della Concordia, e fuori
la Città forme alte, e forti d'Acquedo-
; si vedono gli alti tetti del Duomo, i
uri di marmo, la Rocca fabricata nell'
infierro, il Ponte di pietra, il qual con
grande ingegno è sostenuto da 24. gra-
ite, e congiunge la parte più alta della
Città alla Rocca. La Valle detta di Spo-
to gira trenta miglia, circondata da
Montagne, e molto Popolata di Città, e
Castelli, per esser stanza di grande abbon-

danza, e d'aria esquisitissima. Si va poi a Foligno Città ricca di Mercantie, particolarmente di Confetture; è picciola, ma bella; ha vna porta fabricata con grande artificio contiene 12. mila anime, e più; alla man destra si vede sopra vn Monte la Città d'Assisi doue il Conuento de' Francescani Conuentuali val più che tutto il resto della Città; nella Chiesa di questi Padri, e pure in vna delle Chiese perche ve ne sono tre l'vna sopra l'altra, stà come dicono il Corpo di San Francesco, e più basso nel piano vi è la Madonna degli Angeli che chiamano Portiuncula appartenente a' Padri Zoccolanti; Da Foligno si vada a Tolentino doue si vede il Tumulo di San Nicolò di Tolentino, con le Reliquie, e si dà per diuotione non so che pane benedetto; da qui à Macerata la più bella, e Nobile Città di tutta la Marca, posta sopra vn Monte, chiara per grandezza, e per bellezza, doue vi risiede il Governatore della Prouincia; ha più di 15. mila Anime con qualche numero di Nobiltà, e Conuenti; si troua poi Recanati Città molto fabricata delle Reliquie della vecchia

Heluia

Heluia Ricina; si veggono alcune vestigie antiche, le Donne son belle, e vi fanno dieci mila Anime in circa; Loreto non è discosto da Recanati che tre soli miglia, ma cattiva strada.

Loreto così detto perche prima questo luogo era vn bosco di Lauri, al presente si può dir bosco d'oro, d'argento, e di gemme, mentre i Tesori de' maggiori Monarchi dell' Europa, non sono da compararsi nè nel numero nè nel valore all'immensità delle pietre pretiose di questo luogo chiamato comunemente *la Santa Casa*. Sisto V. la dichiarò Città, ancor che piccolina, e con vna sol porta, nella quale si tiene di continuo la guardia. Non vi sono in tutto due mila, e cinque centonime quasi tutti Hosti per alloggiar Forestieri, ò Mercantucci per vender Rosarij, Medaglie, Croci, e simili diuotioni, ò per Preti, e Frati per il seruitio della *Santa Casa*. Non vi si permette nè dentro, nè fuori la Città che questa sola Chiesa fatta di quadroni di marmo, con gran spesa, bellissima quanto far si può, nel mezzo della quale vi è la Cappella, che dicono esser la

Y y

medesima Camera nella quale fu saluata dall' Angelo la Vergine, in Nazaret quiu trasferita dagli Angeli miracolosamente. Questa Camera è circondata da vna cinquadrà di marmi scolpiti, e figurati con marauiglioso artificio, la qual però non tocca d'alcuna parte le mura della Camera; l'Altare che qui dentro si troua è tutto d'argento, dono fatto dal Gran Duca de Toscana Cosmo I. Le vi si celebrano Messe dall' Alba sino à mezzo dì.

Vi concorrono Pelegrini da tutto il Mondo, con gran numero di Principi, Nobiltà, e Prelati, ma dalle Prouincie vicine vi vanno le migliaia di Processioni, à segno che Turcelino scriue che da Pasca sino à Pentecoste il concorso è maggiore di cinque cento mila Anime, & vn giorno per l'altro se ne comunicano più di tremila il giorno in tempi simili; certo è che vi concorre ogni anno più d'vn milione di persone alla visita di questo Tempio. Qui si vedono nella gran Sala doue è il Tesoro doni rari, e pretiosi fatti da Pontefici, da Imperadori, da Rè, da Regine, da Cardinali, da Republiche, e da tutti Principi,

Principi, e Gran Signori della Christianità. Li Vasi d'oro, le Vesti cariche di Diamanti, i Tosoni d'oro arricchiti di Gemme, le Corone, i Scettri, le Filze di Perle non senza numero, e di prezzo infinito, particolarmente la Corona di Diamanti data d'Anna d'Austria Regina di Francia; Toson d'oro dato dal Duca di Transilvania carico di Gemme d'ogni sorte, la gran Lampa d'oro data dalla Republica di Venetia; la Carena di Rubini, di Perle, e di Diamanti, data dal Cardinal Sfondrato; l'Aquila tutta coperta di Gemme data la Maria Regina d'Ungharia, due Corone pure piene di perle, & altre Gemme date la vna Regina di Polonia; la Corona, & lo Scettro dati dalla Regina Christina di Suedia, & ancor che tutto questo insieme ha il valore d'un' immenso Tesoro, ad ogni modo si può dir la minima parte dell' infinito valore di tutto il Tesoro di Loreno, che à dire il vero non vi è memoria che possa numerar l' innumerabile, & io posso dir con verità d' hauer contato più di quattro mila Diamanti di valore, in sei volte che sono stato ma degli ordinarij,

e piccolini ve ne sono più di tre cento mila. Non sono molti mesi che vn Cavalier Polonese mi disse ch'era andato à Loreto apposta per veder l'ornamento Sacerdotale da celebrat Messa dato alla Santa Casa da Catarina Samoiski moglie del Gran Cancelliere di Polonia, il quale si credeua in Polonia, che fosse il maggior Dono che mai hauesse veduto l'Europa, ma che però egli haueua trouato il contrario, perche il numero de' Doni d'altro valore era così grande in Loreto, che questo risplendeua tra gli ordinarij, e pure vale più di 40. mila doppie. Nella Santa Casa vi sono Confessori per tutte le lingue. Gran numero di Sacerdoti per il seruitio della Chiesa, con vn Governatore spedito da Roma. La Cantina è degna d'esser veduta. Si nodriscono infinità di Pellegrini, cioè tutti quelli che vi vanno, se pure vogliono viuere da elemosine.

Da Loreto si va in Ancona Porto di Mare del quale se n'è parlato già in altro luogo, e da qui poi à Senegaglia Città Vescouale, à Fano pure Città Vescouale, à Pesaro, e da qui à Rimini Città bella, e
 commoda

comoda di fabbriche nuoue tra quali sono alcuni sontuosi Palazzi, ma prima si passa per la Catolica, luogo di picciolaaglia, vi sono alcuni Archi, e Ponti antichi degni d'esser visti non per altro che per l'antichità, da Rimini quelli che da Genova sono passati per Mare, se ne vanno ad Imola, e poi in Bologna, ma quelli che già sono stati in Bologna, pigliano la strada di Rauenna.

RAUENNA memorabile per le sue antichità, Capo principale della Romagna, e stanza del Legato del Papa, altre volte Stanza d'Imperadori, e d'Esarchi. Non fa più che 15. mila Anime in circa, ma il circuito sarebbe capace di molto maggior numero di migliaia. Si veggono in questa Città molte antichità, molti episcopi, e memorie così antiche che possono disfar i Curiosi, e dar grande aiuto negli studii per la bellezza delle cose, e delle arti che contengono. Si scoprono le ruine d'un gran Palazzo che si crede essere stato di Teodorico Rè degli Ostrogosi; el vaso della Fontana vi è vna Statoa di Ercole, inginocchiato in atto di volersi

leuare; tra le Chiese di questa Città la più sontuosa è il Duomo con quattro *man* di Colonne di marmo pretiosissimo; altre volte vi era vn Cielo d'argento di gran valore, sostenuto da quattro vaghe Colonne, ma i Soldati di Luigi XII. Rè di Francia che diedero il sacco alla Città ruinaro tutto; importa ancora la spesa à veder la Chiesa di Santo Apollinare, ornata di pretiosissimi marmi; come ancora quella di Santi Geruasio, e Protasio, pure fabricata di pretiosissimi marmi. In somma vi sono Chiese, e Conuenti che si possono osservare come cose più belle dell'ordinario, ma per dire il vero Rauennà si deue vedere non già per le fabbriche moderne, ma per le sue immense antichità, non trouandosi Città in Italia dopo Roma che ne contenga maggior numero, e degne d'esser vedute. Da Rauenna si va poi à Ferrara, nella quale strada si scontrano à man destra, e sinistra, oltre quelli che si passano nel mezzo alcuni Luoghi abbondanti, e diletteuoli, ma però bilognarebbe costeggiare quà, e là; guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al

Lido

ido del Mare con vn Stagno attorno che
 ira 12 miglia pieno di Cefali, e d'Anguil-
 e. Anticamente Comacchio fu Città po-
 ente, ma hora è quasi destrutta dall' ac-
 que; in questo Lago entrano le acque del
 Mare che fanno il Porto à Magnauacca.

Ferrara è posta sopra la Riuà del Pò
 che la bagna dall' Oriente, e dal mez-
 zo giorno, ornata di vaghi, e sontuosi edi-
 ficij, di belle, e spaiose Piazze: gira al
 meno 4. miglia con Mura fortissime, e con
 vna Cittadella delle più forti d'Italia. Il
 Pontefice oltre il Legato che gouerna tut-
 ta la Ducea, vi tiene buon numero di Sol-
 datesca, per esser Piazza sù le frontiere, e
 di molta gelosia, ciò ch'è causa che pochi
 Stranieri vi passano rispetto alle diligenze
 che si fanno per le Armi. Vi sono 30. mi-
 le Anime in circa, la maggior parte poue-
 ri, alcuni pochi commodi, e quasi nissuno
 che possa qualificarsi ricco; ben'è vero
 che vi sono molte Famiglie di Cauallieri,
 e Titolati che possedono Signorie, e som-
 me ricchezze, e che vantano Nobiltà al
 pari d'ogni altra nobile Famiglia d'Italia,
 oltre molti Prelati, e Cardinali d'alto gri-

do. Le cose più considerabili sono il Duomo degno d'esser veduto, nella di cui Piazza dirimpetto alla Porta di detto Duomo si veggono due Statue di bronzo di due Principi della Casa d'Este l'vno asserrato l'altro à cavallo. Il Legato del Papa sta nel Palazzo degli antichi Duchi di Ferrara, ch'è nel mezzo della Città circondato di fossi pieni d'acqua. Vi è vn Palazzo che chiamano *il Palazzo di Diamanti* con vna facciata tutta di marmo bianco, e le pietre son tagliate in forma di Diamanti, però bisogna contentarsi della vista di quella sola facciata, perche di dentro è quasi tutto deserto. Nel Conuento de' Padri Benedittini vi è il Tumulo dell' Ariosto, in vna facciata del Muro si legge questa bella Ottava.

*Qui giace l'Ariosto. Arabi odori
 Spiegate è aure à questa tomba intorno,
 Tromba ben degna d'immortali honori;
 Ma troppo à sì gran busto humil seggiorne,
 Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
 Habbiate il viso ogni hor cinco, & adorato,
 E da li Hesperij Liri, e da li Eoi
 Vengan mille bell' Alme à veder voi.*

Il Monastero della Certosa nel Barco è d'vn sontuosissimo edificio, che meritamente si può annouerare tra gli illustri d'Italia.

Sogliono alcuni andar da Ferrara à Padoua ciò che si può fare in giorni due commodamente l'Està, ma l'Hinuerno questa strada non è propria per esser troppo fangosa; e però si suol' imbarcarsi ordinariamente sul Pò cinque miglia discosto da Ferrara in vn luogo detto Francolino; nell' andar' in giù si lascia à man sinistra Rouigo, ch'è la prima Città della Republica sù i confini, bella, e bastantemente forte, fabricata appunto nel medesimo luogo, doue era prima Adria, che dà il nome ancora al Mare Adriatico. Gionto a' Borghi di Papozza, e di Corbola si troua vn Ramo del Pò che scorre verso mezzo giorno, per questo passando vicino ad Arriano si entra nel Mare, appresso il Porto di Goro, poi si va à Chioza famosa per i fatti d'Armi successi tra i Venetiani, e Genoesi; nel tempo del Doge Faliero fu trasferito quiui il Vescouado di Malamocco Città ruinata dall'acque. Dal-

la parte Orientale di Chiozza nella Marina si troua vn' Argine fatto dalla natura longo 20. miglia da Ostro in Tramontana, il quale ripara, ritiene, o rompe l'impeto dell' Adriatico. Non è credibile l'abbondanza d'herbe, e di frutti che da Chiozza si portano in Venetia, essendo questo luogo tutto pieno di Giardini. Da Chiozza à Venetia sono 20. miglia, e si passa per il porto di Malamocco al quanto pericoloso per esser troppo profondo. Per le Lagune si veggono per tutto Isolette, Monasteri, e Giardini, e così caminando sù le acque si arrina à Venetia.

Venetia è vna delle più belle Città dell' Europa, della quale hauendone parlato in diuersi Luoghi, ne toccherò con breuità quì quel poco di sugo che si potrà cauare da vna sostanza così grande, che confonde ogni vno nell' ampiezza. Le sue mura sono le acque salse; gira sei miglia, e più, & in questo spatio vi sono duecento, e cinquanta mila persone, tutte ricche, ò almeno ben commode; il Mare entra con molti Canali per tutto, onde si serouono per Carrozze di Gondole; si può ad ogni

ogni modo andar per tutto à piedi, rispetto la quantità di Ponti che congiungono le Rive, tra li quali quello di Rialto s'annouera tra i più superbi edificij d'Europa, sopra del quale si veggono 24. Botteghe, 12. per parte coperte di piombo, & è così largo che se in Venetia vi fossero Carrozze ne potrebbero passar quattro di fianco delle più grandi à sei caualli, senza toccarsi, e senza toccar le Botteghe, che comprendono lo spatio di più che tre Botteghe.

Il Palazzo della Signoria è così marauiglioso che l'occhio solo ne può dare il raguaglio; la Piazza di San Marco, con la Chiesa di questo Santo sorpassano l'arte istessa, e fuori la Piazza di San Pietro di Roma non ve n'è nel mondo che possa starli à fronte: per tutti questi Luoghi si veggono risplendere marmi, artificiosamente lauorati, e figure d'ineestimabil valore. Il Campanile è altissimo con marmi grandissimi, e ben tagliati. Il numero de' Palazzi fatti di marmo, ornati di Colonne, di Statue, e di bellissime pitture è così grande che quasi non si sa à qual get-

tare il primo gli occhi, particolarmente quello del Grimani è vno de' più belli d' Europa, dopo quelli di Prencipi grandi pieno d'effigie, simolacri, auelli, e colossi di marmo, & altri metalli: Vi sono in Venetia 18. ricchissimi Hospitali; 67. Parrocchie; 52. Conuenti di Regolari, 28. di Monache, 18. Oratori di Laici, sei Confraternità; e per tutto si veggono marmi, e ricchezze infinite. Si trouano in queste Chiese più di 150. Organi, & vn' infinità di Reliquie, con molte Statoe fatte fare dalla Republica à quelli che l'hanno valorosamente seruito, cioè se ne veggono 155. di marmo; e 33. di Bronzo.

Il Bucentoro che stà nell' Arsenale è vno de' più superbi Nauili del mondo tutto ornato d'oro, e di Scolture bellissime, il quale non si caua mai fuori eccetto nelle feste più solenni, come quella in particolare dell' Ascensione, quando il Doge con gran pompa, e comitiua (come pur s'è accennato) de' principali Senatori & Ambasciatori se ne va al Porto de' due Castelli vicino al Mare Adriatico, onde dopo alcune cerimonie sposa il Mare, e vi
getta

getta vn' Anello d'oro in segno del dominio d'esso Mare. La Zecca è vn Palaggio fabricato tutto di pietra viuia, & altresì di Ferramenti senza alcuna sorte di Legname. All'intorno di Venetia vi sono molte Isolette degne d'esser vedute ma sopra tutto l'Isola di Murano Città bellissima discosta vn miglio, piena di edificij, e di Giardini belli, e vaghi: quiui si fanno vasi di vetro di marauiglioso artificio, de' quali se ne tramandano in tutto il mondo, & è cosa curiosissima di veder le Fornaci, e gli artefici che vi laurano. Dirimpetto la Piazza di San Marco discosto mezo miglio vedesi sopra vn' Isola la Chiesa di San Giorgio maggiore, col Monastero de' Padri Benedittini, oue si veggono Marmi finissimi, Statoe, & argenterie di valore, con sontuose sepulture di Principi, & vn pauimento tutto di marm^o lucenti, nel Conuento poi si scorgono lunghi portici, spatiose Corti, & ameni Giardini. Nell' Isola della Giudeca là vicino scorgonsi molti Giardini, e vaghi edificij, così per il culto diuino, come per vso de' Cittadini; fra quali vi è la Chiesa del Re-

dentore disegnata dal Palladio, annoverata tra le principali di Venetia edificata per ordine del Senato da vn comun voto dopo la peste del 1576. Dell' Arsenale se n'è parlato à suo luogo. Di Venetia per dire il vero è meglio tacere, che dir poco, perche quanto vi è tutto è degno di gloria, particolarmente il Palazzo publico della Signoria non si può mai lodare à bastanza, mentre ogni Sala doue si raunano i Consigli, & i Tribunali sembra vn vero Paradiso per le angeliche Pitture che vi si veggono, e sopra tutto la grandissima Sala del Gran Consiglio, quella del Colleggio, del Consiglio di Dieci, & altre. Alcuni uscendo di Venetia pigliano la Strada di Trento, 50. miglia discosta, e prima d'ogni altra cosa imbarcatosi in detta Città di Venetia si va nel Castello di Mestre 4. miglia lontano di questa Reale Città; da Mestre poi si va à cavallo, o in Carrozza per vna larga e spatioza strada nella Città di Treviso, non più discosta di Venetia che dodeci miglia 4. per mare restò per terra.

Treviso

Treviso è verso Oriente Città antichissima, fondata da Osiridi III. Rè e Greci, quiui i Longobardi posero il reggio del loro Marchesato, che Marca uol dire in lingua loro confine, però tutta questa Prouincia si chiama Marca. Si conuertì Treviso alla fede per la predicatione di San Prosdocimo discepolo di San Pietro, onde pigliarono per arma la Croce bianca lasciando quella delle Torriere che haueuano prima. Intorno alla Città passa il fiume Sile senza gli altri ruscelli che sono dentro d'essa, e verso Oriente ha il grosso fiume della Piaue. Il suo Paese è molto abbondante, e vi si generano grossissimi Vitelli, e Gambari. Vi sono sontuosi Palazzi con molte nobilissime Famiglie, & abitata da venti mila anime in circa. All'intorno di quà, e di là non più lontano di 12. miglia si trouano molti Castelli considerabili come Asolo già Colonia de' Romani, e poi stanza della Regina Cornara di Cipro, hauendo scelto questo luogo come il più delizioso del mondo, e fabricato là vicino vn' amenissima Rocca in vna delitiosa pianura con

Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delitie. Verso Padoa ritrouasi il ricco, e ciuil Castello di Nouale. Verso Oriente tra la Piaue e la Liuenza fiumi si troua il Castello nobilissimo di Conegliano, parte sù il colle, e parte nella pianura. Qui si veggono belle fabriche, con vn' aria molto temperata, talmente che da' Tedeschi vien chiamato Cunicla che vuol dire stanza di Rè. Vi sono otto mila, e più anime. Più oltre vi è aderso sin doue nel tempo de' Romani arriuaua il Mare Adriatico, onde gli Oderzesi teneuano vn' Armata marittima in Mare.

Da Treviso si va poi in Marostica, Castello edificato da' Signori della Scala presso al Monte, fortificato con muraglie, e due Rocche. Gli Abitanti di questo Castello son gente rissosa, amica di dispute, e discordie. Vi sono molte fontane d'acque Chiare, e due miglia discosto vi è vn Lago detto Piola, le cui acque calano, e salgono aguila delle Lagune di Venetia con gran marauiglia di chi le vede. Da qui si va à Bassano luogo non inferiore à buone Città, bagnato verso Occidente dal

dal fiume Brenta, Non vi è luogo alcuno
 loue gli Huomini siano più ingegnosi
 nelle Mercantie, particolarmente nel tes-
 cere i panni, nel lauorar di torno, e nell'
 tagliare Legni di Noce. Ha sotto di se
 Bassano 12. Ville come quali fa 12. mila
 anime; fatta poi mezza giornata si arriua
 finalmente à Trento.

Trento è Città della Marca Triuigia-
 na, e posta in vna Valle ne' confini
 di questa Prouincia; il fiume Ladice la ba-
 gna verso Tramontana; il suo circuito è
 d'vn miglio tutta circondata di buonissi-
 me mura. Vi sono Case molto honore-
 uoli, con strade belle, e larghe tutte sali-
 ciate, le Chiese son belle, ma piccole. Il
 Palazzo Vescouale è sontuosissimo. Ver-
 so Oriente entra vn fiumicello sopra il
 quale sono fabricati molti edificiij per la-
 uorar la seta, e per macinare il grano; dal
 detto fiumicello sono condotti molti altri
 ruscelletti per le strade, e nelle Case de'
 Cittadini. Fuor della porta di San Loren-
 zo sopra il Ladice vi è vn magnifico pon-
 te di Legno, longo 146. passi. All' intor-
 no vi sono monti inaccessibili coperti quasi

sempre di neve, e tanto alti che paiono toccare il Cielo. La sua Campagna è picciola, ma amena con vigne, & alberi fruttiferi. I Cittadini parlano Tedesco, & Italiano benissimo, essendo questa Città ridotta di Tedeschi, & Italiani, quando loro interviene qualche disgrazia. Raccolgono poco frumento, ma quantità di vini delicati bianchi, e rossi. Vi è buon'aria l'Està, ma ne' giorni del Sole in Leone la percuote grandemente il Sole. L'Inverno poi fa così gran freddo rispetto à continui ghiacci, che quasi non si può stare; i freddi sono così atroci che non lasciano cadere in Terra la pioggia, ma la convertono in Neve. In vece di Muli, Asini, e Cavalli di Soma si servono di Bovi, quali corrono con le Carrette per quei monti come se fossero ne' piani. Fu grandemente illustrata, e resa celebre questa Città dal Concilio Generale, che si tenne con un gran concorso di Prelati nella Chiesa di Santa Maria. I Canonici son tutte persone illustri, & hanno l'autorità d'eleger il Vescovo Signore della Città, e Principe dell' Imperio.

Altri

Altri sogliono fare il viaggio da Venezia à Milano per la Marca Truiggiana, e Lombardia, e così vicino di Venetia si vada inque miglia sopra le Lagune sino à Lizaufina doue fu serrato artificiosamente il stretto corso della Brenta, acciò scorrendo per questi stagni non atterrasse i luoghi vicini; l'acqua è sostenuta da quattro porte la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, l'ultima al Moranza: da Lizaufina à Padoua si annouerano 20. miglia doue si va per Barca contro il corso del fiume, ò vero per terra à cauallo, ò in Carrozza come si vuole, viaggio delizioso, scoprendosi da ogni banda larga, e fertilissima campagna, belli, e sonuosi Palaggi, e gran numero di gente che va, e viene. Si passano le 4. accennate porte se si vada per acqua. Alla sinistra di Strà si vede la grossa Villa delle Gambare, molto piena di gente, che si può annouerare in qualche modo tra le Città mediocri; poi si giunge à Padoua.

PADOUA è riposta in mezzo d'vna spaziosa pianura, di forma triangolare, cinta di doppie mura, e di profondissime

fosse, fortificata con baloardi secondo l'uso moderno per ordine del Senato Veneto. Della sua antichità non dico niente, essendo assai noto che fu fabricata da Antenore fratello di Priamo Rè di Troia, e così detta dal Pade, ò sia Pò. Non si legge in alcuno Autore che sia stata mai soggiogata da' Romani, ma perche gli aiuò in molte occasioni, meritò la Cittadinanza di Roma. Attila flagello di Dio, & Ezelino Tiranni gli diedero il guasto. Vi è grande abbondanza di tutte le cose necessarie per il viuere, onde si suol dir per prouerbio *Bologna la grassa, ma Padova la passa.* Il Pane di questa Città è il più bianco di tutta l'Italia; il vino poi da Plinio si annouera tra i più Nobili. Si crede che il Palaggio publico che chiamano della Ragione, sia il più superbo di tutta l'Europa, anzi di tutto il Mondo, coperto tutto di piombo, senza sostegno alcuno di Colonne, ò di trauì, & ha di larghezza 86. piedi, e di longhezza 256. con pitture d'ineestimabile preggio, rappresentanti le influenze de' corpi superiori.

Passa per questa Città la Brenta insieme col

al Bacchiglione il quale diuidendosi in
olti rami gli apporta marauigliosi com-
odi. Vi sono sette Porte, molti Ponti di
etra, cinque spatiose Piazze, con gran
pia di nobili edifici, così pubblici che
iuati. Tra le altre cose marauigliose, e
gne d'essere offeruate sono il Palazzo
lla Ragione, Le Scole pubbliche, il Pa-
zzo dell' Arena, la Corte del Capitano,
Castello delle munizioni, il Ponte Mo-
io, & il Prato della Valle, che sono co-
temporali; di più sette altre Ecclesiasti-
te, cioè, il Domo, la Chiesa del Santo,
nta Giustina, Santo Agostino, il Carmi-
, gli Heremitani, e San Francesco, fa-
iche in vero dignissime con marmi, pit-
te, Auelli, e Cappelle di gran prezzo.
ella Chiesa del Santo che appartiene a'
dri Conuentuali vi è gran concorso di
opolo per la diuotione grande di Santo
ntonio. Vi sono famiglie di grandissi-
a Nobiltà; la Città ad ogni modo non
popolata secondo ricercarebbe il suo si-
e le sue fabbriche, perche vi potrebb-
commodamente abitare due cento mi-
persone, e pure non ve ne sono trenta.

mila, onde alcuni Contrade, paiono deserti. Lo Studio di Padoa è vn famosissimo mercato delle Scienze, e da tutti comunemente si crede che auanza di molto à quello antico d'Athene. Qui da ogni parte si conducono dal Senato Veneto huomini rari in tutte le scienze, e discipline liberali, frequentato da gran numero di nobilissimi Scolari da tutte le parti del mondo.

Vicenza non è più che vna giornata di 18. miglia discosta di Padoa, è Città bella disposta in figura di scorpione, si stende nel recinto di tre miglia, senza cinque Borghi grandi, e Popolati co' quali contiene quaranta mila anime. Vi sono fabbriche sontuose, e magnifiche, Architettura di quel gran Palladio Vicentino, il Palazzo maggiore è vno de' più sontuosi d'Italia, con vna Torre bellissima; il Palazzo del Prefetto, la facciata del monte di pietà vaga d'eccellenti pitture, il Domino, & il Teatro che serue di virtuoso Ridotto agli Academici Olimpici, altre volte fabbriche di priuati Cavalieri rendono riguarduole questa Città. Il Campo
Marzo

Marzo prateria di ottanta Campi circondata dall'acque, e da Colli alle mura della Città serue per esercitij militari, e per ingolare delitia nel tempo dell' Està à Dame, e Cavalieri. Il Giardino de' Conti li Valmarana è di sito mirabile, e macetolo.

Il Territorio di Vicenza si stende sino à 55. miglia con vn contenuto di più di 180. Popolazioni, con due Terre grosse, e tutti insieme fanno due cento mila Sudditi, tutto adornato di Colli, Valli, Campagne immense, e feraci di qualunque cosa che possa produrre la Terra. In Vicenza sono molte ricchezze, spendono li Vicentini la grande, con abiti, numero di Caualli, Seruidori; le Donne vanno superbamente vestite. Con forastieri sono offiosissimi, tra loro rissosi, e puntigliosi, quindi inescate le gare durano longamente con spargimento di sangue. Si trouano nella Città 57. Chiese, tra le quali 14. Parrocchiali, 17. di Frati, e 12. di Monache. Non mi ricordo d'hauer mai veduto viaggiare alcun Vicentino, senza il titolo di Conte, ma se tutti hanno Contea non.

ne sò nulla. Lo Stato di questa Città sotto il Dominio Veneto è tale, che certamente niuna Città suddita di San Marco, ha maggiori priuileggi d'essa; poiche le cose ciuili, e le criminali, e le pertinenti alla grascia sono rette, e moderate da' proprii Cittadini; e da qui effectiuamente nasce che quasi tutti i Vicentini si qualificano Conti, perche, benche vi siano alcune famiglie che godono in effetto tal priuileggio, in comune però li Nobili per l'auttorità del meno, e misto Impetio che alternamente esercitano, vantano con qualche ragione il titolo di Conte.

Il vino nasce in questa Città in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti quei Paesi, onde si si suol dire per prouerbio, *Vin Vicentino, Paes Padoano, Trippe Treuisane, e Pustane Venetiane*. Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde, l'aromatico, e fragrante, l'austero, e stomacale, il brusco, e cento altre differenti reali tutto digestibilissimo, sano, e grato al palato; produce formaggi d'ogni sorte, e frutti in abbondanza di tutti tempi. L'aria per tutto il Contado è purissima,

purissima, e perciò va producendo questo Clima, come sempre ha prodotto huomini famosissimi d'ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni cosa. In somma il Botero nelle sue Relationi annouera il Contado del Vicentino, tra vna delle quattro più belle, e delitiose Contrade d'Italia.

Costozza è vna Villa distante Vicenza sei miglia alla falda d'vn Monte nel quale sono due Cauerne, vna di lunghezza di miglia dieci, l'altra d'vn miglio con acque stagnanti fredissime, e cristalline. Questa è la famosa Eolia *Loca fera ferentibus Austris*, dalla quale viciu spirano in ogni tempo li venti, sani, secchi, e con gran forza, l'Inuerno caldi, l'Està freddi, l'Autunno, e Primavera temperati. Caminano per condotti segreti nelle Camere, Sale, Cantine, & in ogni altro luogo ne' Palaggi de' Signori Trenti esistenti in questa Villa, sboccano con impeto più o meno scatenati all' arbitrio de' Padroni, in modo che l'Estate uscendo fredissimi si gelano li commensali, li vini, e li frutti, e per delitia maggiore il monte è Selua di

Z z

Viti, Oliuari, e di pregiatissimi frutti. Veramente la vista di questa Villa non è da dispregiare, particolarmente da quelli che passano per Vicenza l'Està.

VERONA, *Verè una vnica veramente* per rarità del sito, illarità d'aria, amenità di distretto, ampiezza di strade, antichità di sontuosi edifici, bellezza di prospettive, irrigata dall' Adice ch'è vno de' più belli fiumi d'Italia. Questa Città dista da Vicenza trenta miglia è posta vicino a' Monti dalla parte del mezzo giorno, parte in pianura, e parte in Collina, di forma poco meno che quadra. Gira sette miglia, senza i Borghi che sono luoghi più d'vn miglio. Martiale la chiama grande, e Strabone grandissima, altre volte faceua due cento.mila anime, ma adesso non passa le 60. mila. Da se stessa è forte per natura del sito, ma li Signori Venetiani l'hanno resa fortissima con ammirabili opere di bastioni, Beloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, e larghe, piene d'acqua dell' Adige con gran quantità d'Accigliaria, e monitioni; si che si può dire quasi inspugnabile. Ha vna Rocca in pianura
vicina

vicina al fiume, e ne ha due nel Monte l'vna detta San Felice, e l'altra Sant' Angelo, atte à sostenere ogni sforzo nemico. Vi sono cinque Porte non solo forti, ma belle, ornate di sculture, e di Colonne, Statue, & altri marmi. Si vedono molti vestigi da' quali si può argomentare essere antichissima.

Alla Piazza de' Bestiami si vede vn' antichissimo Anfiteatro da' Veronesi detto l'Arena, opera veramente degna d'esser veduta. L'Adige dentro la Città si passa su quattro Ponti di pietra di grande artificio. Abbonda di tutto quello è necessario, Carni saporite, frutti d'ogni sorte, vini esquisite, pesci saporosi, e colli amenissimi, con vn' aria purgata: è nobilitata da Cavalieri di gran preggio, e di Dame di gran bellezza, e grazia. Il suo Territorio si stende ottanta miglia all' intorno con Monti, Colli, Boschi, diversi fiumi nauigabili, chiari fonti, buon formento, buon vino, canapo, e gran copia di frutti. Vicino à Verona nel medesimo Territorio comincia il Lago di Garda abbondantissimo di Pesci Trutte, e Caspioni è lungo

35. miglia, e largo 14. al più. Peschiera è vn Castello fortissimo discosto 14. miglia di Verona, ma d'aria infame, in questo Castello morì quel gran Seneca de' nostri tempi Gio: Francesco Leredano. All'ingogo la Riuu del sopracennato Lago vi sono Castelli molto belli, e tra gli altri Salò in quell' angole del Lago verso Occidente, poco più auanti Prato di fame, doue i Vescouì di Trento, di Verona, e di Brescia si possono toccar la mano, stando ogni vno nella sua Diocese. Riescono i Veronesi segnalati in ogni esercitio, hauendo l'ingegno sottile, e molto inclinato alle Lettere; in somma Verona ha tutte quelle cose dentro, e fuori che possono rendere vna Città perfetta, & i suoi Cittadini felicissimi, onde non è marauiglia che molti Imperadori allettati dalla bellezza del luogo iui passassero alcuni mesi dell' anno, come si vede ne' Codici di Giustiano, e Teodosio.

Brescia non è discosta da Verona che vna picciola giornata; è Città posta in vna pianura alle radici de' Colli più lunga che larga, e se bene non ha altro
circuito

circuito che di tre miglia, non dimeno è molto popolata sorpassando il numero di 45. mila Anime. Veggonfi molte Piazze publiche, particolarmente quella doue stà il Palazzo publico, che si può per la sua gran bellezza annouerare tra i più nobili edificij d'Italia, sotto il quale vi sono bellissimi portici, con molte botteghe. Passa per questa Città vn picciolo fiume detto Garza, che scorrendo fuori irriga di quà, e di là i Campi. Ha cinque Porte, & vna Fortezza inespugnabile, fabricata di Pietra viua sopra vn Colle. Vi è vna Torre detta la Palloda sopra la quale suona vna grossa Campana. Per le fattioni, e nimicizie de' suoi Cittadini patì già questa Città molte calamità, essendo stati sempre i Bresciani riputati facinorosi, e grandemente inclinati alla vendetta, al presente col mezzo del sauior, e prudente gouerno de' Veneriani si è andata correggendo in modo che non si sentono più quelle tumultuose gare, e discordie che cagionauano la distruzione dell' intiere famiglie, tuttauia di tempo in tempo sorgono sempre dispute, & uccisioni.

Si ritrova in Brescia gran numero di Famiglie Nobili, & illustri che compariscono alla grande come la Martinenga, quella de' Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri; la Gambarara ch'è stata la più riguardeuole se n'è passata già 25. e più anni sono in Venetia doue gode il privilegio della Nobiltà Veneta, hauendosi apparentata con le principali famiglie di quella gran Republica. Vi sono in Brescia bellissime Chiese, e fra le altre il Duomo, il cui Vescouo ha titolo di Duca, di Marchese, e di Conte con vna grossa entrata. Il Territorio Bresciano si stende 50. miglia à dialongo, nel qual Paese si veggono Colli, Monti, e Valli ornate di belle Contrade, con Ville, e Castella molto habitate da Popoli industriosi; e tanti sono le Popolationi che pochi Territori d'altre Città si trouano in Italia che ne habbino tante, mentre arriuano à 450. Luoghi, ne quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, con altre biade, con vino; oglio e frutta d'ogni maniera, e bontà.

Questa Nobilissima Città ha tre Valli principali la prima è Valcamonica verso Occidente

Occidente lunga 50. miglia circondata da Monti altissimi, fra quali si troua vna spaziosa pianura irrigata dal fiume Oglio. Si sparte questa Valle in due bracci vno de' quali si stende verso il Contado del Tirolo, l'altra si congiunge con la Valtellina; la Terra principale di detta Valle è Brenno, e vi sono miniere di ferro, e di rame. L'altra Valle si chiama Troppia discosta sei miglia della Città, e si stende 20. irrigata dal fiume Mela, & circondata da Monti. Cardone è il Castello più riguarduole molto celebrato per i buoni Schioppi che vi si fanno. In questa Valle parimente vi è la miniera di ferro, onde vi sono fabricate molte Fucine per batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere. La terza si chiama la Valle del Sole quale è congiunta con la sopradetta, & ha 20. miglia di Longhezza. Passa per essa il fiume Chiese ch' esce dal Lago d'Isco, irrigandola per lo spatio di dieci miglia, oue volge molte rote per lauorare il ferro, & ancora produce molti pesci, massime belle Trutte. Questa Valle si sparte in molte braccia, & in molti Luoghi è piantata

artificiosamente di viti, e d'altri Alberi fruttiferi, & irrigata da molti Ruscellati. Producono queste due Valli che appartengono a' Venetiani, Soldati di gran bravura; nel Territorio Bresciano senza la Città si trouano ottanta mila anime.

Bergamo è discosto da Brescia trenta miglia, e da Milano venti; è Città forte, anzi fortissima tale resa da' Venetiani, hauendola cinta di grossi muri, baluardi, e d'altre macchine da poter resistere agli inimici, è situata alle falde del Monte; la Città non è molto grande, ma ha due Borghi assai grandi congiunti con essa, oue si veggono honoreuoli edifici, tanto dedicati al culto Ecclesiastico, come per habitationi de' Cittadini; in vno de' quali si fa ogni anno il giotno di San Bartolomeo vna fiera che dura molti giorni con gran concorso di Tedeschi, Griggioni, e Suizzeri. L'aria è sottilissima, & il suo territorio produce buon vino, oglio, e frutti. Nella Chiesa di Sant' Agostino si vede la Sepoltura di fra Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza e fatica cercò di fare scelta di tutte le parole

le Latine , approuate da' più grani Scrittori. Le Opere di questo singolare huomo sono note à tutto il Mondo , perche sono portate per tutto douc arriua la lingua Latina.

Insieme co' Borghi fa questa Città trenta mila anime in circa quasi tutti d'ingegno eleuato , e sottile riuscendo ammirabilmente in ogni cosa. Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio , o sia torrente, il quale deriua da quelle Montagne fra le quali dalla banda del Settentrione si ritrouano sei Valli la maggior parte ben popolate. Dall' occidente Bergamo ha la Città di Como, Monza, & i Colli di Brianza, verso oriente Brescia, e verso il Meriggio Crema. Dodeci miglia lontano da Bergamo si troua Colonica picciola Contrada , ma di buon territorio, e qui si suol' imbarcare per andare à Milano , alcuni prima d'andare in Bergamo sogliono portarsi à Mantoa che pure è Città degna d'esser veduta.

Mantoua è Città antichissima , popolata di più di 40. mila Anime, posta fra le paludi create dal fiume Men-

cio , onde appare fortissima quanto ogni
 oltra Città d'Italia, pare come s'è detto fu
 dagli Imperiali presa , e saccheggiata ; è
 larga, ben' edificata , & ornata di fontuosi
 Palaggi, e bellissime Chiese, in vna delle
 quali cioè in quella di San Domenico vi è
 sepolto quel gran Capitano **Gionanni di**
Medici , Padre di **Cosmo Gran Duca di**
Toscana, di cui s'è parlato nel Libro doue
 si vedono le Vite de' Gran Capitani. La
 Città è cinta dal Lago Mencio , il quale
 ha di circuito in tutto 20. miglia, e largo
 al più due. Circonda detta Città 4. mi-
 glia con otto porte. Vedesi verso mezzo
 giorno di costo 12. miglia il Monastero di
 San Benedetto, ch'è vno de' maggiori, de'
 più ricchi, e de' più belli d'Italia, nel qua-
 le dimorano i Monaci della Congrega-
 tione Cassinese , che viuono in grandè
 offeruanza ; è posto in vn sito bellissimo
 appresso il Pò in vna gran pianura , altre
 volte era habitato da' Padri Cluniacensi,
 ma non so da che Pontefice ne vennero
 spogliati sono già più di 130. anni , & in-
 uestiti di sì bella macchina, e ricchezza
 quei Monaci che habitano al presente.

La

La Contessa Matilda è sepolta nella Chiesa del medesimo Monastero, per esser luogo fondato da Bonifacio Marchese di Mantoua, Auo di detta Matilda, sopra il tumulo della quale si vede la sua effigie ch'è posta à cavallo sopra vna Giumenta à guisa d'huomo, vestita d'vn' habito longo di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Possedeva ne' tempi andati questo Monastero giuriditione temporale sopra alcuni Castelli come Quistello, e Guernelo, e di più haueua giuriditione spirituale sopra 38. Chiese Parochiali poste nella Diocese di Mantoua, Bologna, Luca, Brescia, Ferrara, & altri Luoghi. In somma il Palazzo del Te, del Serenissimo Duca, e questo Conuento son' opere degne d'esser vedute, & offeruate. Da Mantoua si può andare à Cremona Città pure degna d'esser veduta, e si va per vna strada piana, e dritta, oue si troua Piacenza Patria del Platina Autore delle Vite de' Pontefici, oltre che si passano ancora diuersi altri bellissimoi Luoghi.

CREMONA è Città posta alla riuà del Po nella parte occidentale d'Italia,

già più di cinque miglia , fasciata per quanto li bisogna di Bastioni , e fosse , con vna Rocca dalla parte Orientale , atornata di Muri , e Mattoni cotti , la più stupenda , la più forte , e la più formidabile che si ritroui in Italia. Questa Città gode vn' aria perfettissima , fu posseduta da' Venetiani , Francesi , e Sforzeschi , ma al presente la signoreggia in buona pace il Rè Catolico. Vi sono nella Città Nobilissimi Palazzi fabricati con gran spesa , con Piazze bellissime , Giardini , e Strade in gran copia.

Ha vna Torre stimata la più alta dell' Europa , e perciò numerata tra le più rare marauiglie del Mondo , sopra la quale si trouarono vna volta insieme Giouanni XXII. Pontefice , e Sigismondo Imperadore , con Gabrino Cendulio Signore all' hora della Città , il quale hebbe à dire negli vltimi giorni della sua vita , che non gli dispiaceua cosa maggiore , quanto quella di non hauer precipitato quel giorno della Torre il Pontefice , & Imperadore per fare vna cosa degna d'eterna memoria , considerando forse l'esempio d'Heliostrato

liustrato che diede fuoco al Tempio di Diana solamente per eternare il suo nome. La Chiesa Cathedralè è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimo paramenti con molte Reliquie. Nella Chiesa di San Pietro si custodisce il Corpo di Santa Maria Egittiacca, che dicono essere stata vno specchio di penitenza; in oltre vi sono in questa Città molti ricchi Hospitali, & altri Luoghi pij, e sopra tutto vn Conuento superbissimo di Padri Domenicani.

In quanto alle Famiglie di Cremona la maggior parte sono discese da' Romani, i quali vi dedussero la Colonia due volte; altre discendono da' Soldati Veterani a' quali per premio delle loro fatiche, era concessa questa abitazione, con vna parte di Terreno, & altre ancora sono discese da' Goti, da' Longobardi, da' Francesi, da' Todeschi, & altri Popoli d'Italia, eccetto alcune poche che sono originarie del proprio Paese. Possede questa Città fra Terre, e Castelli 40. Luoghi, quali sono posseduti in feudo da molti Nobili. Il Territorio è tutto piano, & ornato di bei

ordini d'Alberi accompagnati dalle viti, producendo tutte le cose necessarie per il viuere. Sono i Cremonesi di natura industriosi, e di acuto ingegno, & hanno ritrouato i veli tessuti di filo, di bombace, e di lino. Si fanno ancora bellissimi coltelli con grande artificio lauorati. In somma è Città che merita d'esser veduta, ben'è vero che bisogna distornarsi alquanto dalla strada, perche non si può andare per vñ dritto camino e veder tutte le Città sopraccennate, onde i Nobili Pelegrini si regoleranno meglio nel proprio Paese che nel Libro, il quale ne fa la descrizione come può; però quei Luoghi che non si possono offeruare con l'occhio nella naturale situazione, si potranno visitare col medesimo occhio in questo viaggio Historico.

Non finisci mai quando volessi ripigliar da capo quel molto che ho tralasciato di dire di ciascuna Città, e Prouincia. La mia intentione non è stata che d'accennare, come di passaggio le cose più visibili e più apparenti di quelle Città doue soggiorno i Forastieri far qualche soggiorno, o pure che si seouirano nelle strade più frequenti.

frequenti. Agli occhi de' Viandanti si presentano marauigliosissime cose, e bellissime Città, e Luoghi di delitie, che io ho tralasciato per non allungar l'Historia in quelle materie che si possono meglio ammirar con l'occhio, che descruere con la penna. A' nostri giorni l'Italia è vn compendio di marauiglia per tutto; nel tempo che i Romani signoreggiavano l'Vniuerso, e per conseguenza l'Italia in particolare, procurauano di restringere tutte le maggiori glorie, e magnificenze nella sola Città di Roma, onde con ragione si vantò Augusto come lo scriue Suetonio che, *Marmoram se reliquissè, quam lateritiam accepissè.* Al presente ad ogni modo, benchè Roma sia piena di fabbriche, Aguglie, Colonne, Piazze, Chiese, Fontane, e Palazzi che rendono vile collo stupore dell' arte la natura istessa, e particolarmente le fabbriche de' Niposi de' Papi, tuttavia si può dire, che quante Città si trouano, tante Roma si veggono, perche ogni Prencipe, ogni Republica con maggior feruore di quello faceuano i Romani in Roma procura di superar nel suo pro-

prio Stato nelle magnificenze delle fabbriche, & in ogni altra cosa di preggio la gloria de' Romani istessi, e non sono nè sogni, nè chimere le comparationi dell'opere, e strutture Reggie che si veggono al presente in Italia, con quelle antiche della Romana grandezza.

Tutte le Città in Italia sono Reali, perche son quasi tutte piene d'vna fiorissima Nobiltà. Dalla Grecia, dalla Germania, dalla Francia, dalla Spagna, e d'altre Isole, e Regni si sono scatenate le migliaia di Famiglie Nobili per arricchir maggiormente di nobilissima gloria questa bella parte del mondo, essendo certo che non si troua Regno, nè Prouincia sopra la Terra che sia più ricca di Nobiltà straniera come l'Italia, doue si trouano almeno trenta mila Famiglie Nobili, molte delle quali fanno diuersi Rami, perche in vna Famiglia si comprendono tutti quelli che portano vn' istesso nome, quando anche fossero remotissime di parentado. Nella Francia doue si numerano venti mila Famiglie (come pur s'è accennato) che vivono effettivamente con honoreuole, e decorosa Nobiltà,

Nobiltà, se ne trouano alcune che si stendono in vn numero infinito di Rami, quali tuttauia non si comprendono che nel nome d'vna sola Famiglia, ben' è verò che la Francia si gloria d'hauer steso la sua Nobiltà in tutte le Prouincie del mondo, e particolarmente nell' Italia, doue si contano più di mille Famiglie Nobilissime che tirano la lor forza dalla Francia.

Vn' Aio d'vn Gentil' huomo Suezze Letterato, & ingegnoso hebbe la curiosità di offeruare, notare, e scriuere giornalmente nel suo Viaggio d'Italia doue restò due anni, tutto quello di più merauiglioso che se gli presentò agli occhi, e di sua mano ne compose vn Manuscritto di sedici Quinterni che mi fece vedere più volte nel suo ritorno. Haueua egli notato in questo suo Itinerario tre cento, e trenta quattro Palazzi di Marmo finissimo, ò almeno con le facciate di marmo, tutti degni d'alloggiar Prencipi; cento ottanta sei Palazzi di Prencipi, e Gran Signori ciascuno de' quali capace d'albergar qualsisia gran Monarca; due mila, e sei cento altri Palazzi di minor grandezza, ma bel-

li, e ben' ordinati, meriteuoli del titolo de' superbi Palazzi, e di tutto ne haueua registrato i Luoghi, & i nomi à chi appartenueuo breuissimamente però; e sotto vi haueua scritto queste medesime parole, *In somma le Case ordinarie d'Italia valgono altro tanto che i più bei Palazzi d'altri Regni coltome alcuni di Principi grandi.*

Di più haueua notato mille, e due cento Monasteri di Frati cioè di quelli che haueuano al meno vn miglio di circuito, con fabbriche degne d'alloggiare Imperadori, e con la stanza di trenta, e più Frati in ciascuno, oltre che la maggior parte ne comprendono più di cento con la seruiz. Due mila, e più conuenti di Monache considerabili, e più di mille ancora di Frati pure bellissimoi, oltre gli ordinarij, & i mediocri tanto di Monache che di Frati, de' quali il numero egli l'haueua posto come infinito. Di più quattro cento, e sessanta Chiese grandissime tutte di marmo, con Statue, e Pitture di valore inestimabile; ma di queste son sicuro che ve ne sono più di mille, e più di tre mila altre degne d'esser mirate, & ammirate; haueua
di

i più registrato vn numero grande di
 Fonti ò di marmo, ò di Pietra viuua, con
 più di tre cento Fontane marauigliose
 iene, di Statoe, e di varij artifici; ma
 quello che mi piacque, e che trouai più
 curioso; fù che andò offeruando tutte le
 Argenterie, & Ori delle Chiese, e Sagre-
 tie, come Candelieri d'Argento, Incen-
 sieri, Croci, Vasi, Calici, Lampadi e cose
 simili, e secondo il giudicio dell' occhio,
 trouò suo à tre milioni di Libbre d'oro, e
 d'argento, cioè Libbre di dodeci oncie l'v-
 na, e pure questo Signore non haueua ve-
 duto nè pur la metà delle Chiese in Italia;
 doue è certo che i Tesori de' Reliquiarij,
 Sagrestie, & Altari è quasi infinito, sorpas-
 sando l'Italia sola in sì fatte ricchezze sa-
 gre à tutto il resto insieme dell' Europa, &
 io posso dir con verità d'hauer contato
 vna volta più di tre cento Statoe. d'argen-
 to della grandezza d'vna' Huomo diuise
 quà; e là.

Per veder le curiosità, e le ricchezze
 delle Chiese si suol ricorrere ordinar-
 mente a' Sagristani che sono quelli che ne
 hanno la cura, e che sogliono mostrare

molto volentieri à Pelegrini , particolarmente à Cavalieri stranieri, e ciò si fa gratis senza alcuna sorte di mancia , chi vuol dare ad ogni modo qualche elemosina alla Cascietta che stà all' Altare può farlo, ma i Protestanti per lo più non curano di vedere simili Tesori, contentandosi la maggior parte della vista delle mura, e non altro, per fuggire l'adoratione che sogliono fare i Catolici.

Si devono euitare i Controbandi quanto far si può da chi viaggia in Italia, per non cadere tra le mani di certi Ministri bassidelle Doghane che hanno per primo mobile l'insolenza, come s'è toccato in altro luogo, ben' è vero che in alcune Città si camina con maggior moderatione, però quasi per tutto si sogliono portar le Robbe in Dogana; ò pure visitarle nella Porta. Con la Posta non è così comodo il viaggiare in Italia, come in Francia ancorche con Corrieri Francesi; tuttavìa le Poste sono spesse, eccetto ne' luoghi di montagne, per doue non s'ha gran soddisfazione di correr la posta, e sopra tutto quando si scontrano caualli di poca vaglia.

glia. Non deve nissun Curioso viaggiare senza il suo Calamaro seco, per poter scrivere, e notare le cose più degne d'esser vedute, & offeruate, acciò che ne sappia dar nell' occorrenze le douute relationi agli amici.

Non darei mai fine all' opera quando volessi più minutamente delineare il Ritratto dell' Italia, Giardino così bello del mondo. L' inclinatione di chi viaggia regola meglio gli occhi della curiosità, di quello potrebbe fare la mia penna, la quale non serue ad altro che ad aprir la Portiera alla Scena; non voglio però finir senza ricordare a' Nobili Pelegrini, che qualche annotazione di mano, ciba la memoria per sempre.

Versi in Lingua Italiana, fatti sopra
le Città d'Italia.

*Fama è tra noi Roma pomposa, e Santa
Venetia ricca, e saggia, e signorile,
E Napoli odori fero, e gentile,
Firenze bella tutto il Mondo canta.
Milano d'esser grande ogni hor si vanta,
Bologna grassa, Ferrara civile,
Padoua forte, Bergamo foscile,
Genova di superbia altiera piama.
Verona degna, e Perugia sanguigna,
Brescia l'Armata, e Mantova gloriosa
Rimini buono, e Pistoia ferigna.
Siena loquace, Luca industriosa,
Forlì bizzarro, e Ravenna benigna,
E Sinigaglia dà l'aria noiosa;
E Capoa amorosa,
Pisa pendente, e Pesaro Giardino,
Ancona dal bel porto pelegriano.
Fedelissimo Urbino,
Ascoli tondo, e lungo Recanate,
Foligno da le strade inzuccherate;
E son dal Ciel mandate
Le belle Donne da Fano si dice,
Ma Modona è dell'altre più felice.*

Veti

Versi fatti da Fausto Labeo
Bresciano in Lode di Roma.

*Martia progenies qua mōribus excitat urbem.
Cinibus & ditat, conjugibusque beat.*

*Tutaturque armis, patribus dat iura vocaris.
Iam repetit cælum post data iura Ioui.*

*De nihilo imperium, ut strueres te hac Ro-
mulo.*

*Gignit, alit, seruat, Mars, Lupa, Tiberis
aqua.*

Versi fatti in lode di Roma da
Giulio Cesare Scaligero.

*Vos septemgemi, celestia pignora, montes.
Vosque triumphali mœnia structa manu.*

*Testator, adeste, audite sacri commercia
cantes;*

Et latios animos in me. i vota date.

Vobis dicturus meritis illustribus urbes.

Has ego primitias, primaque sacra fero.

*Quin te unam Laudans, omnes comprehen-
derit orbem,*

Non urbem, qui de nouerit, ille canet.

F I N E.

Della Seconda Parte.





